Mezzogiorno

CAMERA DEI DEPUTATI I

Breve riferimento alla discussione e all'intervento d'altri oratori, accenno all'assenza del Ministro dei Lavori critiche della stampa - critiche dei lavori -

Rinvio alla documentazione del discorso di G. Amendola - E' quindi superfluo ripetere i dati -

Nostre critiche:

1) Concezione generale della questione meridionale -

2) Impossibilità di concepire la questione meridionale indipendentemente dalla politica nazionale dello Stato

3) L'organismo della Cassa -

CAMERA DEI DEPUTATI

Voltiamo questa pagina con rammarico. Essa ha valore autobiografico e come tale può interessarci dal lato delle considerazioni umane. Non ha alcuna influenza politica sull'azione delle masse contadine "sudiste". La riconciliazione d'un libero pensatore con l'oppressiva "chiesa" della nazione italiana è un fatto individuale degno di più o meno interessanti considerazioni intorno all'influenza dell'ambiente sugli uomini. Non è un fatto, che possa modificare il corso del conflitto tra libertà e dogma! Il Salvemini apostata possa, rimane il Salvemini d'un tempo, sovratutto rimangono i contadini, la cui lotta è di per sè un grande fatto di liberazione.

Rimane acquisita alla nostra storia politica

CAMERA DEI DEPUTATI

e sociale l'alleanza loro con la classe operaia, che non vuol dire potenzio intervento della "massa" superiore del Nord a favore di quella inferiore del Sud, ma vuol dire comune impegno di rompere la struttura capitalistico - clericale - borghese della società italiana.

Data questa premessa, non ci possiamo attendere molto dall'introduzione del Caizzi sulla storia della questione meridionale. Qual è la causa dell'arretratezza del Sud, secondo le varie correnti di pensiero, è certo utile conoscere. Ma bisogna pur dire quale di tali correnti era nel giusto, a quale il corso dei fatti ha dato ragione, qua

le sarà principalmente la via di
CAMERA DEI DEPUTATI
romani. Qui lo scrittore si ferma
"con l'animo sospeso fra il timore e la
speranza dell'avvenire". E qui invece
è il compito dello studioso, che voglia
superare il suo intimo rebbrio ed il suo
travaglio e convertire il timore in risol-
luta avversione o la speranza in cer-
tezza di fede ed attiva milizia politica.
Ben venga dunque un'antologia mentrò-
nolistica, ma non sia essa pura rac-
colta di documenti; sia valutazione cri-
tica e ad un tempo giudizio sto-
rico, sì da aprire alle giovani menti
la visione d'un avvenire, nel quale la
~~fede~~ conoscenza dei fatti reali e delle
classi ~~abbia~~ si sia convertita in volon-
tà di azione, superando l'olimpico
agnosticismo dei dotti.

stesso della Lotta -
Ragioni storiche della arretratezza siciliana -

Latifondo e monopolio -

Così come in tutto il Mezzogiorno -

Abbattere il latifondo e vincere il monopolio -

L'autonomia come strumento per realizzare tutto ciò -

Lo stato burocratico e l'accentramento i Prefetti -

Autonomia come strumento di liberazione politica -

Valore del voto rifiutato all'Italia.
Significato delle elezioni -
Pace -

Lotta del popolo siciliano nel 1946 contro il monopolio elettrico della SGES -

ESE nascita 2 gen. 1947 - riconoscimento che l'acqua non poteva essere oggetto x sfruttamento e speculazione privata -

Suoi programmi -

a) elettrificazione ferroviarie - costruzione di una centrale - 50-75 mila Kw -
b) impianto idroelettrico dell'Anapo -
c) impianto idroelettrico del Platani
d) impianto del Carboj
e) elettrodotti di trasporto -

Il governo regionale con appoggio -
Di qui la nascita della società termoelettrica siciliana -

Collegamento con il continente
settem. per il 1956 mi trae ai
programmi la produttività sarà
superiore al bisogno -
intesa con la CONIEL -

—

Aumento delle tariffe -

—

Monopolio elettrico - con la distruzione
delle piccole aziende locali -

—

Modifiche della legge istitutiva -
2.1.1947 -
l'Ente è successione di
diritto -

—

Richiamo ai 5 Ministri favorevole
all'industria privata -
Quello che non può fare un ente la-
sciamo che lo faccia un privato -

CAMERA DEI DEPUTATI

stesso della Lotta -
Ragioni storiche della struttura siciliana -

Latifondo e monopolio -

Così come in tutto il Mezzogiorno -

Abbattere il latifondo e vincere il monopolio -

L'autonomia come strumento per realizzare tutto ciò -

Lo stato burocratico e l'accentramento i Prefetti -

Autonomia come strumento di liberazione politica -

Valore del voto rifiutato all'Italia. Significato delle elezioni -

Pace -

Lotte del popolo siciliano nel 1946 contro il monopolio elettrico della SGESE -

ESE nascita 2 gen. 1947 - riconoscimento che l'acqua non poteva essere oggetto x sfruttamento e speculazione privata -

Suoi programmi -

a) elettrificazione ferroviarie - costruzione di una centrale - 50-75 mila Kw -
b) impianto idroelettrico dell'Anapo -
c) impianto idroelettrico del Platani
d) impianto del Carboi
e) elettrodotti di trasporto -

Il governo regionale con appoggio - di qui la nascita della società termoelettrica siciliana -

CAMERA DEI DEPUTATI

Problemi sollevati sull'organizzazione e sulla federazione -
organizzazione, democrazia, funzioni, burocrazia, assenza del Nord, assenza di mie zone, pochi cenni ~~da~~ ~~parte~~ su Fajano, Prizzemio e S. Antonio -

Sulla politica -
Carattere classista -
Carattere internazionalista - Respingere le posizioni nazionalistiche - Sottolineare la sua superiorità da quella della indifferenza -

Precisazioni sui rapporti internazionali Giudizio sul mondo comunista e nella socialdemocrazia - Socialdemocrazia francese -

Precisazioni sulla politica interna, unità di classe, dialettica, fascismo -

necessità di superare il centrismo-

unificazione su basi giuste, un

cambiamento della politica, una

linea sviluppo della ~~vecc~~ linea

passata -

CAMERA DEI DEPUTATI

Chiunque conosca il problema meridionale e sia ispirato da idee di progresso non potra' stupirsi che noi respingiamo il programma governativo per il Mezzogiorno. Un facile e superficiale empirismo puo' indurre infatti a considerare che una spesa di mille miliardi, sia pure ripartita in dieci anni, è sempre un importante aiuto dello Stato italiano per le regioni piu' povere del paese e che, se pure in modo non definitivo, tuttavia in modo rilevante, la questione meridionale si avvia ad essere risolta. Ma chi conosca la lunga e diversa letteratura sul tema, chi sovratutto sia riuscito a scovrire le cagioni presenti e remote dell'arretratezza dell'Italia del Sud, chi risalga con il pensiero lungo la storia della monarchia unitaria, costui non pronunciera' un giudizio tanto sicuro e favorevole. Egli si domandera' se l'annunciato programma sara' tale da rimuovere le cause della miseria, se i mille miliardi saranno spesi per consolidare o per rinnovare la struttura della societa' e dell'economia meridionale, se la politica generale dello stato consentirà di spingere le popolazioni del sud verso ovvero ne accresca la servitu'. A queste domande è dover nostro rispondere; era dovere del governo porsele e dimostrare al paese qual fosse la sua visione del problema. Ma il governo tace, tace la maggioranza e le domande restano. Restano senza risposte sullo sfondo spesso tragico, sempre doloroso della miseria ~~contadina~~ meridionale, della miseria che incalza e si abbatte sulle mute ed anonime masse di contadini, fra le quali si levano, insanguinate e non ancora vendicate, ~~le ombre~~ pallide e minacciose, le ombre dei caduti nelle eroiche lotte contadine del Sud.

~~Tuttavia lo spirito della legge ci rivela quale~~ la concezione del governo sui problemi meridionali, è la vecchia idea dell'inferiorita' naturale, della natura ingrata con la maledizione della malaria, della siccita', della sterilita' della terra, del clima, ~~semitropicale~~ delle montagne brulle e pietrose, l'idea rispolverata dai protettori americani e posta a fondamento della teoria delle aree de=

Siamo quindi costretti a scovrire mediante l'esame dello spirito della legge -

Un'antologia della questione meridionale

Raccolte ed antologie di scritti meridionalisti sono sempre benvenute. Esse hanno il merito di recare a conoscenza del grosso pubblico scritti politici ed economici, che oggi sono poco conosciuti dai più o che sono ~~addirittura~~ divenuti rari e spesso addirittura introvabili. L'antologia pubblicata ora da Bruno Leizza, in una bella edizione di "Comunità" ha questo merito ed ha anche quello di ~~raccogliere~~ ~~scritti~~ raccogliere scritti scelti con giudizio e con cura(2). Quanto al significato politico del libro ed al contributo alla giusta conoscenza della questione meridionale,

(1) Antologia della questione meridionale con prefazione di G. Salvemini, Milano 1950.
(2) Cabonì, I problemi dell'agricoltura meridionale; C. Marcelli, Considerazioni geografiche sulla questione meridionale; M. Rossi Doria, Cos'è il Mezzogiorno agricolo; G. Pontrandolfo, Povertà contadina del Mezzogiorno.

presse. Di qui nasce la conseguenza di un intervento statle rivolto a modificare queste condizioni della natura e dell'ambiente, di qui l'idea di risolvere la questione meridionale spendendo 450-500 miliardi per la bonifica integrale, 300 miliardi per le trasformazioni fondiarie ed il rimanente in opere minori, acquedotti, viabilita', sistemazioni montane etc.
Ma i meridionalisti della scuola liberale, anche quelli che movevano, come il Fortunato, dalla visione di un Mezzogiorno naturalmente povero e depresso, sapevano che una politica di semplici opere pubbliche non sarebbe stata sufficiente a mutare le naturali condizioni di miseria; essi guardavano alla societa', che si era sviluppata su quelle condizoni della natura, guardavano alla piccola borghesia, miserabile e moralmente corrotta, guardavano all'assenza di una classe media di intraprenditori attivi, e consideravano con reale amarezza l'oppressione della grossa borghesia agraria sul proletariato contadino. Pur essendo ispirati da idee conservatrici, essi comprendevano che la struttura della societa' meridionale era talmente oppressiva, da non consentire ne' progresso, ne' stabilita', minata dall'inerzia della borghesia e dal cupo e muto odio dei contadini, pronto ad esplodere in sommosse e rivolte; essi erano giunti alla persuasione che quella societa' convenisse modificare, suscitando la formazione di una classe media.
~~Per tutti costoro~~ La questione meridionale non era una questione di semplice depressione naturale; era una questione sociale, economica, politica, era la questione di una societa', nella quale il feudo era scomparso come istituzione giuridica, ma era largamente restato come sostanza dei rapporti umani, donde la distinzione tra i galantuomini ed i contadini, i quali hanno una condizione inferiore, non sono uomini nel senso ampio del termine, ma esseri inferiori. Lo aveva veduto un conservatore, cui i pregiudizi di classe non facevano velo, Sidney Sonnino, il quale descrisse in modo realistico i rapporti di classe in Sicilia, che poi sono i medesimi o quasi nelle regioni ad agricoltura latifondistica: (Antologia liberale pag. 184)

allora

leggere

altro è il nostro giudizio. Il libro si apre con una prefazione del Salvemini, il quale ~~ha~~ abbandona le sue antiche idee sulla capacità autonome dei contadini meridionali. Si fece in sé e si attende oggi dagli interessi dei capitalisti del Nord un aiuto per le popolazioni del Sud, non fosse altro che per l'interesse del Nord di rendere più prospera la "sola colonia redditizia" sui cui le industrie settentrionali possano fare assegnamento sicuro". ~~Non è più facile~~ Spiace ~~di~~ constatare a qual punto sia pervenuto un uomo, che cinquant'anni fa aveva compreso che il ~~l'emancipazione~~ ~~problema meridionale~~ ~~era~~ ~~essenzialmente~~ ~~era~~ era la liberazione autonoma dei contadini

che oggi considera il Sud semplicemente come una "colonia" da rendere più prospera e ci parla dei pericoli delle "razze superiori" dell'Italia settentrionale derivanti dalle infezioni che si sviluppano fra le "razze inferiori".

CAMERA DEI DEPUTATI

Tuttavia la politica dello Stato italiano non fu mai rivolta contro questa struttura;i rapporti umani rimasero immutati;la vittoria della sinistra accrebbe la corruzione della piccola borghesia e consolido' il blocco agrario-capitalistico;lo sviluppo industriale del Nord favorito dal protezionismo aumento' la miseria meridionale;la prima guerra mondiale sottrasse al sud sangue e danaro, i risparmi faticosamente accumulati con l'emigrazione contadina,finche' il fascismo,accrescendo il potere della burocrazia e del grande capitale finanziario,sostitui' alle avecchie clientele trasformistiche una ben piu' pesante oppressione.
Tale era infatti l'ordinamento sociale e politico dello Stato, che tutti i nobili propositi naufragavano.Il Mezzogiorno era territorio semicoloniale,dove una classe di capitalisti,giunti in ritardo nella spartizione delle ricchezze coloniali,tento' di spartirsi la miseria dei contadini.

Cosi' nel Mezzogiorno la sola politica possibile divenne quella del favore governativo,in cambio della passiva acquiescenza allo sfruttamento del paese.La liberta' borghese non fu conosciuta ed il "liberale"Giolitti non disdegno' di fare le elezioni con la camorra e la mafia alleaete della burocrazia,pur di assicurarevla vittoria del candidato governativo,il quale, quasi sempre,

con rammarico

Chiudiamo ~~senza~~ questa pagina.
Essa ha ~~che~~ un ~~semplice~~ valore autobiografico; ~~perfettamente~~ non ha alcuna influenza sulla azione politica delle masse contadine del Sud. Essa ci serba lo stesso sentimento ~~senso di~~ ~~pietà~~, che suscitano ~~in punto di morte~~ la riconciliazione con la Chiesa ~~del~~ di un vecchio libero pensatore. Un fatto umano degno di pietà, tale ~~che~~ non è certo ~~in grado~~ di modificare il corso del conflitto tra la libertà ed il dogma. Così il Salvemini ed apostata possa, rimane il Salvemini eroico e sovrano in mezzo ai contadini meridionali, che credono nella loro forza autonoma di liberazione. Rimane il fatto fondamentale dell'alleanza loro con la classe operaia del Nord, alleanza che non funziona in modo paternalistico, come intervento del popolo eletto a favore della colonia sfruttata, ma funziona essa medesima come un elemento di liberazione.

gior parte dei casi non aveva idee politiche differenti da quelle del suo avversario. In quei tempi anche il socialismo, che era sorto nelle avanzate regioni industriali del Nord, non aveva compreso i termini della questione meridionale, ne' era stato alieno dall'appoggiare la politica protezionistica a favore dell'industria del Nord, la quale faceva pagare in crescente miseria e crescenti dolori delle masse contadine meridionali, il relativo benessere del Nord, le cui briciole venivano ripartite anche fra la classe operaia. Solo il Salvemini, che veniva dalla severa meditazione dei problemi, dalla conoscenza della storia e dalla diretta esperienza della societa' meridionale, indicava al socialismo le masse contadine meridionali come autonoma forza rivoluzionaria, una forza poderosa di rinnovamento ed aspramente andava combattendo la vergognosa oppressione della burocrazia, il corrotto costume della piccola borghesia, imetodi ed i resultati della politica giolittiana, con le sue frodi e violenze elettorali. Gli anni della polemica antiprotezionista furono gli anni nei quali il Salvemini si stacco' dal partito e continuo' la sua battaglia assieme a liberali antiprotezionisti e pochi socialisti, una battaglia che ben presto fu superata dai piu' grandiosi avvenimenti della prima guerra mondiale.

Fu in seguito a questa ed alla formazione di un piu' maturo proletariato, consapevole della fondamentale unita' della classe lavoratrice, che i termini della questione meridionale furono posti in modo sempre piu' chiaro e si vide che essi erano in primo luogo i termini di ordine sociale e politico, non semplici termini di inferiorita' naturale. E mentre il Salvemini cadeva nella rinuncia alle antiche convinzioni e maturava la sua sfiducia nelle autonome capacita' dei contadini meridionali, il Gramsci, che si era formato nella lotta degli operai torinesi, riprendeva le tradizioni meridionaliste progressive, sottoponeva ad una analisi precisa la societa' meridionale, ne denunciava la disgregazione e nell'unita' degli operai settentrionali e dei contadini meridionali additava le forze di rinnovamento della societa' italiana. Per altre vie, movendo da altri ideali, il Gobetti ed il Dorso avevano compreso la necessi-

ta' di una radicale trasformazione della societa' meridionale, il primo propugnando la necessita' di una rivoluzione liberale, che il secondo conducendo in modo spietato la critica contro il trasformismo meridionale e fidando nella formazione di una élite politica, anche ristretta, capace di guidare il moto rivoluzionario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Questa generale concezione del problema meridionale viene confermata dall'esame della situazione presente rispetto a quella del 1860 e del 1914, del 1938, e dall'analisi della politica seguita dallo Stato italiano nelle sue varie ipotesi -

Indici della popolazione attiva:

al 30.6.1948 -

su 17.943.339 mil. di ittanti attivi

vi sono 3.899.072 uomini

1.706.185 donne -

Indici sul reddito e la produzione -

Giudizio sui contenuti

Aggravamento della situazione negli ultimi tempi -
Accenno all'intervento N. Amendola -

CAMERA DEI DEPUTATI

La politica tradizionale dello Stato italiano fu appunto rivolta a consolidare la struttura sociale, mediante lavori pubblici. Per non parlare delle vecchie leggi speciali, troppo celebrate nella Relazione di maggioranza, se si pensa al pur notevole complesso di opere che esse fecero sorgere, ricorderemo soltanto i dati relativi alla bonifica. Dal 1923 al 1938 furono spesi 6.085 milioni di cui 2.075 mil. per il mezzogiorno e le Isole; le opere compiute dai privati di miglioramento fondiario, sussidiate dallo Stato, furono di complessivi 3.772 mil. di cui 1.098 mil. nel mezzogiorno e nelle isole - Si tratta complessivamente di 3,173 mil., che in lire attuali raggiungono circa 300 mil. di lire.

Senza dubbio, la bonifica fu compiuta nelle regioni del Nord più ampiamente = Essa è quindi ivi molto più avanzata: nel 1942, su di una superficie classificata di 3.617.231 ha nel Nord, in 1.216.894 la

bonifica era compiuta, per il 33,64 %, in 1.402.869 si erano lavori in corso per il 38,78, mentre solo in 997.468 per il 27,58% essi non erano ancora iniziati. Nell'Italia meridionale ~~e insulare~~ su di un totale di 4,692 ha, solo in 750,459 ha i lavori erano compiuti per il 30,11 %, in 882,581 per il 35,41 % erano in corso, in 859,174 per il 34,48 % non erano iniziati. E nelle Isole su 2,061,849 solo il 10,11 % era ~~incompiuto~~ per 208,467 ha, il 16,06 era in corso per 331,208; in 1.522,174 per il 73,83 % non era ancora iniziato.

Particolarmente grave la condizione di alcune regioni! negli Abruzzi il 69,89 % delle opere non era ancora iniziato, in Lucania il 71,14, in Puglia il 39,28, in Sicilia il 76,55, in Sardegna il 70,21 %.

La media di tutta l'Italia meridionale e insulare sarà il 52,29 % di opere non ancora iniziate e il 26,65 di opere in corso.

IX

Tuttavia, deve essere rilevato che mentre nel Nord l'intervento privato in opere di trasformazione fondiaria ha raggiunto il 60% delle superfici in cui la bonifica è stata ultimata, nel Mezzogiorno e nelle Isole è stato solo del 36% e del 48%.

Questo già di per sè rivela, che non basta l'intervento pubblico dello Stato in opere di bonifica, perchè l'iniziativa dei proprietari venga sollecitata: vi sono cause di ordine sociale ed economico, inerti nella struttura medesima della società meridionale, le quali determinano questa inerzia del ceto dei proprietari, incapace di sostenere il compito di una trasformazione fondiaria e della creazione di moderne aziende.

Nella Relazione si afferma, che per la prima volta un governo si presenta con

mente. Essa ci dice che lo sforzo economico imposto al paese per eseguire un costo piano di bonifica può essere perfino nocivo, perché sottraendo capitali e risparmio per investimenti più produttivi, lasciando immutate le strutture sociali, consolidando in definitiva l'inerzia storica di certi ceti incapaci di una funzione dirigente, si può ridurre perfino in un risultato reazionario. Anche il fascismo, che in parte non voleva e in parte impotente a risolvere i problemi di struttura, ~~in parte~~ considerò la politica della bonifica integrale come una delle sue principali glorie. Ma fu essa un successo per tutta l'economia italiana: può dirsi che la bonifica, pur largamente eseguita, riparò alle sue deficienze organiche, ~~della vita economica~~ e trasformò le campagne italiane?

un programma organico non è stata portata. Noi diciamo, che il programma di bonifiche, anche se più ampio del precedente, anche se potesse comprendere la bonifica in tutto il Sud – il che è da escludere – non è mai da considerare come un programma organico –

Qual'è ~~infatti~~ la politica ~~generale~~, rivolta a modificare le condizioni economiche e sociali, nelle quali vive oggi ~~la società~~ il mezzodì? Qual'è la visione del governo rispetto ai problemi fondamentali?

~~Noi~~ L'esperienza storica, prima ancora che la teoria, ci dimostra che non basta la bonifica, perché in determinato ambiente si trasformi sostanzial-

I 15 miliardi complessivamente investiti dal 1923 al 1942, che rappresentano circa un migliaio di miliardi di lire attuali, hanno concorso a modificare sostanzialmente la struttura economica del paese: e l'avere rivolto questi investimenti all'agricoltura e alla bonifica è stato sostanzialmente un utile indirizzo di politica economica?

Oggi il nostro governo riprende questa politica, in condizioni di gran lunga diverse, dopo un profondo mutamento della situazione mondiale politica ed economica, che impone al nostro paese di correggere rapidamente le sue deficienze strutturali ed entrare ~~in modo~~ con sufficiente sicurezza nella vita economica europea

15
5
250

13943:
2280

5995
33

CAMERA DEI DEPUTATI

E' quindi legittimo chiedersi: avete voi una concezione adeguata alla presente stato di cose? Potete dirci se avete valutato in termini di utilità economica e sociale il programma, che state per intraprendere? Siete persuasi, che mediante la spesa di 450-500 miliardi per la bonifica nel Mezzogiorno e nelle isole potrete creare quei nuovi beni produttivi, che accrescano adeguatamente la sicurezza economica del paese? e ~~[illegible]~~ costituiscano nelle regioni arretrate del Sud ~~la spinta~~ e l'impulso nuovo necessario per spingerlo più innanzi nel cammino della civiltà?

Quale aumento di reddito è possibile prevedere in conseguenza della bonifica? Quale ~~[illegible]~~ occupazione di forze di

lavoro? E' il programma almeno rispondente agli urgenti bisogni delle popolazioni meridionali?

E poi, in definitiva: per quali classi sociali la bonifica verrà eseguita; per le masse di contadini poveri del mezzogiorno, assetati di lavoro e di terra, o per i vecchi proprietari assenteisti, inerti e negligenti, o ~~meglio~~ peggio ancora per gruppi capitalistici e monopolistici, che attendono di ricevere dallo stato terre produttive in luogo di quelle, ~~che~~ acquistate con poco danaro ~~la classe politica dovrà~~ dove si estendono i desolati e selvaggi acquitrini?

Si potrebbe a questo punto rispondere: la sorte della terra sarà decisa dalla nostra riforma agraria, la quale darà ai contadini il fertile campo, cui essi anelano. Ed in rapporto con la riforma ~~quindi~~ in quindicesimo il

programma straordinario del Mezzogiorno. Per i

CAMERA DEI DEPUTATI

più 300 miliardi concernono appunto le opere di trasformazione fondiaria connesse con la riforma agraria.

Ci consentirete di dire, che non vi è forse precedente di tanta gravità nella storia parlamentare: che si debba cioè discutere ed approvare uno stanziamento per trasformazioni fondiarie legate ad una riforma della proprietà, che non si conosce ancora, della quale la maggioranza governativa sta discutendo e che in ogni caso non è stata sottoposta alla discussione dell'assemblea. E come è possibile dire, se i trecento miliardi saranno bene spesi, se essi saranno pochi o molti, quando non si è ancora deciso per quali terre e per quali estensioni essi dovranno essere impiegati.

Strana idea della condotta amministra-

tiva! ~~Ed~~ ~~sentenza~~ Anzichè affermare in modo chiaro e risoluto una linea politica e sociale, il governo procede stabilendo delle ipoteche: ne ha posto una sui futuri bilanci dello Stato, ed ora ne pone un'altra sui fondi segreti per la riforma agraria: sembra che si sia una costante reciproca diffidenza nè verso al governo ed al gruppo della maggioranza: così il ministro Leonardi ritiene prudente porre le mani su di una parte del programma straordinario e crearsi una riserva per la sua riforma agraria. Forse egli ha motivo di temere, che altrui spiegino se in quest'occasione, i trecento miliardi dei quali ritiene di aver bisogno per la riforma, non vi saremmo più e vi sarà invece un buon pretesto per sabotare anche il suo ~~la~~ ben modesto tentativo!

Signori, un governo cosciente della sua autorità, un governo realmente forte, non avrebbe bisogno di adottare simili espedienti, non corretti e non onesti. Esso farebbe approvare la legge fondamentale e assieme ad essa il provvedimento necessario: non farebbe al parlamento l'affronto di strappargli ipoteche sul futuro, ~~non~~ ~~ad esso~~ al ministro dell'agricoltura quello di sottrargli la diretta amministrazione dei fondi necessari per la riforma.

Ora, a prescindere dal giudizio che potrà essere dato sulla riforma agraria, allorchè si conosceranno i dettagli attraverso la maggioranza, rimane fin d'ora chiaro che è impossibile per noi esprimere un giudizio positivo sull'impiego di

XIX

300 milioni per le opere dipendenti dalla riforma agraria.

II

~~Rileggendo~~ La ~~nostra~~ legge che ci avete dunque proposta più esattamente dovrebbe ~~definirsi~~ intitolarsi "Legge per la bonifica e la trasformazione fondiaria del Mezzogiorno". Essa è ~~più marginale~~ nuova dell'idea che il problema meridionale è ~~[illegible]~~ in nostra parte un problema di bonifiche e trasformazioni fondiarie, ~~[illegible]~~ cioè un'idea contraria a tutta la migliore tradizione meridionalista, quale noi l'abbiamo riassunta al principio.

Noi dobbiamo ribadire che non è concepibile una visione così particolare del problema slegata dalla politica generale del paese, e fuori delle grandi correnti mondiali del

economia.

CAMERA DEI DEPUTATI

I) Politica generale ~~del paese~~ economica: depressione economica, sostanzialmente deflazione - abbassamento dei consumi - crisi agricola, particolarmente grave nel Sud (leggere Relaz. Bco Napoli) - crisi industriale - limitazioni alle grandi correnti di traffico europeo - mercati.

II) Politica finanziaria: imposizione indiretta, scambi e consumi -

Indice: nei primi due anni si porta fronte con 30 mil. di maggiore imposte indirette, che graveranno sui consumi -

Questa è una tipica politica antimeridionalista, come è qualsiasi azione rivolta a depressione il mercato interno - vecchie esperienze di Nitti e altri per la riforma tributaria

III - Politica di mobilitazione industriale: incapacità del governo di promuovere

una riconversione delle industrie, di ~~fa~~ eliminare quelle parassitarie, risolvendo in più tempo i problemi sociali conseguenti, cioè quelli dell'occupazione operaia -

IV) Politica dei costi di produzione: costi industriali elevati; ~~squilibrati a quelli~~ incapacità dei gruppi dirigenti di ridurli ~~aspiranti~~ - Prezzi non equilibrati -

V) Sul piano strettamente politico:

alleanza militare - riarmo - colonie -

VI politica anticomunista nel Mezzogiorno uguale più che altrove a politica antidemocratica, funzione dei partiti socialisti nel fronte emancipazione umana -

VII) Accentuazione dell'oppressione burocratica e rinvio delle aspirazioni regionaliste -

La corte viola il principio costituzionale dell'autonomia delle regioni,

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII) Sovratutto è l'idea generale del Mezzogiorno depresso ed agrario, quella che più si deve respingere. Chiunque oggi, nello sviluppo moderno della grande industria, attribuisce ad un paese o ad una regione una ~~una~~ semplice funzione agraria, li condanna ad un permanente stato di inferiorità economica e politica.

Per noi i problemi del Mezzogiorno sono anche e sovratutto problemi d'industrializzazione. Dai bacini minerari del Sulcis e delle miniere di zolfo della Sardegna al complesso siderurgico-meccanico di Napoli, ~~alle~~ a alle officine di Bari, ai cantieri di Napoli, Taranto e Palermo, alle possibilità ancora larghe di sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, noi pensiamo che molto so-

si sia da fare nel senso di una moderna trasformazione economica. Della visione di un Mezzogiorno quasi esclusivamente agrario, che la Relazione pone a fondamento della sua decisione al disegno di legge, noi opponiamo quella di un Mezzogiorno industriale e agrario, insieme, di un paese, cioè, le cui naturali deficienze possono essere superate con la formazione di una struttura economica più forte, la quale possa essere costituire l'impulso per superare le condizioni naturali ed aprire all'uomo nuove vie di progresso.

E ci domandiamo, se una buona parte dei mille miliardi non sarebbe stato più opportuno destinarla ad una finalità di questo genere, anziché alle opere di bonifica da regalare ai proprietari assenteisti —

XXIV

CAMERA DEI DEPUTATI

III

Dopo ciò, le critiche rivolte contro il sistema dei finanziamenti, la dubbia validità costituzionale d'un preventivo unitario dei futuri bilanci, il meccanismo dei ~~fondi~~ prelievi ERP e Interim Aid, divengono in un certo senso secondarie. Io le condivido e non credo utile alla discussione di replicarle.

Più serio è il problema della Cassa, sia in relazione agli organi normali dello Stato, sia in relazione alle ~~esistenti~~ autonomie regionali, già esistenti o di là da venire.

La Cassa è la dichiarata sfiducia

del governo contro l'apparato organico dello stato.

Essa è il primo mossicuò tentativo di sostituire alla pubblica amministrazione un'amministrazione privata del pubblico denaro.

Così non solo viene abbandonata la burocrazia tradizionale, e si sostituisce al ministero dell'Agricoltura e dei LL PP un programma di bonifiche e lavori pubblici, ma viene perfino ispirata la costituzione di un'azienda di Stato.

Meglio un gruppo di competenti e attivi uomini di affari, che gli organi pubblici, questa è la concezione del governo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Singolare per la concezione del Presidente del Consiglio - Rappresentanza dei lavoratori - chiesta in Amendola -

Pres. Consiglio: con questa fiducia che ci manifestate!

Dunque, la concezione è di avere nell'amm. del pubblico sempre dattorno chi ha fiducia, o finge di averla, nel governo! -

---

Trasformare l'amministrazione che è dello Stato in uno strumento di partito in uno strumento politico

CAMERA DEI DEPUTATI

Questo principio è in un certo senso ancora più grave della scelta degli uomini: è forse più nocivo ~~grave~~ alla compagine statale ed alle stesse istituzioni repubblicane il riconoscere che solo pochi uomini d'affari sono in grado di far muovere la bilancia, anzichè la stessa scelta di esponenti di determinati gruppi monopolistici o di persone ad essi legate.

Il paese vi riterrà responsabili della vostra impotenza politica, che è la causa della vostra impotenza amministrativa; il paese imparerà a conoscere il senso pratico dell'ideo-

logia cattolica, tante volte espressa dal Presidente del Consiglio, della superiorità della società naturale e dell'individuo dello Stato!

La seconda critica investe i rapporti con le regioni. Il Disegno di legge espressamente rinviava all'art. 118 della Cost. impedendo del contributo dovuto alle regioni gli stanziamenti per la Cassa del Mezzogiorno. Questo rinvio è stato soppresso, ma rimane il regolamento per la Sardegna e la Sicilia, rimane lo spirito antiregionalista.

-

CAMERA DEI DEPUTATI

Signori, la Cassa del Mezzogiorno diventa un nuovo pesante organismo oppressivo dello sviluppo dell'economia meridionale. Essa sarà amministrata per consolidare, non per trasformare la struttura sociale del Sud, per riaffermare in modo definitivo il carattere di regione agricola in permanente condizione di inferiorità. Essa sarà ~~un~~ il nuovo strumento di una politica in realtà antimeridionalista, quella della vecchia Italia ~~e del~~ monarchica e del fascismo, che facevano strade e bonifiche, ma sopprimevano libertà e

progresso per le popolazioni, per le

CAMERA DEI DEPUTATI

masse contadine.

Ma i contadini meridionali sono divenuti una grande forza progressiva: un successo politico della democrazia socialista, con il quale dovete fare i vostri conti.

Noi crediamo in questa forza, anche se G. Salvemini, con la lontananza dall'Italia ha smarrito molte idee, non vi crede più.

Siamo convinti ~~noi sappiamo~~ che prima o poi i contadini meridionali, ~~e le masse~~ alleati delle masse operaie e democratiche di tutto il paese, sapranno dettare essi la giusta politica meridionalista,

CAMERA DEI DEPUTATI

Dati sui lavori pubblici
nel 1862 al 1924

Ferrovie: sui complessivi
3.891.995.938 si spesero
per l'Italia Meridionale e
Insulare 1.284.619.641
lire.

Spese straordinarie effettive, per
opere stradali, idrauliche, allu-
vioni, bonifiche, opere marit-
time, costruzione edifici pub-
blici: per l'Italia Merid.
e insulare 1.651.643.726

centro 1.019.699.593
nel Nord e 1.267.103.460
nel Centro -

Complessivamente, con le opere ordinarie, su di un totale di poco superiore a 21 miliardi, 8,200 si spesero nel Sud.

Stati della bonifica 45

CAMERA DEI DEPUTATI

Up. Istituto stat. Annuario statistico dell'agricoltura - 1939-42 (Roma 1948), 45 ss.

	Fino al 1921-22 - opere di compet. statale	
	bonifiche autorizzate	Eseguite
	1.113,7	653,8
22-23	~~289,2~~	~~242,9~~
	~~100,4~~	~~111,2~~
complessiv. al 1941-42	8.812,7	7.922,8

---

assieme ad opere di competenza privata
Eseguite in capitale dello stato e
con contributi sugli interessi

fino
autoriz 16.687 - eseg. 15.970,4

4,41

9,857

~~Ammontare dei lavori al 1942~~

Nel 1922 al 1942

Opere di miglioramento fondiario descritte in capitolo della Storia

Irrig.	1,376		
IC	899		
Imer	862		
I Ins	713	Totale	3,851

su 4.265,5 di opere eseguite dal 1928 al 1942

oltre 2,494.2 di opere eseguite con mutui di fondi.

7268.9 630.1
+1.289
630.1
7128.9 1027.9

Sentenza 16.1.48 59.432

Rapporto per abitante (1000 e superficie (10 Km²)

47

	~~Abitanti~~ Superficie	~~Superficie~~ Abitante
Piem.	32,829.81	27.318
Lig.	359,904.60	143,852
Lomb.	90.141,48	41,883
Ven.	209.804,199	125.354
Em.	194,098	134,684
Tosc.	103,748	86,866
Marche	76,473	61,727
Umbria	25,012	32,116
Abruzzi	108,300	109,752
Molise	183,472	213,324
Lazio	415,536	340,808
Campania	255,448	112,685
Puglie	61,002	49,793
Basil.	118,582	240,653
Calabria	257,719	238,265
Sicilia	~~257~~ 49.993	60.941

1051 - 48

CAMERA DEI DEPUTATI

Dal 1913 al 1932, in es., si erano spesi
48,6 milioni per l'acquedotto pugliese -
512 milioni x opere pubbliche in Sardegna
(Repaci - La finanza ital. nel ventennio
1913-1932, p. 112 s.) -

per le

Ferrovie - dal 1862 al 1924 -
in 3.891.995.938 si erano spesi
per l'Italia Mer. e Sus. 1.284.619.641

Per le

Spese straordinarie effettive
opere stradali, idrauliche, elettriche,
bonifiche, opere marittime, costruzione
edifici pubblici -
in totale L. 1.651.643.726
contro 1.019.699.593 Nord
1.267.103.410 Mil. Centr.
4.958.292 colonie

300 × 4 = 1200 — 4 × 15/60

Complessivamente, su N un totale N poco superiore a 21 mil. nell'Italia meridionale si erano spese ~~[illegible]~~ N. similmente 8,200 equivalenti in moneta attuale a non meno N 2000 miliardi: —

8 × 200 = 1600

24
38
62

il che, in rapporto alla popolazione N allora, in valori relativi significa una capacità d'investimenti anche più alta —

4 × 300 = 1200

4 × 2

300 : 60/60

1.691.663.726 × 2 = 3.103.327.452

5) Il rovesciamento della politica di unità democratica compiuto dalla DC nel 1947 e le scissioni dei socialdemocratici hanno non solo impedito che la questione meridionale fosse risolta, ma ne hanno aggravato i termini. Gli effetti della politica economica asservita a quella occidentale e NORD-americana sono qui particolarmente negativi. Una larga smobilitazione industriale continua ad aver luogo nei ~~maggiori~~ complessi napoletani e di Taranto, mentre ~~nulla si muove~~ in Sardegna un serio piano di trasformazione tecnica del bacino del Sulcis, che ~~potrebbe~~ salverebbe questa industria mineraria e la renderebbe infinitamente più utile all'economia di tutto il paese, non

CAMERA DEI DEPUTATI

Del pari, la costituzione di un unico di elettricità per la Sardegna, che ~~può~~ è il solo mezzo per 51
viene adottato, nonostante il concorde parere di tecnici e politici.

Nelle campagne i prezzi dei prodotti agricoli cadono, talvolta paurosamente, mentre i prezzi dei prodotti industriali sono stazionari od in rialzo.

La recente svalutazione della sterlina rende più palesi le condizioni dell'economia meridionale, essendo l'esportazione di agrumi, ortaggi e frutta diretta verso l'area della sterlina.

In pari tempo più intollerabile ed ingiusta diviene la pressione fiscale, che sottrae a piccoli e medi produttori gran parte del reddito e ne scoraggia ulteriormente lo spirito

Sfruttare le attrezzature di una unica industria agricola meridionale.

di libera intrapresa.

CAMERA DEI DEPUTATI

In questo quadro ancora più tragiche risaltano le condizioni delle isole. Nell'una, la Sicilia, permane la pesante servitù della oppressione dei signori esercitata mediante la mafia e i gabellotti sulle masse rurali, permane il latifondo e il feudo; nell'altra, la Sardegna, oltre la mancata soluzione dei problemi dell'industria mineraria cui abbiamo accennato, permane il vecchio ordinamento della proprietà agraria, concentrata nelle mani di quattrocento signori, estensivamente coltivata a pascolo, senza investimenti ~~culture estensive e pascolo brado~~

to di capitali o addirittura inutile e sterile. Così, il simbolo desolante dell'economia serola è sempre il pastore ~~insensibile~~ insidioso, tra armenti non suoi, su terre non sue.

L'inasprirsi della crisi economica e sociale ha ~~tanto~~ reso più pesante l'oppressione burocratica, che pone il cittadino alla mercè dell'apparato statale, ne impedisce l'esercizio dei diritti democratici e ne abbassa la condizione umana, ponendolo in un reale rapporto di servitù nei confronti ~~ben diverso~~ delle autorità statali e della burocrazia.

Si fronte alla carenza del governo

della ~~Repubblica~~, le popolazioni di

CAMERA DEI DEPUTATI

contadini del Sud si sono poste in

moto, fermamente decise a imporre

con l'iniziativa popolare ~~al~~ ~~sul solo piano che sembra~~ ~~gia~~

alla borghesia dominante, che il

debito storico ~~contratto~~ del vecchio Stato

monarchico verso il Mezzogiorno venga

saldato al più presto dalla Repubblica.

Il PSI saluta nell'iniziativa

dei contadini meridionali e nella loro

stretta alleanza con la ~~classe~~ classe operaia

un fatto storicamente nuovo, che

potrà essere decisivo nello sviluppo

dell'azione. ~~Attorno ad esso tutte~~ Esso impegna tutte

le organizzazioni ~~devono stringersi~~ dei lavoratori ~~sono~~

~~impegnate~~ a sostenere la lotta dei

contadini, ~~ostinata~~ ~~divisa~~ che oggi è la lotta per

la democrazia italiana. E nell'appoggio fraterno degli operai ~~[illegible]~~ del Nord, i contadini del Mezzogiorno troveranno nuova fede nell'aspra lotta, che stanno conducendo.

La Direzione del PSI richiama l'attenzione delle classi medie su quanto sta accadendo, ponendole in guardia contro le grandi proprietà assenteiste, che si sforzeranno di ottenerne la solidarietà. Le classi medie sono al contrario interessate ad una profonda trasformazione dell'economia del Mezzogiorno ed alla riforma agraria, che aprirà loro nuove prospettive di lavoro fecondo e nuovi sviluppi. Esse quindi devono vedere nell'iniziativa dei contadini un fatto

11) che sarà essenzialmente utile per
CAMERA DEI DEPUTATI
la trasformazione in senso ~~[illegible]~~ e moderno dell'ambiente economico-sociale del Mezzogiorno.

Nel salutare con fraterna commozione i compagni sardisti socialisti, che si uniscono nella grande famiglia socialista, la Direzione del PSI esprime la sua volontà di proseguire in Sardegna e nel Mezzogiorno la lotta per l'autonomia, la quale tende a rompere l'oppressione burocratica, a promuovere nuovi strumenti di iniziativa democratica, a creare una più diretta responsabilità delle masse e esprime la rivolta del Mezzogiorno

e delle isole contro la classe politica e sociale, che ha dominato e domina nel nostro paese.

Avanti, compagni, per i nuovi compiti di lotta!

~~Avanti per la redenzione del~~
Avanti, per la trasformazione ~~Mezzogiorno~~ fondiaria nel Sud!

Avanti, per l'espropriazione del latifondo e del feudo!

Avanti, per una vita libera e moderna delle popolazioni del Mezzogiorno!

CAMERA DEI DEPUTATI

1

Alle Federazioni provinciali del PSI
(Campania, Lucania, Puglie, Calabria)

In esecuzione del deliberato del CC di Napoli del 20-22 ottobre, nella parte relativa alla lotta contro il monopolio elettrico della SME, le Federazioni sono invitate ad assumere le seguenti iniziative:

1) Promuovere nel maggior numero possibile di comuni la costituzione di comitati di utenti, senza distinzioni politiche o di categoria, aperti a tutti i cittadini interessati

al mutamento delle condizioni elettriche del fud. Sarà utile in modo particolare la partecipazione di piccoli e medi industriali, agricoltori, etc.

2) I comitati preciseranno i fini della loro azione in rapporto alle esigenze locali. L'obiettivo dovrà essere di regola quello della raziona-
lizzazione. Tuttavia, se fosse necessario per mantenere l'unità degli aderenti, possono anche essere posti obiettivi minori e limitati.

CAMERA DEI DEPUTATI

3/ I comitati svolgeranno intensa attività per popolarizzare i problemi e raccogliere adesioni nella cittadinanza. Essi eserciteranno una adeguata pressione sui sindaci, allo scopo di indurli a partecipare all'azione contro la SME, nell'interesse dei cittadini tutti.

4/ Il PSI, a tal uopo, chiederà ai compagni sindaci di comuni popolosi, di farsi promotori di assemblee di sindaci della provincia o di zone della provincia.

CAMERA DEI DEPUTATI

In tali assemblee si facciano intervenire rappresentanti di sindacati e di categorie produttive, personalità dei comuni, etc.

5) Le assemblee propongano, se possibile, voti per la mobilitazione, con telegrammi da inviare al Governo ed alle autorità, e con opportuni passi verso i parlamentari delle provincie -

~~Il Partito~~ La direzione necessaria da ~~[illegible]~~ sollecitudine e slancio

CAMERA DEI DEPUTATI

nello sviluppo di questa azione, nella quale il PSI ripone il massimo interesse, sia per contribuire alla lotta meridionalista, sia per rafforzare la sua influenza politica.

Comm. Mezzogiorno — Uff. organizzazione

COOPERATIVE EDILIZIE STATALI
COMITATO di COORDINAMENTO
NAPOLI
presso la Cooperativa Postelegrafonica
La Previdente

Questa Alleanza nella riunione generale dei suoi delegati, testè tenutasi, ha riconosciuta la necessità di fare appello alla sensibilità delle On/le SS.LL. affinchè le richieste formulate con l'accluso Ordine del giorno rivolto al Governo e particolarmente al Ministro Doc. Tupini, trovino autorevole consenso e l'illuminato appoggio di chi si è assunto il compito della difesa degli interessi Campani.

La casa non è solo bene di consumo; essa involge problemi di lavoro e di produzione. Se qui si lamenta un'aliquota di disoccupati, noti ed ignoti, più alta che altrove lo è in massima parte perchè la Azienda casa non è attiva quanto dovrebbe, per un arresto nei mezzi che vi dovrebbero affluire.

A questa carenza vi ha supplito in parte lo Stato finanziando le costruzioni dei senza tetto. Ora col recente decreto Tupini si viene incontro alle Cooperative Edilizie degli Statali con finanziamenti al cento per cento da parte della Cassa DD.PP., come nel periodo post-guerra del 1919, ma due preoccupazioni turbano gli interessati e cioè che non si tenga abbastanza conto dell'estremo bisogno di questi centri, già scarsamente aiutati anche in passato, bisogni poi aggravate dalle vaste distruzioni di guerra, e che, col pretesto di aiutare gli Istituti per le Case Popolari si dimentichi che le loro direttive non rispondono alle particolari esigenze del mezzo ceto, nel quale è preminente la classe impiegatizia che vuole risolvere con la casa un problema di previdenza.

Si tratta insomma di assicurare alla Campania una congrua parte di miliardi stanziati col D.L. 2 Luglio 1949 n.408 ed in questo postulato, di vitale importanza per la ripresa edilizia a ritmo di recupero, in questi disagiatissimi centri, occorre fare agire il fattore politico prima che sia troppo tardi.

Desidereremmo pertanto conoscere il pensiero dell'On/le S.V. sull'argomento, fiduciosi che non mancherà di promuovere quella solleci-

./.

tazione collettiva che si riterrà del caso e per la quale questa Segreteria Generale si dichiara a completa disposizione.

Ed in questa certezza porge vive grazie e devoti ossequi

IL SEGRETARIO GENERALE

Pappe

ORDINE DEL GIORNO

ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI DELL'ARCCES del 28/7/1949

Rappresentanti massa imponente associati cooperative edilizie fra statali e Ferrovieri di Napoli e Campania, riuniti in assemblea generale la sera del 28 Luglio 1949 mentre rivolgono all'Ecc. Tupini il loro plauso ed espressione di gratitudine per aver finalmente accolti i loro postulati tendenti a risolvere direttamente

angoscioso problema della casa, non nascondono loro apprensione possano ripetersi precedenti delusioni;

onde chiedono che siano salvaguardati i diritti della Campania e della Città più sinistrata d'Italia e più arretrata nel suo sistema locativo, perché troppo e sempre negletta, come confermato dai rapporti statici della relazione del Ministro alla legge per gli aiuti all'edilizia popolare.

chiedono che nel piano dei 120 miliardi in tre anni siano accantonati, con criterio preferenziale ed in rapporto agli effettivi fabbisogni delle Cooperative statali, almeno i due terzi, avendo per quelli di Napoli e della Campania un particolare riguardo, oltre che per i loro estremi bisogni per la saggezza cui fu ispirata l'opera dei cooperatori del periodo post-bellico 1919 nell'uso delle provvidenze, della quale hanno dato eloquente prova con l'album-omaggio recentemente offerto al Ministro Tupini;

chiedono che nell'assegnazione e graduazione degli aiuti, secondo un preciso piano regionale, sia osservata l'anzianità delle Cooperative e la loro sufficienza numerica, anteriore alla legge, quali elementi di una più esperimentata sensibilità mutualistica;

e che nei confronti di altre attività, a sfondo collettivo orientato verso concetti di ripiego e troppo influenzate dalle contingenze della guerra e perciò affatto idonee a seguire le particolari aspirazioni di chi non chiede una casa precaria, si tenga conto del sano equilibrio, tecnico ed economico cui si ispirano i cooperatori del passato, veri benemeriti di una edilizia suggestiva e di alto interesse urbanistico;

impegnano i dirigenti dell'UNCCES, del Consorzio Nazionale Cooperative Edilizie Ferroviarie di Bologna e di tutte le Cooperative fra Statali di Italia, ad essere vigili e solidali nell'esigere il rispetto delle sacrosante rivendicazioni dei cooperatori, sul terreno dell'equità e contro ogni forma di arrembaggio.

Decidono infine di mantenere vivo il movimento, interessando le rappresentanze politiche, la stampa e tutte le Autorità responsabili, affinché i postulati dei cooperatori statali campani siano strenuamente difesi e non si dileguino gli aiuti per l'edilizia cooperativa verso i rivoli dell'affarismo e del privilegio.

==========

Segue

TELEGRAMMA

MINISTRO UMBERTO TUPINI - ROMA

Pervenuta

NOTIZIA AVVENUTA ASSEGNAZIONE INDISCRIMINATA CONTRIBUTI ERARIALI IN APPLI= CAZIONE LEGGE 408 HABBI PROVOCATO VIVO FERMENTO ET MALUMORE FRA COOPERATORI STATALI EDILIZIA/./QUESTA UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE EDILIZIA FRA STATALI INTERPRETE LEGITTIMA ANSIA PROPRIE ASSOCIATE RIAFFERMA INDISPENSABILITA' CHE ASSEGNAZIONI SIANO IMPRONTATE MASSIMA EQUITA' POSSIBILE ESSENZIALMENTE IN RE= LAZIONE NECESSITA' CENTRI SINISTRATI ET SUPERAFFOLLATI NUMERO SOCI COMPONENTI CIASCUNA COOPERATIVA ET TENENDO CONTO ANZIANITA' COSTITUZIONE ~~SINGOLI~~ SINGOLI ORGANISMI/./CONFERMA PROPRIA FIDUCIA VOSTRA ECCELLENZA CERCA FAVOREVOLE ACCO= GLIMENTO SUESPOSTI CRITERI ET SI DICHIARA NUOVAMENTE DISPOSTA OFFRIRLE PROPRIA COLLABORAZIONE PER MIGLIORE ATTUAZIONE CITATA LEGGE/./PRESIDENTE UNCSE DEL GAUDIO

Roma - 1-9-949

6X

Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

Napoli, 16 MAG. 1949

VIA DEPRETIS, 102 - Telefoni 22206 - 23897

Cl. Prot. 09776

A.S.E. IL PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA = ROMA =
A.S.E. IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI = ROMA =
A.S.E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = ROMA =
A TUTTI GLI ON.LI MINISTRI E SOTTOSEGRETARI = ROMA =
A.S.E. IL PREFETTO DI NAPOLI = = NAPOLI =
A TUTTI GLI ON.LI DEPUTATI E SENATORI
DEL COLLEGIO NAPOLI = CASERTA = LORO SEDI=
ALLE LORO ECC.ZE I PREFETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE
ED INSULARE = LORO SEDI=
ALLA DIREZIONE GENERALE PER L'ARTIGIANATO E LE
PICCOLE INDUSTRIE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA
E COMMERCIO = ROMA =
AL SIG. SINDACO DI NAPOLI = NAPOLI
ALL'UNIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO = ROMA =
AL PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE = NAPOLI =
AL PRESIDENTE DELLA CAMERA INDUSTRIA E COMMERCIO = NAPOLI =

=========

Per opportuna conoscenza e l'appoggio di competenza, rimettiamo alle Eccellenze, agli Onorevoli ed alle Autorità in indirizzo copia della Mozione del Consiglio Provinciale di questo Artigianato, approvata in occasione del Convegno svoltosi a Napoli nei giorni 4 e 5 corrente, con la partecipazione della Giunta Nazionale Confederale, per l'esame dei problemi economici e sociali riguardanti gli artigiani dell'Italia Meridionale ed Insulare.

Con deferenti ossequi.

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
ISPETTORE NAZIONALE CONFEDERALE
(Luigi Gallina)

Gallina

Confederazione Generale dell' Artigianato Italiano

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

Napoli, _____

VIA DEPRETIS, 102 - Telefoni 22206 - 23897

MOZIONE APPROVATA DAL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ARTIGIANATO DI NAPOLI ~~LA~~ CHIUSURA DEI LAVORI DEL CONVEGNO SVOLTOSI NEI GIORNI 4 e 5 MAGGIO 1949

==========

Il Consiglio Provinciale dell'Artigianato di Napoli

U d i t e

le dichiarazioni del Comitato di Presidenza e la relazione del Segretario Provinciale sull'attività svolta nell'anno 1948

e s p r i m e

innanzitutto il suo compiacimento per i risultati raggiunti dal la Federazione sulle direttive impartite dal Consiglio con deliberato del 16 febbraio 1948 inteso ad affermare sempre più il settore produttivo artigiano sul piano economico, sindacale, sociale ed assistenziale.

C o n v i n t o

che le apprezzabili conquiste della Federazione di Napoli nei confronti di una più equa imposizione fiscale attraverso un concordato di categoria per l'imposta di R.M. ed un concordato per l'I.G.E., con la trattazione e la concessione di crediti per le singole categorie, con la regolamentazione dei rapporti di lavoro con la mano d'opera dipendente, attraverso un patto normativo a mezzo del quale si è potuto dimostrare la possibilità di poter disciplinare anche per le botteghe artigiane i corrispettivi di prestazione, con l'inclusione di rappresentanti in varie Commissioni, con la partecipazione dei figli di artigiani alle colonie marine e montane, con lo svolgimento di corsi rapidi di perfezionamento della mano d'opera disoccupata, con la partecipazione a mostre e fiere nazionali, con lo studio e l'intensificazione dello scambio dei prodotti con l'estero, col far rientrare gli istituti di previdenza varia ed assistenza malattia dei lavoratori nei limiti di una giusta applicazione dei contributi relativi, con l'i-

././.

stituzione di un Ente sanitario al quale gli associati possono rivolgersi per necessità di salute, con l'assistenza minuta e quasi capillare per tutto ciò che si riferisce a necessità di carattere tecnico, legale, tributario, creditizio, sindacale ecc.. il tutto efferente ed afferente da una base organizzativa e di quadri che ha indubbiamente il suo valore nei confronti di una sana ricostruzione economica e sociale sia per numero degli associati e dei dirigenti che la compongono sia per la sua speciale caratteristica produttività, siano dovute non solo alla capacità organizzativa e professionale dei dirigenti e dei funzionari, ma al concorso pure degli enti e delle autorità, che l'Artigianato considerano ormai quale forza inserita di diritto nel quadro economico e sociale del Paese;

r i n g r a z i a

le Autorità e gli Enti di Napoli e Provincia per la comprensione dimostrata nei confronti delle categorie artigiane, della Federazione di Napoli e dei suoi dirigenti, che strenuamente lottano per il raggiungimento di una maggiore giustizia nei confronti dei padroni di bottega.

R i t e n u t o

però che molti problemi superano le competenze locali perché agganciati fortemente a situazione di carattere generale in campo nazionale; nel mentre rileva con viva soddisfazione l'opera continua svolta dalla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano per la impostazione e la soluzione dei particolari problemi dell'Artigianato Meridionale nonché l'azione svolta sul piano nazionale per la tutela dell'Artigianato Italiano in ogni campo, azione tempestiva e tenace,

r i c h i a m a

la particolare attenzione degli Organi di Governo su quanto si riferisce all'economia meridionale ed a quella di Napoli e Provincia

./././

in particolare la quale riposa in alta percentuale sulle attività artigiane caratteristiche o comuni, stabili o fluttuanti, alte in ogni caso in percentuali di unità lavorative rispetto alle popolazioni;

f a v o t i p e r t a n t o

I) che speciali accorgimenti siano adottati per le imposizioni fiscali a mezzo di:

a) esenzione totale di ogni imposizione di imposte dirette per le aziende il cui reddito imponibile accertato od accertabile non superi lire 100.000;

b) costituzione di Commissioni paritetiche locali con rappresentanti delle Associazioni sindacali e di funzionari fiscali per lo esame della situazione dei contribuenti artigiani; ai quali gli Uffici Distrettuali negano il passaggio di categoria C.I.

c) insequestrabilità dell'attrezzatura aziendale comprese le materie prime dei lavori in corso di artigiani eventualmente morosi nei confronti degli obblighi fiscali;

d) revisione generale degli accertamenti individuali eseguiti a carico dei contribuenti artigiani e rientro immediato di queste partite nei concordati collettivi, quando concorrono elementi sufficienti a dimostrare l'incapacità contributiva dell'azienda nella misura fissata d'ufficio.

2) Che la legge Togni sull'industrializzazione del Mezzogiorno sia operante anche per l'Artigianato e per l'impianto di nuove aziende e per lo sviluppo di quelle esistenti e suscettibili di allineamento con l'estensione dei benefici creditizi a tasso ridotto come previsto per la piccola industria e l'istituzione di centri sperimentali per il migliore sfruttamento delle materie prime nazionali e d'importazione necessarie per le attività artigiane.

3) Che il credito artigiano di cui il fondo costituito, col concorso di vari istituti bancari e con la garanzia del Governo

././././

in ragione del 70% venga perfezionato ed incrementato con l'elevazione del capitale iniziale e la burocratizzazione della rigida prassi bancaria, in maniera da rendersi veramente utile e rispondente ai fini per i quali è stato istituito.

4) Che l'inserimento dell'Artigianato nel piano ERP venga assicurato e disposto con limitazioni di cifre nel tempo ma non definitive per:

a) acquisti di macchinari e materie prime

b) costruzioni di case bottega

c) fondazioni di mostre permanenti pel collocamento e la maggiore conoscenza dei prodotti artigiani a cura di gruppi di produttori consorziati ed operanti in maggiori centri dell'Italia Meridionale;

5) Che l'istruzione professionale artigiana sia considerata indispensabile per la continuità dell'Artigianato nel tempo e non già quale specializzazione di operai utile soltanto ai fini dei complessi industriali.

Convinti che fuori delle aziende artigiane non si creano artigiani, si reputa a tal proposito indispensabile:

a) una regolamentazione che garantisca l'assunzione degli apprendisti per un periodo di tempo sufficiente per l'assimilazione della tecnica e con l'accollamento da parte dello Stato di tutti gli oneri previdenziali fino al raggiungimento di capacità a produrre.

b) istituzione in forza di legge di una commissione composta di rappresentanti delle Associazioni sindacali, Camera di Commercio, Uffici Provinciali dell'Industria e del Commercio, Ispettorati del Lavoro, per l'esame delle possibilità tecniche di ubicazione di laboratorio e moralità di chi fa domanda per assumere apprendisti ed ottenere il riconoscimento ufficiale di

./././

maestro dirigente di una bottega scuola;

6) Che il Ministero del Lavoro esamini la possibilità di inserire tra le varie forme di Providenza Sociale una speciale assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia per i maestri artigiani, sia pure limitata per il momento a quelli operanti nelle aree depresse dei centri dell'Italia Meridionale ed Insulare, dove in alta percentuale i padroni di bottega, dopo una vita operosa non riescono ad evitare una vecchiaia di stenti e di miseria non sempre superati con la generosità di discepoli e parenti.

7) Che gli organi di Governo ognuno per la propria competenza riconoscono ai rappresentanti dell'Artigianato di diritto di partecipare proporzionalmente rispetto agli altri settori produttivi, in tutte le Commissioni consultive riguardanti le riforme fiscali, l'istruzione professionale, gli scambi con l'Estero, la formazione dei calendari per le mostre, la assistenza malattia, la Providenza Sociale, l'industrializzazione di aree depresse, ecc....

8) Che siano rivedute con urgenza le tariffe doganali riguardanti l'importazione delle materie prime e l'esportazione dei prodotti tipici dell'Artigianato con particolare riferimento ai cammei, conchiglie, e coralli dai quali trae i mezzi di vita l'intera popolazione di Torre del Greco con riflessi commerciali in molte città italiane; ai guanti, i fabbricanti dei quali con mano d'opera fissa e d'occasione e con l'aggiunta dei familiari raggiungono un numero veramente imponente; agli oggetti di tarsia sorrentina; alla ceramica ed a tutti quei prodotti artigiani che hanno larga possibilità di collocamento all'Estero.

9) Che nelle consulte degli Enti economici obbligatori come ad esempio il Consorzio Nazionale Canapa; che per ragioni di trasformazione del prodotto ha interessi concomitanti con le categorie artigiane siano inclusi rappresentanti dell'Artigianato.

././.

IO) Che lo scorporamento dei lavori parzialmente disposto dal Ministero dei Lavori Pubblici per sottrarre le categorie artigiane alle speculazioni dei subappalti venga applicata attraverso un elenco di ditte da compilarsi di comune accordo a cura degli Uffici del Genio Civile e delle Associazioni Sindacali interessate.

II) Che in occasione delle discussioni parlamentari per la nuova legge sindacale siano intese dagli Organi competenti apposite commissioni di esperti sindacali delle organizzazioni artigiane qualificate.

========

Xh

PRO-MEMORIA PER: l'On. Francesco De Martino

La storia della monopolizzazione della canapa è breve.

Coi R.D.L. 2 gennaio e 7 febbraio 1936 nn. 85 e 279, la canapa, al pari delle altre fibre tessili nazionali, fu sottoposta all'ammasso obbligatorio con vincoli sui prezzi, sulle assegnazioni e sulla esportazione.

Con la legislazione di guerra, la condizione fu aggravata rientrando la canapa tra quelle merci il cui consumo doveva essere particolarmente disciplinato.

Dichiarato decaduto l'ordinamento corporativo col d.l.l. 14 settembre 1944 n. 287, anche la legislazione vincolistica della canapa doveva organicamente decadere.

Senonchè col d.l.l. 17 settembre 1944 n. 213 fu creato il Consorzio Nazionale Canapa, in contrasto col d.l.l. del 14 settembre stesso anno. In realtà, il suo fine pratico fu rivolto all'incanalamento di tutta la produzione e di tutte le riserve in materia prima e manufatti verso le esigenze belliche degli anglo-americani che andavano completando l'occupazione della penisola.

Anche la lavorazione ed il commercio dei prodotti di canapa vennero captati e, sotto la gestione di un ente burocratico che andava man mano ingrossandosi e consolidandosi, convogliati verso il consumo degli alleati.

Quando con l'occupazione dell'Italia settentrionale e la cessazione delle ostilità si allentò l'esigenza bellica degli alleati, il Consorzio avrebbe dovuto liquidarsi, come infatti propose il primo Commissario dell'Ente, avv. Guido Rodinò.

Invece, a seguito delle vive proteste degli industriali del Nord, raggiunti, con la unificazione, da questo flagello, furono di fatto sbloccate le sole lavorazioni e la vendita dei manufatti ; ma l'ammasso della materia prima, la vendita agli industriali e l'esportazione rimasero nelle mani del Consorzio.

Intorno a questo organismo si sono creati degli interessi, che resistono ad ogni tentativo di ritorno alla libertà di commercio della canapa, la quale, come materia prima, è gestita sotto forma monopolistica.

Si sa che i monopoli costituiscono una anomalia in regime di economia liberistica; e sono tollerati soltanto quando la loro istituzione trova legittimazione nell'interesse generale o per il reddito che producono (tabacchi) o per il servizio che rendono (chinino di Stato) ecc.

E si spiega anche una gestione monopolistica al fine di ottenere una equa distribuzione tra i consumatori quando si tratti di un prodotto insufficiente per la sua quantità a soddisfarli tutti, evitando odiosi accaparramenti ed esosi rialzi di prezzi.

Fuori delle contemplate ipotesi, il monopolio assicurato ai produttori si risolve in una violenza al sistema dell'economia di mercato, con gli squilibri che ne derivano. Ed infatti il produttore, anzi il consorzio dei produttori, forte della sua compattezza, impone il prezzo che vuole; mentre l'industriale è esposto all'alea di mercato nella vendita dei manufatti; a meno che non si voglia ricreare la catena delle forniture obbligatorie e dei prezzi di impero che ci riporta al concatenamento corporativo, difesa della produzione nazionale, rarefazione delle materie prime estere, con le conseguenze che abbiamo già sperimentate!

D'altra parte gli industriali non possono sperare in un ribasso del prezzo bilanciato da una loro riluttanza agli acquisti, perchè il Consorzio ha la valvola della esportazione di cui esclusivamente dispone; nè nel temperamento dell'intervento del Comitato dei prezzi, perchè questo è un artificio concettuale soggetto a tutte le influenze, meno che a quelle realistiche del mercato, che non solo non hanno campo di giocare, ma che non si producono nemmeno, trattandosi per la canapa di merce esclusa da ogni contrattazione interna, e per l'estero esposta alla influenza delle non sempre chiare oscillazioni della valuta che talvolta elevano i prezzi apparenti influendo così sulle medie verso le quali il Comitato prezzi tende ad orientarsi.

Ma a parte queste considerazioni, non si comprende perchè in uno Stato che sostiene il principio liberistico debba trovarsi il produttore di canapa in una condizione di protezione, che non hanno per es., i viticultori, gli olivicultori e tante altre categorie agricole. Nè si comprende perchè il Ministero dell'Agricoltura, che deve incrementare la produzione agricola nell'interesse di tutta la Nazione, intende mantenere una posizione di privilegio ad una categoria a danno della generalità dei consumatori. Se tale principio si estendesse ad altre forme di produzione agricola, tutta la Nazione cadrebbe sotto il dispotismo di un ceto privilegiato.

Gli sviluppi di queste forme degenerate di politica economica si orientano verso nuove minacce. Per ora sono gli esportatori di canapa ed i commercianti interni che si trovano espropriati; in seguito il Ministro dell'Agricoltura non fa mistero che intende creare degli stabilimenti industriali nello stesso Consorzio per la lavorazione del-

la canapa. Ciò costituirebbe un colpo definitivo all'industria libera, perchè è chiaro che il miglior prodotto il Consorzio lo riserverebbe alle proprie lavorazioni ed alle proprie esportazioni. Ma costituirebbe altresì una sommessione totale dei consumatori all'arbitrio dei produttori. E non si vede alcuna ragione per cui in uno stato libero in cui tutti i cittadini devono godere di uguali diritti, una categoria dovrebbe imporre il proprio tornaconto alla generalità.

E' questo il principio basilare di carattere politico che non può subire deviazioni in presenza di tesi a volta umanitarie (quando infingono una tutela delle classi lavoratrici, dimenticando che anche l'industria ha le sue) a volta corporativistiche (quando si stimola l'orgoglio nazionalistico delle belle esportazioni, come se l'industria privata non potesse curarle bene altrettanto) a volta finanziarie (quando si accenna al flusso delle valute straniere, come se quelle che vengono ad arricchire i privati non arricchissero la Nazione e non provocassero il beneficio dei più sagaci investimenti dei cittadini operosi).

Ed infine si sa che la struttura burocratica del Consorzio (privo di uno statuto e regolamento interno) costa quello che costa. Ed è facile comprendere come tutto ciò che costa il Consorzio aggrava il costo della materia prima. E se è vero che anche il commerciante è un intermediario che vive sul prodotto, si sa anche che il commerciante offre delle prestazioni che in regime di concorrenza costano meno, perchè devono adeguarsi al prezzo possibile di mercato; laddove le prestazioni del Consorzio hanno la rigidità delle esigenze burocratiche, rese più inflessibili dalla certezza di recuperare il costo applicando inesorabili prezzi di impero.

Senza dire che il Consorzio non ha nessun interesse ad incrementare la produzione della canapa, la cui abbondanza comporterebbe per esso soltanto l'alea della mancata vendita del prodotto eccessivo. Laddove la libertà di commercio, in periodo ed in previsione di produzioni abbondanti, stimolerebbe iniziative per lavorazione succedanee che, secondo la nostra tradizione locale, andrebbero incontro ai consumatori più poveri.

L'industria canapiera meridionale è stata più particolarmente toccata dall'opera nefasta del Consorzio Nazionale Canapa perchè durante il periodo dell'occupazione alleata fu espropriata di tutte le scorte e ridotta a lavorare "a façon" . Alla fine dell'occupazione le fu ridata libertà di lavoro, senza però restituzione delle scorte che essa aveva.

E' facile immaginare quale danno economico questa sottrazione di scorte abbia arrecato alle industrie in parola, le quali per l'inasprirsi dei prezzi della canapa, che nel 1947-48 furono quadruplicati di fronte a quelli del 1945, si trovarono quasi nell'impossibilità

di far fronte ai normali approvvigionamenti per mancanza di circolante.

A questo bisogna aggiungere che nella stessa epoca, mentre il Consorzio imponeva un prezzo di imperio elevato per la nuova campagna, il mercato dei manufatti subiva un arresto nelle vendite che fece chiudere i battenti a diverse industrie canapiere e mise in difficoltà tutte le altre.

Non ultima tra le tante, si ebbe per la campagna dello scorso anno la fissazione del prezzo del raccolto 1948-1949 nel mese di dicembre 1948, mentre le industrie avevano iniziato i ritiri di canapa del nuovo raccolto sin dal settembre. I manufatti, durante questo periodo, furono venduti ad un prezzo che teneva per base il prezzo della canapa dell'ultimo contingente 1947-1948, cioè lire 24mila per quintale, mentre in dicembre il prezzo della canapa fu fissato dal Comitato Interministeriale in lire 27.800 per quintale, procurando alle ditte delle perdite nette per tutto quanto avevano venduto durante questo periodo.

Questi sfasamenti in regime di mercato libero non si verificano. In ogni modo non è concepibile far vivere una industria con i due fattori principali della produzione vincolati (materia prima e mano d'opera) lasciando libero il prezzo dei manufatti i quali sono soggetti a tutte le alee del mercato.

In conclusione, senza che esista alcuna ragione di interesse generale, l'industria canapiera italiana,e quella meridionale più particolarmente,vive da cinque anni sotto il giogo di un Ente che nessun principio costituzionale spiega o giustifica.

Napoli,11 maggio 1949

Problemi generali

CAMERA DEI DEPUTATI

Riforma agraria : Giffone. 12 giugno 68

18 nov.

Legge Industrializzazione : Alicata
Colleatta

Legge 10 piano regolatore
colturi parziali e compartecipazione — Sansone
Miceli
Giffone relatore
minor.

Tecnica utilizzazione edilizia
al Napoli e mezzogiorno — La Rocca 15 giugno 68

9 dic. Opere pubbliche
in mezzogiorno — Amendola P.
Fiello

Legge finanziamento
costruzioni navali — La Torre.

Linee ferroviarie
meridionali e miglio-
ramento del materiale — 23 set.
Capacchione
ordine del giorno
Ministro Trasporti
Giudalupi 24 nov. 1968

Zuc

Carattere dell'opposizione e della maggioranza
Funzione nostra
Quel che è stato fatto –
Ritorno di Lenin coordinato –

Parlamento che riassume la sua attività legislativa con la legge sulle armi -

Difesa delle libertà democr.

CAMERA DEI DEPUTATI

4 giugno 1948 - Interrogazione di deputati Assennato - Colasso - Di Vittorio - Cairoli sui fatti avvenuti in provincia di Lecce nei giorni 20 - 21 - 22 aprile, comune di Carmiano: incendio sede PCI e violenze contro persone -
Risposta di Colasso -

9 giugno 1948 - Interrog. Guadalupi sugli arbitrii del Prefetto di Lecce, per pressioni sul Sindaco di Taviano ed in genere sulle amministrazioni socialcomuniste della provincia e di quella di Brindisi
in dopo il 18 aprile -

14 giugno 48 - Interrog. Nicoli, su gli arbitrii delle autorità di Catanzaro in occasione del 2 giugno 48

21 giugno 48 Interr. Colasso e Semeraro sulla perquisizione arbitraria della sede della Lega mezzadri di Nardò (Lecce)

23 giugno Alicata: relazione a Napoli contro ricostituzione di disoccupati reduci

5 luglio Guadalupi: relazione di un maresciallo contro un giovane studente, colpevole d'non essersi ringiovanchiato al passaggio di una processione -

15 luglio Lussu = scontri di autorità con le lettere a Napoli

La Rocca - Napoli

Guadalupi Taranto

8 ottobre Lussu e La Rocca

interpellanza Napoli-Caserta e industrie belliche (Lombardo

82

20/12/951

CAMERA DEI DEPUTATI

MOZIONE

La Camera

considerato che la rinascita del Mezzogiorno è strettamente legata alla produzione, trasporto e distribuzione della energia elettrica;
considerato che la SME e Società collegate, non possono, per la loro struttura monopolistica assicurare le necessarie e tempestive realizzazioni per il raggiungimento delle legittime aspirazioni delle popolazioni meridionali;
considerato che in attesa di una legge che nazionalizzi la produzione e distribuzione della energia elettrica, urge, che lo Stato, mercè la creazione di una azienda autonoma assuma l'esercizio della SME e Società collegate al fine di dare corso ad un programma organico di sviluppo della produzione elettrica e sua distribuzione con giusti prezzi,

Impegna il Governo

a presentare entro tre mesi dalla presentazione della presente mozione disegno di legge per l'assunzione da parte dello Stato dello esercizio della produzione trasporto e distribuzione della energia elettrica nelle regioni meridionali.

ARTICOLO 2

Le nuove misure delle competenze risultanti dalla attuazione del precedente articolo non hanno effetto sulle indennità ed assegni accessori di attività di servizio comunque denominati ed ancorchè utili a pensione, ragguagliati o graduati secondo le competenze considerate in detto articolo.

La disposizione di cui al precedente comma non si applica al premio giornaliero di presenza di cui all'art.8 del D.L. Presidenziale 27.6.1946, n.19 e successive estensioni, ai compensi per lavoro straordinario, ai cottimi e ai soprassoldo percentuali di cui al D.to del Capo Provvisorio dello Stato 12.12.1946, n.585

omissis

ARTICOLO 9

Gli Enti parastatali ed in genere tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza od a tutela dello Stato o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, nonchè le Aziende annesse o direttamente dipendent dalle provincie, dai Comuni o dagli altri Enti suindicati, sono autorizzat ad aggiornare, mediante deliberazione dei competenti organi nei limiti per centuali dei miglioramenti economici risultanti per i dipendenti sta tali dall'applicazione del precedente art.1, le misure degli stipendi, paghe e retribuzioni in vigore al 31 ottobre 1948, risultanti dall'applicazi ne del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n.778, del personale non vincolato alla disciplina dei contratti collettivi di lavoro, di grado o categoria parificabili a norma dell'art.14 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n.722.

Il miglioramento economico di cui al precedente comma deve essere co gruamente ridotto nei confronti del personale che sia tenuto a prestazion che ne assorbano solo parzialmente l'attività.

omissis

L'articolo 11 deve essere soppresso.

COMMISSIONE INTERNA
B.P.D.
Stabilimento di Fuorigrotta

Napoli 15/IO/'48

AL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON.
GIOVANNI PORZIO
A TUTTI I DEPUTATI E SENATORI NAPOLETANI
AL SIG. PREFETTO DI NAPOLI
AL DIRETTORE DELL' UFFICIO PROVINCIALE
INDUSTRIA E COMMERCIO

p.c.

A TUTTA LA STAMPA CITTADINA
AL COMITATO CENTRALE DELLA F.I.O.M. -
TORINO
ALLA SEGRETERIA DELLA C.d.L. - NAPOLI

Questa Commissione Interna a nome dei 220 lavoratori lavoratori che rappresenta e delle loro famiglie poste inesorabilmente di fronte alla minaccia della fame, rivolge un vivo appello a tutte le personalità e gli enti in indirizzo affinchè assicurino tutto il loro interessamento alla soluzione del problema che qui di seguito prospetta.

La Società B.P.D. ha deciso di procedere con la fine dell'anno in corso alla cessazione di tutte le attività dello Stabilimento di Fuorigrotta.

La Società giustifica questa sua decisione (essa non ha voluto rinnovare il contratto con il Ministero dei Trasporti per l'anno prossimo) adducendo a pretesto l'impossibilità di una qualsiasi convivenza con l'Arsenale Militare.

Il Sottosegretario alla Difesa Esercito , On. MEDA , come risulta da nota allegata, dette qualche mese fa assicurazioni verbali sulla possibilità della convivenza della B.P.D. con l'Arsenale. D'altra parte, il Ministero Difesa Esercito dice di non poter assorbire il personale attualmente occupato nello stabilimento di Fuorigrotta della B.P.D. (circa 220 dipendenti) adducendo a giustificazione il fatto che restano ancora centinaia di ex Arsenalotti da riassumere.

Infine, la Direzione generale della B.P.D. , con lo specioso pretesto di non si sa quale stazione da costruirsi nel futuro la consiglierebbe , non ha nemmeno voluto accettare la proposta dei lavoratori di trasferire gli impianti e le attrezzature nei capannoni dell'ex Silurificio di Via Emanuele Gianturco.

Si tenga presente che di fronte alla eccezione mossa dalla Società, secondo la quale questo trasferimento comporterebbe una rilevante spesa, i lavoratori si sono offerti di effettuarlo gratuitamente, cioè di lavorare senza paga fino alla completa e definitiva installazione degli impianti e delle attrezzature da trasferire.

E' evidente che, perdurando la caotica situazione cui si fa cenno sopra, i lavoratori dello Stabilimento di Fuorigrotta della B.P.D. sa-

ranno inevitabilmente buttati sul lastrico con la fine dell'anno in corso.

Questa Commissione Interna , che ha preso atto delle rassicuranti dichiarazioni rese al Senato dall'On. IVAN MATTEO LOMBARDO , Ministro dell'Industria , relativamente allo stanziamento di molti miliardi ed alla predisposizione di un piano organico di rafforzamento dell'Industria Napoletana, invita tutte le personalità e Enti in indirizzo ad intervenire con la massima sollecitudine. Essa ha pensato che un'azione concorde di tutti i parlamentari napoletani e di tutta la stampa cittadina potrebbe avviare a soluzione lo spinoso problema sopra esposto, e ritiene il loro intervento come un impegno d'onore assunto nei confronti dei cittadini e degli elettori di tutte le correnti politiche.

Resta in attesa di un cortese cenno di assicurazione in merito, e nel frattempo distintamente saluta.

LA COMMISSIONE INTERNA
Pinto Mario
Savastano Pietro

P.S. - Si allegano N° 15 documenti dai quali può facilmente rilevarsi l'enorme confusione che esiste in tutta questa questione.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

CAMERA DEI DEPUTATI
Il Questore

Roma , 11 Ottobre 1948

Caro Peppino,

Ho vivamente interessato il Ministro Corbellini per la rinnovazione del contratto di riparazione dei carri ferroviari per un minimo di 10 mila ore mensili di lavoro.

Sebbene il Ministro si sia riservato il riesame del caso, pur tuttavia ho riportato dalla discussione buona impressione.

Cordiali saluti.

f.to STEFANO RICCIO

Egregio Sig.
Giuseppe Ferrara
Stabilimento B.I.D.
NAPOLI

Segreteria FIOM
1470
Copia

3/9/'48

ON. MEDA- Sottosegretario alla Difesa
ROMA

La Direzione Generale dell'Artiglieria (Ministero Difesa Esercito) iniziò a suo tempo - secondo un vecchio progetto una pratica di esproprio delle Grotte del Sinterna a Fuorigrotta a carico della B.P.D. che ne era proprietaria e che vi manteneva un suo stabilimento con 250 dipendenti adibiti alla riparazione di carri ferroviari ed alla fabbricazione del D.D.T.

In un primo momento la B.P.D. era disposta alla cessione della proprietà all'Arsenale , a determinate condizioni che non si sono poi attuate.

In quelle trattative , l'Organizzazione Sindacale riuscì ad ottenere l'impegno dell'Arsenale di non occupare il capannone della B.P.D. e da questa di non liquidare lo Stabilimento finchè all'Arsenale stesso non fosse stato possibile assumere anche i dipendenti della B.P.D.

Ma prima dei 250 della B.P.D. l'Arsenale era impegnato ad assumere i 540 ex Arsenalotti che da circa 2 anni, per l'intervento della C.G.I.L. , erano impegnati a lavorare a carico del Genio Civile per i lavori vari.

Questa utilizzazione degli arsenalotti doveva servire anche in sostanza, a conservare una mano d'opera ritenuta pregiata dalla Direzione di Artiglieria.

Le modalità recentemente fissate per l'assunzione degli ex Arsenalotti nell'Arsenale di Fuorigrotta da un lato , e dall'altro l'atteggiamento della Direzione della B.P.D., che nessuna iniziativa ha preso per potenziare il suo stabilimento di Fuorigrotta e che anzi dimostra in modo evidente la sua volontà di chiuderlo, hanno fatto ripresentare con gravità ed urgenza il problema della situazione precaria nella quale vengono a trovarsi i 250 dipendenti della B.P.D.

Infatti, a seguito di un dispaccio urgente del 20 Agosto u.s. dell'Ufficio Collaudi Ferrotatto di Napoli che dispone - non soltanto nei confronti di questa Azienda - l'immediata sospensione e comunque la riduzione degli ordinativi relativi alla riparazione dei veicoli ferroviari, la Direzione della B.P.D. ha prospettato la immediata necessità di procedere alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro, ed al licenziamento di una ancora non determinata aliquota di dipendenti.

L'allarme si è diffuso fra i lavoratori della B.P.D. , i quali hanno per anni vissuto in condizioni di permanente apprensione per la loro sorte presente e futura, apprensione che la Direzione dello Stabilimento ha quasi stimolato con il suo atteggiamento di indifferenza e con la pervicacia con la quale ha sostenuto, sin dai giorni che seguirono la catastrofe dell'8 settembre 943, la opportunità di chiudere lo Stabilimento di Fuorigrotta.

Tutto quanto procede spiega il bisogno che la C.I. della B.P.D. ha sentito ieri di prospettare a Lei le sue fondate preoccupazioni.

Siamo informati della sua risposta che, se fondata su un preciso e concreto programma di intervento governativo, è tale da chiudere la dolorosa parentesi della situazione precaria dei lavoratori della B.P.D. Lei infatti ha risposto che non vi è nessuna preoccupazione in merito alla situazione attuale e futura dei dipendenti della B.P.D. e che di lavoro per lo Stabilimento in questione ce n'è fino al mese di dicembre, ed ha infine fatto comprendere che in seguito il Ministero della Difesa avrebbe provveduto a sistemare il personale nello stesso Arsenale di Fuorigrotta applicandolo ad al ad altri lavori.

Ma poichè non abbiamo fino a questo momento potuto ottenere nessuna garanzia ufficiale , siamo a pregarla, con questa nostra, di fornirci un cenno di assicurazione in merito.

Riteniamo però sia nostro dovere informarla che le intenzioni espresse dal Direttore dello Stabilimento della B.P.D. Ing. MIGLIAU , non soltanto non possono considerarsi concordi con le sue , ma sono addirittura in netto contrasto , talchè ne consegue la opportunità di concordare una linea di intesa tra il Ministero Difesa e la Direzione Generale della B.P.D. , in modo che le dichiarazioni fatte dagli organi Governativi o da quelli direzionali della Società non possono presentarsi discordanti ai lavoratori che desiderano una fondata assicurazione.

Diversamente potrebbe in qualche malevolo farsi strada il sospetto che le sue autorevoli dichiarazioni debbano ritenersi come ispirate a motivi di opportunismo politico.

Perciò ci permettiamo di ritenere che un impegno da Lei pubblicamente assunto , sulla stampa, possa porre fine alla incresciosa situazione determinata dal contrasto attualmente esistente tra le dichiarazioni da Lei fatte ed i provvedimenti che la Direzione della B.P.D. intende ora adottare a carico dei suoi dipendenti.

Distinti saluti.

p. LA SEGRETERIA
Carlo Rossi

COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI

NAPOLI

- Ufficio Terr/le e Affari Vari

VISTO il dispaccio del Ministero della Difesa - Esercito - Direzione Generale del Genio Div. Demanio n° 85182/D/1153 del 17/5/1948 col quale viene disposto l'occupazione degli immobili necessari per l'impianto di opere militari nel Comune di Napoli;

CONSIDERATO che l'occupazione degli immobili si rende assolutamente urgente date le inderogabili necessità di carattere militare da soddisfare.

VISTO l'art. 76 della legge 25.6.1865 n° 2359 col quale è data facoltà di occupare immediatamente gli immobili occorrenti per le suddette necessità militari

IL COMANDO MILITARE TERRITORIALE

DI NAPOLI

DECRETA

La Direzione Lavori Genio Militare di Napoli è autorizzata ad occupare, previa compilazione dello stato di consistenza i beni immobili qui di seguito indicati, limitatamente ai bisogni degli impianti da costruire.

COMUNE DI NAPOLI

Immobile adibito a stabilimento industriale CHE LA BOMBRINI PARODI-DELFINO occupa in Napoli (Fuorigrotta) località Campegna.

Napoli, li 3 Settembre 1948.

IL GENERALE COMANDANTE

F/to N/ Carnimeo

Segreteria EC/pm-r 22 luglio 1948

Camera del Lavoro
NAPOLI

ALLA SEGRETERIA DELLA CONFEDERAZIONE
GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
Corso Italia 125
ROMA

Vi preghiamo d'intervenire nella questione che vi sottoponiamo qui di seguito:

La Direzione Generale d'Artiglieria (Ministero Difesa Esercito), secondo un vecchio progetto da noi appoggiato per la difesa dell'Arsenale Esercito di Napoli, ha iniziato pratica di esproprio delle Grotte di Fuorigrotta a carico della B.P.D. che ne è la proprietaria e che vi mantiene attualmente un suo stabilimento con 250 dipendenti, per riparazioni di carri ferroviari e fabbricazione del D.D.T.

In un primo momento la B.P.D. era disposta alla cessione della proprietà all'Arsenale a determinate condizioni di baratto, che poi non si sono attuate. Nelle trattative noi, con l'appoggio della Federazione degli Statali , eravamo riusciti ad ottenere l'impegno dell'Arsenale di non occupare il capannone della B.P.D. e da questa di non liquidare lo stabilimento , finchè all'Arsenale stesso non fosse stato possibile assumere quelli dei 250 della B.P.D. che, specializzati o manovali , fossero rientrati nelle condizioni previste del suo regolamento ~~xxxxxxxx~~ interno in vigore.

Ma prima dei 250 della B.P.D., l'Arsenale era impegnato ad assumere i 540 ex Arsenalotti che da circa due anni, per l'intervento della C.G.I.L. sono a carico del Genio Civile per lavori vari, effettivamente per mantenere una mano d'opera ritenuta pregiata dalla Direzione Generale di Artiglieria.

Ora, venute meno le condizioni di cessione della proprietà della B.P.D. , diminuita l'entità del progetto per intervento del Tesoro, l'Arsenale parla di assunzione e non immediata di 300 ex Arsenalotti in luogo dei 540 e non parla più di considerazioni nemmeno per i 250 della B.P.D., contro la quale sta procedendo l'esproprio.

Abbiamo effettuato dei passi attraverso gli organismi interni della B.P.D. per conoscerne le precise intenzioni circa lo Stabilimento di Fuorigrotta. Abbiamo constatato che la B.P.D. non tiene affatto a questo stabilimento ed è contenta persino dell'esproprio.

Noi vorremmo che il vostro intervento presso il Ministero della Difesa, Direzione Generale d'Artiglieria perchè si riprenda la base del progetto del generale Righieri già approvato secondo il quale all'Arsenale di Napoli sarebbero affidate lavorazioni che permetterebbero il riassorbimento del 540 ex arsenalotti e l'assunzione dei 250 della B.P.D.

Fraterni saluti.

p. LA SEGRETERIA
F.to Clemente Maglietta

P.S. - Vi preghiamo di informarci se siete d'accordo con questa impostazione ed eventualmente di tenerci al corrente circa i passi che Voi muoverete.

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
Aderente alla
FEDERAZIONE MONDIALE SINDACALE

Segreteria Centrale
Prot: 31327/761/ AL
Oggetto: Stabilimento B.P.D. - Fuorigrotta

Roma 16 Ottobre 1947

ALLA FIOM = NAPOLI
ALLA FIOM = ROMA

Riferimento ns. nota nº 25643/761 del 2 settembre u.s.

Il Ministero della Difesa Esercito ci ha risposto con la nota che qui di seguito riportiamo:

""""""""" Risposta a lettera 25643/761 del 2 settembre c.a.

Sono in corso trattative con la B.P.D. per la cessazione dello Stabilimento in oggetto all'A.M. per la sistemazione della Sezione Arsenale di Napoli.

Qualora avesse a concretarsi siffatta cessione, l'A.M. ha già previsto di concordare con la Società alcune condizioni indispensabili per la coesistenza delle rispettive maestranze , senza interferenze reciproche.

La eventuale cessione dello Stabilimento all'A.M. comporterebbe , in definitiva, la chiudura dello Stabilimento stesso per volontà o decisione delle Autorità Militari.

Fraterni saluti.

L'UFFICIO DI SEGRETERIA GENERALE
F.to Lucchini

COPIA

COMMISSIONE INTERNA DELLA
B.P.D. NAPOLI

Napoli 9 luglio 947

ALLA F.I.O.M. - NAPOLI

Vi comunichiamo che:

La Società B.P.D. , con sede in Roma al Corso Umberto I° 267, nel 1941, in dipendenza delle necessità belliche dell'epoca iniziò nello Stabilimento di Fuorigrotta la lavorazione di bossoli; lavorazione che impegnava circa 1200 operai e che durò fino a quando non fu costretta a chiudere le devastazioni subite dai tedeschi.

Riaperta nel 1944 con circa 40 operai cominciò a produrre un prodotto chimico per conto degli alleati, e successivamente , sempre per conto degli alleati si iniziò la costruzione di paletti per tende, reggicopertoni, stelle appunte per lo sbarramento anticarro, balestre per automezzi ecc. , e così il personale fu portato a circa 120 operai.

Subito dopo l'andata via degli alleati dal nostro Stabilimento ed a seguito della incessante pressione da parte della Commissione Interna, la Direzione decise di mettersi in trattative con le FF.SS. ed ottenne un contratto per 8000 ore di lavoro al mese che si facevano con 160 operai. Attualmente il nostro Stabilimento occupa 204 operai e 20 impiegati ed è riuscito - grazie allo sforzo degli operai - e dei tecnici , ad fatturare fino ad un massimo di 11.200 ore con le FF.SS.

LA COMMISSIONE INTERNA
B.P.D.

93

REPUBBLICA ITALIANA

SEZIONE ARSENALE DELL'ESERCITO = NAPOLI

Ufficio Tecnico

N° 4280 prot. Napoli 19 Giugno 947

Oggetto: B.P.D. Fuorigrotta

ALLA F.I.O.M. - NAPOLI

In relazione a quanto richiesto al Ministero della Difesa Esercito con foglio 397/a del 9/4/'47 si rappresenta che in merito le superiori Autorità hanno comunicato che:

1°)- Per ora questo Arsenale è stato autorizzato ad occupare quei locali a gallerie del Sinterna (appartenenti all'Amministrazione Militare) che non furono richiesti in fitto dalla B.P.D. con l'avvertenza di non intralciare le lavorazioni che detta Società esegue nei locali fittati.

2°)- Però il Ministero ha in progetto di far occupare da questo Arsenale non solo tutto lo Stabilimento Sinterna quando la B.P.D. avrà assolto i suoi impegni contrattuali verso le FF.SS. ma anche lo Stabilimento B.P.D. attiguo se riuscirà a concretarne le trattative d'acquisto in corso.

3°)- Comunque nessun impegno è possibile prendere per il futuro. Solo può assicurarsi che fino a quando le esigenze del servizio e del funzionamento dell'Arsenale lo consentiranno, si cercherà di non portare sostanziali modifiche al piano di lavoro attualmente in atto da parte della B.P.D.

IL COLONNELLO DIRETTORE
(Gerardo Capaldo)

FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI

F.I.O.M.

Prot: 397/a Napoli 9.4.'47

AL MINISTERO DELLA GUERRA = ROMA

In seguito alla occuupazione da parte della Direzione dell'Arsenale di Napoli di un gruppo di gallerie di sua proprietà presso lo Stabilimento B.P.D. della zona Flegrea, la Commissione Interna di quest'ultimo ha interrogato il colonnello comandante dell'Arsenale circa l'atteggiamento avvenire nei confronti dello Stabilimento in questione. Al che il colonnello rispondeva che questo atteggiamento dipendeva esclusivamente dal Ministero della guerra.

Vogliate darci assicurazioni in merito, tenendo presente che l'avvenire dello Stabilimento B.P.D. zona Flegrea ha per noi una notevole importanza dipendendo da esso le possibilità di lavoro per alcune centinaia di lavoratori. Vogliate tener conto che, a detta degli stessi dirigenti, il piano di lavoro per il futuro della Società è subordinato alla liquidazione della pratica di esproprio dei terreni iniziato nel 1942 da codesto On. Ministero.

Distinti saluti.

p. LA SEGRETERIA
Carlo Rossi

95

Roma 23 Maggio 1947

COPIA

MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO

Prot: 514034

Uff. Ricostruzioni

Oggetto: Stabilimento B.P.D. di Napoli
Voti dei lavoratori per la riattivazione
dello Stabilimento di Via Emanuele Gianturco.

ALLA FIOM - NAPOLI
p.c. AL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA
PREVIDENZA SOCIALE - R O M A

ALLA C.G.I.L. - ROMA

Sono state prospettate alla B.P.D. le considerazioni formulate da codesta Segreteria nel promemoria allegato alla lettera sopra indicata, e sono state chieste notizie circa l'eventuale programma della Società stessa per la riattivazione dello Stabilimento sito in Via Emanuele Gianturco.

La Società B.P.D. ha ora fatto conoscere che non ha mancato di preoccuparsi delle conseguenze che potevano derivare all'attività di riparazione carri ferroviari svolta dal proprio Stabilimento di Napoli Via Campegna (Campi Flegrei) dalla situazione di incertezza, relativa alla proprietà dei terreni su cui insistono gli stabilimenti in questione, situazione che si era peraltro ulteriormente complicata in questi ultimi tempi in seguito a sopravvenute esigenze dell'Amministrazione Militare.

La Società B.P.D. ha comunicato che ha svolto in proposito laboriose trattative col Ministero della Guerra ed ha cercato di impostare la soluzione dei vari problemi in modo da salvaguardare la continuazione ai campi Flegrei dell'attività di riparazione dei carri ferroviari. A questo scopo la Società ha posto a disposizione del Ministero della Guerra il proprio Stabilimento di Via Campegna, sorto durante la guerra come bossolificio ed ora inutilizzato, nel quale l'amministrazione Militare provvederà a trasferire le lavorazioni dell'Arsenale dell'Esercito di Napoli, che devono essere allontanate dalle pericolanti gallerie di Mergellina ove provvisoriamente si trovano sistemate.

In tal modo il Ministero della Guerra può evitare l'occupazione dello Stabilimento Sinterna di Via Campegna, dove attualmente è svolto il lavoro di riparazione dei carri ferroviari, che pertanto potrà ivi continuare.

Ad avviso della Società B.P.D. in relazione a quanto sopra, non sussiste più la necessità di considerare il trasferimento delle attività inerenti alla riparazione dei carri ferroviari nello Stabilimento di Via Emanuele Gianturco, suggerita da codesta Federazione, e ciò a prescindere dalla complessità dei problemi tecnici e finanziari che si dovrebbero risolvere per adottare tale soluzione, essendo detto stabilimento , tra l'altro, privo di raccordo ferroviario.

La Società B.P.D. ha infine assicurato che risolta la questione della possibilità di continuazione dell'attività industriale in questione nell'attuale ubicazione dei Campi Flegrei, compatibilmente con le prospettive future nel campo della riparazione dei carri ferroviari, a cui sono dedicati a Napoli altri impianti importanti preesistenti, procurerà di eseguire miglioramenti alla attrezzatura dello Stabilimento di Via Campegna che potessero contribuire ulteriormente a migliorare l'andamento economico di esercizio. Alcuni miglioramenti sono stati già in parte realizzati, ed hanno portato ad una diminuizione delle passività di esercizio ; ciò dà quindi speranza di eliminare queste ultime totalmente nel prossimo futuro.

IL MINISTRO

FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI
FIOM

Prot: 396/a

Li 9/4/'47

ALLA SEGRETERIA NAZIONALE DELLA FIOM
TORINO

In merito alla V/s Prot. 954 del 5 corrente Vi comunichiamo che la risposta della B.P.D. non può ritenersi soddisfacente.

Dalle maestranze e da noi la Società B.P.D. era stata sollecitata a formulare un programma circa il futuro assetto e sviluppo dello Stabilimento di Napoli. Per tutta risposta il Presidente fornisce delle assicurazioni alla C.I. circa la continuazione del lavoro presso lo Stabilimento di Napoli.

Se si tiene conto che il compagno Pitossi ci scriveva in data 17.3.'47 esprimendoci preoccupazioni circa l'avvenire della B.P.D. di Napoli, potremmo ritenerci soddisfatti della risposta fornitaci dalla Società, solo se nutrissimo fiducia alla maniera di Corbino.

Riteniamo sia necessario continuare ad esercitare pressione per costringere la Società a formulare il piano da noi inizialmente richiesto. Questo faremo noi da Napoli riservandoci di informarVi volta per volta dei nostri passi, per darvi modo di appoggiarci.

Vi segnaliamo intanto che le preoccupazioni dei lavoratori della B.P.D. di Napoli sono aumentate in seguito all'occupazione da parte della Direzione dell'Arsenale, di un gruppo di gallerie di sua proprietà presso lo Stabilimento stesso.

La C.I. della B.P.D. ha interrogato il colonnello comandante dell'Arsenale su questa occupazione ed otteneva in risposta l'assicurazione che " il comando dell'Arsenale si sarebbe limitato per il momento ad occupare un gruppo di gallerie. " Indotto a precisare le sue intenzioni per l'avvenire, dichiarava infine esplicitamente che, l'atteggiamento della Direzione dell'Arsenale di Napoli nei confronti dello Stabilimento B.P.D. zona Flegrea dipendeva direttamente dal Ministero della Guerra.

Abbiamo perciò deciso di inviare una lettera della quale vi alleghiamo copia al Ministero della guerra, per ottenere le assicurazioni necessarie a stabilire la calma tra i lavoratori della B.P.D. stabilimento di Napoli.

Fraterni Saluti.

p. LA SEGRETERIA
F.to CARLO ROSSI

COPIA

MINISTERO DIFESA ESERCITO
Direzione Gen. Serv. Comm. ed Amm/vi
Ufficio del Direttore Generale

Roma 16, Aprile 1947

ALLA DIREZIONE GENERALE DI ARTIGLIER.
SEDE
ALLA FIOM - NAPOLI

Il foglio N° 397/a del 9 corrente , della F.I.O.M. di Napoli tendente ad ottenere informazioni circa l'avvenire dello Stabilimento B.P.D. zona Flegrea;

. .. per competenza , significando che la pratica non è di trattazione di questa Direzione Generale.

d'ordine

p. IL COLONNELLO CAPO UFFICIO
F.to Illegibile

COPIA

BOMBRINI PARODI DEL FINO

Prot: US/20430/AE-lm

Roma 21 Marzo 1947

FIOM - Napoli

FIOM - Torino

Ministero del Lavoro
Div. V^ - Roma

Stabilimento Napoli

Sono pervenuti a questa Società i telegrammi in data 17 corr. da Napoli e da Torino coi quali ci vengono sollecitate comunicazioni circa il programma futuro del nostro Stabilimento di Napoli Campi Flegrei in relazione al verbale della riunione tenutasi il 26 febbraio u.s. presso il Ministero del Lavoro.

In risposta a tali telegrammi informiamo che il 15 corr. si è recata presso questa sede la Commissione Interna del nostro Stabilimento di Napoli alla quale personalmente il ns. Sig. Presidente ha spiegato che contrariamente ad ogni previsione e nonostante ogni nostra diligenza, le pratiche con gli Organi Statali, dall'esito delle quali dipende la formulazione dei nuovi programmi di attività del suddetto ns. Stabilimento, non sono ancora definite e richiesono ulteriori trattative.

Il ns. Sig. Presidente ha però riconfermato a detta Commissione Interna le assicurazioni già date da questa Società nella citata riunione presso il Ministero del Lavoro, circa la continuazione del lavoro per i nostri dipendenti attualmente occupati nello Stabilimento in questione.

Distinti saluti.

S. BOMBRINI PARODI DELFINO

C.G.I.L.

109

Roma 17/3/'47

Prot: 8327
Oggetto : Stabilimento B.P.D. - Napoli

ALLA FIOM - NAPOLI

Cari compagni,

una delegazione dello Stabilimento B.P.D. di Napoli si è recata presso la C.G.I.L. per proppettare la situazione precaria in cui si trova attualmente lo Stabilimento.

Dall'esposizione che essi ci hanno fatto ci siamo resi conto che le loro preoccupazioni per l'avvenire dello stabilimento sono più che fondate.

Da parte nostra abbiamo preso ~~xxx~~ contatto sia col Ministero del Lavoro e sia con la Direzione della B.P.D. Il Cav. Avegno ci ha assicurato che in esecuzione dell'accordo intervenuto fra le parti, la Società presenterà al Ministero del Lavoro un piano organico riguardante lo Stabilimento di Fuorigrotta; comunque ci ha assicurato che in ogni modo il lavoro non verrà sospeso e che i lavoratori debbono restare tranquilli.

Vi preghiamo, per quanto sopra, di appoggiare anche da parte vostra , presso la Direzione di Napoli perchè i sei lavoratori assunti nel mese scorso, in previsione della stabilizzazione dei lavori a Napoli , non vengano licenziati , dato che il piano per tali assegnazioni, come vi abbiamo già detto p verrà prossimamente presentato.

Vi preghiamo inoltre di seguire la questione e di tenervi al corrente con la C.I. dello Stabilimento e da parte nostra vi assicuriamo che vi telegraferemo non appena saremo a conoscenza del piano che la Società si è impegnata di presentare.

Fraterni saluti.

p. LA SEGRETERIA
F;To BITOSSI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO DIV. V^

VERBALE DI RIUNIONE

Il giorno 26.2.947, alle ore IO, sotto la presidenza del Comm. Rosario Purpura, assistito dal Dott. Pistillo, si sono riuniti il rappresentante della B.P.D. di Roma, Cav. Eugenio Avegno, assistito dall'Avv. Lorigan in rappresentanza della Confindustria e i lavoratori della Commissione Interna dello Stabilimento di Napoli della predetta Società , Sigg. Pennino , Monfregola, Cerrato, Maruzzelli, assistiti dal Sig. Chiari per la F.I.O.M. e dal Sig. Schiano della FIOM Provinciale di Napoli, per esaminare il problema della situazione presente e futura dello Stabilimento di Fuorigrotta della Società Citata;

Dopo ampia discussione il rappresentante della B.P.D. su richiesta dei lavoratori ha dichiarato che la Società nella risoluzione del problema relativo agli stabilimenti di Fuorigrotta farà in modo da assicurare e salvaguardare la continuazione del lavoro ai propri dipendenti attualmente occupati.

Dichiara inoltre che, intorno alla metà del prossimo mese di marzo, la Direzione della Società sarà in grado di precisare il proprio programma in merito all'attività futura del nucleo aziendale di Napoli.

I rappresentanti dei lavoratori hanno preso atto delle dichiarazioni del Cav. Avegno con la preghiera che la Direzione della Società affronti il problema in questione con la migliore buona volontà e con l'augurio che la risoluzione che essa prospetterà risponda alle aspettative di tutti i lavoratori.

Roma 26 febbario I947

p. LA FIOM
Chiari

p. LA FIOM NAPOLI
Schiano

p. LA SOCIETA'
CaV. Avegno

Atti dell'Unione Intersindacale

100 mila unità occupate -
80 mila appartenenti alle aziende dell'Unione - Permanenti di 20 mila occupati -

una sola ministra nel 46 : Cimaspiero
poi Finocchi
BOS - riconosciuti legali al min. Difesa -

581+450 collettivi
23 unità

1453
1100 assunzioni

Autoldo Silurifici

ha licenziato

Cimaspiero : liquidazione - perché il FLOT si rifiutò di accettare la riduzione -

70 (di 65 anni)
250 60 anni

Arte bronca.
Legge del 6°

Come si operarono i decreti dell'Iri -
gestì l'amministrazione dell'Iri meccanica -
Comitato di esperti industriali - rifiutò il controllo della Fiom -
sovvenzioni dell'Iri a altre imprese -

DA UN ARTICOLO PUBBLICATO DAL SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA FIOM NAPOLI SU " BATTAGLIE DEL LAVORO " del 29.3.'48

" Abbiamo sul tavolo una voluminosa cartella e un non meno voluminoso pacco di lettere ed ordini del giorno di protesta. Si tratta di documenti che si riferiscono alla Società Bombini- Parodi - Delfino stabilimento di Fuorigrotta.

Molto interessanti le relazioni che le Commissioni Interne - succedutesi nel corso di alcuni anni - compilarono sulla situazione dell'Azienda ; molto interessanti interessanti le lettere che le stesse inviarono volta a volta alla Direzione formulando chiari suggerimenti circa le misure da prendere allo scopo di organizzare la produzione in modo decente; molto interessanti le lettere che le stesse Commissioni Interne indirizzarono all'Organizzazione Sindacale ogni volta che la minaccia di smobilitazione dello stabilimento si ripresentava con preoccupante immediatezza.

Ciascuno di questi fogli costituisce una prova preziosa della serietà e della maturità consapevole dei lavoratori della B.P.D.

Non meno interessanti sono però i documenti redatti dalla Direzione , documenti che contengono un abbisso di incomprensibile , di ostilità preconcetta. e di malafede.

Sarà bene che questo materiale sia pubblicato integralmente ed in forma organica al più presto. Intanto ci limitiamo ad alcuni accenni.

E per cominciare riportiamo qui alcuni brani di una esauriente relazione compilata dalla C.I. in data 29.1.'47?

" In conseguenza di quanto sopra esposto, la società ha dichiarato che " non intende ricostruire " ciò che i tedeschi distrussero durante la ritirata. E intanto noi viviamo tra le macerie ed il superstite macchinario inutilizzato. "

".... Fin dall'inizio del 1944, quando fu costituita la prima C.I. , questa si adoperò a realizzare la ripresa dello stabilimento e dopo molti sforzi ottenne importanti commesse di lavoro dalle FF.SS. Ma ancora oggi, con 250 operai, si riparano poco più di 40 carri al mese , mentre se la Società avesse dato incremento alla ricostruzione si potrebbe oggi effettuare la riparazione di oltre 70 carri al mese, ciò che permetterebbe di realizzare un congruo aumento del personale dipendente."

Poco più oltre si legge.

" In occasione di una nostra successiva andata a Roma , la Direzione Generale ci informò dell'avvenuto finanziamento , avvertendoci al tempo stesso che allo stabilimento di Fuorigrotta spettava soltanto una quota di 5 milioni; essa però non escludeva la possibilità di far fare qualche " piccolo lavoro di ricostruzione ". Ma nemmeno il più piccolo lavoro è stato poi fatto. Mancanza di fondi o di volontà?

In quella stessa epoca la C.I. inviava alla Direzione una lettera in cui ".. Le maestranze si offrono di"lavorare senza compenso " nei giorni di riposo per incrementare la ricostruzione dello Stabilimento.

In altra relazione inviata alla Segreteria Provinciale della FIOM, i rappresentanti degli operai scrivono: " Per quanto riguarda la Direzione locale si deve dire che questa ha dato prova di assoluta incompetenza. Ma noi ci domandiamo se non si tratti piuttosto di una incompetenza apparente destinata a dissimulare il proposito di liquidare lentamente il nostro stabilimento. "

E a giustificazione e chiarimento di questo fabbio la C.I. fornisce un esempio:

Quasi un anno fa fu introdotto un sistema di lavorazione a cottimo che per le nostre disagiate condizioni ambientali ed organizzative non era in nessun modo applicabile. Noi facemmo allora alcune proposte tendenti a risolvere rapidamente lo spinoso problema. Nemmeno il più sciocco dei tecnici avrebbe respinto quelle proposte. Eppure il nostro Direttore le respinse, poi fece finta di volerle accogliere e le modificò in modo da renderle infine inaccettabili per i lavoratori."

E più oltre:

"... Ci sarebbe da scrivere una lunga storia su questo disgraziato stabilimento. Ancora oggi si lavora con sistemi primordiali, il che arreca un danno considerevole oltre che a noi anche e soprattutto alla ricostruzione del Paese."

Risale pure al febbraio del 1947 un sensatissimo " piano di ricostruzione" formulato dai lavoratori della B.P.D. Ma la Direzione continua a restare inattiva, anzi formula più tardi in una sua lettera questa ammissione preziosa:

" E' ovvio infatti che un tale stato di precarietà ed incertezza, se preoccupa i lavoratori, è per noi ragione di gravissimo danno poichè costringe continuamente a rimandare la formulazione di un programma preciso di lavoro, con l'aggravante che il continuo aumento dei prezzi renderà di " sempre più difficile soluzione " l'impostazione del problema relativo alla produzione industriale di codesto Stabilimento. "

A questo si aggiunga che nel verbale della riunione tenutasi presso il Ministero del Lavoro il 26 febbraio 1947 , al 3° capoverso è scritto che: " Il rappresentante della B.P.D. dichiara che entro alla metà del prossimo mese di marzo la Direzione della Società sarà in grado di precisare il proprio programma in merito all'attività futura del nucleo aziendale di Napoli". E concludere le"trattative in corso".

In queste condizioni quale doveva essere lo stato d'animo dei lavoratori della B.P.D. ?

Eppure una relazione scritta della C.I. in data 9 luglio 1947 reca: " Grazie allo sforzo degli operai e dei tecnici riuscimmo a fatturare ogni 11.200 ore mensili".

E' dunque un fatto che i lavoratori della B.P.D. non si scoraggiarono mai. Essi seppero trovare la volontà di resistere , di reagire a qualsiasi tentativo di smobilitazione, e il contrasto tra il loro atteggiamento e quello della Direzione sul problema della riorganizzazione dell'Azienda divenne sempre più evidente ed irrevocabile . Perciò prescindendo da qualsiasi altra considerazione di indole generale , essi avevano mille ragioni per costituire il loro Consiglio di Gestione. A questo si accinsero a fare nel febbraio scorso. Ma l'Ing. Migliau , direttore dello Stabilimento, definì immediatamente la sua posizione con una nota del 27.2. 1948 così formulata: " In riscontro alla vostra richiesta per l'Istituzione del Consiglio di Gestione, vi informiamo che riteniamo detta richiesta del tutto infondata (sic!) e illegittima, e pertanto non accoglibile da parte nostra.

Fece poi seguire una seconda lettera in plurale maestatico nella

quale ostentava disprezzo nei confronti di un " sedicente comitato elettorale per i così detti Consigli di Gestione " e dimostrava inoltre il suo piatto conformismo alle regole del gioco imposto dalla Confindustria Non contento di questo primo passo, in data 13 febbraio inviò una lettera in disdetta del rapporto d'impiego al dott. Rossi Gastone, impiegato, membro del Consiglio di Gestione tenuto eletto.

Ma in quella lettera l'Ing. Migliau si lasciò sfuggire una dichiarazione interessante che ritengo sia opportuno riportare testualmente:

" La situazione particolarmente difficile in cui la nostra Società è venuta a trovarsi in conseguenza della crisi economica che ha colpito il nostro Paese, ha imposto una revisione delle gestioni dei vari nostri stabilimenti e dipendenze allo scopo di realizzare le massime economie in ogni campo, condizione, questa indispensabile per superare l'attuale difficile momento.

In relazione a ciò, anche per questo Stabilimento la cui situazione è aggravata dal costante ed anzi crescente deficit della sua gestione economica, si è resa necessaria una revisione dell'organico, revisione che attualmente è allo studio di questa Direzione unitamente alla Direzione generale.

Cosicchè, all'Ing. Migliau sembra che si possa sanare il bilancio di una azienda che ha oltre 200 dipendenti licenziando un impiegato , uno solo, sia pure in seguito ad " esame preliminare " , e licenziando proprio quell'impiegato , quel tal Gastone Rossi membro di un Consiglio di Gestione costituito.

Questa, è nella migliore della ipotesi, una prova inoppugnabile di insufficienza. E abbiamo il diritto di chiedere all'Ing. Migliau, che cosa ha fatto lui, direttore dello Stabilimento , per impedire che il " deficit " dell'azienda oltre ad essere " costante " divenisse " crescente " ?

Ma il Dott. Gastone Rossi non è e non rimarrà solo a difendersi.

Al suo fianco si schiereranno tutti i lavoratori metallurgici.

106

Per la salvezza e lo sviluppo dell'industria e dell'economia di Napoli nel lavoro e nella pace!

CONGRESSO

DEI CONSIGLI DI GESTIONE DELL'INDUSTRIA NAPOLETANA

Napoli 12 e 13 maggio 1951

RELAZIONE GENERALE DELLA SEGRETERIA

ASSR

DELEGATI, CITTADINI, LAVORATORI !

Il Movimento dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana inaugura oggi il suo IV Congresso.

Il modo come si è giunti a questo Congresso, l'aspettativa che intorno ad esso si è creata in tutti gli strati della opinione pubblica cittadina, l'ampio ed approfondito dibattito che si è sviluppato sulla stampa di ogni tendenza, fanno sì che a questa nostra assemblea guardino oggi con attenzione, non solo i lavoratori organizzati nel nostro Movimento e nella Camera Confederale del Lavoro, ma tutti i lavoratori, le Associazioni e gli organismi che hanno una funzione nella vita economica cittadina. E ciò avviene in primo luogo perchè il Movimento dei Consigli di Gestione ha conquistato, in questi ultimi anni, una posizione di primo piano fra le forze e gli organismi, che, alla testa dei lavoratori, hanno lottato per la salvezza di Napoli; avviene soprattutto perchè oggi ci troviamo nella fase forse più tragica della crisi che la colpisce, ormai da anni, la nostra industria e la nostra economia.

Non c'è oggi categoria, non c'è oggi ramo di attività, sia essa industriale, commerciale, o artigiana, o di altra natura, che si salvi dalla bufera, che veda, davanti a sè una qualsiasi prospettive di sviluppo e di produzione.

Il nostro Congresso si tiene dopo una serie di manifestazioni, di riunioni, di colloqui, che hanno avuto tutti per tema la crisi che attanaglia la vita della nostra città; dopo che mozioni, ordini del giorno, risoluzioni, sono state approvate in varie sedi e tutte hanno elevato, con maggiore o minore forza, un grido di allarme e hanno indicato, o cercato di indicare, con maggiore o minore esattezza, rimedi e provvedimenti. Noi non possiamo, quindi, non tener conto di questi fatti e di queste iniziative, nella nostra analisi e soprattutto nelle nostre proposte. Dobbiamo però, al tempo stesso, in questo Congresso, ribadire con chiarezza le posizioni del nostro Movimento, della Camera del Lavoro, dei lavoratori, sull'attuale situazione economica ed industriale della città, sulle responsabilità di questa situazione, sulle cause più profonde e più vaste, che bisogna affrontare se si vuole veramente arrivare alla soluzione dei problemi che ci stanno davanti.

E' con profondo senso di responsabilità e con chiara coscienza dell'assoluta necessità di formare la più larga e solida unità di ceti ed interessi diversi, che i lavoratori conducono questa analisi ed indicano la via da seguire per la salvezza di Napoli, per la rinascita della nostra città, nella pace e nel lavoro.

c

c c

./.

La smobilitazione della nostra industria ebbe inizio, come è noto, nel 1948, dopo che era stata pressochè completata, ad opera esclusiva dei lavoratori, degli operai e dei tecnici, la ricostruzione del nostro apparato industriale, che era stato distrutto per il 67% dagli eventi bellici. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Napoli non può e non deve dimenticare l'eroismo, lo spirito di sacrificio, la abnegazione di quegli operai e di quei tecnici, che, nei mesi tristi del 1943 e '44, senza alcun appoggio e spesso con lo aperto scetticismo, e, a volte, il sabotaggio dei massimi dirigenti e dei padroni delle aziende, seppero mettere su macchina dietro macchina, capannone dietro capannone, e riuscirono a restituire a Napoli, al Mezzogiorno, all'Italia un patrimonio di macchine e di attrezzature che la guerra, fonte di ogni sciagura, aveva distrutto in gran parte.

Fu nel 1948 che cominciarono a circolare parecchie "teorie", che dovevano giustificare le smobilitazioni; si inventò la "teoria dei rami secchi", quella dell' "esuberanza di personale", e poi, più tardi, quella del "ridimenzionamento". Si disse anche che queste "teorie" erano, nientedimeno, "teorie meridionaliste", in quanto una delle cause fondamentali, per cui l'Italia Meridionale è rimasta in uno stato di arretratezza, sarebbe stata, ad avviso di questi signori, proprio la presenza a Napoli di un'industria, che essi chiamavano "parassitaria". In effetti, questi signori, che amavano farsi passare per "meridionalisti", negavano la possibilità e il diritto di Napoli e del Mezzogiorno ad avere una industria sana, efficiente, sviluppata, diretta a soddisfare i bisogni delle popolazioni e dell'economia dell'Italia Meridionale.

Le conseguenze di queste "teorie" si vedono oggi, mentre le nostre aziende, la maggior parte di esse, stanno morendo o vivono una vita grama, senza prospettive, senza piani, alcune con i magazzini pieni senza possibilità di vendita. Eppure ancora oggi si chiedono licenziamenti: gli ultimi episodi di questa triste storia, che qualcuno ha efficacemente paragonato alla "goccia" che cade da un rubinetto, si chiamano I.M.M.-Bufola (450 operai metallurgici licenziati) e Gaslini (125 operai chimici in procinto di essere messi sul lastrico).

Oggi, rispetto al 1948, ci troviamo con 21 grandi e medie aziende chiuse, fra le quali ricordiamo la Bombrini-Parodi-Delfino con 220 operai; la Metallurgica Corradini, con 454 operai; il Canapificio Partenopeo, con 450 operai; l'Alfarano, con 130 operai; ed altre. Sono stati licenziati, nello stesso periodo, 8.000 lavoratori nel settore metalmeccanico e siderurgico; circa 3.000 nel settore alimentare; 1000 nel settore tessile; 700 nel settore chimico. Più difficile

./.

e pressochè impossibile è calcolare con esattezza la vera e propria falcidie, verificatasi nei settori della piccola industria.

Ma questo non basta. Nel settore metallurgico, le industrie lavorano oggi ad orario ridotto, permanentemente; solo una piccola parte di operai lavora 48 ore la settimana, alcuni 40, altri 32; altri 24; più di 8.000 lavoratori sui 18.000 circa che appartengono al settore metalmeccanico lavorano ad orario ridotto.

E' stato calcolato che, a causa di questa situazione (licenziamenti ed orari ridotti nella sola industria metalmeccanica), il volume totale mensile dei salari e degli stipendi compresi gli assegni familiari, a Napoli, è diminuito di circa 400 milioni; ciò vuol dire che l'economia napoletana subisce una perdita annua, solo per quanto riguarda i salari e gli assegni familiari dei lavoratori di questo settore, di circa 5 miliardi di lire.

E negli stabilimenti in cui si lavora, gli operai sono in uno stato di ansia, di angoscia, di incertezza per il domani; essi sono sottoposti ad uno sfruttamento sempre più intenso; essi percepiscono salari di fame. Potremmo fare quì lunghe, dolorose citazioni: dalle industrie tessili a quelle chimiche, a quelle metallurgiche. Ci limitiamo a segnalare solo tre esempi di sfruttamento e di miseria.

Alla Montecatini di Bagnoli, la produzione, dal 1948 ad oggi, è aumentata dell' 11%, mentre la manodopera occupata è diminuita; nello stesso periodo, del 25%. Allo Jutificio napoletano, la produzione si aggira oggi sui 300-360 quintali alla settimana, mentre l'anno scorso essa era il 40% circa di quella attuale; eppure lavorano oggi nello stabilimento 147 operai in meno e le lavoratrici di questa fabbrica lavorano per 15 ore di seguito (il turno è di sette ore e mezza) e per il secondo turno non ricevono alcuna paga straordinaria. Alle O.M.F., si ritiene privilegiato quell'operaio, che porta a casa, ogni mese, dalle 20 alle 25 mila lire.

Questi i risultati di una politica coscientemente seguita nei riguardi dell'industria napoletana, di cui non si è voluto affrontare seriamente i problemi, che si è voluta e si vuole mantenere in uno stato di marasma e di incertezza, perchè ciò fa comodo ai gruppi monopolistici italiani e stranieri, che dominano oggi la nostra vita economica e politica.

./.

C'è da meravigliarsi se in questa situazione, tutta l'economia cittadina è costretta al decadimento più pauroso, ad una vera e propria morte lenta? E che Napoli muoia, non è contestato da alcuno, tranne che dalle dichiarazioni ufficiali di membri del governo o di loro propagandisti.

Non staremo quì a ripetere le cifre dei protesti cambiari, dei fallimenti, delle vendite di tessuti e di calzature o anche di generi alimentari, del rialzo dei prezzi, che dimostrano chiaramente il pauroso aggravarsi del livello di vita di tutti i cittadini, e che determinano una gravissima crisi nel settore del commercio. Queste cifre si possono leggere un pò dovunque, in particolare nei bollettini della nostra Camera di Commercio. Vogliamo ricordare che la cifra dei disoccupati, con buona pace delle statistiche governative, è in aumento e che essa raggiunge, secondo il già citato bollettino della Camera di Commercio, per la sola città di Napoli, il numero di 110 mila. Vogliamo ricordare il calo pauroso dei lavori pubblici e dell'edilizia, che sono passati dal valore di circa 2 miliardi di lire nel bimestre novembre-dicembre del 1950 a quello di 850 milioni nel bimestre gennaio-febbraio 1951. Vogliamo ricordare che nessuna delle grandi opere pubbliche da lungo tempo in programma (Circumflegrea, Bacino di carenaggio, Stazione Ferroviaria, Via Marittima, etc.), si sono realizzate. Vogliamo ricordare la crisi del nostro porto, quella delle migliaia e migliaia di artigiani; la miseria che invade tutte le case di tutti i lavoratori, di qualsiasi categoria e ceto.

No, non è un grido retorico "Napoli muore"; non è senza motivo che i lavoratori napoletani lanciano un nuovo, drammatico appello all'unità e all'azione per salvare dalla morte la nostra città.

o
o o

Esistono, senza dubbio, evidenti responsabilità governative. Basti pensare alla sorte che è toccata alle varie leggi ed ai vari provvedimenti, approvati, in questi ultimi anni, per l'industria napoletana e del Mezzogiorno. E lasciamo da parte le dichiarazioni propagandistiche di ministri e sottosegretari, i quali, ogni volta che si sono occupati di industrie napoletane e di problemi connessi, hanno fatto sempre intravvedere mari e monti, senza che mai, alle parole, siano succeduti i fatti.

Potremmo fare lunghe citazioni ed incolonnare miliardi su miliardi; potremmo fare una antologia interessante di discorsi degli on. Lombardo, Togni, Campilli, La Malfa, e degli impegni non mantenuti. Ma preferiamo lasciare da parte queste manifestazioni propagandistiche e guardare piuttosto alle leggi approvate dal Parlamento ed alla loro applicazione.

./.

La legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole ha avuto effetti molto limitati sull'occupazione operaia; ci interessa mettere questo fatto in rilievo, anche se, intorno a queste leggi, numerosi problemi potrebbero essere posti, e, primo fra tutti, quello del funzionamento del nostro massimo istituto di credito, il Banco di Napoli. Comunque, al 31/12/1950, risultavano accolte, in tutte le regioni comprese nella legge, 428 domande per 20 miliardi e 289 milioni; in Campania 122 domande per 6 miliardi e 382 milioni. Senza entrare in merito, ripetiamo, dei criteri di distribuzione, si può dire, prendendo per buoni i calcoli fatti dalla SVIMEZ, che, in base a questa legge, hanno trovato occupazione, in Campania, 6.000 lavoratori; anzi tenendo in considerazione il fatto che la maggior parte di questi finanziamenti sono andati ad industrie esistenti già, si può dire che nella migliore delle ipotesi, con questa legge, si è solamente impedito che altri 6.000 lavoratori fossero licenziati.

Ma c'è di più: le aziende che pure hanno fruito della legge (in particolare le piccole e medie industrie), si trovano oggi in una situazione insostenibile, in quanto, per il fatto di aver ricevuto il finanziamento, si vedono negato oggi ogni credito per l'esercizio normale, trovandosi sotto ipoteca e negando il Banco di Napoli altri finanziamenti. E ciò si rialaccia anche, del resto, alla generale crisi creditizia e finanziaria, che, in queste ultime settimane, è diventata particolarmente acuta e rischia di portare alla morte ogni attività industriale piccola e media, che si sottragga comunque al controllo del monopolio.

Per la legge del quinto, molte riunioni sono state fatte, a Napoli e a Roma, e tutte sono partite dalla constatazione che la legge è assolutamente inoperante. Era stato scritto che unico esempio di applicazione della legge era la commessa di 30 mila saponette alla ditta Cannavale di Napoli, ma anche questa voce "tendenziosa" è stata subito smentita. Nemmeno le saponette sono venute a Napoli dalla legge del quinto. La stessa Giunta Provinciale della Democrazia Cristiana ha dovuto riconoscere che "bisogna utilizzare meglio la legge del quinto che non deve risolversi in un'altra beffa ai danni dell'economia meridionale"; ed il Governo a questo proposito ha preso subito dei provvedimenti. Il Ministro Togni ha scritto, nientemeno, una lettera ai suoi colleghi di Gabinetto, pregandoli di applicare la legge.

Altra beffa è stata la Legge sui cantieri, meglio conosciuta col nome di Legge Saragat. Secondo questa legge, dovevano costruirsi in Italia, 230.000 tonnellate di naviglio sovvenzionato; al gruppo Navalmeccanica (Cantieri di Castellammare e Baccini e Scali di Napoli), ne furono assegnati, secondo recenti dichiarazioni dell'On. Simonini, 25/670 tonnellate, ma, per ragioni varie, non meglio specificate, venne meno la costruzione di quattro navi per un tonnellaggio di 12.770 tonnellate, sicchè, in definitiva, è attualmente in corso la costruzione, alla Navalmeccanica, di due motonavi miste per conto della "Tirrenia", per 16.500 tonnellate e di una posacavi per conto del

./.

gruppo "D'Amico", per 2.500 tonnellate, oltre a due navi cisterna, per 1.400 tonnellate, assegnate ai Cantieri Pellegrino. Ma non bisogna farsi ingannare dalla cifre del tonnellaggio, in quanto, data la situazione delle attrezzature e degli impianti dell'industria napoletana, che potrebbero essere riorganizzate con spesa non eccessiva, degli 8 miliardi di lavoro assegnati alla Navalmeccanica, circa 3 miliardi e mezzo sono in seguito andati a finire alla FIAT. Con un semplice calcolo, si può vedere come, del 30% che la Legge Saragat garantiva al Mezzogiorno, sia venuto a Napoli, in effetti, solo 1,8%.

La mancata applicazione di queste leggi, che potevano per lo meno costituire unfreno al decadimento delle industrie napoletane, ha portato, nell'apparato industriale della nostra città, il marasma, il caos, la mancanza assoluta, nella maggior parte dei casi, di qualsiasi prospettiva di lavoro e di sviluppo.

o
o o

Per impedire che questo avvenisse, per far rispettare gli impegni assunti, i lavoratori napoletani hanno lottato, in questi ultimi anni, con energia e coraggio, affrontando durissimi sacrifici economici e fisici. Le agitazioni, gli scioperi, le occupazioni di fabbrica di questi anni resteranno invece a testimoniare dello spirito di sacrificio, della volontà di vita, dell'alta coscienza cittadina e nazionale della classe operaia napoletana.

Si incominciò alle O.M.F. nell'ottobre 1948, con i dieci giorni di lotta dei lavoratori di quello stabilimento; queste episodio fu il primo, tragico campanello di allarme per quello che si stava tramando ai danni dell'industria meridionale. Poi fu la volta degli operai dell'Ilva di Torre Annunziata, che lottarono per 31 giorni, asserragliati nel loro stabilimento in condizioni difficilissime; e poi fu la volta della Bombrini-Parodi-Delfino; e poi la grande lotta dei lavoratori della Navalmeccanica del gennaio-maggio 1949, che suscitò l'interessamento di parlamentari, di Associazioni ed organismi cittadini, di tutta la popolazione, che provocò la nomina, su iniziativa del Movimento dei Consigli di Gestione e della F.I.O.M., di un'apposita Commissione Parlamentare; poi fu la volta dei lavoratori della Metallurgica Corradini, che lottarono eroicamente, senza salario, senza alcuna paga, per oltre tre mesi, pur di salvare la vita dell'unico stabilimento di lavorazione del rame dell'Italia Meridionale; poi, nel maggio '49 ci furono i 15 giorni di lotta degli operai dell'ex Armaldo di Pozzuoli; poi la lotta eroica delle operaie della fabbrica tessile Palomba che occuparono il loro stabilimento per 32 giorni; poi quella dell'ex Silurificio; poi quella dei Cantieri Metallurgici Italiani di Castellammare, durata 35 giorni, poi l'Ilva di Bagnoli per 55 giorni; poi la Bencini, fino alle I.M.M. e alla Gaslini.

./.

Gli operai, i lavoratori dell'industria napoletana, hanno lottato in questi ultimi tre anni, con grande spirito di sacrificio, con grande eroismo, contro la politica dei monopoli e del Governo; è alla loro lotta che si deve se oggi ci troviamo ancora quì a discutere di qualche cosa che esiste e non a fare un discorso commemorativo. La classe operaia, i lavoratori, hanno salvato il nucleo fondamentale dell'industria italiana.

Ma gli operai e i lavoratori napoletani non si sono limitati, a difendere a denti stretti il patrimonio industriale di Napoli, il loro diritto al lavoro e alla vita. Essi hanno, insieme a questo, svolto un'intensa opera, continua, per proporre soluzioni adeguate, generali e particolari, stabilimento per stabilimento, fabbrica per fabbrica, non mancando mai di denunciare alla cittadinanza ed all'opinione pubblica napoletana e nazionale i piani che si andavano tramando, di collegare i problemi delle loro fabbriche a quelli di tutta la città e del Mezzogiorno, a quelle più generali della politica governativa , della pace e del lavoro.

Vogliamo ricordare le Conferenze di Produzione, tenute dai lavoratori dell'ex Ansaldo, delle O.M.F., della Navalmeccanica di Castellammare, dell'Ilva di Torre Annunziata, dell'Azienda Tramviaria di Napoli, dell'Ilva di Bagnoli, della G.R.A. , dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, dell'I.M.M., delle Bencini, dei Bacini e Scali. In ogni Conferenza di Produzione è stato elaborato un piano concreto per lo sviluppo della produzione, per indicare come e con quali misure si possono produrre, in questa o in quell'azienda, trattori, macchine agricole, locomotive, vagoni ferroviari, elettromotrici, fucinati e stampati, etc. . Sulla base delle Conferenze di Produzione noi avanzeremo, più avanti, proposte concrete e dettagliate, per la salvezza della nostra industria.

E' stato sempre ad iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni che sono state intraprese, a Napoli, azioni unitarie che hanno interessato tutta l'opinione pubblica cittadina e che hanno portato all'attenzione della nazione il problema delle industrie di Napoli e del Mezzogiorno. Così per quanto riguarda la lotta alla Navalmeccanica già ricordata, così per l'agitazione intesa ad ottenere che la Finmeccanica elaborasse piani concreti di produzione per le aziende napoletane.

I lavoratori napoletani si resero promotori del primo Congresso per la Difesa dell'Industria Meridionale, tenuto a Napoli nel dicembre del 1948 in cui chiesero:

1) "l'investimento di una parte notevole del reddito na-
"zionale per creare nel Mezzogiorno, contemporaneamen-
"te all'ammodernamento dei vecchi impianti industria-
"li, anche l'ambiente economico a livello più elevato,
"in modo che le industrie non restino isolate e iste-
"riliscano, ma formino uno dei pilastri della struttu-
"ra economica sociale più progredita".

./.

2) "Un piano o una direttiva di produzione per le industrie esistenti e future, ma insieme anche un piano di smercio e di distribuzione dei prodotti industriali, fondato prima di tutto sulle esigenze nazionali e sulle correnti di traffico internazionale. Tale piano deve essere, in primo luogo, realizzato per le aziende che dipendono direttamente dallo Stato facenti parte dell'I.R.I. . La direttiva di smercio e di distribuzione dei prodotti industriali nel Mezzogiorno, deve essere collegata alle esigenze di rinnovamento della nostra agricoltura e richiede quindi una radicale modifica della struttura tecnico-economico-sociale dell'agricoltura meridionale;"

3) "Una politica di scambi con tutti i paesi senza limitazione, ma in particolare con quei paesi che stanno rinnovando rapidamente le loro strutture industriali ed agricole, che hanno bisogno dei nostri prodotti industriali, come noi delle loro materie prime".

Crediamo inutile sottolineare la validità, purtroppo ancora attuale, di queste richieste. Ma i lavoratori napoletani seguiteranno ad approfondire i problemi dell'industria e dell'economia cittadina e, nel quadro della grande iniziativa della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che propose, con il Piano del Lavoro, un indirizzo nuovo di politica economica, basato su massicci investimenti produttivi, elaborarono il Piano per la Rinascita della Campania, in cui largo posto era riservato ai problemi dell'industria di Napoli, della sua riorganizzazione, del suo sviluppo.

Purtroppo quest'azione non è riuscita, fino ad ora, a fare modificare al Governo il suo indirizzo di politica economica, che è politica antimeridionale, nonostante ogni demagogica promessa; ed oggi noi ci troviamo in una situazione di crisi, così acuta.

o o

Cosa proporre allora, concretamente, per fermare il decadimento delle nostre industrie e della nostra città?

Innanzitutto è necessario ribadire, ancora una volta, che i lavoratori dell'industria napoletana respingono queste proposte che partono dal presupposto che è giovevole a Napoli ed al Mezzogiorno, una politica di riarmo e di preparazione alla guerra. E questo perchè qualsiasi speranza, fondata sulla politica del riarmo, di sollevare, anche solo in parte, la situazione delle nostre industrie, è una speranza folle, e non solo per il fatto che il mercato delle produzioni di guerra è un mercato che porta la morte, la rovina, la catastrofe. Questa speranza è senza fondamento ed è sbagliata, anche solo da un punto di vista tecnico ed economico.

./.

Puntare sul riarmo ha significato, in primo luogo, per le nostre industrie, crisi rovinose, non appena passato il periodo di punta; la prima crisi l'abbiamo avuta trent'anni or sono, ed il Dott. Enzo Fiore, Segretario della nostra Camera di Commercio, ha ricordato, recentemente, le erbacce alte che trovò all'Ilva, dopo l'altra guerra, quando andò a visitare lo stabilimento, nel 1920. Le conseguenze della seconda crisi le stiamo scontando in questo momento, e lo stesso Enzo Fiore ricordava: "Se il clima in cui si viveva nel 1936 non fosse stato un clima altamente bellicista, si sarebbe potuto sperare in una impostazione che avesse consentito una facile evoluzione delle aziende, in rapporto al successivo evolversi delle esigenze. Disgraziamente il clima era quello che era e si pensò soltanto alla struttura tecnica degli impianti in rapporto alla più immediata utilizzazione. E' questo errore iniziale che riscontriamo tuttora col marasma di certe aziende. La guerra non è e non deve essere il miraggio addormentatore delle industrie".

Ma non basta. C'è da constatare, infatti, che questo riarmo avviene in collegamento, anzi sotto il controllo e la direzione, di paesi tecnicamente molto più sviluppati di noi; ed industrialmente più potenti, per i quali il riarmo rappresenta forse l'unico mezzo per evitare grandi crisi di produzione. Quindi le armi se le fabbricano loro, e quel poco che eventualmente faranno fare a noi, sarà fatto da gruppi monopolistici del Nord, perchè oggi questi gruppi hanno in sostanza la possibilità di avere le eventuali commesse belliche, per la loro potenza e per il dominio che esercitano sull'apparato statale. Essi del resto si vanno forgiando, o si sono già forgiati con la complicità del governo, nuovi strumenti per accaparrarsi le eventuali commesse belliche e le materie prime. Basti pensare alla composizione della Commissione per l'Industria, di recente costituita, ed alle polemiche ancora in corso, per la delega dei poteri economici al governo.

Per tutte queste ragioni, la speranza fondata sulle commesse di guerra è una speranza folle e sbagliata: noi non chiediamo perciò porzioni più o meno grandi di commesse belliche per le nostre industrie, ma affermiamo che non di commesse belliche l'industria napoletana e nazionale hanno bisogno, ma di commesse di pace, di produrre beni per la nostra agricoltura e le nostra agricoltura e per le nostre libere esportazioni, in una parola di una politica generale di pace, di lavoro e di indipendenza nazionale.

Altre sono quindi le nostre proposte, ed esse si basano su i risultati delle Conferenze di Produzione, delle assemblee e delle riunioni, tenute, ad iniziativa dei lavoratori, nel corso degli ultimi anni. Non è possibile, certamente, tracciare un piano generale di produzione e di vendita, per tutte le nostre industrie, di tutti i settori. Per fare questo, altre situazioni economiche e politiche sarebbero necessarie. Compito delle Conferenze di Produzione, e di questo Congresso che vuole riassumerne ed elaborarne i risultati complessivi, è quello di indicare un orientamento, un indirizzo, seguendo il quale è possibile fermare il processo di decadimento, sempre più accentuato, specie nel settore industriale, più minacciato , quello meccanico e siderurgico.

./.

Le Conferenze di Produzione hanno dimostrato, innanzitutto, la falsità di quelle "teorie" di cui si parlava al principio, secondo le quali, sarebbe antieconomica e quindi impossibile la vita di un'industria pesante a Napoli. Non c'è ragione perchè questa industria non possa vivere e svilupparsi nella nostra città. Il problema dei costi di produzione è un problema di organizzazione aziendale, di ammodernamento degli impianti, di sistemi di produzione; non esiste, per l'industria napoletana, un problema di mano d'opera specializzata. Abbiamo a Napoli, nei nostri operai qualificati, un patrimonio prezioso di capacità e di esperienza; i nostri operai specializzati non sono secondi a quelli di qualsiasi altra città. Certo, il problema diventerà acuto, se si continua a licenziare dalle fabbriche napoletane i migliori operai e a non assumere, come sta avvenendo da anni, giovani apprendisti.

Esiste, senza dubbio, un problema di mercato; ma, anche quì, se paragoniamo la situazione di crisi dell'industria meccanica di Napoli con le cifre bassissime del parco trattoristico meridionale (4.390 trattrici, con una trattrice per ogni 181 ettari di terreno) e se raffrontiamo, più in generale, le cifre del consumo di vestiti, di scarpe, di altri oggetti d'uso comune da parte delle popolazioni meridionali, con la situazione, ad esempio, dell'industria tessile di Napoli, ci rendiamo facilmente conto che, in definitiva, la necessità da tutti riconosciuta, per lo meno a parole, di elevare il livello di vita dell'Italia Meridionale, significhi, al tempo stesso, la necessità di avere a Napoli un'industria sana, moderna, capace di soddisfare le esigenze del Mezzogiorno e del suo rinnovamento.

E' possibile inoltre (e questa è la seconda conclusione fondamentale alla quale sono giunti i risultati delle Conferenze di Produzione) avere a Napoli cicli completi di lavorazione. Occorre, però, procedere ad alcuni ritocchi, per quanto riguarda le attrezzature di alcuni stabilimenti (in particolare O.M.F. e cantieri) per permettere, nella maniera più assoluta, cicli completi di lavorazione, con particolare riguardo alla costruzione di navi. Questi ritocchi sono indicati chiaramente nel Piano per la Rinascita della Campania e anche nella relazione introduttiva al progetto di legge speciale per Napoli, approvato dal nostro Consiglio Comunale. Il problema, anche quì, è di indirizzo, è di programmi concreti e non è certamente insperabile, dal punto di vista tecnico ed economico.

Ma (si dice spesso per giustificare i licenziamenti) nell'apparato industriale napoletano ci sono dei doppioni che occorre eliminare, e, nelle altre fabbriche, per poter procedere a questa azione di riorganizzazione e di ammodernamento, di riduzione dei costi di produzione, è necessario procedeere a massicce smobilitazioni. Crediamo non sia il caso di intrattenersi a lungo sulla seconda obiezione, anche perchè la situazione è arrivata a tal punto di gravità che ulteriori riduzioni di personale significherebbero la morte, la liquidazione definitiva. E' stato provato più volte, del resto, con argomenti inoppugnabili, che i licenziamenti contribuiscono ad elevare i costi di produzione, a causa della conseguente maggiore inutilizzazione percentuale degli impianti. Vogliamo invece soffermarci brevemente sulla questione dei "doppioni".

./.

E' un "doppione" forse l'O.M.F., unica fonderia importante di acciaio e ghiesa, esistente nel Mezzogiorno? E' un "doppione" l'ex Ansaldo, con l'unico grande impianto di fucinatura nel Mezzogiorno? Era un "doppione" la Metallurgica Corradini, unico stabilimento per la lavorazione del rame dell'Italia Meridionale? Certamente no. E le Conferenze di Produzione hanno dimostrato che le industrie oggi esistenti hanno elementi di specializzazione e di complementarietà, le une con le altre.

E' possibile, a Napoli, la costruzione di trattori agricoli in grande serie (Navalmeccanica ed ex Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco); è possibile la costruzione di altre macchine agricole (ex Ansaldo ed O.M.F.); è possibile la costruzione di grosse macchine per lavori pubblici (ex Ansaldo ed O.M.F.); è possibile la costruzione di motor scooter e di altre piccole macchine dello stesso tipo, in grande serie (ex Silurificio e ex Alfa Romeo); è possibile la costruzione di filobus ed autobus completi di ogni accessorio (ex Ansaldo, O.M.F., I.M.M., O.C.R.E.N.). Anche nel settore dei lavori ferroviari è già in atto una specializzazione (elettromotrici e locomotori, fra O.M.F., ex Alsaldo ed O.C.R.E.N.) carri armati ferroviari speciali, frigoriferi, ecc. all'ex Ansaldo; carrozze e vetture di lusso, all'I.M.M.

Non esistono dunque "doppioni", da buttar via, nè esiste impossibilità dieffettuare i tipi di lavorazione che abbiamo indicato; si tratta invece di dare un coordinamento all'attività produttiva dei vari stabilimenti, di rafforzare, e a volte di creare, uffici, studi, tecnici e commerciali, modernamente attrezzati; di prendere quelle misure necessarie ad aprire un mercato, che esiste, per la produzione delle industrie napoletane.

E' possibile, dunque, che l'industria napoletana viva e si sviluppi. Perchè ciò avvenga, è necessario però, prendere delle misure immediate che arrestino il decadimento attuale; ed i lavoratori sono pronti a dare il loro appoggio a tutte le iniziative e le azioni che possano, sia pur di poco, alleggerire l'attuale situazione.

Queste misure, a nostro avviso, possono essere, in gran parte quelle già contenute nella mozione Bertoli, approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale di Napoli e per la realizzazione delle quali, purtroppo, molto poco o niente addirittura è stato fatto finora, da parte di quelli che erano impegnati ad agire:

1) sia data integrale esecuzione alla Legge Saragat in modo da poter impostare subito tutto il tonnellaggio assegnato per tale legge ai cantieri della Navalmeccanica;
2) sia data immediata applicazione alla legge del Quinto;

./.

3) sia affidata alla Navalmeccanica la costruzione degli apparati motori per le navi attualmente in costruzione presso la stessa società, in base alla Legge Saragat, per il valore di circa tre miliardi e mezzo di lire;

4) sia affidata immediatamente alle industrie della zona di Napoli la costruzione del materiale mobile occorrente per la realizzazione della Ferrovia Circumflegrea e sia dato immediato inizio ai lavori per lo armamento e gli impianti fissi;

5) sia immediatamente concessa agli Stabilimento Meccanici di Pozzuoli (ex Ansaldo) la costruzione delle 15 elettromotrici già promesse;

6) La Commissione Amministratrice dell'A.T.A.N. affidi alle industrie napoletane i lavori previsti nel piano di riorganizzazione per un valore complessivo di oltre 2 miliardi di lire;

7) siano costituiti i promessi centri di aratura per la Italia Meridionale in modo che all'industria napoletana siano affidate le commesse di macchine agricole necessarie in tali centri ed i cui prototipi sono già costruiti e favorevolmente collaudati;

8) sia dato corso alla realizzazione dei lavori inerenti al terzo salto del Volturno, come previsto dalla legge istitutiva dell'Ente;

9) siano immediatamente assunti mille operai ed impiegati all'AERFER di Pomigliano d'Arco, stabilimento recentemente costituito dalla Finmeccanica con lo scopo dichiarato di farne il più importante complesso per produzione di materiale mobile e ferroviario dell'Italia Meridionale;

10) la Gaslini sia incorporata nell'I.R.I. e sia così sottratta alla speculazione e al monopolio che vuole smobilitarla e sia invece mantenuta in piena attività per la produzione di oli e l'utilizzazione delle sanse;

11) sia riaperta, entro due mesi, la Metallurgica Corradini (sia pure con gestione I.R.I.), che costituisce un impianto per fusioni e trafilati di leghe di rame utili a soddisfare cospicue necessità dell'Italia Meridionale.

Sono queste alcune misure relative alle industrie re da adottare immediatamente se si vuole alleggerire, sia pure di poco, l'attuale situazione; anche a questo scopo è necessario che sia data procedura di urgenza al progetto di legge speciale per Napoli, vincendo le resistenze ed i sabotaggi che oggi si oppongono all'approvazione della legge. I provvedimenti che si invocano con lo schema di legge speciale possono suddividersi in tre gruppi fondamentali.

./.

Il primo riguarda la definitiva sistemazione dei danni di guerra, che, a distanza di oltre sette anni, non sono stati ancora indennizzati. Si è calcolato che il valore dei danni di guerra, per i quali bisognerà chiedere la riparazione, ammonta a 15 miliardi. E' questa un'esigenza sentita da moltissimi piccoli e medi industriali, artigiani, commercianti, impenditori, che hanno visto i loro beni distrutti dalla furia della guerra e non hanno ancora avuto quello che loro spetta.

Il secondo, si riferisce al finanziamento di un piano organico di opere produttive, queste opere riguardano gli impianti e le attrezzature del porto (bacino di carenaggio, impianti ferroviari, etc.); la ricostruzione dei rioni Porto, Mercato, Pendino, e adiacenze, di cui fa parte la Via Marittima; l'ampliamento della zona industriale; bonifica del Volturno e del Sarno; la costruzione di strade, fognature, ed altre opere; la costruzione dell'acquedotto sussidiario; la costruzione della stazione ferroviaria, etc.

Il terzo si riferisce all'applicazione e all'estensione delle leggi esistenti, dall'edilizia all'artigianato, alla piccola e media industria.

La realizzazione di queste misure è indispensabile se si vuole affrontare i problemi dell'economia cittadina in disfacimento e, con questo, assicurare lavoro pacifico e produttivo a Napoli ed al Mezzogiorno. E su queste richieste pensiamo che il Congresso dei Consigli di Gestione dovrà insistere nelle sue conclusioni, ed impegnarsi a svolgere un'azione conseguente per il loro accoglimento: su di esse, del resto, può veramente formarsi la più larga unità cittadina, la unanimità dei consensi.

o

o o

Accanto a questi, però, altri problemi vanno affrontati, di natura più generale: le misure che abbiamo indicato possono valere, infatti, come già si è detto, a fermare un processo di disfacimento, a tamponare la crisi, ad alleggerire immediatamente la situazione, a far sì che non venga più effettuato alcun licenziamento, non aumenti il numero dei disoccupati e una quota, sia pur piccola, della disoccupazione oggi esistente vanga assorbita in lavori produttivi. Ma questo non basta, pur se è necessario battersi perchè subito venga fatto; in altre direzioni, verso le cause prime della crisi bisogna anche indirizzarsi se si vuole fare opera duratura e non effimera.

E per trovare le cause generali della crisi è necessario rifarsi, sia pur molto brevemente, all'indirizzo di politica estera ed economica, seguita dal Governo nel corso degli ultimi anni; questa politica infatti ha aggravato e reso più acuti i problemi che già esistevano nella struttura economica e sociale del nostro paese.

./.

A tre anni, ormai, dal primo annuncio del Piano Marshall e della adesione a questo piano del governo italiano, possiamo valutarne, con una certa esattezza i risultati e le conseguenze. E' evidente, innanzitutto, che gli scopi dichiarati di questo piano (ricostruzione economica dell'Europa; equilibrio di scambi tra Stati Uniti ed Europa; elevamento del tenore di vita delle popolazioni europee), sono falliti, e particolarmente per quanto riguarda il nostro paese; questo fatto non è contestato da alcuno, anche se si dice che questo fallimento è dovuto ad avvenimenti di carattere internazionale, sopravvenuti in seguito, e non previsti.

Il Piano Marshall ha portato alla distorsione artificiale dei nostri traffici con i paesi dell'Europa, con la conseguente messa in crisi di intere branche di produzione (fra cui, in primo piano, l'industria meccanica) ed alla stessa diminuzione, in molti settori, della produzione per il mercato interno, a causa dell'arrivo di prodotti finiti americani. La debole industria meridionale doveva essere, in questo quadro, la prima a cedere, ad essere sacrificata sull'altare di una pretesa collaborazione internazionale; nè il Fondo-Lire, che, secondo le dichiarazioni del 1948, doveva essere impiegato, in gran parte, per risollevare l'economia del Mezzogiorno, è servito allo scopo, in primo luogo perchè esso non si è fermato secondo le previsioni, in secondo luogo perchè quello che c'era è stato impiegato a tamponare le falle del bilancio statale, per dare l'illusione che ci si avviasse al famoso pareggio.

Oggi, queste ed altre illusioni sono cadute e dal Piano Marshall, attraverso la liberalizzazione degli scambi, il Piano di aiuti militari, il Piano Schumann, si è giunti alla politica del riarmo.

E quì noi dobbiamo esaminare le conseguenze di questi fatti, nella vita economica di Napoli e del Mezzogiorno; e, innanzitutto, dobbiamo rispondere a questa domanda: nell'interesse di chi è stata condotta quella politica? Chi l'ha avoluta e chi l'ha ispirata?

La risposta è facile e si ricava dall'esame delle stesse conseguenze cui quella politica ha portato: è fuori dubbio che i monopoli italiani, di ogni settore industriale, hanno tratto vantaggio da ciò che è successo in questi anni, rafforzando il loro dominio, con l'eliminazione o con la messa in crisi dei concorrenti, approfittando della stagnazione generale della produzione, per conseguire i più alti profitti.

Ed il governo è stato l'esecutore di questa azione dei monopolisti, che, pur di aumentare i loro profitti, non hanno esitato a mettere il nostro paese così palesemente alle dipendenze dello straniero e non esitano a spingere oggi sulla via tragica della preparazione alla guerra.

./.

Per provare quello che abbiamo detto, intendiamo fermarci a considerare due questioni che riguardano da vicino l'industria di Napoli e del Mezzogiorno, quella dell'I.R.I. e quella della politica "meridionale" del governo.

L'I.R.I. si trova oggi in una situazione che, a dir poco, è assurda. Pur essendo un istituto finanziario e industriale con capitali statali, cioè dei contribuenti italiani, esso è praticamente succube dei monopoli più potenti, attraverso la Confindustria di cui fa parte e attraverso i suoi stessi massimi dirigenti, che sono, nella maggior parte dei casi, uomini di fiducia dei monopoli: anche la S.M.E., ad esempio, ha i suoi uomini in seno alla direzione dell'I.R.I. Questa dipendenza dell'I.R.I. dai monopoli è espressa in una politica i cui piani principali nei confronti dell'industria meccanica e siderurgica italiana, sono stati: l'insufficienza ed il ritardo nei finanziamenti necessari al potenziamento delle produzioni di base, da parte dell'I.R.I. e del F.I.M.; il favore dato all'importazione di macchine agricole ed industriali e dei mezzi di trasporto, dall'estero; una politica di commesse statali insufficiente, irrazionale e ripartita fra le aziende in modo da favorire i gruppi monopolistici italiani, e lasciare in condizioni disorganizzate e ad alti costi di produzione, per l'inutilizzazione degli impianti, le aziende di proprietà statale o sotto il controllo statale, produttrici di prodotti base.

Se guardiamo bene sono queste, essenzialmente, le ragioni per cui le aziende I.R.I. napoletane, e non solo napoletane, sono state sottoposte a così intenso martellamento in questi ultimi mesi e a così massicce smobilitazioni. La verità è che "ridimensionamento" ha significato e significa il taglio non già dei rami secchi, ma di quei rami che potevano e possono impedire la strpotenza del monopolio.

Particolare gravità ha assunto questo fatto a Napoli, dove l'I.R.I., non si è mai preoccupata di formulare piani organici di produzione e di riorganizzazione, rispondenti alle necessità di Napoli e del Mezzogiorno. La Finmeccanica, in specie, ha avuto sempre una sola preoccupazione, quella di lasciare andare le cose alla deriva, in modo da poter giustificare con argomenti pseudotecnici, il gioco del monopolio. E il governo ha favorito e ispirato questa politica, la cui ultima tappa è l'adesione al cosiddetto Piano Schumann, al Cartello del Carbone e dell'Acciaio; adesione che butta a mare lo stesso piano della Finsider per la riorganizzazione della siderurgia italiana.

Quale interesse, infatti, poteva mai avere l'Italia, che possiede un'industria siderurgica debole, a confronto di quella tedesca, belga e francese, priva di materie prime, che ha i suoi mercati naturali nei paesi dell'Europa Orientale, che ha bisogno di risolvere annosi problemi di riorganizzazione e di ammodernamento, ad aderire, in condizioni così palesi d'inferiorità, a un piano, che in primo luogo, è apertamente un piano di guerra? Nell'interesse di chi avviene questa adesione? Della siderurgia italiana? Dell'Ilva di Bagnoli, che doveva essere nel Piano Finsider, uno stabilimento con prospettive di sviluppo?

./.

L'adesione del Governo italiano avviene nell'interesse esclusivo di un gruppo di monopolisti (FIATI - FALCK) e per seguire conseguentemente un indirizzo di politica estera e generale, contraria agli interessi della nazione italiana e della pace.

Nel quadro di questa politica generale, va esaminata la politica"meridionale" del governo. Abbiamo già detto della artificiale distorsione dei nostri traffici internazionali e le conseguenze di questo fatto per la industria e l'economia meridionale sono particolarmente gravi: molti dirigenti di aziende napoletane sanno, per propria esperienza, quale danno sia derivato ai nostri stabilimenti ed alla nostra produzione dalla non applicazione, ad esempio, dei trattati commerciali con l'Unione Sovietica e con la Polonia.

Esiste senza dubbio,e lo abbiamo già detto, anche un problema di mercato interno per le industrie napoletane; problema vecchio che si ricollega al modo stesso come queste industrie sono sorte e si sono sviluppate. Anche se ci sono importanti questioni di riorganizzazione del nostro apparato industriale, di costi di produzione di ammodernamento di impianti (tutte questioni che non si sono affrontate negli ultimi anni e che sono, come già abbiamo dimostrato, di non difficile soluzione); è chiaro che oggi, l'Italia Meridionale, è un mercato particolarmente ristretto per l'industria napoletana. A chi vendere trattori e vestiti, ai braccianti senza terra, ai piccoli e medi contadini, costretti a pagare alla Montecatini esorbitanti ed impossibili prezzi per i concimi, o alla S.M.E. prezzi altrettanto proibitivi per l'energia elettrica? Come sarebbe stato possibile aprire un mercato all'industria napoletana, se non si è fatto un solo passo, negli ultimi anni, da parte del Governo, per dare sul serio, la terra ai contadini meridionali, ed a tutti, per dare ai contadini meridionali energia elettrica e concimi abbondanti ed a buon mercato; il che si poteva ottenere solo con radicali misure di nazionalizzazione della Montecatini e della S.M.E.? Possono servire allo scopo, a quello cioè di aprire finalmente un mercato alla industria napoletana, le leggi attuali agrarie e la Cassa del Mezzogiorno; le leggi agrarie che, fino a questo momento, hanno dato un pò di terra cattiva a soli 821 contadini calabresi e la Cassa che fino a questo momento ha appaltato soltanto 14 miliardi di lavoro? Come era possibile poter sperare che anche misure limitate, come quelle per l'industrializzazione del Mezzogiorno, portassero un qualche sensibile beneficio dell'economia napoletana e meridionale, se non si pensava, contemporaneamente di affrontare i problemi della S.M.E. e del Banco di Napoli, cioè a dire i problemi delle tariffe dell'energia elettrica e dello sganciamento del Banco di Napoli dal controllo di gruppi finanziari monopolistici, vale a dire della sua democratizzazione? Ma del resto, anche questi timidi tentativi di venire incontro ai bisogni dell'economia meridionale vanno cedendo il passo agli stabilimenti per il riarmo e la preparazione della guerra.

o o

./.

Bisogna quindi affrontare questi problemi più generali. E' necessario, in primo luogo, che l'I.R.I. diventi veramente uno strumento, in mano dello Stato, per regolare la produzione e i mercati. L'I.R.I. può assolvere a questa funzione, solo che si pensi all'importanza delle partecipazioni di questo Istituto nei settori della sidemurgia, della meccanica, della cantieristica, dell'elettricità, delle banche. Ma, come abbiamo detto, l'I.R.I. non può fare questo, in quanto resta vincolato agli interessi dei monopoli. Bisogna allora che l'IRI sia sottratta a questo dominio e in particolare che esca dalla Confindustria, che venga democratizzato nella sua struttura, che la sua gestione sia sottoposta al controllo del Parlamento. Mentre si parla di nuovi progetti i quali tenderebbero ad un'ulteriore privatizzazione dell'I.R.I., noi affermiamo la necessità che questo Istituto costituisca, nelle mani dello Stato, un efficace strumento di regolazione dell'attività produttiva nazionale. Solo così sarà possibile ottenere che l'I.R.I. affronti i problemi dell'industria napoletana, formulando piani precisi ed organici di produzione nello interesse del Mezzogiorno e del Paese, stroncando definitivamente l'ingerenza dei monopoli.

E' interesse inoltre dell'industria napoletana che si apra nel Mezzogiorno un vasto mercato per i suoi prodotti. ciò si potrà ottenere applicando la Costituzione ed effettuando una profonda riforma agraria nelle campagne meridionali, fornendo al tempo stesso, ai contadini, tutti gli aiuti necessari, sia per quanto riguarda il credito, sia per quanto riguarda i prodotti industriali ed in particolare i concimi chimici e l'energia elettrica.

Infine, la lotta generale per la limitazione dei poteri del monopolio, lotta che bisogna condurre per assicurare la vita e lo sviluppo dell'industria e dell'economia meridionale, assume da noi un'importanza particolare nei confronti della S.M.E.; della società cioè che nel Mezzogiorno rappresenta il monopolio dell'elettricità e che segue, quì a Napoli, con particolare asprezza, la politica tipica del monopolio, cioè quella della bassa produzione e delle alte tariffe.

La S.M.E., attraverso partecipazioni finanziarie, attraverso una politica di accaparramento e di conquista, controlla di fatto gran parte della vita economica e politica della Italia Meridionale. La questione del Banco di Napoli, del suo funzionamento e della sua attività, è collegata al dominio della S.M.E.; una delle cause, forse la fondamentale, del fallimento di tutte le leggi sull'industrializzazione, è costituita dall'esosità delle tariffe praticate dalla S.M.E.; una delle cause della mancata meccanizzazione dell'agricoltura nell'Italia Meridionale, oltre a quella della distribuzione della proprietà fondiaria, è la S.M.E., la causa principale del mancato sviluppo dell'Ente Autonomo Volturno, è la S.M.E. Non a caso si è detto e si dice che la S.M.E. è la piovra del Mezzogiorno.

./.

Liberarsi di questa piovra è essenziale per l'industria napoletana e per il suo sviluppo. Noi ci auguriamo che il Congresso discuterà a fondo questo problema, e avanzerà quelle soluzioni che da anni si vanno dibattendo, ma che oggi si impongono con urgenza: quelle misure di nazionalizzazione, che libereranno l'economia meridionale dalla cappa di piombo che oggi la soffoca. E' un problema di civiltà, quello di poter avere energia abbondante ed a buon mercato, la cui soluzione non è ulteriormente possibile dilazionare.

o
o o

La Segreteria del Comitato di Coordinamento dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana, al termine della sua relazione, si augura che, intorno alle proposte in essa contenute, si sviluppi una discussione seria, critica, approfondita.

La relazione introduttiva ai lavori di questo Congresso, che la Segreteria ha elaborato, sulla base delle esperienze della Conferenza di Produzione, di decine e decine di assemblee edi riunioni di lavoratori, ha voluto, innanzi tutto, dimostrare la gravità della situazione che attraversa attualmente la nostra città e propone poi delle soluzioni, di carattere urgente ed immediato, sulle quali c'è già l'unanimità dei consensi, sulle quali è necessario ci sia anche l'unanimità nell'azione. La Segreteria ha creduto anche opportuno avanzare delle proposte di carattere più generale, sulle quali è necessario aprire una discussione approfondita.

Il Congresso dei Consigli di Gestione farà sue queste proposte, le modificherà, le migliorerà, se sarà necessario: è importante che alla elaborazione di una piattaforma di azione, che possa unire ceti e interessi diversi, per la salvezza di Napoli, partecipino tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra città.

I lavoratori napoletani hanno già dimostrato di saper condurre le lotte per la difesa del loro salario, del loro posto di lavoro, con alta coscienza cittadina e nazionale: essi rivolgono, da questo Congresso, un nuovo appello all'unità, all'azione per salvare Napoli, per far rinascere il nostro Mezzogiorno, nella pace e nel lavoro.

Noi siamo sicuri che questo appello sarà raccolto: troppo grave è la situazione, troppo urgenti sono i provvedimenti che bisogna prendere. Si uniscano, quindi agli operai delle fabbriche minacciate, i tecnici, gli ingegneri, i commercianti, gli artigiani, i professionisti, tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, che vogliono vivere, che vogliono vedere questa nostra città uscire dallo stato attuale e avviarsi verso un avvenire di lavoro, di progresso, di benessere e di pace.

Diano il loro illuminato contributo alla discussione ed all'azione gli studiosi che si occupano da anni, delle questioni che stiamo affrontando; diano la loro collaborazione gli enti, le associazioni, gli organismi che hanno una funzione nella vita della nostra città.

I lavoratori continueranno la loro lotta per la salvezza di Napoli, per la rinascita del Mezzogiorno; l'unità e la forza dei cittadini napoletani salveranno sicuramente Napoli, faranno risorgere il Mezzogiorno.

---===oOo===---

DELEGATI, CITTADINI, LAVORATORI!

Il Movimento dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana inaugura oggi il suo 4° Congresso.

Il modo come si é giunti a questo Congresso, l'aspettativa che intorno ad esso si é creata in tutti gli strati dell'opinione pubblica cittadina, l'ampio ed approfondito dibattito che si é sviluppato sulla stampa di ogni tendenza, fanno sì che a questa nostra assemblea guardino oggi con attenzione, non solo i lavoratori organizzati nel nostro Movimento e nella Camera Confederale del Lavoro, le Associazioni e gli organismi che hanno una funzione nella vita economica cittadina. E ciò avviene in primo luogo perché il Movimento dei Consigli di Gestione ha conquistato, in questi ultimi anni, una posizione di primo piano fra le forze e gli organismi, che, alla testa dei lavoratori, hanno lottato per la salvezza di Napoli; avviene soprattutto perché oggi ci troviamo nella fase forse più tragica della crisi che colpisce, ormai da anni, la nostra industria e la nostra economia.

Non c'é oggi categoria, non c'é oggi ramo di attività, sia essa industriale, commerciale, o artigiana, o di altra natura, che si salvi dalla bufera, che veda, davanti a sé, una qualsiasi prospettiva di sviluppo e di produzione.

Il nostro Congresso si tiene dopo una serie di manifestazioni, di riunioni, di colloqui, che hanno avuto tutti per tema la crisi che attanaglia la vita della nostra città; dopo che mozioni, ordini del giorno, risoluzioni, sono state approvate in varie sedi e tutte hanno elevato, coc maggiore o minore forza, un grido di allarme e hanno indicato, o cercato di indicare, coc maggiore o minore esattezza, rimedi e provvedimenti. Noi non possiamo, quindi, non tener conto di questi fatti e di questa iniziative, nella nostra analisi e soprattutto nella nostre proposte. Dobbiamo però, al tempo stesso, in questo Congresso, ribadire con chiarezza le posizioni del nostro

./.

Movimento, della Camera del Lavoro, dei lavoratori, sull'attuale situazione economica ed industriale della città, sulle responsabilità di questa situazione, sulle cause più profonde e più vaste, che bisogna affrontare se si vuole veramente arrivare alla soluzione dei problemi che ci stanno davanti.

E' con profondo senso di responsabilità e con chiara coscienza della assoluta necessità di formare la più larga e solida unità di ceti ed interessi diversi, che i lavoratori conducono questa analisi ed indicano la via da seguire per la salvezza di Napoli, per la rinascita della nostra città, nella pace e nel lavoro.

o
o o

La smobilitazione della nostra industria ebbe inizio, come é noto, nel 1948, dopo che era stata pressocché completata, ad opera quasi esclusiva dei lavoratori, degli operai e dei tecnici, la ricostruzione del nostro apparato industriale, che era stato distrutto per il 67% dagli eventi bellici. non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare, Napoli non può e non deve dimenticare l'eroismo, lo spirito di sacrificio, la abnegazione di quegli operai e di quei tecnici, che, nei mesi tristi del 1943 e '44, senza alcun appoggio e spesso con l'aperto scetticismo, e a volte, il sabotaggio, dei massimi dirigenti e dei padroni delle aziende, seppero mettere sù macchina dietro macchina, capannone dietro capannone e riuscirono a restituire a Napoli, al Mezzogiorno, all'Italia, un patrimonio di macchine e di attrezzature che la guerra, fonte di ogni sciagura, aveva distrutto in parte.

fu nel 1948 che cominciarono a circolare parecchie "teorie", che dovevano giustificare le smobilitazioni; si inventò la "teoria" dei "rami secchi", quella dell'"esuberanza" di personale, e poi, più tardi, quella del "ridimensionamento". Si disse anche che queste "teorie" erano, nientedimeno, "teo-

./.

rie meridionaliste", in quondo una delle cause fondamentali, per cui l'Italia meridionale é rimasta in uno stato di arretratezza, sarebbe stata, ad avviso di questi signori, proprio la presenza a Napoli di una industria, che essi chiamavano " parassitaria ".

In effetti, col pretesto di voler ridurre i costi di produzione e di migliorare l'organizzazione degli stabilimenti (cose queste giustissime e per risolvere le quali molte proposte sono state avanzate dai lavoratori continuamente), questi signori, che amavano farsi passare per "meridionalisti", negavano la possibilità e il diritto di Napoli e del Mezzogiorno ad avere una industria sana, efficiente, sviluppata, diretta a soddisfare i bisogni delle popolazioni e dell'economia dell'Italia meridionale.

Le conseguenze di queste "teorie" si vedono oggi, le nostre aziende, la maggior parte di esse, stanno morendo o vivono una vita grama, senza prospettive, senza piani, alcune con i magazzini pieni senza possibilità di vendita. Eppure ancora oggi si chiedono licenziamenti: gli ultimi episodi di questa triste storia, che qualcuno ha efficacemente paragonato alla "goccia" da un rubinetto, si chiamano I.M.M.-Bufola (450 operai metallurgici licenziati) e Gaslini (125 operai chimici in procinto di essere messi sul lastrico).

Oggi, rispetto al 1948, ci troviamo con 21 grandi e medie aziende chiuse, fra le quali ricordiamo la Bombrini Parodi Delfino con 220 operai; la Metallurgica Corradini, con 454 perai; il Canapificio Partenopeo, con 450 operai; l'Alfarano, con 130 operai; ed altre. Sono stati licenziati, nello stesso periodo, 8 mila lavoratori nel settore metalmeccanico e siderurgico; circa 3 mila nel settore alimentare; 1000 nel settore tessile; 700 nel settore chimico.

Più difficile e pressocché impossibile é per noi calcolare con esattezza la vera e propria falcidie, verificatasi

./.

nei settori della piccola industria: nel solo settore alimentare, per esempio, sono state smobilitate 6 aziende (molini e pastifici) nella provincia di Napoli.

Ma questo non basta, nel settore metallurgico, le industrie lavorano oggi ad orario ridotto permanentemente; solo una piccola parte di operai lavora 48 ore la settimana, alcuni 40, altri 32; altri 24,. Più di 7 mila lavoratori sui 18 mila circa che appartengono al settore metalmeccanico lavorano ad orario ridotto, ed in alcuni stabilimenti gli operai a produzione sono circa il 20% del totale dello stabilimento, gli altri sono considerati con una bolletta speciale di attesa lavoro cosiddetta " bolla rosa ".

E' stato calcolato che, a causa di questa situazione (licenziamenti ed orari ridotti nella sola industria metalmeccanica), il volume totale mensile dei salari e degli stipendi compresi gli assegni famigliari, a Napoli, é diminuito di circa 400 milioni; ciò vuol dire che l'economia napoletana subisce una perdita annua, solo per quanto riguarda i salari e gli assegni famigliari dei lavoratori di questo solo settore, di circa 5 miliardi annui di lire.

E negli stabilimenti in cui si lavora, gli operai sono in uno stato di ansia, di angoscia, di, incertezza per il domani; essi sono sottoposti ad uno sfruttamento sempre più intenso; essi percepiscono salari di fame. Potremmo fare qui lunghe, dolorose citazioni: dalle industrie tessili a quelle chimiche, a quelle metallurgiche. Vogliamo segnalare solo tre esempi di sfruttamento e di miseria, peravere un'idea delle nostre affermazioni. Alla Montecatini di Bagnoli, la Produzione, dal 1948 ad oggi, é aumentata dell'11%, mentre la manodopera occupata é diminuita, nello stesso periodo, del 26%. Allo Jutificio napoletano, la produzione si aggira oggi sui 300-360

./.

quintali alla settimana, mentre l'anno scorso essa era il 40% circa di quella attuale, eppure lavorano oggi, nello stabilimento 147 operai in meno, le lavoratrici di questa fabbrica lavorano per 15 ore di seguito (il turno é di sette ore e mezza) e però il secondo turno non ricevono alcuna paga straordinaria, ma la stessa paga del primo turno. Alle O.M.F/ Navalmeccanica si ritiene un privilegiato quell'operaio, che porta a casa ogni mese dalle 20 alle 25 mila lire.

Questi i risultati di una politica coscientemente seguita nei riguardi dell'industria napoletana, di cui non si é voluto affrontare seriamente i problemi, che si è voluta e si vuole mantenere in uno stato di marasma e di incertezza, perchè ciò fa comodo ai gruppi monopolistici italiani e stranieri, che dominano oggi la nostra vita economica e politica.

C'è da meravigliarsi se, in questa situazione, tutta la economia cittadina è costretta al decadimento più pauroso, ad una vera e propria morte lenta? E che Napoli muoia, non è contestato da alcuno, tranne che dalle dichiarazioni ufficiali di membri del Governo o di loro propagandisti.

Non staremo qui a ripetere le cifre dei protesti cambiari, dei fallimenti, delle vendite di tessuti e di calzature o anche di generi alimentari, del rialzo dei prezzi, che dimostrano chiaramente il pauroso aggravarsi del livello di vita di tutti i cittadini, e che determinano una gravissima crisi nel settore del commercio. Queste cifre si possono leggere un po' dovunque, in particolare nei bollettini della nostra Camera di Commercio. Vogliamo ricordare che la cifra dei disoccupati, con buona pace delle statistiche governative, è in aumento e che essa raggiunge, secondo il citato bollettino della Camera di Commercio, per la sola città di Napoli, il numero di 110mila. Vogliamo ricordare il calo pauroso dei lavori pubblici e dell'edilizia, che sono passati dal valore di

./.

circa 2 miliardi di lire nel bimestre novembre-dicembre del 1950 a quello di 850 milioni nel bimestre gennaio-febbraio 1951. Vogliamo ricordare che nessuna delle grandi opere pubbliche da lungo tempo in programma (Circumflegrea, Bacino di Carenaggio, Stazione Ferroviaria, via marittima, ecc.), si sono realizzate. Vogliamo ricordare la crisi del nostro porto, quella delle migliaia e migliaia di artigiani; la miseria che invade tutte le case di tutti i lavoratori, di qualsiasi categoria e ceto.

No, non è un grido retorico "Napoli muore"; non è senza motivo che i lavoratori napoletani lanciano un nuovo, drammatico appello all'unità e all'azione per salvare dalla morte la nostra città.

o

o o

Esistono, senza dubbio, evidenti responsabilità governative. Basti pensare alla sorte che è toccata alle varie leggi ed ai vari provvedimenti, approvati, in questi ultimi anni, per l'industria napoletana e del Mezzogiorno. E lasciamo da parte le dichiarazioni propagandiste di ministri e sottosegretari, i quali, ogni volta che si sono occupati di industrie napoletane e di problemi connessi, hanno fatto sempre intravvedere mari e monti, senza che mai, alle parole siano succeduti i fatti.

Potremmo fare lunghe citazioni ed incolonnare miliardi su miliardi; potremmo fare una antologia interessante di discorsi degli on.li Lombardi, Togni, Campilli, La Malfa, e degli impegni non mantenuti. Ma preferiamo lasciare da parte queste manifestazioni propagandistiche e guardare piuttosto alle leggi approvate dal Parlamento ed alla loro applicazione.

La legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno

./.

e delle isole ha avuto effetti molto limitati sull'occupazione operaia; ci interessa mettere questo fatto in rilievo, anche se, intorno a queste leggi, numerosi problemi potrebbero esser posti, e, primo fra tutti, quello del funzionamento del nostro massimo istituto di credito, il Banco di Napoli. Comunque, al 31.12.1950, risultavano accolte, in tutte le regioni comprese nella legge, 428 domande per 20 miliardi e 289 milioni; in Campania 122 domande per 6 miliardi e 382 milioni. Senza entrare nel merito, ripetiamo, dei criteri di distribuzione, si può dire, prendendo per buoni i calcoli fatti dalla S.V.I.M.E.Z., che, in base a questa legge, hanno trovato occupazione, in Campania, 6mila lavoratori; anzi tenendo in considerazione il fatto che la maggior parte di questi finanziamenti sono andati ad industrie già esistenti, si può dire che nella maggiore delle ipotesi, con questa legge, si è solamente impedito che altri 6mila lavoratori fossero licenziati.

Ma c'è di più: le aziende che pure hanno fruito della legge (in particolare le piccole e medie imprese), si trovano oggi in una situazione insostenibile, in quanto, per il fatto di aver ricevuto il finanziamento, si vedono negato oggi ogni credito per l'esercizio normale, trovandosi sotto ipoteca e negando il Banco di Napoli altri finanziamenti.

E ciò si riallaccia, del resto, alla generale crisi creditizia e finanziaria, che, in queste ultime settimane, è diventata particolarmente acuta e rischia di portare alla morte ogni attività industriale piccola e media, che si sottragga comunque al controllo del monopolio.

Per la legge del Quinto, molte riunioni sono state fatte, a Napoli e a Roma, e tutte sono partite dalla constatazione che la legge è assolutamente inoperante. Era stato

./.

scritto che unico esempio di applicazione della legge era la commessa di 30mila saponette alla ditta Cannavale di Napoli, ma anche questa voce "tendenziosa" è stata subito smentita. Nemmeno le saponette sono venute a Napoli dalla legge del Quinto. La stessa Giunta Provinciale della Democrazia Cristiana ha dovuto riconoscere che "bisogna utilizzare meglio la Legge del Quinto che non deve risolversi in un'altra beffa ai danni dell'economia meridionale"; ed il Governo a questo proposito ha preso subito dei provvedimenti. Il Ministro Togni ha scritto, nientemeno, una lettera ai suoi colleghi di Gabinetto pregandoli di applicare la legge.

Altra beffa è stata la Legge sui cantieri, meglio conosciuta col nome di Legge Saragat. Secondo questa legge, dovevano costruirsi in Italia, 230mila tonnellate di naviglio sovvenzionato; al gruppo Navalmeccanica, Cantieri di Castellammare e Bacini e Scali di Napoli ne furono assegnati, secondo recenti dichiarazioni dell'On.le Simonini, 25.670 tonnellate, sicchè, in definitiva, attualmente è in corso la costruzione, alla Navalmeccanica, di due motonavi miste per conto della "Tirrenia", per 10.500 tonnellate e di una posacavi per conto del gruppo "D'Amico", per 2.500 tonnellate, oltre a due navi cisterna, per 1.400 tonnellate, assegnate ai Cantieri Pellegrino. Ma non bisogna farsi ingannare dalle cifre del tonnellaggio, in quanto, data la situazione delle attrezzature e degli impianti dell'industria napoletana, che potrebbero essere riorganizzate con spesa non eccessiva, degli 8 miliardi di lavoro assegnati alla Navalmeccanica, circa 3 miliardi e mezzo sono in seguito andati a finire alla Fiat. Con un semplice calcolo, si può vedere come, del 30% che la Legge Saragat garantiva al

./.

Mezzogiorno, sia venuto a Napoli, in effetti solo l'1,8%.

La mancata applicazione di queste leggi, che potevano per lo meno costituire un freno al decadimento delle industrie napoletane, ha portato, nell'apparato industriale della nostra città, il marasma, il caos, la mancanza assoluta, nella maggior parte dei casi, di qualsiasi prospettiva di lavoro e di sviluppo.

o

o o

Per impedire che questo avvenisse, per far rispettare gli impegni assunti, i lavoratori napoletani hanno lottato, in questi ultimi anni, con energia e coraggio, affrontando durissimi sacrifici economici e fisici. Le agitazioni, gli scioperi, le occupazioni di fabbrica di questi anni, che alcuni ritenevano fossero solamente di natura politica, resteranno invece a testimoniare dello spirito di sacrificio, della volontà di vita, dell'alta coscienza cittadina e nazionale della classe operaia napoletana.

Si incominciò alle O.M.F., nell'ottobre 1948, con i dieci giorni di lotta dei lavoratori di quello stabilimento; questo episodio fu il primo, tragico campanello di allarme per quello che si stava tramando ai danni della industria meridionale. Poi fu la volta degli operai dell'Ilva di Torre Annunziata, che lottarono per 31 giorni, asserragliati nel loro stabilimento in condizioni difficilissime; e poi fu la volta della Bombrini Parodi Delfino; e poi la grande lotta dei lavoratori della Navalmeccanica del gennaio - maggio 1949, che suscitò l'interessamento di Parlamentari, di Associazioni ed organismi cittadini, di tutta la popolazione, che provocò la nomina, su iniziativa del Movimento dei Consigli di Gestione e della F.I.O.M., di un'apposita Commissione Parlamentare; poi fu la volta dei lavoratori della Metallurgica Corradini, che lottarono

eroicamente, senza salario, senza alcuna paga, per oltre tre mesi, pur di salvare la vita all'unico stabilimento di lavorazione del rame dell'Italia meridionale; poi, nel maggio del 1949 ci furono i 15 giorni di lotta degli operai dell'ex Ansaldo di Pozzuoli; poi la lotta eroica delle operaie della fabbrica tessile Palomba che occuparono il loro stabilimento per 32 giorni; poi quella dell'ex Silurificio; poi quella dei Cantieri Metallurgici Italiani di Castellammare, durata 35 giorni; poi l'Ilva di Bagnoli per 45 giorni; poi la Bencini; fino all'I.M.M. e alla Gaslini.

Gli operai, i lavoratori dell'industria napoletana, hanno lottato in questi ultimi tre anni, con grande spirito di sacrificio, con grande eroismo, contro la politica dei monopoli e del Governo: è alla loro lotta che si deve se oggi ci troviamo ancora qui a discutere di qualche cosa che esiste e non a fare un discorso commemorativo. La classe operaia, i lavoratori napoletani hanno salvato il nucleo fondamentale dell'industria napoletana.

Ma gli operai e i lavoratori napoletani non si sono limitati, a difendere a denti stretti il patrimonio industriale di Napoli, il loro diritto al lavoro e alla vita. Essi hanno, insieme a questo, svolto una intensa opera, continua, per proporre soluzioni adeguate, particolari e generali, stabilimento per stabilimento, fabbrica per fabbrica, non mancando mai di denunciare alla cittadinanza ed all'opinione pubblica napoletana e nazionale i piani che si andavano tramando, di collegare i problemi delle loro fabbriche a quello di tutta la città e del Mezzogiorno, a quelli più generali della politica governativa, della pace e del lavoro.

Vogliamo ricordare le Conferenze di Produzione, tenute dai lavoratori dell'ex Ansaldo, delle O.M.F., della Navalmeccanica di Castellammare, dell'Ilva di Torre Annunzia-

ta, dell'Azienda Tramvieria di Napoli, dell'Ilva di Bagnoli, della G.R.A., dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, dell'I.M.M., della Bencini, dei Bacini e Scali. In ognuna di queste Conferenze di Produzione è stato elaborato un piano concreto per lo sviluppo della produzione, per indicare come e con quale misura si possono produrre, in questa o in quella azienda, trattori, macchine agricole, locomotive, vagoni ferroviari, elettromotrici, fucinati e stampati, ecc.. Sulla base dei risultati di queste Conferenze di Produzione noi avanzeremo, più avanti, proposte concrete e dettagliate, per la salvezza della nostra industria.

E' stato sempre ad iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni che sono state intraprese, a Napoli, azioni unitarie che hanno interessato tutta l'opinione pubblica cittadina e che hanno portato all'attenzione della nazione il problema delle industrie di Napoli e del Mezzogiorno. Così per quanto riguarda la lotta alla Navalmeccanica già ricodata, così per l'agitazione intesa ad ottenere che la Finmeccanica elaborasse piani concreti di produzione per le aziende napoletane.

Nel quadro di queste iniziative i lavoratori napoletani si resero promotori del primo Congresso per la Difesa dell'Industria Meridionale, tenuto a Napoli nel dicembre del 1948 in cui si chiesero:

1°) L'investimento di una parte notevole del reddito nazionale per creare nel Mezzogiorno, contemporaneamente all'ammodernamento dei vecchi impianti industriali, anche l'ambiente economico a livello più elevato, in modo che le industrie non restino isolate e isteriliscono, ma formino uno dei pilastri della struttura economica sociale più progredita. Ciò è necessariamente collegato alla realizzazione di profonde riforme del sistema agrario, fi-

./.

scale e bancario;

2°) Un piano o una direttiva di produzione per le industrie esistenti e future, ma insieme anche un piano di smercio e di distribuzione dei prodotti industriali, fondato prima di tutto sulle esigenze nazionali e sulle correnti di traffico internazionale. Tale piano deve essere, in primo luogo realizzato per le aziende che dipendono direttamente dallo Stato facenti parte dell'I.R.I. La direttiva di smercio e di distribuzione dei prodotti industriali nel Mezzogiorno, deve essere collegata alle esigenze di rinnovamento della nostra agricoltura e richiede quindi una modifica radicale della struttura tecnico-economico-sociale dell'agracoltura meridionale;

3°) Una politica di scambi con tutti i paesi senza limitazione, ma in particolare con quei paesi che stanno rinnovando rapidamente le loro strutture industriali ed agricole, che hanno bisogno dei nostri prodotti industriali, come noi delle loro materie prime".

Crediamo inutile sottolineare la validità, purtroppo ancora attuale, di queste richieste. Ma i lavoratori napoletani continuarono ad approfondire i problemi dell'industria e dell'economia cittadina e, nel quadro della grande iniziativa della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che propose, con il Piano del Lavoro, un indirizzo nuovo di politica economica, basato su massicci investimenti produttivi, elaborando il Piano per la Rinascita della Campania, in cui largo posto era riservato ai problemi della industria di Napoli, della sua riorganizzazione, del suo sviluppo.

Purtroppo questa azione non è riuscita, fino ad ora, a far modificare al Governo il suo indirizzo di politica economica, che è politica antimeridionale, nonostante ogni

./.

demagogica promessa. Perciò oggici troviamo in una situazione di crisi così acuta, perciò oggi i lavoratori rinnovano il loro appello all'unione di tutte le forze, che vogliono lottare per la salvezza di Napoli e del Mezzogiorno.

o

o o

Cosa proporre allora, concretamente, per fermare il decadimento delle nostre industrie e della nostra città?

Innanzitutto è necessario ribadire, ancora una volta, che i lavoratori della industria napoletana respingono quelle proposte che partono dal presupposto che è giovevole a Napoli ed al Mezzogiorno, una politica di riarmo e di preparazione alla guerra. E questo perchè qualsiasi speranza, fondata sulla politica del riarmo, di sollevare,anche solo in parte, la situazione delle nostre industrie, è una speranza folle, e non solo per il fatto che il mercato delle produzioni di guerra è un mercato che porta la morte, la rovina, la catastrofe. Questa speranza è senza fondamento ed è sbagliata, anche solo da un punto di vista tecnico ed economico.

Puntare sul riarmo ha significato, in primo luogo, per le nostre industrie, crisi rovinosa, non appena passato il periodo di punta; La prima crisi la abbiamo avuta trent'anni or sono, ed il Dott. Enzo Fiore, Segretario della nostra Camera di Commercio, ha ricordato, recentemente, le erbacce alte che trovò all'Ilva, dopo l'altra guerra, quando andò a visitare lo stabilimento, nel 1920. Le conseguenze della seconda crisi le stiamo scontando in questo momento, e lo stesso Enzo Fiore ricordava: "Se il clima in cui si viveva nel 1936 non fosse stato un clema altamente bellicista, si sarebbe potuto sperare in una impostazione che avesse consentito una facile evoluzione delle azien-

./.

de, in rapporto al successivo evolversi delle esigenze. Disgraziatamente il clima era quello che era e si pensò soltanto alla struttura tecnica degli impianti in rapporto alla più immediata utilizzazione. E' questo errore iniziale che riscontriamo tuttora col marasma di certe aziende. La guerra non è e non deve essere il miraggio addormentatore delle industrie". In effetti la maggior parte delle nostre industrie sono sorte come appendici di industrie settentrionali; esse si sono sviluppate, avulse dai bisogni della stessa vita del Mezzogiorno e dalle esigenze dei suoi mercati.

Ma non basta. Quella speranza è infondata soprattutto perchè oggi coloro che in sostanza hanno la possibilità di avere le eventuali commesse belliche sono i grossi monopolisti del Nord, i quali hanno le chiavi dell'apparato statale e si vanno forgiando, o si sono già forgiati con la complicità del Governo, nuovi strumenti per accaparrarsi le eventuali commesse belliche e le materie prime. Basti pensare alla composizione della Commissione per l'Industria, di recente costituita, ed alle polemiche ancora in corso, per la delega dei poteri economici al governo.

C'è da constatare, inoltre, che questo riarmo avviene in collegamento, anzi sotto il controllo e la direzione di paesi tecnicamente molto più sviluppati di noi, e industrialmente più potenti, per i quali il riarmo rappresenta forse l'unico pezzo per evitare grandi crisi di produzione. Quindi le armi se le fabbricano loro, e quel poco che eventualmente faranno fare a noi, sarà fatto da gruppi monopolistici del Nord.

Per tutte queste ragioni, la speranza fondata sulle commesse di guerra è una speranza folle e sbagliata: noi non chiediamo perciò porzioni più o meno grandi di commesse belliche per le nostre industrie, ma affermiamo che non

./.

di commesse belliche l'industria napoletana e nazionale hanno bisogno, ma di commesse di pace, di produrre beni per la nostra agricoltura e per le nostre libere esportazioni, in una parola di una politica generale di pace, di lavoro e di indipendenza nazionale.

Altre sono quindi le nostre proposte, ed esse si basano sui risultati delle Conferenze di Produzione, delle assemblee e delle riunioni, tenute, ad iniziativa dei lavoratori, nel corso degli ultimi anni. Non è possibile, certamente, tracciare un piano generale di produzione e di vendita, per tutte le nostre industrie, di tutti i settori. Per fare questo, altre situazione economiche e politiche sarebbero necessarie. Compito delle Conferenze di Produzione, e di questo Congresso che vuole riassumere ed elaborarne i risultati complessivi, è quello di indicare un orientamento, un indirizzo, seguendo il quale è possibile fermare il processo di decadimento, sempre più accentuato, specie nel settore industriale, più minacciato, quello meccanico e siderurgico.

Le Conferenze di Produzione hanno dimostrato, innanzitutto, la falsità di quelle "teorie" di cui si parlava al principio, secondo le quali, sarebbe antieconomica e quindi impossibile la vita di una industria pesante a Napoli. Non c'è ragione perchè questa industria non possa vivere e svilupparsi nella nostra città. Il problema dei costi di produzione è un problema di organizzazione aziendale, di ammodernamento degli impianti, di sistemi di produzione; non esiste, per l'industria napoletana, un problema di produzione; non esiste, per l'industria napoletana, un problema di materie prime, diverso da quello che esiste per l'industria di Genova, di Milano o di Torino; non esiste, per l'industria napoletana, un problema insuperabile di manodopera specializzata, e se questa questione comincia a diven

./.

tare acuta, ciò è dovuta ai licenziamenti di operai qualificati e specializzati e alla non occupazione, che si verifica ormai da anni, di giovani apprendisti.

Esiste, senza dubbio, un problema di mercato; ma, anche qui, se paragoniamo la situazione di crisi dell'industria meccanica di Napoli con le cifre bassissime del parco trattoristico meridionale (4.390 trattici, con una trattrice per ogni 181 ettari di terreno) e se raffrontiamo, più in generale, le cifre del consumo di vestiti, di scarpe, di altri oggetti di uso comune da parte delle popolazioni meridionali, con la situazione, ad esempio, dell'industria tessile di Napoli, ci rendiamo facilmente conto che, in definitiva, la necessità da tutti riconosciuta, per lo meno a parole, di elevare il livello di vita nell'Italia Meridionale, significhi, al tempo stesso, la necessità di avere a Napoli un'industria sana, moderna, capace di soddisfare le esigenze del Mezzogiorno e del suo rinnovamento.

E' possibile inoltre (e questa è la seconda conclusione fondamentale alla quale sono giunti i risultati delle Conferenze di Produzione) avere a Napoli cicli completi di lavorazione. L'apertura dell'O.C.R.E.N. ha colmato infatti una lacuna, quella della mancanza, a Napoli, di una industria elettromeccanica, capace di produrre motori e apparati elettrici in notevole quantità; l'introduzione dei treni semicontinui all'Ilva di Torre Annunziata costituisce un altro passo importante in questa direzione. Occorre, però, procedere ad alcuni ritocchi, per quanto riguarda le attrezzature di alcuni stabilimenti (in particolare O.M.F. e cantieri) per permettere, nella maniera più assoluta, cicli completi di lavorazione, con particolare riguardo alla

./.

costruzione di navi complete. Questi ritocchi sono indicati chiaramente nel Piano per la Rinascita della Campania, nella relazione introduttiva al progetto di legge speciale per Napoli, approvato dal nostro Consiglio Comunale. Il problema, anche qui, è di indirizzo, e di programmi concreti zke non è certamente una cosa insperabile, dal punto di vista tecnico ed economico.

Ma (si dice spesso per giustificare i licenziamenti) nell'apparato industriale napoletano ci sono dei doppioni, che occorre eliminare, e, nelle altre fabbriche, per poter procedere a questa azione di riorganizzazione e di ammodernamento, di riduzione dei costi di produzione, è necessario, procedere a massicce smobilitazioni. Crediamo non sia il caso di intrattenersi a lungo sulla seconda obiezione, anche perchè la situazione è arrivata a tal punto di gravità che ulteriori riduzioni di personale significherebbero la morte, la liquidazione definitiva. E' stato provato più volte, del resto, con argomenti inoppugnabili, che i licenziamenti contribuiscono ad elevare i costi di produzione, a causa della conseguente maggiore inutilizzazione percentuale degli impianti. Vogliamo invece soffermarci brevemente sulla questione dei "doppioni".

E' un"doppione" forse l'O.M.F., unica fonderia importante di acciaio e ghisa, esistente nel Mezzogiorno? E' un "doppione" l'ex Ansaldo, con l'unico grande impianto di fucinatura nel Mezzogiorno? Era un"doppione" la Metallurgica Corradini, unico stabilimento per la lavorazione del rame dell'Italia Meridionale? Certamente no. E' le Conferenze di Produzione hanno dimostrato che le industrie oggi esistenti hanno elementi di specializzazione e di complementarietà, le une con le altre.

./.

E' possibile, a Napoli, la costruzione di trattori agricoli in grande serie (Navalmeccanica ed Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco); è possibile la costruzione di altre macchine agricole (ex Ansaldo ed O.M.F.); è possibile la costruzione di grosse macchine per lavori pubblic (ex Ansaldo ed O.MF.); è possibile la costruzione di motor scooter e di altre piccole macchine dello stesso tipo, in grande serie (ex Silurificio ed ex Alfa Romeo); è possibile la costruzione di filobus ed autobus completi di ogni accessorio (ex Ansaldo) O.M.F., I.M.M., O.C.R.E.N.). Anche nel settore dei lavori ferroviari è già in atto una specializzazione, (elettromotrci e locomotori, fra O.M.F., ex Ansaldo ed O.C.R.E.N.); carri ferroviari speciali, frigoriferi, ecc. all'ex Ansaldo; carrozze e vetture di lusso, all'I.M.M..

Non esistono dunque "doppioni" , da buttar via, nè esiste impossibilità di effettuare i tipi di lavorazione che abbiamo indicato, si tratta di dare un coordinamento all'attività produttiva dei vari stabilimenti, di rafforzare, e a volte di creare, uffici studi, tecnici e commerciali, modernamente attrezzati; di prendere quelle misure necessarie ad aprire un mercato, che esiste per la produzione delle industrie napoletane.

E' possibile, dunque, che l'industria napoletana viva e si sviluppi, perchè ciò avvenga, è necessario però, prendere delle misure immediate che arrestino il decadimento attuale; ed i lavoratori sono pronti a dare il loro appoggio a tutte le iniziative e le azioni che possano, sia pur di poco, allegerire l'attuale situazione.

Queste misure, a nostro avviso, possono essere, in gran parte quelle già contenute nella mozione Bertoli, approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Napoli e per la realizzazione delle quali, purtroppo, molto poco o niente addirittura è stato fatto finora, da parte di quelli

che erano impegnati ad agire, esse sono:

1°) sia data integrale esecuzione alla legge Saragat in modo da poter impostare subito tutto il tonnellaggio assegnato per tale legge ai cantieri della Navalmeccanica;

2°) sia data immediata applicazione alla Legge del Quinto;

3°) sia affidata alla Navalmeccanica la costruzione degli apparati motori per le navi attualmente in costruzione presso la stessa società, in base alle Legge Saragat, per il valore di circa tre miliardi di lire;

4°) sia affidata immediatamente alle industrie della zona di Napoli la costruzione del materiale mobile occorrente per la realizzazione della Ferrovie Circumflegrea e sia dato immediato inizio ai lavori per armamento e gli impianti fissi;

5°) sia immediatamente concessa agli Stabilimenti Meccanici di Pozzuoli (ex Ansaldo) la costruzione delle 15 elettromotrici già promesse;

6°) la Commissione Amministratrice dell'A.T.A.N. affidi alle industrie napoletane i lavori previsti nel piano di riorganizzazione per un valore complessivo di oltre 2 miliardi di lire;

7°) siano costituiti i promessi centri di aratura per l'Italia Meridionale in modo che all'industria napoletana siano affidate le commesse di macchine agricole necessarie in tali centri ed i cui prototipi sono già stati costruiti e favorevolmente collaudati;

8°) sia dato corso alla realizzazione dei lavori inerenti al terzo salto del Volturno, come previsto dalla legge istituita dall'Ente;

9°) siano immediatamente assunti mille operai ed impiegati all'AERFER di Pomigliano d'Arco, stabilimento recentemente costituito dalla Finmeccanica con lo scopo dichiarato

./.

di farne il più importante complesso per produzione di materiale mobile e ferroviario dell'Italia Meridionale;

10°) la Gaslini sia incorporata nell'I.R.I. e sia così sottratta la speculazione e al monopolio che vuole smobilitarle e sia invece mantenuta in piena attività per la produzione di oli e l'utilizzazione delle sanse;

11°) sia riaperta, entro due mesi, la Metallurgica Corradini (sia pure con gestione I.R.I.), che costituisce un impianto per fusioni e trafilati di leghe di rame utili a soddisfare cospicue necessità dell'Italia Meridionale;

Sono queste alcune misure relative alle industrie, da addottare immediatamente se si vuole alleggerire, sia pure di poco, l'attuale situazione; anche a questo scopo è necessario che sia data procedura di urgenza al progetto di legge speciale per Napoli, vincendo le resistenze ed i sabotaggi che oggi si oppongono all'approvazione della legge. I provvedimenti che si invocano con lo schema di legge speciale possono suddividersi in tre gruppi fondamentali.

Il primo riguarda la definitiva sistemazione dei danni di guerra, che, a distanza di oltre sette anni, non sono ancora stati indennizzati. Si è calcolato che il valore dei danni di guerra, per i quali bisognerà chiedere la riparazione, ammonta a circa 15 miliardi.

Il secondo si riferisce al finanziamento di un piano organico di opere produttive, della durata di 10 anni; queste opere riguardano gli impianti e le attrezzature del porto (bacino di carenaggio, impianti ferroviari, etc.); la ricostruzione dei rioni Porto, Mercato, Pendino, e adiacenze, di cui fa parte la via Marittima, l'ampliamento della zona industriale, la bonifica del Volturno e del Sarno; la costruzione di strade, fognature, ed altre opere; la costruzione dell'acquedotto sussidiario; la costruzione della stazione ferroviaria, etc..

./.

Il terzo si riferisce all'applicazione delle leggi esistenti, dalla edilizia all'industria, all'artigianato.

La realizzazione di queste misure è indispensabile se si vuole affrontare i problemi dell'economia cittadina in disfacimento e, con questo, assicurare lavoro pacifico e produttivo a Napoli ed al Mezzogiorno. E su queste richieste pensiamo che il Congresso dei Consigli di Gestione dovrà insistere nelle sue conclusioni, ed impegnarsi a svolgere un'azione conseguente per il loro accoglimento da di esse, del resto, può veramente formarsi la più larga unità cittadina, la unanimità dei consensi.

o

o o

Accanto a questi, altri problemi vanno affrontati, di natura più generale: le prime misure che abbiamo indicato possono valere, infatti, come già si è detto, a fermare un processo di disfacimento, a tamponare la crisi, ad allegerire immediatamente la situazione, a far si che non venga più effettuato alcun licenziamento, non aumenti il numero dei disoccupati e una quota, sia pur piccola, della disoccupazione oggi esistente venga assorbita in lavori produttivi. Ma questo non basta, pur se è necessario battersi perchè subito venga fatto; in altre direzioni, verso le cause prime della crisi bisogna anche indirizzarsi se si vuole fare opera duratura e non effimera.

E per trovare le cause generali della crisi è necessario rifarsi, sia pur molto brevemente, all'indirizzo di politica estera ed economica, seguita dal Governo nel corso degli ultimi anni; questa politica ha infatti aggravato e reso più acuti tutti i problemi che già esistevano nella struttura economica e sociale del nostro paese.

./.

A tre anni, ormai, dal primo annuncio del Piano Marshall e della adesione a questo piano del governo italiano, possiamo valutare, con una certa esattezza i risultati e le conseguenze. E' evidente, innanzitutto, che gli scopi dichiarati di questo piano, (ricostruzione economica dell'Europa; equilibrio di cambi tra Stati Uniti e Europa; elevamento del tenore di vita delle popolazioni europee) sono falliti, e particolarmente per quanto riguarda il nostro paese; questo fatto non è contestato da alcuno, anche se si dice che questo fallimento è dovuto ad avvenimenti di carattere internazione, sopravvenuti in seguito, e non previsti.

Il Piano Marshall ha portato alla distorsione artificiale dei nostri traffici con i paesi d'Europa, con la conseguente messa in crisi di intere branche di produzione (fra cui, in primo piano, l'industria meccanica) alla stessa diminuzione, in molti settori, della produzione per il mercato interno, a causa dell'arrivo di prodotti finiti americani. La debole industria meridionale doveva essere, in questo quadro la prima a cedere, ad essere sacrificata sull'altare di una pretesa collaborazione internazione; nè il fondo lire, che, secondo le dichiarazioni del 1948 doveva essere impiegato, in gran parte, per risollevare l'economia del Mezzogiorno, è servito allo scopo, in primo luogo perchè esso non si è formato secondo le previsioni, in secondo luogo perchè quello che c'era è stato impiegato a tamponare le falle del bilancio statale, per dare la illusione che ci si avviasse al famoso pareggio.

Oggi queste ed altre illusioni sono cadute e dal Piano Marshall, attraverso la liberalizzazione degli scambi, il Piano di aiuti militari, il Piano Shuman, si è giunti alla politica del riarmo ed alla soggezione completa della nostra vita economica e politica ai gruppi del capitalismo monopolistico americano. Dalla continuazione di questa politica può veni-

./.

re, per il nostro paese, la sciagura suprema, la guerra: compere questa politica è quindi una condizione essenziale per assicurare a tutti la pace.

Ma, in questa sede, noi dobbiamo esaminare le conseguenze di questi fatti, nella vita economica di Napoli e del Mezzogiorno; e, innanzitutto, dobbiamo rispondere a questa domanda: nell'interesse di chi è stata condotta quella politica? Chi l'ha voluta e l'ha ispirata?

La risposta è facile e di ricava dalle stesse conseguenze cui quella politica ha portato: è fuori dubbio che i monopoli italiani, di ogni settore industriale, hanno tratto vantagio da ciò che è successo in questi anni, rafforzando il loro dominio, con la eliminazione o con la messa in crisi dei concorrenti, approfittando della stagnazione generale della produzione, per conseguire i più alti profitti. Ed il governo è stato l'esecutore di questa azione dei monopolisti, che, pur di aumentare i loro profitti, non hanno esitato a mettere il nostro paese così palesemente alle dipendenze dello straniero e non esitano a spingere oggi sulla via tragica della preparazione alla guerra.

Per provare quello che abbiamo detto, interndiamo fermarci a considerare due questioni che riguardano da vicino l'industria di Napoli e del Mezzogiorno: qyella dell'I.R.I. e quella della politica "meridionale" del governo.

L'I.R.I. si trova oggi in una situazione che, a dir poco, è assurda. Pur essendo un istituto finanziario industriale con capitali dello Stato, cioè dei contribuenti italiani, esso è praticamente succube dei monopoli più potenti, attraverso la Confindustria di cui fa parte e attraverso i suoi stessi massimi dirigenti, che sono, nella maggior parte dei casi, uomini di fiducia dei monopoli: anche la S.M.E., ad esempio, ha i suoi uomini in seno alla direzione dell'IRI. Questa dipendenza dell'I.R.I. dai monopoli è espressa in una

politica i cui punti principali nei confronti dell'industria meccanica e siderurgica italiana, sono stati: l'insufficienza ed il ritardo nei finanziamenti necessari al potenziamento della produzione di base, da parte dell'I.R.I. e del F.I.M.; il favore dato all'importazione di macchine agricole ed industriali e di mezzi di trasporto, dall'estero; una politica di commesse statali insufficiente, irrazionale e ripartita tra le aziende in modo da favorire i gruppi monopolistici italiani, e lasciare in condizioni disorganizzate e ad alti costi di produzione, per l'inutilizzazione degli impianti, le aziende di proprietà statale, sotto il controllo statale, produttrici di prodotti base.

Se guardiamo bene sono queste, essenzialmente, le ragioni per cui le aziende I.R.I. napoletane, e non solo napoletane, sono state sottoposte a così intenso martellamento in questi ultimi mesi e a così massicce smobilitazioni. La verità è che "ridimensionamento" ha significato e significa il taglio non già dei rami secchi, ma di quei rami che potevano e possono impedire la strapotenza del monopolio.

Particolare gravità ha assunto questo fatto a Napoli, dove l'I.R.I., non si è mai preoccupata di formulare piani organici di produzione e di riorganizzazione, rispondenti alle necessità di Napoli e del Mezzogiorno. La Finmeccanica, in specie, ha avuto sempre una sola preoccupazione, quella di lasciare andare le cose alla deriva, in modo da poter giustificare con argomenti pseudotecnici, il gioco del monopolio. E il Governo ha favorito e ispirato questa politica, la cui ultima tappa è l'adesione del Governo Italiano al cosidetto Piano Shuman, al Cartello del carbone e dell'acciaio; adesione che butta a mare lo stesso piano della Finsider per la riorganizzazione della siderurgia italiana.

./.

Quale interesse, infatti, potevam mai avere l'Italia, che possiede una industria siderurgica debole, a confronto di quella tedesca, belga e francese, priva di materie prime, che ha i suoi mercati naturali nei paesi della Europa Orientale, che ha bisogno di risolvere annosi problemi di riorganizzazione e di ammodernamento, ad aderire, in condizioni così palesi di inferiorità, a un piano, che in primo luogo, è apertamente un piano di guerra? Nell'interesse di chi avviene questa adesione? Della siderurgia italiana? Dell'Ilva di Bagnoli, che doveva essere nel Piano Finsider, uno stabilimento con prospettive di sviluppo?

L'adesione del Governo italiano avviene nell'interesse esclusivo di un gruppo di monopolisti (Fiat - Falck) e per seguire conseguentemente un indirizzo di politica estera e generale, contraria agli interessi della nazione italiana e della pace.

La politica "meridionale" del governo è indubbiamente parte integrante della sua politica generale, Abbiamo già detto della artificiale distorsione dei nostri traffici internazionali e le conseguenze di questo fatto per la industria e l'economia meridionale sono particolarmente gravi: molti dirigenti di azienda napoletane sanno, per propria esperienza, quale danno sia derivato ai nostri stabilimenti ed alla nostra produzione dalla non applicazione, ad esempio, dei trattati commerciali con la Unione Sovietica e con la Polonia.

Esiste senza dubbio ed abbiamo già detto, anche un problema di mercato interno per le industrie napoletane; problema vecchio che si ricollega al modo stesso come queste industrie sono sorte e si sono sviluppate. Anche se ci sono importanti questioni di riorganizzazione del nostro apparato industriale, di costi di produzione, di ammoderna-

./.

mento di impianti (tutte questioni che non si sono affrontate negli ultimi anni e che sono, come già abbiamo dimostrato, di non difficile soluzione), è chiaro che oggi, l'Italia Meridionale, è un mercato particolarmente ristretto per l'industria napoletana. A chi vendere trattori e vestiti, ai braccianti senza terra, ai piccole e medi contadini, costretti a pagare alla Montecatini prezzi esorbitanti ed impossibili per i concimi, o alla S.M.E. prezzi altrettanto proibitivi per la energia elettrica? Come sarebbe stato possibile aprire un mercato all'industria napoletana, se non si è fatto un solo passo, negli ultimi anni, da parte del Governo, per dare sul serio, la terra ai contadini meridionali, ed a tutti, per dare ai contadini meridionali concimi ed energia elettrica abbondanti ed a buon mercato; il chè si poteva ottenere solo, con radicali misure di nazionalizzazione della Montecatini e della S.M.E.? Possono servire a questo scopo, a quello cioè di aprire finalmente un mercato all'industria napoletana, le attuali leggi agrarie e la Cassa del Mezzogiorno; le leggi agrarie che, fino a questo momento hanno dato un po' di terra cattiva a soli 401 contadini calabresi, e la Cassa che fino a questo momento ha appaltato soltanto 14 miliardi di lavoro? Come era possibile poter sperare che anche misure limitate, come quelle per l'industrializzazione del Mezzogiorno, portassero un qualche sensibile beneficio all'economia napoletana e meridionale, se non si pensava, contemporaneamente, di affrontare i problemi della S.M.E., e Banco di Napoli, cioè a dire i problemi delle tariffe dell'energia elettrica e dello sganciamento del Banco di Napoli dal controllo di gruppi finanziari monopolistici, vale a dire della sua stessa democratizzazione? Ma del resto , anche questi timidi tentativi di venire incontro ai bisogni dell'economia meridionale vanno cedendo il passo agli stanziamenti per il riarmo e la preparazione alla guerra e che per conseguenza naufragheranno certamente.

o

o o

Per questo, è necessario, in primo luogo, che l'I.R.I. diventi veramente uno strumento, in mano allo Stato, per regolare la produzione e i mercati. L'I.R.I. può assolvere a questa funzione, sol che si pensi all'importanza delle partecipazioni di questo Istituto nei settori della siderurgia, della meccanica, della Cantieristica, dellelettricità, delle banche. Ma, come abbiamo detto, l'I.R.I. non può far questo, in quanto resta vincolato agli interessi dei monopoli. Bisogna allora che l'I.R.I. sia sottratta a questo dominio e in particolare che esca dalla ~~Confindustria~~ Confindustria, che venga democratizzato nella sua struttura, che la sua gestione sia sottoposta al controllo del Parlamento. Mentre si parla di nuovi progetti i quali tenderebbero ad un'ulteriore privatizzazione dell'I.R.I., noi affermiamo la necessità che questo Istituto costituisca, nelle mani dello Stato, un efficace strumento di regolazione dell'attività produttiva nazionale. Solo così sarà possibile ottenere che l'I.R.I. affronti i problemi dell'industria napoletana, formulando piani precisi ed organici di produzione nell'interesse del Mezzogiorno e del Paese, stroncando definitivamente l'ingerenza dei monopoli.

E' interesse inoltre dell'industria napoletana che si apra nel Mezzogiorno un vaso mercato per i suoi prodotti. Ciò si potrà ottenere applicando la costituzione ed effettuando una profonda riforma agraria nelle campagne meridionali, fornendo al tempo stesso, ai contadini tutti gli aiuti necessari, sia per quanto riguarda il credito, sia per quanto riguarda i prodotti industriali ed in particolare i concimi chimici.

./.

La lotta generale per la limitazione dei poteri del monopolio, lotte che bisogna condurre per assicurare la vita e lo sviluppo dell'industria e dell'economia meridionale, assume da noi un'importanza particolare nei confronti della S.M.E.; della società cioè che nel Mezzogiorno rappresenta il monopolio dell'elettricità e che segue, quì a Napoli, unn particolare asprezza, la politica tipica del monopolio, cioè quella della bassa produzione e delle alte tariffe.

La S.M.E., attraverso partecipazioni finanziarie, attraverso una politica di accaparramento e di conquista, controlla di fatto tutta la vita economica e politica dell'Italia Meridionale. La questione del Banco di Napoli, del suo funzionamento e della sua attività, è collegata al dominio della S.M.E.; una delle cause, forse la fondamentale, del fallimento di tutte le leggi sull'industrializzazione, è costituita dalla esosità delle tariffe praticate dalla S.M.E.; una delle cause della mancata meccanizzazione dell'agricoltura nell'Italia Meridionale, oltre a quella della distribuzione della proprietà fondiaria, è la S.M.E.; la causa principale del mancato sviluppo dell'Ente Autonomo Volturno, è la S.M.E.. Non a caso si è detto e si dice che la S.M.E. è la piovra del Mezzogiorno.

Liberarsi di questa piovra è essenziale per la vita dell'industria napoletana e per il suo sviluppo. Noi ci auguriamo che il Congresso discuterà a fondo questo problema, e avanzerà quelle soluzioni che da anni si vanno dibattendo, ma che oggi si impongono con urgenza: quelle misure di nazionalizzazione, che libereranno l'economia meridionale dalla cappa di piombo che oggi la soffoca. E' un problema di civiltà, quello di poter avere energia elettrica abbondante ed a buon mercato, la cui soluzione non è ulteriormente possibile dilazionare.

o

o o

153

I° CONGRESSO
PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE
NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

2) L'attuale struttura dell'industria elettrica ed il problema del Mezzogiorno

---

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE

A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

ASSR

154

A P P U N T I

SULL' ATTUALE STRUTTURA DELL' INDUSTRIA ELETTRICA ED IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO

------ . ------

ASSR

L'energia elettrica ha assunto un ruolo di eccezionale importanza per la vita economica della moderna società.

Il rapido e continuo perfezionamento della tecnica delle costruzioni elettromeccaniche ha gradatamente consentito di sostituire l'energia elettrica ad ogni altra forma di energia motrice, non solo ma ha curato una serie di nuove apparecchiature azionate od utilizzanti l'elettricità. Di quì il rapido incremento della produzione di energia elettrica che è passata dai quattro miliardi di Kwh del 1922 ai 20 e più del 1948.

Questo spiega anche perchè di fronte ad un incremento più moderato della produzione industriale faccia riscontro un'incremento quasi costante e comunque sempre più accentuato dell'energia elettrica, e spiega anche perchè per esempio a confronto all'incremento del solo 157 % della produzione industriale del 1942 in rispetto a quella del 1922 si abbia, per l'energia elettrica, un'incremento del 400 % per lo stesso periodo di tempo.

A maggior conferma di quanto asserito valgano i seguenti due esempi :

1) E'noto che il periodo compreso tra il 1929 ed il 1932 fu caratterizzato da una crisi economica che molto incise sulla produzione. Infatti gli indici dellaproduzione industriale furono rispettivamente 204 per il 1929 e 148 per il 1932 e cioè la produzione del 1932 risultò inferiore del 17% rispetto a quella del 1929.
Non così per la produzione dell'energia elettrica la quale ebbe gli indici 211,5 per il 1929 e 218 per il 1932 con un incremento annuo dello stesso ordine di grandezza degli anni precedenti.
2) E' ammesso che la produzione attuale raggiunga soltanto l'80% di quella del 1938. Per l'energia elettrica è prevista invece una produzione nel 1948 di 21 miliardi circa di Kwh contro i 15 miliardi del 1938 e cioè si avrà una produzione, mai raggiunta altra volta, la quale in confronto a quella del 1938 risulterà maggiorata del ben 30 %.

E' evidente cioè l'incidenza di una sempre maggiore estensione dell'uso dell'energia elettrica in settore anche non industriale e dell'elettrificazione graduale dell'industria, in special modo della

./.

piccola industria.

D'altra parte in una società moderna, l'elettrificazione rappresenta un indice del grado di progresso ; ne consegue che l'indicazione dei consumi specifici (Kwh/ab.) di una determinata regione costituisce la testimonianza del suo stato di livello sociale.

Determiniamo perciò il grado di elettrificazione delle varie parti d'Italia : settentrionale, centrale, meridionale (Sicilia compresa) rapportando il consumo specifico medio del Mezzogiorno e quello delle sue varie regioni a quello medio del settentrione.

Precisiamo intanto che ci varremo dei dati ufficiali relativi al 1941 e ciò perchè non è opportuno valerci dei dati degli anni successivi in quanto relativi ad un periodo eccezionale. D'altra parte per il fatto che la produzione e quindi i consumi generali del 1942 e del 1948 differiscono di poco ed anche perchè si tratta di indici relativi i valori non potranno discostarsi di molto da eulli attuali. Inoltre gli indici stessi servono unicamente a fine indicativo.

La ripartizione dei consumi nel 1941 era la seguente :

Italia settentrionale	Kwh. 11,8 miliardi	abit. 19.700 mil.
Italia Centrale	" 2,8 "	" 9.000 "
Italia meridionale	" 1,5 "	" 12,400 "

a cui corrispondevano consumi specifici :

Italia settentrionale	Kwh. 600 per abitante
Italia centrale	" 315 " "
Italia meridionale	" 123 " "

Fatto eguale ad uno il consumo specifico dell'Italia settentrionale si ha che l'indice di elettrificazione medio per il Mezzogiorno risulta essere uguale ad 0,20.

Ricercando poi l'indice per ognuna delle singole regioni del Mezzogiorno si avrebbe per la Campania indice 0,26

" " Puglia " 0,11

" " Lucania " 0,04

" " Sicilia " 0,05

Per la Calabria l'indice sarebbe uguale a 0,38. Occorre però rilevare che ad elevare detto indice concorre il consumo elevatissi=

./.

mo,un terzo dell'intera produzione meridionale,dell'industria elettrochi mica di Cictone che è caraterizzata da un alto consumo per addetto (cir ca 300.000 addetto) e che quindi assorbe una mano d'opera relativamente modesta. Volendo ricavare perciò dall'indice l'elemento di valutazione del grado di elettrificazione effettiva della regione occorrerebbe pro= cedere per media pesata. In tal caso l'indice scenderebbe ad un valore prossimo a 0,10.

Già conquesti elementi appare in tutta la sua tragica gravi tà il grado di arretratezza delle regioni meridionali,in confronto con il nord. E si tenga conto che l'Italia non è un Paese all'avanguardia in quanto a grado di elettrificazione.

Più grave ancora apparirebbe la situazione se si tenesse conto del notevole divario esistente tra noi tra campagna e città. Non meraviglia perciò apprendere dalla SVIMEZ che il 38 % della popolazione del Mezzogiorno è priva di illuminazione elettrica.

A creare tale stato di fatto concorrono ovviamente vari fattori : la scarsezza dell'industria,lo stato di arretratezza dell'agri= coltura e lo stato di miseria di numerosi e larghi strati dellepppolazioni in genere e di quelle rurali in particolare.

Il problema si ricollega quindi al problema della soluzione della questione del Mezzogiorno che richiede l'adozione di radicali rifor= me senza di che sarà impossibile sperare in un cambiamznto sostanziale della situazione.

Per quanto non entri nei compiti di qu sta relazione l'esame del problema della industrializzazione del Mezzogiorno non potremo però esimerci dall'affermare che per le nostre regioni occorre creare condi= zioni di facile accesso alle fonti di materie prime e sopratutto a quel= la dell'energia elettrica.

Quale è invece la situazione di fatto che si riscontra in questo settore ?

Qualche esempio può rendere meglio il quadro :

E' notorio che nel Mezzogiorno il costo dell'energia elettri= ca raggiunge le cifre più elevate. E'noto ancora che le aziende elettri= che praticano delle tariffe con le quali differenziano l'utenza a se=

./.

conda della natura dell'utilizzazione e sopratutto a seconda della potenzialità degli impianti utilizzatori, nel senso che il prezzo di vendita del kwh è inversamente proporzionale alla potenzialità dell'impianto considerato. Si aggiunga poi che le società richiedono all'utente il rimborso delle spese incontrate per addurre la corrente all'impianto dell'utente stesso. Ora è certo che nelle regioni scarsamente elettrificate faccia riscontro una rete di distribuzione piuttosto limitata, ciò che avviene specialmente nei piccoli centri e in campagna, il che rende molto costose le spese per nuovi allacciamznti. D'altro canto, per la particolare economia delle regioni meridionali, molto potrebbe essere fatto creando una fitta rete di industrie collegate all'agricoltura e quindi ubucate in vicinanza delle zone di produzione e perciò prevalentemente sistemate in campagna. Trattasi di produzione che potrebbe interessare l'esportazione e che quindi dovrebbe essere largamente favorita. In pratica si verifica che iniziative del genere non solo non sono incoraggiate ma incontrono condizioni più onerose nel procurarsi l'energia elettrica proprio perchè si tratta di piccole industrie, stagionali e fortemente decentrate con i risultati di dover subire il prezzo più alto di tariffa e quello che è peggio di dover sottostare a spese di allacciamento awsommanti a cifre proibitive. Questo ben inteso quando non si trovino addirittura in zone dove l'energia elettrica non manchi del tutto.

Ne è da credere che in città e nelle zone più o meno largamente servite le condizioni non siano del pari onerose, al massimo sono meno scannatorie.

Ed a proposito poi della difficoltà di accesso all'energia elettrica va segnalato il caso veramente singolare della Calabria. E' la regione del Mezzogiorno più ricca di risorse idriche ; essa concorre in notevolissima parte a coprire l'intero fabbisogno di energia elettrica necessaria al Mezzogiorno. Eppure, come abbiamo viste, è una delle regioni meno elettrificate non solo ma una delle regioni dove l'energia elettrica costa di più. Si verifica cioè il caso unico che presso la fonte di produzione ci sia la massima carenza del prodotto e che il prodotto stesso costa più al luogo di produzione che altrove. Questo forse in termini più crudi potrebbe definirsi spogliazione.

Di fronte alla constatata situazione di grave disagio della

./.

industria meridionale ed alla necessità unanimamente avvertita di dare pronta soluzione, che senso può avere allora le giustificazioni addotte dal capitalismo privato che tenta di confinare in un ristretto campo economico l'esame obbiettivo della situazione ? Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è un problema troppo ponderoso per sperare di risolverlo per le normali vie e con gli ordinari mezzi.

E' un problema eminentemente sociale perchè occorre creare per il Mezzogiorno condizioni di vita più civile ed quindi politico perchè la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di tale postulato investe gli organismi politici sui quali ricade la responsabilità della soluzione.

Occorrono per il Mezzogiorno provvedimenti coraggiosi perchè necessita operare una trasformazione in profondità della struttura sociale delle nostre regioni.

E per limitarsi al settore elettrico, occorre abbattere il regime di monopolio che qui nel Mezzogiorno è particolarmente oppressivo.

E' certo che qualunque monopolio, ovunque eserciti la propria azione, determina sempre un'alterazione profonda dello sviluppo produttivo. Dove però il regime di monopolio ha raggiunto le forme più perfezionate è certamente nel settore elettrico. Qui perfino le caratteristiche tecniche della produzione e della distribuzione hanno favorito il suo sviluppo. e qui più che altrove, forse, esso ha potuto esercitare la sua azione con i conseguenti effetti più comprimenti della sua presenza.

L'alto costo delle costruzioni idroelettriche, in special modo delle opere idrauliche che richiedono impiego di ingenti capitali conferiscono alle società elettriche una natura essenzialmente mobiliare di dimensioni sempre notevoli. La stabilità del collocamento della produzione assicurata attraverso un monopolio di fatto, per cui l'utenza risulta legata da un cordone ombelicale quanto mai saldo, l'assenza di rischi, anzi la certa alta remunerazione del capitale hanno favorito la coagulazione di immense masse finanziarie che hanno conferito ai trust elettrici una potenza veramente impressionante. Per dare una visione di questa potenza ricordiamo che la produzione italiana di energia elettrica è quasi

./.

completamente controllata da cinque o sei grossi gruppi (Edison,Sip,Sme, Romana Elettricità,etc.) e che questa produzione si prevede darà un incasso annuo che alle tariffe attuali potrà aggirarsi sui 150 miliardi di lire.

A titolo di confronto ricordiamo che il bilancio di previsione dello Stato fissa in 820 miliardi il gettito dell'entrata. Si vede cioè chiaramente come i trust elettrici abbiano una potenzialità dello stesso ordine di grandezza di uno Stato.

Ne va dimenticato l'influenza che essi esercitano sulla vita economica del Paese sia attraverso i molteplici e complessi legami con il mondo finanziario,sia attraverso il controllo diretto di altre attività industriali. Tipica è a questo proposito la posizione della Sme. Esercita un monopolio di fatto su quasi tutto il Mezzogiorno continentale con una produzione di due miliardi circa di Kwh. Controlla varie aziende industriali tra cui la Conmpagnia Napoletana del Gas,l'Ocren,la Circumvesuviana il cui massimo esponente ing. Vanzi è Presidente del Banco di Napoli e Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società Risanamento. Lo stesso Volturno,azienda elettrica municipalizzata,e perciò sua concorrente,ha nel suo Consiglio di Amministrazione un posto di diritto riservato al Direttore del Banco di Napoli.

E come è possibile concepire che il potere politico si sottragga all'ifluenza più o meno profonda di una potenza economica così rilevante e così scientificamente organizzata quale è quella dei trust elettrici in un Paese come il nostro dove il potere è detenuto da formazioni politiche che traggono la loro forza quasi esclusivamente dalla potenza economica delle classi più abbianti ?

Basterebbero perciò le semplici considerazioni sin quì svolte per giungere all conclusione che l'industria elettrica non può restare l'indisturbato appannaggio del capitalismo privato ma deve trovare la sua regolamentazione ed il suo controllo nella gestione della collettività e perciò debba essere nazionalizzata.

Del resto il principio della nazionalizzazione dell'industria elettrica è ormai universalmente avvertita,tanto che in quasi tutti i Paesi Europei,Occidente compreso esso ha trovato la sua pratica attuazione, ad eccezione dell'Italia e dei Paesi fascisti della penisola Iberica.

./.

Ma vi sono altri motivi che consigliano l'adozione della so= luzione invocata.

Abbiamo accennato all'inizio come si noti una tendenza per cui l'uso dell'energia elettrica vada diffondendosi in una gamma sempre più vasta di applicazione. Abbiamo anche visto che in conseguenza di ciò il ritmo del consumo e quindi della produzione si faccia sempre più accele= rato, per cui tra pochi anni la produzione idroelettrica avrà raggiunto una cifra che può considerarsi limite massimo consentito dalle nostre disponibilità di risorse idriche. La capacità massima delle risorse idri= che è valutata da 50 miliardi di Kwh. Si tratta però, di un valore teorico di molto superiore alle possibilità di pratica utilizzazione e ciò per difficoltà di ordine tecnico, percui la massima produzione prevedibile potrà di poco superare i 35 - 40 miliardi di Kwh annui.

Orbene nei piani già formulati si pensa di poter raggiungere per il 1952 i 28 miliardi di Kwh. Questo significa che siamo non molto lon= tani dalla data in cui l'energia elettrica diventerà merce di difficile reperimento con la conseguenza facilmente immaginabile. E' chiaro perciò che in una tale situazione non sia più consentito di lasciare al libero arbitrio della speculazione il disporre di un bene essenziale per la vita economica del Paese. Dato poi che le disponibilità delle risorse idriche sono in massima parte confinate nel nord, si co prende facilmente come sarà ulteriormente aggravata la situazione del Mezzogiorno, stante la ben nota riluttanza delle soecità elettriche ad effettuare scambi di energie e ciò per il fatto che lo scambio, che avviene logicamente sempre tra società e società, costituisce una vendita all'ingrosso il cui utile è certamente di molto inferiore a quello ricavabile con il collocamento diretto all'uten= te.

D'altra parte è proprio del massimo interesse nazionale che invece si attui un regime di scambio, e la ragione di questa affermazione risiede nel fatto che i regimi ideologici delle regioni alpine e di quelle appenniniche hanno andamento complementare per cui ad un regime di magra dell'uno corrisponde un regime di morbida dell'altra. Una rete di colle= gamento potrebbe esercitare la funzione utilissima dei vasi comunicanti il che aumenterebbe, praticamente, la capacità funzionale dei serbatoi,

./.

la cui costruzione è tanto costosa.

E' ovviamente però necessario che ragioni inspirate alla pura speculazione non ostacolino questa funzione e che invece a ciò presieda unicamente un motivo d'interesse collettivo, cosa che può essere realizzata unicamente nell'ambito di una gestione statale. Del resto che si tenta naturalmente all'unità nazionale anche nel campo dell'energia elettrica è dimostrato dalla legge di sviluppo delle società elettriche che nate con campo di azione comunale ha oggi assunto configurazioni interregionali. Il processo assegna perciò l'ulteriore fase di sviluppo all'unità nazionale il che contrasta con gli interessi del capitalismo privato.

Per il Mezzogiorno vi è poi un motivo anche più immediato perchè la nazionalizzazione venga attuata. Una gestione statale potrebbe infatti annullare o per lo meno attenuare lo scarto troppo sensibile attualmente esistente tra i prezzi di tariffa vigenti nel nord e nel sud, esercitando perciò, anche nel campo dei prezzi la funzione di organo di compendo a somiglianza di quanto già attuato in alcuni altri settori dei servizi pubblici quali le poste, i telegrafi, le ferrovie.

Alla stregua però dei fatti dobbiamo convenire che la soluzione per la nazionalizzazione della industria elettrica è ben lontano dall'essere presa in considerazione dall'attuale compagine governativa, la quale mostra chiara invece di voler proseguire sulla strada fin qui battuta.

Ne dà riprova l'atteggiamento assunto dal Governo in occasione dei recenti provvedimenti presi per l'adeguamento delle tariffe. In tale circostanza il punto di vista delle società elettriche trovò la piena adesione degli organi governativi i quali accedettero alla richiesta tendente ad applicare un moltiplicatore unico per le varie tariffe dimenticando che il prezzo medio dell'energia elettrica era aumentato già per effetto del maggiore collocamento di energia pregiata in rapporto al totale consumo rimasto costante. Infatti già al 1944 si notava uno spostamento nei consumi di energia pregiata che erano passati a Kwh 1.400 milioni contro i 600 del 1936 per cui si aveva un'incremento del 230 % mentre il consumo totale era aumentato soltanto del 150 % (10 miliardi di Kwh del 1936, 15 del 1944) ed il fenomeno si è successivamente ampliato.

A ciò si aggiunge il minore costo unitario di produzione dovu=

./.

to ad una più integrale utilizzazione degli impianti di produzione. Basta a tale scopo considerare che dal 1931 al 1941 la produzione si è raddoppiata (10 miliardi di Kwh nel 1931,20 miliardi del 1941) mentre la potenza del macchinario installato è passato dai 4,7 milioni di Kwh del 1931 ai 6,22 del 1941 con un incremento del 50 % soltanto il che significa che è aumentato il coefficiente di utilizzazione ed il rendimento dell'impianto e quindi si è notevolmente abbassato il costo unitario di produzione. Per cui le società elettriche hanno visto incrementato i loro incassi di un valore certamente superiore a 24 volte quello del 1938.

Che dire poi del concetto espresso per cui il moltiplicatore 24 era stato concesso per permettere alle aziende la costruzione di nuovi impianti.

Non v'è chi non rilevi l'enormità di tale principio.

Da quando è nata la società borghese,qualunque ciclo di peoduzione si è sempre iniziato con il rischio per l'imprenditore di dovere anticipare il capitale soltanto a ciclo chiuso egli poteva incassare il capitale stesso più gli utili. Per le società elettriche invece l'utenteattuale sarà costretto a versare,a titolo gratuito un capitale necessario che servirà l'utente futuro il quale ultimo dovrà a sua volta pagare alla società le quote di ammortamento e d'interessi relativi a tale capitale che la società stessa non ha impegnato.

Se le ragioni dianzi espresse per la nazionalizzazione dell'industria elettrica sono talmente evidenti per il procastinarne l'attuazione rappresenta un freno allo sviluppo economico del Paese,per il Mezzogiorno essa diventa una necessità impellente che scaturisce dai particolari benefici che ne trarrebbe,allo scopo di elevare e migliorare il livello sociale.

La dinamica della Storia ha però dimostrato che ogni condizione di ulteriore progresso si raggiunge soltanto a prezzo di una lunga e tenace lotta. E' necessario perciò che ogni cittadino amante del maggiore benessere collettivo deve prendere posizione ed affincare la lotta che i Consigli di Gestione debbono intraprendere perchè lo sfruttamento di un bene collettivo,l'acqua,sia effettuato a vantaggio della collettività e non costituisce più il mezzo per l'arricchimento di pochi.

164

I° CONGRESSO
PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE
NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE
sull'industria Cantieristica Meridionale

A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

ASSR

A P P U N T I P E R L A D I S C H S S I O N E
SULL'INDUSTRIA CANTIERISTICA MERIDIONALE

=%=%=%=%=%=%=%=%

Il complesso industriale navalmeccanico dell'Italia Meridionale è costituito da:

- a) Cantieri Navali di Taranto
  b) Cantiere navalmeccanico di Castellammare
- c) Cantieri Navali Riuniti di Palermo
  d) Cantieri Vigliena di Napoli
  e) Vacini e Scali di Napoli

Di tutto il complesso, solo i Cantieri di Taranto e Palermo non fanno parte del gruppo I.R.I.

Cenni sui Cantieri

Cantieri di Taranto

Il Cantiere di Taranto, attualmente, data la sua attrezzatura è nella possibilità di lavorare e montare in un anno 20.000 tonn. di materiale ferroso, con che è possibile la costruzione di 40.000 di naviglio.
E' dotato di n.11 scali in muratura, di cui 4 grandi della lunghezza di circa 150 mt., sui quali è possibile la costruzione di navi di forte tonnellaggio, fino ad un peso al vero di 6.000 tonn. Gli scali sono serviti da 16 grue della portata variabile da 20 = 2 tonn. le officine navali e fabbri possono produrre dalle 30 = 40 tonn. di materiale ferroso al giorno. Le officine meccaniche invece sono tali da consentire la lavorazione di tutti i materiali di allestimento delle navi e quella di complessi organi meccanici. Il Cantiere dispone di una darsena per le navi in allestimento e riparazione, con una larghezza di mt.65, fondale medio mt.7, e con uno sviluppo di banchine e pontile di mt.400.

Cantiere di Castellammare

Il Cantiere dispone di n.4 scali, di cui 3 mobili, per la costruzione di navi fino a 5.000 tonn., ed uno in muratura di mt. 220, sul quale è possibile costruire navi fino a 33.000 tonn.
Questi scali sono serviti da n.10 grue, della portata da 5 = IO tonn. di cui una a braccio retrattile.
L'officina navale rimessa a nuovo dopo le distruzioni del 1943 ha una potenza espressa in tonn. che varia in media da I8 = 20 al giorno e pertanto si possono costruire annualmente circa 20.000 tonn. di naviglio.
Per l'allestimento delle navi è in costruzione una darsena della lunghezza di mt. 200.

Cantieri Riuniti di Palermo

I Cantieri dispongono di n.5 scali, di cui 2 per costruzioni da 5 mila a 7 mila tonn., gli altri 3 per costruzioni da IO mila e, opportunamente allungati, fino a 14 mila tonn.
L'officina navale può dare un gettito giornaliero medio di 10 tonn.
Considerando impostate 5 costruzioni sui relativi scali si presume che si possano costruire circa 20 tonnellate di naviglio al giorno.

o/o

260 : 2 / 78

N. 2

Oltre ai Cantieri Navali sopra mensionati i cantieri Viglicna e Bacini e Scali, eseguono lavori di riparazione, possono se attrezzati convenientemente con scali e mezzi di sollevamento aumentare la capacità produttiva cantieristica meridionale.-

Situazione della Marina Mercantile.
I dati relativi al nostro attuale tonnellaggio, confrontati con quelli pre-bellici sono indicati dalla seguente tabella ;

	1948		Anteguerra	
	Unità	Tonnellate	Unità	Tonnellate
Naviglio per carichi liq.	113	500.000	90	441.000
Navi per carico misto di passeggeri e merci	78	317.000	163	1.087.000
Navi per carichi secchi	515	1400.000	507	1.740.000
T O T A L E	706	2217.000	760	3.268.000

Alla fine della guerra il nostro naviglio era ridotto a 400.000 tsl. La consistenza attuale si é raggiunta attraverso il ricupero e riparazione di navi danneggiate, l'acquisto di altre 100 navi "Liberty" e la costruzione di appena 130.000 tonn. dal 1945 ad oggi. Raffrontando i dati anteguerra, che rappresentavano il nostro fabbisogno per i traffici marittimi, con quelli attuali si riscontra una differenza di 1.000.000 di tonnellate in meno. Dove maggiormente si sente la deficienza é nelle navi per i carichi secchi e in quelle per trasporti passeggeri. Le nostre navi per i servizi di linea sono andate quasi tutte distrutte, ad eccezione della "Vulcania" - "Saturnia" - "Conte Grande" e "Conte Biancamano", per le quali due ultime concorrono circa 8 miliardi per la loro messa in efficienza.-

Situazione produttiva dei Cantieri

Attualmente la capacità produttiva dei Cantieri meridionali é stata riportata a quella anteguerra. E' da segnalare che i Cantieri di Castellammare e Palermo pur avendo avute delle distruzioni negli impianti di circa l'80%; grazie alla decisa volontà di ricostruzione dei lavoratori si é riusciti a metterli in efficienza.
Complessivamente i Cantieri sopra descritti hanno le potenzialità lavorative di circa 80.000 tonnellate, ed occupano n. 9.300 lavoratori.
La crisi che travaglia i nostri cantieri é una crisi di produzione.
La mancata ordinazione di nuove commesse non é determinata, come alcuni asseriscono, dal gravame di mano d'opera sui costi di produzione.
Infatti si può con facilità dimostrare che la mano d'opera ha una incidenza molto bassa sul costo, gli elementi che concorrono alla sua formazione sono dati dalle seguenti voci :

./.

1) Materiali ferrosi	24%
2) Materiali allestimento	18%
3) Apparato motore ed ausiliari	35%
4) Mano d'opera	8%
5) Spese generali	15%
	100%

Lo squilibrio di costo esistente con i cantieri esteri, principalmente quelli inglesi, è all'incirca del 33%. Anche a voler sopprimere le voci 4) e 5); ci sarebbe ancora una differenza del I0%.
Allora ben altri sono gli elementi che determinano gli alti costi menzionati. Essi possono individuarsi nelle seguenti voci:

a) alto costo di materiali ferrosi
b) deficiente organizzazione tecnica
c) impianti non sempre aggiornati al progresso tecnico
d) alto costo di finanziamenti
e) andamento irregolare della produzione, sempre inferiore alla potenzialità degli impianti
f) mancata standardizzazione dei tipi di costruzione.

Qalche esempio verrà a dimostrare che il prezzo delle materie prime incide fortemente sui costi: in America una tonnellata di ferro costa dalle 28 alle 30.000 lire, mentre da noi si aggira su 120.000 lire.
La situazione dei cantieri è venuta ad aggravarsi per effetto della irrazionale politica governativa, che non ha affrontato subito il problema della ricostruzione della marina mercantile, ma ha compromesso la esistenza stessa dei cantieri consentendo la speculazione attraverso l'acquisto di navi Liberty.
Gli armatori hanno visto di buon grado questa operazione, perchè in poco tempo hanno potuto realizzare ingenti guadagni, che sono valsi a coprire le spese di acquisto delle navi e ad investire l'altra parte di acquisto di navi dalla Svezia, Panama, ecc., e che persino battono bandiera straniera. Essi hanno peggiorato anche qualitativamente la nostra marina, in quanto le navi acquistate sono vecchie ed antieconomiche. Molta influenza ha nello sviluppo delle costruzioni navali la clausola imposta dagli accordi Marshall, secondo la quale il traffico marittimo delle merci E.R.P. deve essere convogliato per il 50% del suo tonnellaggio, con navi americane.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra esposto risulta chiaro che il problema della Marina Mercantile e quello dei cantieri è un problema indiscindibile. Il problema del lavoro dei cantieri può essere temporaneamente risolto con un programma di ricostruzione di tutto il tonnellaggio ancora occorrente ai nostri traffici marittimi.
Il progetto Saragat per la ricostruzione di 200.000 t.s.l. che sarà,

sperismo, in questi giorni presentato ai due rami del Parlamento, NON RISOLVE LA GRAVE CRISI, in quanto è inferiore alla capacità produttiva di tutta l'industria cantieristica, che dovrebbe in questo caso smobilitare buona parte delle sue capaci e laboriose maestranze.
OCCORRE PUNTARE SU UNA SERIA POLITICA DI SCAMBI COMMERCIALI CON I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE, che sono sempre stati i migliori clienti della industria italiana. Attraverso questi paesi potremmo IMPORTARE MATERIE PRIME A PREZZI VANTAGGIOSI, che porterebbero alla riduzione dei nostri costi di produzione. Occorre stimolare il Ministero del commercio estero a voler al più presto definire il trattato commerciale con l'U.R.S.S., che comprendendo congrue commesse di naviglio potrebbe dare tranquillità a migliaia e migliaia di lavoratori, che ogni giorno si sentono minacciati di essere lincenziati, per la politica del nostro governo, che pensa solo ad una ristretta cerchia di speculatori e non all'interesse dell'economia e della produzione nazionale.

=%=%=%=%=%=%=%=%=%=%=%=%
=%=%=%=%=%=%=%=%=%=
=%=%=%=%=%

170

I° CONGRESSO
PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE
NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE
sull'industria Alimentare Meridionale

A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

ASSR

A P P U N T I PER LA D I S C U S S I O N E
SULL'INDUSTRIA CONSERVIERA MERIDIONALE

======= o ^{O}o ======

ASSR

L'industria conserviera é essenzialmente industria di esportazione ed una delle più redditizie; questa produzione industriale é certamente legata alla produzione delle nostre campagne e quindi la sua economia deve essere inserita nel quadro di uno sforzo inteso non solamente alla migliore e più adeguata organizzazione della fabbrica e del sistema di esportazione e importazione, ma anche al miglioramento del frutto che viene prodotto nelle nostre campagne e che viene poi lavorato per la conservazione. Oggi l'esportazione é inferiore di circa un terzo a quella dell'anteguerra, infatti mentre nel "38 potevamo vantare una media di 50 giornate lavorative per la produzione del concentrato e dei pelati, oggi questa media, specialmente per la produzione del '48, é scesa a 20 giornate lavorative circa.

I motivi che hanno determinato questa depressione sono, per quanto riguarda i prodotti di esportazione i seguenti :

a) I nostri pomodori - sopratutto le varietà di pelato - non contengono lo stesso quantitativo di sostanze zuccherine, che, per esempio, contiene il pomodoro californiano e ciò determina una scarsezza di resa; ma le qualità del frutto da lavorare possono essere migliorate, perché già migliori erano nel passato. Di anno in anno le qualità dei nostri pomodori diventano sempre più scadenti ed é da ritenere che fra un altro numero di anni tali qualità peggiorerebbero in modo da non permettere più alcuna produzione effettivamente economica : é necessario perciò che vi siano sistemi di coltura più razionali, che possono essere realizzati mediante la selezione del seme delle varietà più adatte e lo uso più razionale delle concimazioni minerali. Queste proposte comporterebbero un piano tecnico per l'agricoltura che si rende particolarmenre necessario nelle zone a coltura intensiva per l'incremento e il miglioramento della produzione;

b) Altra materia prima essenziale per la produzione delle conserve é lo stagno poi trasformato in banda stagnata. Lo stagno viene importato dall'estero e trasformato nelle nostre ferriere, però il costo della banda stagnata risulta piuttosto elevato, specialmente per il fatto che il Governo impone sullo stagno un diritto di importazione che, provoca in modo rilevante l'aumento del costo e che dovrebbe essere eliminato, specialmente se si considera che questo diritto prima non esisteva.

La nostra esportazione é sensibilmente diminuita per il costo piuttosto alto dei nostri prodotti, le cui cause abbiamo esaminate sopra; é opportuno rilevare a questo punto che il costo della mano d'opera delle industrie conserviere italiane é decisamente più basso del costo della mano d'opera nelle industrie degli altri paesi ed é proprio per questo che noi riusciamo a reggere la concorrenza di questi paesi.

Di questa situazione di disagio le conseguenze sono particolarmente ed essenzialmente sentite dall'industria piccola e media; infatti le esportazioni per lo più si realizzano tramite i grossi contratti fatti dai grandi industriali ed ai quali partecipano anche gli industriali piccoli e medi, lavorando però per conto dell'industriale che ha realizzato il contratto. Di qui l'assoggettamento pieno ed incondizionato del piccolo e medio industriale al grande industriale, assoggettamento che per ragioni ovvie porta allo immiserimento progressivo dell'industria piccola e media ed allora totale e definitivo esaurimento. La grande industria ha il monopolio delle materie prime (banda stagnata ecc) che ripartisce alla industrie piccole e

./.

medie secondo i criteri della più bassa speculazione ed il più delle volte ispirandosi al ricatto vero e proprio (le piccole e medie industrie per partecipare ai contratti di esportazione sono costrette ad acquistare la banda stagnata dai grandi industriali, che impongono prezzi scannatorii: poco tempo fa la banda stagnata acquistata dai grandi industriali a L. I7.550 il ql. é stata poi rivenduta da queste agli industriali piccoli e medi a 22.500 lire il q.) Pertanto si pone con urgenza la necessità di un controllo adeguato da parte delle piccole e medie industrie e specialmente da parte dei lavoratori su piani di riparto delle materie prime.
Analoga soluzione dovrebbe essere adottata per la produzione di esportazione, ripartendo prorporzionalmente alla capacità produttiva dei singoli opifici i quantitativi di prodotti che noi possiamo esportare, fermi restando sempre quegli accorgimenti di più raffzionale organizzaeuone di produzione che abbiamo esposto sopra : in tal modo potremmo sganciare l'industria piccola e media dal controllo pieno ed assoluto della grande industria e favorirne così non solo la esisten"a ma anche lo sviluppo. Se questa industria é essenzialmente industria di esportazione non meno rilievo bisogna dare alle possibilità di produzione di questa industria stessa per il mercato iernno. Purtroppo notiamo che pur esistendone la possibilità obiettiva la totalità di queste industrie lavora pochi mesi all'anno, abbandonando così la possibilità di lavorazione cicliche che costituirebbe l'incremento notevole a tutta l'economia delle zone influenzate da questa produzione.- Infatti sinora dando particolare rilievo alla lavorazione del pomodoro, viene ad essere trascurata la lavorazione delle marmellate e degli altri prodotti conservati, cosa chedarebbe la possibilità di occupare la mano d'opera nel duro periodo invernale.

Oggi infatti la lavorazione delle marmellate é minima, pur essendo un prodotto prezioso per le forti capacità di calorie. Si lavora poca marmellata perché il prezzo delle marmellate é altro é quindi non é economico per i lavoratori; il prezzo delle marmellate é determinato per il 30% dal peso del fisco; riducendo il prezzo delle imposte potremo avere un più largo consumo delle marmellate del nostro mercato. Sviluppando questa particolare produzione noi daremo la possibilità alle industrie piccole e medie di potersi attrezzare per queste lavorazioni.

Altro importante problema é quello del Credito Bancari di cui queste industrie purtroppo godono assai relativamente.

Conclusione :

I) Bisogna liberare l'industria piccola e media dal controllo della grande industria per quanto riguarda la esportazione dei prodotti e l'importazione delle materie prime mediante istituzioni di organismi di controllo,in cui democraticamente rappresentati i lavoratori, per i piani di riparti delle materie prime e per le stesse esportazioni;

2) Diminuire la pressione fiscale affinché questi prodotti possono essere economici per il nostro mercato interno ed aumentarne e divulgarne il consumo;

3) Assicurare alla piccola e media industria conserviera una adeguata assistenza redditizia;

4) Difesa e miglioramento della qualità del frutto da conservare attraverso un sistema più razionale di cultura agraria.

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE SULL'INDUSTRIA

MOLITORIA E PASTIFICATORIA

ASSR

L'industria molitoria e pastificatoria della nostra provincia ha il potenziale maggiore rispetto agli stessi complessi industriali delle altre provincie, nonostante abbia subito ingenti danni sia per i bombardamenti aerei, sia per le distruzioni tedesche.

Essa costituisce un'attività industriale molto antica nella nostra provincia ed in alcuni nostri comuni è l'unica fonte di vita, mentre in altri ne è la principale. -

Il macchinario è molto antico. Sono anni ed anni che gli industriali svolgono la propria attività aziendale senza rinnovarlo. Attualmente un tentativo di introduzione di nuovi tipi di presse meccaniche che richiedono un minor numero di operai e che aumentano la produzione incontra gravi difficoltà perchè tali presse richiedono un ambiente tutto chiuso nel quale l'operaio lavora in condizioni antigieniche per sè e per il prodotto stesso (corpuscoli e d'altra parte abbondanza di sudore che cola sul prodotto stesso).

Piuttosto che tentativi d'introduzione di macchinario moderno, tendenti al risparmio di mano d'opera, occorre sopratutto il rinnovo di tutti gli impianti di queste aziende industriali della nostra provincia.

Gli industriali avrebbero potuto curare il patrimonio industriale specialmente nel 44 e nel 45 quando con le lavorazioni per gli alleati e per la tolleranza strappata alle autorità, apertamente o nascostamente, hanno introitato tanto, da permettere loro di acquistare terreni e immobili nelle provincie del Nord, ed azioni di società industriali anche nel Nord, ma di diverso indirizzo produttivo. - E lo potrebbero fare tuttora dal momento che già da anni essi percepiscono sulle lavorazioni una percentuale a quintale per ammortamento del capitale immobiliare.

Ora che, per effetto del piano Marshall il governo importa farina e pasta in un luogo del suolo grasso, i mulini hanno diminuito di molto la produzione e i pastifici a loro volta l'hanno ridotta alla sola assegnazione Sepral, gli industriali tendono comodamente a smobilitare le proprie aziende, paghi della posizione economica raggiunta nelle ben note contingenze degli anni '44 e '45.

Ma oggi il problema operaio di questo settore è gravissimo. Tutta Gragnano, due terzi di Torre Annunziata, una metà della zona di S.Giovanni a Teduccio e Secondigliano vivono di questa attività produttiva.

Smobilitare i pastifici di Gragnano significa mettere sul lastrico 1300 famiglie di lavoratori e cioè circa 6000 cittadini di Gragnano, e cioè ancora il 36% dell'intera popolazione.

Smobilitare a Torre Annunziata i pastifici significa sfamare 2400 famiglie e cioè circa 10000 cittadini torresi in aggiunta ai 3000 attualmente disoccupati accertati di quella cittadina, senza contare e attività marginali che danno pane a molte altre persone attorno alla produzione della pasta. -

E così per gli altri centri di questa industria -

Che il carico di mano d'opera in taluni pastifici sia eccessivo, pensiamo che sia evidente. - Che esso non sia corrispondente in tutti i pastifici, ci sembra altrettanto evidente. - Pensiamo perciò che si debba fissare un organico, imponendone il rispetto in tutta la provincia,

./.

tenendo conto però del carico di mano d'opera dell'anteguerra e non quello del 42, anno di depressione dell'attività lavorativa della categoria. - Pertanto è da respingersi l'impressione che suscita l'affermazione di taluni industriali secondo la quale il carico di mano d'opera attuale è aumentato del 100%, perchè infatti tale percentuale è riferita al '42, anno di depressione, e non all'anteguerra, periodo di normalità. Rispetto a questo periodo l'aumento è del 50%.

Inoltre tale percentuale è la punta massima e non la media dell'aumento.

L'organico dovrebbe quindi fissare 16 operai per la pasta lunga e 14 per la pasta corta, di contro alle attuali punte massime di 22 e 19 e alla media di 18 e 16 rispettivamente.

Ma anche questo provvedimento rimarrebbe vano se pregiudizialmente non si riuscisse ad ottenere il lavoro.

C'è perciò da rivendicare:

1°) Importazione di solo grano e cereali per la lavorazione e norma del tesseramento. - Il Commissariato dell'Alimentazione non deve accettare per la distribuzione tesserata il prodotto finito proveniente dall'estero.

2°) Perequazione delle assegnazioni di lavoro dal Nord al Sud unificando nazionalmente il prezzo della pasta al medio dei prezzi attuali.

3°) Ripresa del commercio con i paesi dell'Europa orientale che attualmente non sono aperti ai prodotti americani dell'arte bianca. - Il commercio con detti paesi dovrebbe basarsi sul rifornimento del loro grano allo scopo di esportare pasta in quegli stessi paesi.

In tal modo si riprenderebbe la tradizione della nostra industria pastificatoria e si riconquisterebbe il suo primo mercato estero.

4°) Nazionalizzazione di tutti i mulini onde proteggere i pastifici non abbinati a mulini dalla speculazione dei primi.

Queste misure sono urgentissime e sarebbero idoneme a risolvere la crisi che minaccia di far scomparire un'attività industriale tra le più importanti.

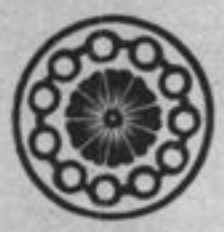
177

I° CONGRESSO

PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE sull'industria Tessile Meridionale



A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

ASCR

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE

SULLA INDUSTRIA CANAPIERA MERIDIONALE

ASSR

Dal ce simento industriale del I937, l'ultimo completo che co_ nosciamo per il settore della canapa, si rileva che su un totale di 445 esercizi industraili cui erano addetti 29.966 unità, quelli ubicati nell'Italia Meridionale e nelle isole erano I04 con 4.40I ad_ detti, la proporzione é del 24% per gli esercizi e del I5% per gli addetti.-

Il rapporto si eleva a favore del Mezzogiorno se si considerano gli esercizi artigiani che nel settentrione interessavano I527 eserci_ zi con 2473 addetti mentre nel Mezzogiorno si riferivano a I459 eser_ cizi con 2393 addetti.-

Dalle cifre esposte e che sono le ultime con carattere ufficia_ le alle quali possiamo riferirci, risulta evidente che alla concentra_ zione di questa industria del Nord fa riscontro lo scarso sviluppo industriale del Mezzogiorno, dove il numero degli addetti per impian_ to é di 43 in confronto a 73 addetti che si riscontrano per il Nord.-

Dal confronto, poi, della produzione nazionale media, che per il quinquennio I934-38 fu di q.li 888.628 di tiglio, risulta che men_ tre la produzione canapiera del Mezzogiorno incideva per il 3I%, la potenzialità degli impianti del Mezzogiorno su quella complessiva rap_ presentava solo il I7,2% se riferita al numero degli addetti e il I6% se riferita ai cavalli vapore installati.-

La parte di prodotto che non veniva lavorata trovava il suo abocco nella esportazione di materia grezza e nell'utilizzo che di essa facevano le industrie del Nord.-

La prima corrente trovava giustifica nel fatto che la qualità della canapa che si ottie e nella regione campana é particolarmente apprezzata all'estero, dove non trova concorrenti per le sue caratte_ ristiche intrinseche e pertanto la produzione campana era orientata verso la fornitura di materia grezza alle industrie straniere.-

La seconda corrente trova a giustifica nella minore efficienza produttiva degli impianti industriali del Mezzogiorno, nei con_ fronti di quello del Nord, e tale orientamento, alle volte, ha prodot_ to anche una situazione di disag o i quanto per alimentare a materia prima gli stabilimenti del Nord sono rimasti inattivi quelli del Mez_ zogiorno, cosa che non sarebbe stato del tutto att abile se a condi_ zioni obiettive non si fosse anche aggiunta la influenza dei gruppi monopolistici del Nord, interessati ad assicurare a loro impianti il modo di realizzare, attraverso la continuità della lavorazione, più cospicui utili -

L'andamento della canapicultura italiana, caratterizzato dal la prevalenza dell'esportazione di materia greggia, segna, però, la tendenza a spostare tali termini a favore dell'esportazione dei prodotti lavorati - La corrente di traffico relativa alla canapa era costituita nel quinquennio che precede la guerra I9I4 - I8 dal 70% di prodotti greggi e semilavorati (pettinato e stoppa) e dal 30% di prodotti lavorati (filati, tessuti, cordami.- Tali rapporti subi_ scono una lenta mutazione nel ventennio I9I9-I939, nel quale l'espor_ tazione di canapa pettinata presenta un incremento, con una diminu_ zione di quella grezza.-

Ma nel periodo successivo, i filati, i tessuti ed i cordami vengono esportati in maggior quantità fino ad arrivare al periodo I946-47 in cui si nota una forte contrazione nell'esportazione di canapa grezza che dai q.li,464.000 del I9I9-25 seco ai q.li 283.000 del I932- I942, ed arriva a soli 76.000 quintali nell'ultimo anno.

./.

In conclusione la corrente di esportazione é nell'ultimo biennio costituita dal 48% di prodotti grezzi e semilavorati e dal 52% di prodotti lavorati.-

E' evidente, pertanto, la necessità di rendere costante nel tempo la possibilità di sbocco della canapa e di mantenere, se non addirittura aumentare la corrente di traffico dei prodotti lavorati.-

Tale necessità acquista una particolare importanza se riferita al Mezzogiorno, che ha sempre denunziato, nei confronti del Nord, un supero di mano d'opera da impiegare.

In relazione a tale necessità il potenziamento dell'industria canapifera nel Mezzogiorno avrebbe dovuto fra l'altro profittare dello sconvolgimento apportato dalla guerra alle industrie tedesche, che sono state nel passato fra le maggiori richiedenti di prodotti grezzi e semilavorati, e nello stesso tempo porsi il problema della conquista di nuovi mercati cercando di affermarvisi con i prodotti finiti, in tal modo avrebbe risolto il problema di raggiungere una maggiore autonomia nei confronti del Nord, ed attraverso il completamento ed il perfezionamento di alcune fasi di lavorazione non essere costretta ad alimentare la seconda corrente di traffico e cioé quella del prodotto grezzo o semilavorato verso le industrie settentrionali.-

Tale, in grandi linee, la situazione quando é scoppiata la crisi in relazione alla quale deve ascriversi la chiusura del Canapificio partenopeo di Frattamaggiore, i turni di lavoro ridotti, le minacce di licenziamenti di migliaia di lavoratori, l'impossibilità di lavoro redditivo da parte degli artigiani ecc...-

La crisi interessa i settori della produzione agricola, del commercio e dell'industria campana della canapa e non é inopportuno analizzare le reciproche accuse che tali settori si lanciano nella vana ricerca di colpe particolari quando il tutto, é da ascrivere ai difetti propri ed insiti ad ogni settore che, operabdo nell'economia di scambio, non può sottrarsi al nervosismo ed alla ipersensibilità di tale economia, in ippecie quando gli individui in essa e con essa operanti si ostinano a non volere capire che il mondo cammina.-

Gli industriali di fronte alle conseguenze della crisi non hanno saputo fare altro che formulare accuse contro i canapicultori e partendo dalla affaermazione che il rapporto fra prezzo base del greggio e quello dei filati ha raggiunto un livello insopportabile ritengono necessario che il prezzo della canapa da consegnare alla industria nazionale sia diminuito a lire 20mila il quintale, che il prezzo dei sottoprodotti sia riveduto in modo da abbassare in modo sensibile i coefficienti di valore fra la canapa ed i suoi sottoprodotti, che gli industraili siano lasciati liberi di ritirare le qualità di materia prima che credono, che ogni industriale possa concludere col Consorzio Nazionale Canapicultori i contratti per i quantitativi da impegnare.-

In conclusione, mentre da una parte si chiede il vincolo del prezzo di acquisto della materia prima, dall'altra si chiede libertà di manovra negli acquisti della canapa, il che dovrebbe praticamebte portare, attraverso uno svuotamento delle sue funzioni, alla abolizione dell'ammasso obbligatorio e del Consorzio Nazionale Canapa.

./.

181

E' la tipica posizione degli industriali italiani : da una parte sistemi protettivi che assicurino vantaggi per gli acquisti delle materie prime, dall'altra la più assoluta libertà per rendere più redditizie le vendite dei prodotti lavorati.- E' la posizione classica, ma enormemente arretrata, dell'egoismo di classe dei nostri industriali canapieri che non esitano, anche per assicurarsi una parte dello smercio del prodotto, di invocare l'obbligo che avrebbero le amministrazioni statali dell'acquisto del sesto delle forniture di prodotti manifatturati delle industrie del Mezzogiorno.-

Una posizione di estremo particolarismo assumono poi quelli che attraverso la soppressione del Consorzio Nazionale Canapa vedono risolto il problema delle influenze deleterie esercitate dalla preminenza delle industrie settentrionali sugli interessi del settore canapifero del Mezzogiorno.-

Costoro dimenticano che quando vigeva la ora invocata libertà di traffico, essa non vietò che si producesse la situazione lamentata in principio della relazione e cioé che i motivi di lavoro del Mezzogiorno venivano sacrificati agli interessi degli industriali del Nord, i quali non solo continuerebbero, ora, nella loro azione, ma sarebbero in ciò facilitati dal fatto che i complessi industriali operanti in Campania per la canapa, fanno anche capo ad azionisti legati ad altre industrie settentrionali, cosicché attraverso il regime non vincolistico che si vorrebbe attuare, l'industria del Nord sarebbe in grado di imporre la sua volontà ai nostri canapicultori, resi più deboli dalla soppressione di un Organo che dovrebbe essere preposto alla tutela di un particolare interesse nel quadro, si intende, degli interessi generali del Paese.-

E tale pericolo di prepotere delle sfere industriali sulle altre categorie interessate non é ipotetico se si tiene presente quanto viene denunciato nel Nord dove sembra si sia accentuato lo orientamento di esportare il prodotto grezzo, diminuendo così le già scarse occasioni di impiego della mano d'opera che la situazione economica italiana denunzia.-
Ciò sarebbe avvenuto, al contrario di quanto accade da noi, e cioé in perfetto accordo fra gli industriali, il Consorzio e gli agrari.-

Se questo é esatto e se é egualmente vero che il Consorzio grava sulla produzione con le proprie spese nella misura del 25% significa che per lo meno vi é un problema di funzionalità;che và riveduto, tenendo presente gli interessi generali che non debbono essere trascurati.- E questo problema di funzionalità da riesaminare dove in ispecie investire l'accusa di attività speculativa che é stata, fra le altre, contestata al Consorzio, nonché tutto quanto riguardi le deficienze dei piani di ammasso e della distribuzione della materia prima.-

Nei confronti dei canapicultori, se la conteztazione che la coltivazione della canapa é in pieno sviluppo ci conforta, d'altra parte non deve farci ignorare che nel complesso delle diverse fasi cicliche, la superficie investita a canapa nel Mezzogiorno presenta ampie oscillazioni, addensandosi o diludendosi con scarsa razionalità e raggiunge, a volte, oscillazioni maggiori di circa il 50% delle coltivazioni emiliane.-

Da quanto esposto e da questa sia pure non approfondita analisi delle accuse che nel palleggiamento delle relative responsabilità tendono a "particolarizzare" la causa della crisi, balza evidente ./.

che é semplicistica l'osservazione che la determinante della crisi sia l'accesso di produzione verificatosi a seguito della contrazione del consumo e l'aumento della produzione istessa.-

E' una facile conclusione e su per giù é quella cui si giunge in tutti i casi in cui si scambia l'effetto per la causa.- E con la stessa superficialità potremo concludere con la facile constatazione che non vi é crisi senza eccesso di produzione o contrazione del consumo.-

A nostro parere le cause occorre ricercarle in motivi più profondi e che superano i concetti che possono derivare dalla facile osservazione di quanto accade.-

E' un fatto che la nostra materia grezza é molto pregiata e che viene richiesta dai mercati esteri; é un fatto che la tendenza della produzione segna una prevalenza dei prodotti lavorati su quelli grezzi o semilavorati; ebbene perché tale tendenza oggi si é arrestata e anzi minaccia di involversi?

E' un fatto derivante dalla speculazione o dai nostri costi unitari che rendono il prodotto lavorato più caro di quello prodotto nei mercati esteri?

A nostro parere sono vere tutte e due le ipotesi e per la prima non si può agire che sulla disciplina degli Organi preposti al commercio con l'estero, disciplina che non sarà difficile ottenere se il Consorzio sarà struttualmente modificato.- E' tempo che il concetto di "socialità" penetri in tale organismo, vale a dire che, pur dovendosi tendere alla massima produttività, non si deve ignorare l'interesse generale della nazione.-

E' tempo che anche nel Consorzio entri il soffio vivificatore del concetto di socialità e che il Consorzio divenga una delle fucine regolatrici dell'economia campana, che operi, sopratutto, a vantaggio degli interessi sociali, sul piano di solidarietà nazionale e non esclusivamente per gli interessi egoistici di una ristretta categoria.-

E' ovvio che parlando di solidarietà nazionale non intendiamo dire che si debbano concludere affari in perdita ma intendiamo formulare un indirizzo al quale il Consorzio deve ispirarsi.-

Così come nel campo politico solidarietà nazionale vuol dire che non si deve togliere a quelli che sono poveri e lasciare che non si arricchiscano gli speculatori ma si deve invece togliere agli speculatori e impedire le indegne speculazioni, affinché i poveri non diventino più poveri ancora e i lavoratori possano vivere del loro lavoro, così socialità nel caso in discussione deve significare che i Consorzi non debbono preferire di esportare la materia grezza quando con un pò di buona volontà si possa trovare il modo di esportare i prodotti lavorati.-

Comprendiamo le obbiezioni che a priori possono essere mosse a tale tesi, ma pensiamo che tutta la questione sta nell'intendere seriamente quale sia il proprio interesse, se cioé quello di un buon affare immediato, oppure quello di seguire un indirizzo in relazione ad un programma che non trascuri l'assoluto bisogno che ha il Mezzogiorno di occupare le troppe braccia inoperose.-

L'altra ipotesi, che abbiamo l'impressione sia prevalente sulla prima, riteniamo possa essere meglio corretta, perché dipendente da fatti obiettivi più accertabili.

./.

E' un fatto che i costi di produzione in Italia sono più cari che altrove perché i nostri impianti industriali sono vecchi o vanno radicalmente rinnovati se si vuole diminuire l'incidenza che tale fattore esercita sulla produzione.-

Il fenomeno é più dolorosamente constatabile per gli impianti del Mezzogiorno.- Che cosa hanno fatto i nostri industriali negli anni che hanno largamente guadagnato per rinnovare gli impianti? Nulla o quasi nulla.- E come intendono i nostri industriali interpretare il fenomeno delle vicende cui é soggetta ogni produzione? E' evidente che non lo intendono affatto e che vogliono ingorare il concetto di esercizi in perdita che possono alternarsi a quelli con utili, mentre a questo alternarsi di vicende la stessa natura ci fa assistere.

Se gli impianti fossero stati a tempo modernizzati non assisteremo oggi allo spettacolo, invero poco edificante, che basta un incaglio nel processo di scambio perché la crisi agisca subito coinvolgendo ciecamente gli interessi dei lavoratori, dei produttori, e perché nò?, degli stessi industriali!

Se portiamo poi il nostro esame in una sfera più elevata, per le meno dal punto di vista della graduazione del potere e cioé nelle sfere governative, troviamo che i problemi della "staticità" ed anzi, per il settore canapifero, il problema del "regresso" non turba gli organi direttivi della vita nazionale che continuano nella loro azione errata, deficiente o negativa, nulla essendosi fatto per modificare l'alto costo del denaro occorrente per i capitali circolanti e fissi delle aziende e continuandosi in un sistema tributario difettoso che induce le aziende stesse alle più impensate acrobazie di bilancio, che finiscono per esercitare effetti dannosi sui programmi di impieghi a lunga scadenza (nella verosimile ipotesi che le aziende abbiano voglia di formularne) ed aimfine irrodandosi con un decreto di cui al pari dei figli illeggittimi si palleggiano la paternità due personalità del mondo politico uno del Settentrione e l'altro della nostra Città, alcune gocce d'acqua mentre occorrono fiumi di linfa vitale per sostenere o modernizzare o far sorgere nuove fonti di lavori nel Mezzogiorno.-

Così vediamo che per la crisi della canapa il Governo si limita a farsi interpelllare su una bizantina questione e cioé se dopo la uscita degli industriali dal Consorzio il settore sia di competenza del Ministero dell'Industria e Commercio oppure di quello dell'Agricoltura.-

L'imperativo dell'ora é "produrre" e non sarà certamente persistendo nella indifferenza e nella inerzia di fronte al marasma della produzione che si risolveranno i nostri grossi o piccoli problemi e fra di essi il più importante é quello che più di ogni altro ora ci interessa: trovare dove le aziende debbono rifornirsi adeguatamente sul mercato dei capitali loro occorrenti per l'ammodernamento o il potenziamento dei loro impianti.-

Occorre quindi che l'azione governativa si appalesi allo scopo di risolvere i problemi particolari del settore della canapa.-

Occorre che non limiti la sua azione ad annunziare che il fabbisogno finanziario per attuare il piano di investimenti ritenuto necessario nella industria della canapa, lino e fibre varie é valutato a 8 milioni di dollari.-

E' necessario che si passi dalle valutazioni alla fase delle concretizzazioni per mettere, subito, in grado le aziende di riparare

./.

i danni provocati dalla guerra, di sostituire i macchinari, di promuo_ vere la trasformazione delle piccole imprese artigiane in opifici indu_ striali che impieghino larghe masse di lavoratori.-

Occorre che negli industriali si formi una coscienza "sociale" che li muova a cercare nel loro interesse ed in quello generale nuovi sbocchi che assicurino una regolarità di smercio alla produzione, occor_ re che le loro energie siano tese ad un adeguato sviluppo delle industrie manifatturistiche in modo da assicurare una certa continuità di utiliz_ zazione della canapa grezza, occorre infine che si crei una più armonica suddivisione degli sbocchi tra consumo interno ed esportazione, e solo con ciò si potrà assicurare agli agricoltori meridionali condizioni economicamente più stabili, e ai lavoratori un più costante impiego della loro opera.-

Non ci nascondiamo però che a tutto ciò potrà solo pervenirsi quan _ do l'Organo che ora malamente é preposto a talune vitali funzioni, sarà, nel quadro delle riforme di struttura per cui occorre battersi, oppor_ tunamente democratizzato e trasformato in modo anche che le rappresen_ tanze dei lavoratori abbiano il modo di far sentire la loro voce ed influiscano sulle decisioni col peso e l'autorità che loro riviene dal fatto di rappresentare la più numerosa categoria interessata alla canapa.

Non impressioni questo criterio evolutivo e democratico che é la volontà delle categorie lavoratrici di partecipare con l'entusiasmo delle loro fresche energie alla regolamentazione dei diversi fattori della economia : é opportuno che al riguardo le classi dirigenti italiane non nutrano illusioni.-

====== o O o ======

185

I° CONGRESSO

PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE

sulla Piccola e Media Industria Meridionale

A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

ASSR

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE SULLA PUCCOLA E MEDIA INDUSTRIA MERIDIONALE

======o0o======

Dal censimento del 1937 risulta che dell'intero reddito nazionale industriale, circa un settimo era prodotto dalle piccole industrie e addirittura il 71 per cento dalla media industria.

Del reddito industriale della loro categoria le piccole industrie connesse all'agricoltura producevano il 52%, quelle addette alla lavorazione dei prodotti alimentari producevano il 48%, le piccole industrie del legno il 50%, le piccole industrie poligrafiche il 22%, e le piccole industrie meccaniche il 17%.

Nel campo delle industrie delle pelli, delle industrie chimiche, elettriche, dei trasporti e dell'abbigliamento più del 75% del reddito è prodotto dalla media industria.

Nell'Italia Meridionale la piccola industria rappresente addirittura la regola: dell'intera popolazione industriale il 40% è occupata in industrie che non impiegano forza motrice e del rimanente 60%, ancora un quinto è occupato in piccole industrie con forza motrice, ma che hanno 10 o meno dipendenti, e due quindi in industrie con forza motrice e con meno di 250 addetti.

Il fenomeno della polverizzazione delle industrie meridionali favorisce lo strapotere dei monopoli con quali effetti sulla vita economica delle nostre regioni è facile immaginare.

La SME ha nell'Italia Meridionale un potere addirittura sproporzionato alla sua importanza finanziaria e industriale, per quanto grande essa sia, perchè nessun complesso industriale rappresenta un eguale interesse bancario, finanziario e può offrire pari possibilità di lavoro quaggiù. La SME a Napoli può con il suo disservizio rendere impossibile la vita di un giornale di opposizione. La Cirio può regolare l'approvvigionamento del latte in una grande città come Napoli, facendo i suoi particolari piani, ecc.ecc.

In questa situazione il grande capitale, nelle rare volte che compare nell'Italia Meridionale, agisce con un carattere di particolare prepotenza, quasi di violenza.

E come il prezzo delle sanze in Puglia è fissato dagli estrattori di olio in base ad una tariffa differenziale, tanto per chi si impegna a fornire le sanze anche per gli anni futuri, tanto per chi non vuole sottostare al ricatto, così di questa violenza, del grande capitale sono vittime anche gli industriali minori.

I piccoli industriali conservieri sono rivinati dai grandi industriali che lesinano loro la latta e la vendono loro a prezzo di mercato nero; i piccoli tessili dalla politica del cotone attuata dai grandi filatori e, nel settore canapa, da quella del Linificio e Canapificio Nazionale regolatore del Consorzio d'ammasso del prodotto, dei prezzi, delle esportazioni, ecc.; i prezzi del vino di Puglia vengono decisi a Torino e a Brescia; nella politica del finanziamento delle banche si arriva a scorgere una certa discriminazione non solo a favore della grande industria, ma anche a favore di chi è nelle grazie della grande industria.

I legami tra banche, compagnie di assicurazione, aziende di deposito, grandi imprese edili, e tra tutto questo complesso e la Confindustria, fin sù al Governo, costituiscono la camicia di Nesso del piccolo industriale, la cui libertà d'iniziativa è un mito.

Un esempio tipico si ha nel campo dei trasporti marittimi.

./.

Gli accordi di cartello, che vengono eufemisticamente chiamate conferences, impediscono più che se fosse vietato per legge al piccolo industriale ed al piccolo esportatore (che praticamente sono esclusi dai benefici di cui si giova il grande industriale esportatore) di caricare merci per il Nord Europa, per il Nord America, per l'Africa Orientale e per il Sud Africa, su una nave dell'armamento libero, cioè su navi dei piccoli armatori. Il piccolo armatore meridionale ne è particolarmente danneggiato.

Il Governo conosce queste cose, sa anche del carattere antinazionale di alcuni di questi accordi, che si risolvono con un vantaggio per la bandiera straniera, ma è pur sempre il governo dei Lauro, dei Cappa, dei Cini, e quindi il governo è cieco e sordo. E' il governo che non permette l'esportazione dei tessuti di cotone, se le fatture non sono riviste dall'Associazione dei Cotonieri di Milano, che viene investita di poteri che spettano allo Stato e che, senza alcuna garanzia di tutela del segreto commerciale, controlla l'intera importazione ed esportazione del settore cotoniero, come l'Associazione laniera (cioè dei grandi lanieri) controlla l'importazione e l'esportazione della lana.

Ma è lo stesso governo che tassa alla rovescia la ricchezza, sia con le imposte indirette sia con le stesse tasse sugli affari, tra cui l'imposta generale sull'entrata, scontata una sola volta dalle grandi industrie a ciclo integrale e cento volte da un prodotto che per essere finito vada da una piccola industria all'altra.

(L'incidenza dell'imposta entrata nei paesi di scarsa ricchezza reale, come il Mezzogiorno, dove un prodotto gira per mille mani prima di arrivare al suo reale consumatore, meriterebbe uno studio a parte).

E' anche lo stesso governo che ammette esplicitamente che ci debbano essere due tassazioni diverse per le anonime e per il privato imprenditore, sicchè può darsi che il piccolo fabbricante di alluminio paghi più tasse della FIAT o una manifattura di tessuti di Vietri più delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

Ed è il governo che affida i piani di ripartizione dei prodotti E.R.P. alle organizzazioni industriali, componendo di corporativismo la sua politica economica, memore dell'esperienza già scontata dal corporativismo, in cui il pesce grosso mangiava in pace il più piccolo e l'ultimo divorato era l'operaio, il contadino e il consumatore.

Tra i vanti infine che il Governo tramite il Ministero del Commercio con l'Estero e il Ministero degli Esteri può annoverare, c'è quello che le piccole industrie meridionali, dopo aver perduto mercati tradizionali (Albania, Romania, ecc.ecc.), non sanno mai che cosa aspetti loro domani: oggi è l'importazione della farina e della pasta dagli Stati Uniti che rovina l'industria molitoria, domani l'invasione delle sardine spagnuole e portoghesi, dopodomani l'arrivo dei liquori olandesi, del nylon americano, la vendita indiscriminata a qualunque prezzo di residui di guerra americani, lo strozzamento da parte di chi, avendo la contropartita in importazione, può sfruttare le difficoltà finanziarie del piccolo industriale, escluso dal mercato di consumo, un po'da difficoltà obiettive, molto dalla politica governativa degli scambi.

./.

La piccola e media industria italiana, e in particolare l'industria meridionale, sarebbe perciò destinata ad essere travolta completamente dall'attuale congiuntura se essa non si impegnasse seriamente non tanto in una ricerca spesso affannosa e disordinata, sempre umiliante, troppo spesso inefficace di questa o di quella "provvidenza", ma in un'azione organica e conseguente per dare un diverso corso alla politica nazionale nel suo complesso, e in particolare per contribuire a quella profonda trasformazione economica del Mezzogiorno che è indissolubilmente legata al suo sviluppo sociale e civile in questa azione, messi da una parte i "fantasmi", gli interessi dei piccoli e medi industriali e dei lavoratori - minacciati per altro verso da quella stessa politica - coincidono : coincidono sul terreno della difesa e dello sviluppo, nel Mezzogiorno, di una vasta azione di rinnovamento democratico.

Non è infatti nell'interesse degli industriali piccoli e medi che la SME possa senza controllo, chiedere milioni per lo attacco di un cavo di trasporto di forza motrice, ma questo non è neanche negli interessi degli operai, neanche nell'interesse degli stessi operai della SME, come è contro gli interessi degli industriali piccoli, medi e degli operai il monopolio che ha la Montecatini di tante materie prime per le industrie.

Allo stesso modo un soffio di democrazia che penetrasse nei corridoi, negli uffici del Linificio e Canapificio Nazionale, delle Manifatture Cotoniere Meridionali, ecc. basterebbe a ridare la prosperità non solo non solo a migliaia di operai ma anche ad alcune centinaia di piccoli industriali tessili, oggi praticamente rovinati.

Non si tratta qui di fare dei piani precisi, ma di impostare i problemi in un certo modo piuttosto che in un altro.

1) La difesa delle piccole e medie industrie meridionali va fatta nei confronti delle imposte dirette, che colpendo zucchero, alcool, cacao, ecc. hanno escluso tutta una gamma importante di prodotti dal consumo e dall'industria meridionale.

2) Va fatta contro le imposte dirette, poichè è certamente ingiusto che il governo abbia regalato miliardi di valore di merci forniti ad industriali in Alta Italia, abbia rimborsato loro danni di guerra, abbia transatto scandalose evasioni fiscali e pretenda ora incassare con le stesse aliquote e con gli stessi criteri le sue imposte nell'Itali Meridionale come nel Nord.

3) Va fatta contro la pazzesca riscossione dell'imposta sull'entrata, la sua esosità ricorda le tasse degli spagnuoli.

4) Va fatta per una coraggiosa politica di ricostruzione, perchè l'edilizia è capace di dar lavoro e vita a tutte le altre industrie.

5) E ancora le piccole e medie Industrie Meridionali si difendono propugnando la riforma agraria e la riforma del credito, la democratizzazione e la sburocratizzazione dei Consorzi Agrari.

6) Bisogna creare per l'industria meridionale in genere, ma in particolare per la piccola e media industria, un Istituto di

./.

credito di tipo nuovo che abbia a sua disposizione un corpo di valenti tecnici che possa valutare le possibilità concrete di sviluppo o di vita di ogni singola industria, imporre come condizione per la cessazione di crediti determinati provvedimenti di miglioria di impianti e di lavorazioni e opportuni criteri di amministrazione, ma nello stesso tempo questo istituto non deve essere legato dalla norma che un'industria, per quanto meritevole, non possa ottenere prestiti che al 50% del valore dei suoi impianti.

Porre questa clausola ai prestiti significa voler premeditatamente ignorare quale è l'attuale condizione dei nostri antiquati impianti.

Bisogna con la riforma agraria far diventare consumatori di prodotti industriali i nostri contadini.

Bisogna attraverso i Consorzi Agrari che sono chiamati ad un immenso compito nell'Italia Meridionale avvicinare l'industria all'agricoltura spezzando le barriere, rispondenti ad un'organizzazione economica di tipo feudale, cortenze che oggi le separano nel Mezzogiorno l'una dall'altra.

Cantine sociali, fabbriche di vini tipici, conservazione immediata dei prodotti agricoli, selezione, prima lavorazione, cernita dei prodotti dell'agricoltura, produzione di mancimi per il bestiame, motorizzazione dell'agricoltura, piccole irrigazioni, formazione di piccoli consorzi tra i coltivatori, per un determinato obiettivo: tutto questo può essere fatto, invece di fermarsi a fare la magazziniera, come fa oggi la Federconsorzi.

Noi cerchiamo per l'industrializzazione del Mezzogiorno e per salvare le industrie esistenti un ponte tra l'agricoltura e l'industria e questo ponte esiste. Anche quì il rimedio è necessariamente politico: democrazia.

Democrazia nei Consorzi, democrazia nelle fabbriche, democrazia negli istituti di credito, democrazia nella vita pubblica: in quest'azione obiettivamente, la piccola e la media industria privata hanno un importante compito da svolgere, e gli industriali intelligenti debbono capirlo, non debbono rifiutarsi, per preconcetti superati dalla realtà, ad assolverlo.

====oOo====

191

I° CONGRESSO

PER LA DIFESA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

NAPOLI 4-5 DICEMBRE 1948

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE sull'industria Edile Meridionale

A CURA DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

VIA MEDINA, 61 - NAPOLI

A P P U N T I

PER LA DISCUSSIONE SULL'INDUSTRIA EDILIZIA MERIDIONALE

ASSR

Il Compito che mi è stato affidato per la compilazione di una breve relazione sulla difesa della industria, edilizia, si presenta difficoltoso sia per l'argomento da trattare, sia per gli aspetti caratteristici che un tal genere di industria presenta nel campo della produzione. La brevità imposta dalle esigenze di un congresso che si propone la difesa di tutti i settori industriali del Mezzogiorno; m'impone, quindi, di schematizzare gli aspetti caratteristici dell'industria edile per denunziare poi il grave pericolo dell'annullamento di importanti attività produttive a tutto danno del lavoro e del miglioramento economico delle nostre regioni.

L'importanza di un complesso produttivo risulta dall'esame della capacità di lavoro e di produzione che esso ha in rapporto alle esigenze della popolazione che lo alimenta e lo esige come fonte di vita, specialmente in gravi periodi di crisi economica. Questa importanza si riscontra subito nel complesso produttivo edilizio che prima di essere classificato come una vera e propria industria si inserisce in quella vasta e complessa organizzazione statale che si sforza di soddisfare le esigenze del pubblico interesse. L'amministrazione dei Lavori Pubblici rappresenta questa complessa organizzazione e l'industria edile vi si aggrega per concretare una fase produttiva preordinata e prevista dalla Amministrazione, ma attuata dalla iniziativa e dall'organizzazione delle imprese che hanno dell'industria solo la classifica e mancano invece, di tutti i requisiti da un processo produttivo a ciclo completo in una economia capitalistica.

Questo primo settore, che riunisce un considerevole numero di piccole e medie imprese, si presenta come un importante numero di collaboratori dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici, che, attraverso la loro opera, attua quella produzione di beni, e si badi non di prodotti di consumo o scambio, posti a disposizione della collettività per le normali esigenze della collettività stessa. Non si riscontra, quindi, in questa speciale attività ciò che si può rilevare in tutte le altre industrie che dall'iniziativa dell'industriale fanno dipendere la vita dell'industria stessa, legate, d'altra parte, alla convenienza e alla creazione di un complesso produttivo il cui prodotto, commerciabile all'interno e all'estero, rappresenta la finalità speculativa dell'attività svolta. Qui, invece, l'iniziativa non è presa dall'industriale ma dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici; la produzione non è rappresentata da prodotti commerciabili da lanciare sul mercato interno ed estero, ma da beni che vengono preventivamente richiesti a chi li produce, col sistema degli appalti, al quale si affida il compito di diminuirne il costo col sistema delle gare; si beneficia così la collettività che di tali beni usufruisce fino al consumo. E' chiaro che questi industriali, che chiamerei con maggior proprietà di linguaggio appaltatori, dando a questa parola lo stretto significato che ha, dipendono esclusivamente dallo Stato alla cui iniziativa è affidato il loro sviluppo e la loro vita; se lo Stato trascura l'esecuzione dei lavori pubblici, in questo momento indispensabili per la normale vita della nazione ed urgenti per le opere distruttive delle azioni belliche, la vita di questi industriali si arresta con danno del patrimonio nazionale e principalmente a delle migliaia di lavoratori che da questo settore ricavano i loro mezzi di vita.

E' necessario a questo punto non ingolfarsi in una trattazione del problema dei Lavori Pubblici, che lo Stato crede di risolvere attraverso un Dicastero, giudicato tra i più importanti dal punto di vista sociale ed economico. Ci proponiamo, invece, di dimostrare come la difesa di queste industrie, almeno in questo speciale momento e nella Italia Meridionale, dove solo una visione chiara ed umanitaria di una situazione di tragica miseria può imporre ad uomini responsabili e a dirigenti coscienti un'azione di sennata giustizia, risolve problemi di lavoro legati al problema della ricostruzione.

Un quadro della situazione in questo settore è stato fatto nel memoriale redatto a cura dell'ordine degli Ingegneri, degli Architetti, del Collegio degli Ingegneri, dell'A.N.I.A.I. e di altre associazioni interessate. Questo quadro che si preoccupa solo della precipitosa crisi che minaccia di paralisi tutta l'industria edilizia compresa quella di altri settori che saranno trattati in seguito - non è sufficiente alla trattazione del problema. Tutti sanno che vi sono due problemi da risolvere in questo settore, la disoccupazione e la ricostruzione, ma non tutti si rendono conto che essi, per il nostro Mezzogiorno, assumono una importanza che va posta in prima linea nella scala di quei problemi la cui soluzione è la soluzione stessa della nostra questione. Quando si parla di industrializzazione del Mezzogiorno, perfino in congressi che si svolgono nel Nord; quando si analizzano i settori di questa industrializzazione, divagando in questioni tecniche e perfino ambientali, si tralascia quella che è la trattazione principale; cioè la necessità di assorbimento di mano d'opera, Basterà notare che nel solo Mezzogiorno si contano 205 mila disoccupati su di una cifra di 500 mila in tutta Italia e cioè del 41%. E mentre la crisi imperversa e i cantieri si chiudono, certa stampa cerca di occuparsi del problema contingente; si afferma (in un articolo di un tale di cui non ricordo il nome) che il Mezzogiorno è rappresentato da un popolo di muratori. Ebbene questo nuovo appellativo ai nostri lavoratori non dispiace, ma diciamo subito che non si indica con un semplice appellativo una attività lavorativa che assorbe il maggior numero di mano d'opera e dove la paziente attesa di un domani migliore, fa di questi lavoratori la categoria più evidentemente disposta ai più duri sacrifici e dal maggior numero di rinunzie. Ora se si ricercano i dati, facendo riferimento a quelle di una statistica ufficiale, l'attività delle medie e piccole imprese, il più delle volte prime di capitali, ma ricche di iniziative, di qualità organizzative e tecniche, assorbiva per la sola provincia di Napoli circa 30.000, - unità con media proporzionale e tale cifra per tutte le altre provincie meridionali. Si vede con chiarezza, se si tien conto delle possibilità di impiego di mano d'opera nelle altre industrie, che l'industria edilizia, specialmente nel settore più importante, quella dei Lavori Pubblici, è per le nostre regioni l'attività industriale più importante dal punto di vista dell'assorbimento di mano d'opera e dal concorso che la sua piena attività porta alla soluzione del problema della disoccupazione.

Essa assume anche grande importanza se l'attività svolta nella esecuzione dei lavori commessi con-viene dallo Stato polarizzata sulla sola soluzione di un problema contingente, ma ha per obiettivo la creazione di opere che concorrono alla soluzione dei nostri problemi sociali, specialmente nel miglioramento della vita dal punto di vista igieni-

co. Si comprende, dunque, quali disastrose conseguenze, si profilano a mano a mano che si va assottigliando l'attività di questa industria che oggi assorbe solo 4 o 5 mila unità, avvicinandosi rapidamente a zero. Di più essa è alla dipendenza esclusiva dello Stato che ne guida le sorti e ne decreta la distruzione! Noi diciamo a gran voce che occorre difendere questa industria perchè essa è caratteristicamente legata al lavoro, perchè essa vive di lavoro, perchè essa è indispensabile ad accelerare la soluzione di un problema urgente, la disoccupazione, ed ha tutti i requisiti per realizzare, nel più breve tempo possibile, la ricostruzione del nostro paese, maggiormente colpito dalla furia della guerra. Qualuhque altra dissertazione è retorica fuori della realtà. Meritano la onorevole qualifica di lavoratori questi voluti industriali che dalla alba al tramonto, in un duro ed estenuante lavoro di organizzazione o di lotta, superano ostacoli giornalieri, creati dalla natura, dal sistema o dal tale imprevisto.

Come si difende questa industria?

Occorre tener presente che quando si tratta di assegnare delle somme poste a disposizione delle nostre regioni, la proporzione è sempre fatta con rigidi criteri di amministrare una certa giustizia, s'intende, solo nella forma. Se per il complesso degli stanziamenti per tutta la Nazione di 115 miliardi si applica il principio di una distribuzione in proporzione del nugero degli abitanti arrivando ad una assegnazione complessiva in bilancio di 42 miliardi contro IOO miliardi che si calcolano come cifra proporzionale alle assegnazioni degli anni precedenti tenuto conto della maggiore svalutazione della lira, bisognerà concludere, senza ripetere le stesse cose che si son dette, si dicono e si continueranno a dire, che si vuole a qualunque costo soffocare con ogni mezzo la vita delle nostre popolazioni, sopprimendo anche e con metodo quelle attività prettamente meridionali e che sono, mai come oggi, necessarie a ridare alla nazione sconvolta un normale volto nelle opere e nel tenore di vita e sopratutto una unità spirituale sullo stesso piano di lavoro. Si provveda, quindi, ad assegnazioni con la giusta misura di fondi necessari e queste piccole e medie imprese seguiteranno a dare la loro opera, assolvendo ad un compito di collaborazione necessaria all'attuale struttura statale, che attraverso i lavori pubblici deve risolvere in gran parte il problema della ricostruzione e quello della disoccupazione. Le cifre della disoccupazione già indicate sono in rapido aumento mentre quelle per la ricostruzione risultano già accertate ai prezzi del marzo I947, e dovrebbero essere solo aggiornate in base alla maggiore svalutazione della lira, I 450 miliardi ai quali bisognerebbe aggiungere l'ammontare dei danni di guerra sono così ripartiti; IO miliardi per completamento dei porti, 52 miliardi per nuovi acquedotti e per acquedotto sussidiari; 30 miliardi per fognature; un milione e mezzo di vani per ridurre l'affollamento per vano ad 1,5; I8 miliardi per la costruzione di aule; 150 miliardi per strade; 40 miliardi per gli ospedali; Di fronte a questa situazione non si dimostra certo la volontà di risolvere il problema con le assegnazioni fatte, nè si può pretendere di mantenere in vita industrie che per assorbire una così grande massa di lavoratori hanno bisogno di avere lavoro e disponibilità adeguata.

o/o

Vi è qui ancora una segnalazione da fare perchè la fiesa sia completa e, si riduce a segnalazione, per evitare la trattazione dello argomento nei suoi aspetti tecnici e pratici. Occorre evitare gli appalti per forti ammontare per evitare che essi rientrino nelle possibilità di pochi, raggiungendo, con lo spezzerramento del lavoro, una più larga distribuzione del lavoro stesso, una maggiore economia derivante dall'effetto delle gare e quindi una diminuizione del costo dell'opera con minore possibilità di eccessive speculazioni o guadagni e con l'utile effetto di mantenere in attività lavorativa il maggior numero di piccole e medie industrie.

o o o o o o
o o o o
o o o

Un secondo settore dell'edilizia è rappresentato da uhna attività industriale e completa nel suo ciclo produttivo. La costruzione di case per abitazione è l'obiettivo che si propone di raggiungere l'industriale che ha disponibilità di capitali.

L'organizzazione si modella su quella di un'industria qualsiasi e solamente differisce nella fase di smercio del prodotto in quanto la casa si vende nel luogo ove è prodotta e segue nel prezzo le sorti del mercato locale. La produzione legata agli stessi problemi degli altri prodotti, risente agli inconvenienti del sistema e si riduce oggi al minimo in quanto, se pure da una parte trova disposti gli industriali a costruire a costo elevato, dall'altra manca il compratore.

Tralasciando l'aspetto speculativo, che in ogni caso può essere ridotto al giusto ed all'onesto, il problema in questo settore ha un duplice aspetto:

I) concorso della soluzione della crisi degli alloggi;

2) concorso alla soluzione della disoccupazione con impiego di mano d'opera.

Non è certo trascurabile questa attività industriale, specialmente quando concorre a risolvere problemi di ordine generale, quale la crisi delle abitazioni e l'assorbimento di lavoratori edili.

A prima vista ogni provvedimento che incoraggi questa industria per mantenerla efficiente ed attiva, dà la sensazione di un incremento a quei vecchi principi di speculazione che portano l'accentramento di capitali, mentre in sostanza essi devono mirare a risolvere il problema che con la soluzione estingue anche l'industria che ha prodotto quei beni richiesti dalla soluzione stessa. Se in altri termini si riuscisse a costruire quel numero di vani necessario ai bisogni delle nostre popolazioni, per lo meno in questo settore l'industria edilizia non avrebbe ragione di vivere per la mancanza di richiesta del suo prodotto. Non si tratta quindi di dar vita ad una industria i cui prodotti sono rapidamente consumati e, con altrettanta rapidità, si manifesta la necessità di produzione in modo continuativo per soddisfare le necessità di

vita dei popoli. Si tratta invece di incoraggiare a costruire case, che una volta costrutte, sfidano i secoli e servono ad ospitare generazioni il cui numero non è facile prevedere. Ora lo Stato che a tale problema volge anche la sua attenzione attraverso sempre quella mastodontica organizzazione dei lavori pubblici non solo non deve trascurare di concorrere alla vita di istituti per la costruzione di case popolari, ma quando deve provvedere direttamente alla produzione di case per i senza tetto. Tali strade battute per raggiungere lo stesso fine non devono escludere la possibilità di dar vita a queste aziende industriali che si propongono di mettere a disposizione del singolo una comoda e modesta casa. Occorre quindi provvedere ad assicurare il minor costo possibile attraverso agevolazioni fiscali che per il loro carattere temporaneo si risolvono a distanza con l'accrescimento del reddito fondiario, sempre a disposizione del Ministero delle Finanze! Diminuire il costo significa aumentare la produzione, ed andando innanzi, significa concorrere a risolvere un problema di capitale importanza nel campo sociale e in quello del lavoro.

Si affaccia anche qui il problema del costo in relazione a quello dei materiali e della mano d'opera. Non si può nell'attuale situazione parlare di salari alti quanto si pensa allo stato di disagio dei lavoratori dell'edilizia. Essi sono occupati in modo saltuario, sono vincolati alle incertezze di lavoro dovute alle stagioni, sono legati a tutti gli inconvenienti di un lavoro eseguito all'aperto, esposto al sole e alla pioggia, al freddo e al caldo senza che a queste circostanze negative si abbia la possibilità di riparare o diminuire in qualche modo il disagio di questa categoria di lavoratori.

Alle facilitazioni fiscali si può quindi, solo aggiungere una vera politica di abbassamenti di prezzi delle materie prime e di quelli dei trasporti che incidono in modo considerevole sul prezzo della costruzione. Una casa il cui costo è alla portata di ogni lavoratore, capace di risparmiare, è la meta più ambita che si propone colui che al termine del diuturno lavoro ama una dimora accogliente e sana che lo rinfranchi nel tranquillo riposo.

Se, quindi, si riesce ad incoraggiare questa industria, la disponibilità di abitazioni, oltre il limite dell'urgente e dell'indispensabile affidato allo Stato e rientrante nella prima parte di questa relazione, offre al risparmiatore il mezzo più lusinghiero di impiego del suo risparmio.

o o o o o
o o o
o o

o/o

Un esame sia pure sommario, va fatto dell'industria edilizia ausiliaria non suscettibile per attrezzatura e produzione ad essere trasformata in altra con produzioni diverse.

Queste industrie che legano la loro vita ad altre, evidentemente seguono la sorte di quelle alle quali sono legate e che rappresentano i solo consumatori del loro prodotto. Vi sono nell'Italia Meridionale e nel Mezzogiorno importanti fabbriche di materiali da costruzione (laterizi, mattoni, ecc.). le quali utilizzano materie prime ricavate da cave locali e basono il loro processo produttivo sul fattore combustibile di importazione. Analogamente funzionano i cementifici, che alla produzione del cemento aggiungono la produzione di calce idrata e simili prodotti.

In queste fabbriche, disseminate un poco dappertutto, lavorano migliaia di operai (es. a Salerno sono di grande importanza il cementificio e gli stabilimenti D'Agostino per la produzione di laterizi di tutte le specie, di mattonelle maiolicate, chinglerite per rivestimenti ecc.). A queste aziende si aggiungono le numerose fornaci per la produzione della calce, che come quelle innanzi dette utilizzano materiale scavato sul posto, o a poca distanza, e procedono alla cottura del calcare con carbon fossile o con legna. I prodotti di questa industria, oltre a rispondere a requisiti tecnici eccellenti, sono stati sempre sufficienti al fabbisogno, anche nei periodi di intenso lavoro edilizio, e quindi di forte consumo, il che significa che il loro potenziale ubidisce a tutte le esigenze senza che una maggiore richiesta potesse avere una funzione anti-economica di fronte alla limitata produzione. L'industria del legno, ove vengono costrutti, infissi per le nuove case e dove si producono pavimenti, capriate ed altri manifatti, è sviluppata in tutti i piccoli e grandi centri, dando vita a tante piccole aziende dove l'operario trova lavoro continuativo e sicuro. Il ferro, invece, quando viene impiegato nelle costruzioni in genere è un prodotto nella maggiore parte di importazione da altri centri italiani. Genova manda a noi il ferro (travi, profilati, sagomati e tondo per cemento armato), mentre all'Ilva di Torre Annunziata vengono licenziati operai!

A queste industrie che si possono classificare fra quelle a lavoro continuativo, si aggiungono quelle estrattive e specificamente necessarie ad alimentare costruzioni in genere (cavi di pietre, di pozzolana, sabbia pietrisco, pietrame, pietra da taglio per rivestimenti e decorazioni, basoli per pavimentazioni, marmi). Non meno importanti sono gli stabilimenti per la lavorazione del marmo e quelli per la produzione di pavimenti di cemento, nonchè quelli per la produzione di poercellane e terraglie porcellanate.

Ancora più numerose sono le iniziative di piccoli complessi industriali che si dedicano a seguire l'attività edilizia soddisfacendo specialmente alle richieste di attrezzi (fabbriche di carriole, di pali, picconi, ecc.).

Numerose sono le aziende di trasporto che oltre ai mezzi impiegano numerosa mano d'opera specializzata per il carico e scarico del materiale prelevato nelle cave e trasportato sul luogo di impiego.

Di fronte a questo importante complesso di aziende industriale nel quale trovano lavoro numerosi operai vi è l'incognita paurosa della crisi dei lavori pubblici e di quella delle costruzioni edilizie in genere, che trascina alla rovina non solo il ceppo principale della intera industria, (media e piccole imprese), ma tutte le industrie ausiliari la cui importanza per quantità di prodotti e per assorbimento di mano d'opera supera certamente qualunque altro settore della impoverita industria del Mezzogiorno.

Non ho creduto inserire a questo punto i dati relativi alle diverse quantità e qualità di prodotti nè quelli relativi alla mano di opera impiegata, sia perchè è sempre noiosa sentire o leggere delle cifre, sia perchè l'indagine non solo è alla portata di tutti, ma scaturisce principalmente dall'esame della cifra di lavori già eseguiti, nei quali si è sempre tenuto conto solo della mano d'opera impiegata della esecuzione del lavoro e non di quella impiegata nelle industrie ausiliari che alle costruzioni forniscono il materiale necessario.

Qualche esempio servirà ad inciare come tali industrie vengono travolte dalla paralisi dell'industria edile: a Cosenza l'80% dei lavoratori edili risulta disoccupata; analoga situazione si è creata nelle fabbriche di laterizi, in quelle per la lavorazione del cemento, e nelle fornaci di calce; la stessa situazione viene registrata a Catanzaro e nella provincia di Bari, le cementerie di Monopoli e Modugno e le fornaci di Giovinazzo licenziano operai mentre le fabbriche di laterizi chiudono i battenti.

Basterà questa breve rassegna delle industrie descritte ad indicarne importanza e la necessità di difenderla? Senza dubbio. Non si può trascurare di richiamare l'attenzione su determinati settori della produzione, qualunque essa sia, se questa non risulta di capitale importanza per l'attività lavorativa di una determinata regione e se la sua vita non risulta minacciata da pericoli gravi. E' di questi giorni il vociare della stampa; è di questo ultimo periodo la preoccupazione cosciente di nostri autorevoli uomini politici, di fronte alla paralisi o quasi di tutte le industrie e, nel quadro gelido della inattività, vi è lo sfondo nero della miseria delle nostre masse lavoratrici. Occorre, dunque, difendere il lavoro e nel descriverne le fonti che ancora restano a nostra disposizione, difenderle perchè vivano per far vivere in attesa di nuove, più giuste, più umane, più durature e principalmente più tranquille in una società migliore.

o o o o o o
o o o o o
o o o o

o/o

Questi settori principali dell'industria edilizia. La massa veramente impressionante di lavori urgenti da eseguire risulta dalle cifre ormai a conoscenza di tutti.

I danni di guerra (87 miliardi solo per la Campania); i vani distrutti, 386 mila; gravemente danneggiati 181 mila più 790 mila lievemente danneggiati; la disoccupazione che aumenta giorno per giorno dando un numero di disoccupati superiore a qualsiasi altra regione di Italia; la inadempieza da parte dello Stato nel ritardare i pagamenti alle medie e piccole imprese, che con coraggio e comprensione hanno concorso a diminuire per lo passato il disagio della disoccupazione, fando fondo a tutte le proprie risorse economiche, con la sempre più rapida chiusura dei cantieri; alla conseguente mancanza di richiesta di materiale da costruzione prodotto dalle industrie ausiliarie, costrette anche esse a diminuire la produzione o a ridurre la mano d'opera fino ad arrivare alla chiusura, forse definitiva, per la mancanza di forze di recupero che di risorse, prima assottigliate e poi annullate dal sistematico mortale metodo del vivere alla giornata e cioè quello di preoccuparsi solo di speciali situazioni create dal metodo del pannicello caldo, senza una visione chiara dei pericoli di una situazione che si prolunga da anni e che sempre un nulla di fatto, mettendolo sempre all'ordine del giorno gli stessi problemi di otto anni fa ed ancora, per noi meridionali, quelli di 80 anni addietro; tutto questo complesso stato di fallimento che travolge queste imprese, che si può ancora dire rappresentano il polmone delle nostre regioni non ha ancora indotto lo Stato a provvedere perchè la vita di queste aziende non venga spezzata con le conseguenze note.

Non si risolve certo il problema col piano Fanfani, che distrae solo l'attività del competente Ministro dalla seria impostazione del problema in termini attuali e concreti.

Non si risolve il problema dell'industria ausuliaria edilizia col decreto Togni che vorrebbe, attraverso facilitazioni fiscali, incoraggiare la creazione di nuove industrie e quindi la produzione, poichè è dimostrato che, in questo settore, non bisogna creare nuove industrie ma mantenere efficienti quelle esistenti.

Non concorre a risolvere il nostro disagio il piano E.R.P. che è diventato, in quella parte che solo oggi può interessare gli italiani, il campo dove si battono tutti gli appetiti degli insaziabili e dove il Meridione cerca di attingere solo nella giusta misura qualche cosa che lo aiuti a rinascere.

Non mostrano certo comprensione dei bisogni di vita delle nostre industrie e quindi delle nostre popolazioni, quei personaggi che si impongono per sottrarre a noi quegli aiuti speciali che dovevano essere rappresentati da una proporzione più adeguata di stanziamenti per lavori pubblici a favore dell'Italia Meridionale.

Non mostra certo lo Stato di avere la possibilità per ora di salvare il salvabile nelle nostre regioni, seguendo la stessa politica di isolamento e di soggezione all'industria nordica seguita per gli anni passati, cercando sempre la giustifica del suo operato nella trincea delle formalità burocratiche e costringendo i nostri uomini politici a consigliare di contentarci per ora di una certa somma per seguire

o/o

il metodo di strappare quello che si può a chi più potente e prepotente nega tutto se si sorpassa una determinata misura.

Tutta questa situazione che solo se registrata diventa eloquente, più di ogni altro commento, trova l'unico responsabile il Governo, il quale si preoccupa solo di tappare alcune bocche, naturalmente quelle più pericolose per la sua esistenza, e trascura di portarsi sul campo di un programma definito e definitivo che risolva i problemi essenziali della nostra vita, pur tenendo d'occhio quelle che sono le necessità più impellenti delle nostre masse lavoratrici.

La difesa delle industrie edilizie è, dunque, una nostra necessità di vita e noi non ci rendiamo conto del perchè non ancora il governo si sia preoccupato della nostra situazione, mostrando solo di resistere alle nostre richieste che per la loro legittimità ed urgenza non ammettono più dilazioni o temporanei provvedimenti.

Secondo il nostro avviso, per difendere le nostre industrie edili occorre metterle su un piano attivo di lavoro che comprenda da una parte provvedimenti di urgenza e dall'altra una vasta programmazione della quale, riparando ad ingiustizie e deficienze, vengano analizzati e risolti i problemi della ricostruzione, collegati alla vita delle industrie che materialmente dovranno realizzarla.

Solo un programma che adegui stanziamenti e leggi speciali alla esecuzione di opere pubbliche e a quelle dovute alle esigenze della crisi delle abitazioni, può mettere nelle condizioni di mantenere la vita organizzazioni industriali nel settore dell'edilizia, come fonte di lavoro e di assorbimento di mano d'opera. Potranno sono in questo caso le industrie ausiliarie disciplinare la loro produzione, adeguandola al fabbisogno di un simile programma ed apportando nella organizzazione e nelle attrezzature delle opportune modifiche che dovranno avere come finalità il prolungamento delle fonti di lavoro più idonee e più efficace nelle nostre regioni.

A P P U N T I P E R L A D I S C U S S I O N E

SULL'INDUSTRIA SIDERURGICA E METALMECCANICA MERIDIONALE

°+°=°=°=°=°=°+°

ASSR

LA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA MECCANICA E SIDERURGICA MERIDIONALE PRIMA DELLE DISTRUZIONI

===oOo===

La situazione dell'industria meccanica e siderurgica del Mezzogiorno costituisce uno dei fattori della depressione industriale delle nostre regioni. Il valore della produzione delle industrie metalmeccaniche non superava, prima delle distruzioni operate dalla guerra, il 5% della produzione nazionale pur essendo la nostra popolazione circa il 35% di quella nazionale.

Per avere un concetto preciso delle caratteristiche di questa industria nel Mezzgiorno è necessario esaminare la struttura delle aziende più rappresentative di questo settore nel periodo del loro massimo sviluppo che in generale corrisponde con gli anni che precedettero la catastrofe, come queste aziende siano state ridotte dalla guerra e come fino ad oggi si sia proceduto nella via della riconversione e della ricostruzione.

L'industria siderurgica era costituita dagli stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli e di Torre Annunziata, dai Cantieri Metallurgici di Castellammare, dalla Rodaelli e dalle Ferriere di Giovinazzo.

L'Ilva di Bagnoli occupava direttamente prima della guerra 3700 operai, indirettamente altre circa 750 operai dipendenti da imprese.

Gli impianti erano costituiti principalmente da:

3 Altiforni che producevano rispettivamente 250,300,420 tonnellate di ghisa al giorno;

1 Cokeria per alimentare gli Altiforni;

1 Impianto per l'utilizzazione delle piriti che producevano circa 500 tonn. al giorno di agglomerato Greenwalt;

1 Cementificio la cui produzione era di 7000 tonn. al mese;

3 Forni elettrici per produzione di 25 ÷ 30 tonn. al giorno di ferro leghe;

4 Martin da 54 tonn. che potevano produrre 150 tonn. al giorno di acciaio ciascuno.

Laminatoi che producevano 7000 tonn. al mese di profilati medi e piccoli;

1 impianto di convertitori Thomas che operarono soltanto per prove una quarantina di giorni.

Tutti i servizi e qualche impianto per l'utilizzazione di alcuni sottoprodotti.

L'Ilva di Torre Annunziata occupava circa 3000 operai, aveva un reparto acciaieria con 3 forni Martin, un reparto laminazione con treni tutti antiquati (tranne uno) di cui l'istallazione rimonta al 1883, un reparto trafileria, punteria e zinghoria; du-

1600 dipendenti.

La Ferriera di Giovinazzo che con il Tubificio di Bari dipendente dalla stessa ditta occupava un migliaio di addetti, produceva sagomati, trafilati, fusioni i acciaio, tubi, carpenteria ed altro con impianti tecnicamente non moderni.

L'Industria siderurgica meridionale non rappresentava che l'11,7% della potenzialità produttiva nazionale. Nel 1938 la produzione, rispetto a quella nazionale, era del 26,26% per la ghisa, del 9,36% per l'acciaio, del 3,96% per i laminati. Queste cifre dimostrano come la nostra produzione fosse particolarmente scarsa per quanto riguarda il prodotto finito, e ciò costituiva già da allora un ostacolo allo sviluppo di quelle industrie di cui la materia prima è costituita dal prodotto siderurgico finito. Nel Mezzogiorno inoltre mancava e manca un treno per le fabbricazioni delle lamiere da scafo ciò che costringe le industrie cantieristiche del Mezzogiorno ad essere soggette all'industria siderurgica della Liguria dove esistono i più grandi e più attrezzati cantieri italiani. Circa i consumi dei prodotti siderurgici nel Mezzogiorno, secondo il bollettino del Ministero dell'Industria il consumo medio italiano è di 59 Kg/anno per cittadino. Nel Mezzogiorno questa cifra si abbassava a 12 Kg. mentre il cittadino ligure, piemontese e lombardo consuma in media 76 Kg. all'anno.

I principali stabilimenti dipendevano da gruppi finanziari del Nord, avevano impianti o antiquati (Ilva Torre) o poco moderni (Cantieri Metallurgici) o non ancora posti in efficienza (Convertitori di Bagnoli), e la loro attività era principalmente assicurata dalle produzioni necessarie alla guerra.

Le industrie meccaniche principali erano le seguenti: il Gruppo I.R.I. costituito come segue:

1) = Navalmeccanica = Officine Meccaniche e Fonderie che occupavano nel 1943 1800 dipendenti con produzione prevalentemente bellica. Venivano prodotti macchinari, ausiliari di bordo per naviglio da guerra, impianti lanciasiluri, basamento per motori di aviazione, particolari per cannoni, proiettili, eliche per navi da guerra.

2) = Silurificio Italiano = Nel 1943 aveva oltre 5.500 dipendenti ed era impegnato unicamente nella produzione di siluri, lanciasiluri ed armi varie.

3) = Lo Stabilimento Ansaldo di Pozzuoli (ex Armstrong) specificatamente attrezzato per artiglieria di piccolo e medio calibro, che si sviluppò notevolmente nel periodo bellico ed ampliò la sua attività fino alla costruzione dei carri armati. Occupava nel 1942 circa 8000 dipendenti.

4) = L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco che costruiva motori di aviazione, aveva un reparto per costruzione di velivoli in via di ultimazione che veniva utilizzato per le riparazioni, possedeva uno degli impianti più importanti d'Italia per la costruzione, trafilatura e laminazione dell'alluminio e leghe leggere. Occupava nel 1942 circa 7000 dipendenti.

5) = Le Officine Aeronautiche Napoletane = che si occupavano di costruzioni aeronautiche e che fra il 1939 e il '40 occupavano circa 1000 dipendenti.

./.

6) = Le Officine ex Bencini appartenenti alla Navalmeccanica con circa 350 dipendenti che producevano macchine per la fabbricazione di imballaggi metallici.

Al Gruppo I.R.I. appartengono anche i Cantieri di Castellammare, i Bacini & Scali Napoletani ed i Cantieri di Vigliena che occupavano un complesso di 6000 dipendenti e che sono oggetto delle relazioni sull'industria cantieristica.

Fra le industrie principali non appartenenti all' I.R.I. esistevano prima della guerra le seguenti:

1) = Le Industrie Meccaniche Meridionali dipendenti dalla Breda con tre stabilimenti, Vasto, Bufola, Capodichino che occupavano complessivamente 3000 dipendenti e che si dedicavano alla costruzione e riparazione e revisione dei velivoli con fornitura di parti di ricambio, costruzione di mitraglie antiaeree.

2)= Bombrini Parodi Delfino che iniziò nel 1941 la lavorazione di bossoli cal. 20 e di anelli in sintereisen impegnando 1200 operai.

Inoltre altre officine come l'Avis (Caproni) la Precisa, ecc.

Dall'esame delle aziende sopradescritte che costituiscono quasi la totalità dell'industria metallurgica e siderurgica meridionale di possono trarne alcune considerazioni:

1) = La nostra industria metallurgica e siderurgica apparteneva quasi esclusivamente all'I.R.I. vale a dire allo Stato. Le responsabilità relative al suo indirizzo, alle sue deficienze sono pertanto imputabili allo Stato. Dall'esame della composizione dei dirigenti dell'I.R.I. e dei Consigli di Amministrazione delle nostre aziende risulta come esse, pur essendo formalmente in mano allo Stato, fossero dirette dagli uomini di fiducia del Trust e del capitale finznairio italiano.

2) = La maggior parte delle aziende più importanti considerate dipendevano da gruppi industriali dell'Italia Settentrionale: Ilva, Falk, Breda, Ansaldo, Alfa Romeo e ciò corrisponde, e nel nostro settore in un modo ancora più accentuato, a una caratteristica generale dell'industria del Mezzogiorno. Infatti nel 1938 il 41,6% della complessiva produzione industriale del Mezzogiorno era diretta da centri aventi sede nel Nord. Il massimo grado di dipendenza si riscontrava nelle industrie metallurgiche (70%) estrattive 64,8%, chimiche (51,5%), minerali non metallici (35,4%), meccaniche (23,0%).

3) = La produzione del nostro settore era prevalentemente bellica e lo sviluppo delle nostre aziende dimostra la sua stretta dipendenza con gli eventi militari del nostro paese (preparazione e condotta della guerra).

4) = Essendo la produzione delle nostre aziende orientata principalmente a soddisfare le commesse dei ministeri militari e con enti collegati (Ministero dei trasporti), ed essendo la direzione di dette aziende dipendente da centri del Nord ne derivava una grave mancanza di attrezzature commerciale. Per i dirigenti della maggioranza delle nostre aziende non avevano la più piccola conoscenza dei mercati non solo esteri e nazionali, ma neppure di quelli meridionali, mentre conoscevano alla per=

./.

fezione tutte le anticamere, i corridoi e i funzionari dei vari Ministeri fascisti.

5) = La nostra industria era isolata, in primo luogo, nel senso che non aveva alcun legame con il mercato meridionale e con le esigenze del Mezzogiorno, in secondo luogo nel senso che a differenza dei centri industriali del Nord intorno alle nostre officine non si è potuto mai creare quel fiorire di piccole e medie aziende che sono le fornitrici per tutti quei prodotti che ad esse non conviene produrre direttamente; in terzo luogo perchè sorte in un ambiente industriale deserto, in cui mancavano tutte le industrie complementari (particolarmente grave nel Mezzogiorno l'assenza dell'industria elettromeccanica)che portava ad una deficienza di larghi contatti commerciali e di scambi rapidi di idee tecniche ed organizzative proprie delle zone industrialmente avanzate.

6) = I dirigenti e i tecnici delle nostre aziende erano quasi tutti importati dal Nord, parecchi di essi consideravano la loro permanenza fra noi come un grave sacrificio, una missione in Colònia, essi erano completamente staccati dalla vita e dai problemi del Mezzogiorno, quando per la dipendenza prima dimostrata delle nostre industrie dal Nord non erano agenti di interessi contrari a quelli del Meridione.

7) = Dato che lo sviluppo delle industrie metalmeccaniche meridionali coincide con la politica bellico-autarchica perseguita dal regime fascista nel periodo '35-'42, non bisogna credere che le esigenze militari le quali consigliavano di attenuare la eccessiva concentrazione industriale nell'Italia Settentrionale abbiano realizzato un apprezzabile decentramento industriale, anzi per quanto riguarda la mano d'opera in base alle statistiche sui nuovi impianti industriali attuati e completati dall'agosto 1935 al dicembre 1940, si osserva un risultato negativo.

Mentre il numero degli addetti all'industria 1937-39, nel Mezzogiorno era dell'11,6% rispetto al totale nazionale secondo le indagini sopra detto alla fine del 1940 tale percentuale era scesa a 9,4%.

I DANNI DI GUERRA E LA RICOSTRUZIONE

La guerra colpì duramente l'industria del Mezzogiorno, ed in particolare la meccanica e la siderurgica. L'industria meridionale subì danni di intensità tripla rispetto a quella del Nord. Si calcola che tali danni ammontino a 5,6 miliardi 1939 e costituiscono il 35% del capitale preesistente, mentre nell'Italia Settentrionale essi ammontano a 12,5 miliardi corrispondenti a 12,4 % del capitale preesistente.

Mancano delle statistiche ufficiali complete sui danni subiti dall'industria siderurgica e meccanica, ma i dati generali sopra esposti danno un'idea della loro gravità, specialmente se si tiene conto che gli stabilimenti meccanici e siderurgici furono i più colpiti dai bombardamenti alleati, dai guastatori tedeschi e dalle esigenze militari dell'esercito di occupazione sotto la cui giustificazione si commettevano talvolta veri e propri atti

./.

di vandalismo. Le industrie del gruppo I.R.I. subirono danni diretti che si valutano intorno al 75% del valore totale degli impianti. I danni dell'industria siderurgica ammontarono nel 1943 a 2 miliardi e 300 milioni. Le Industrie Meccaniche Meridionali subirono la distruzione quasi totale degli impianti e di circa la metà delle aree coperte. L'Alfa Romeo di Pomigliano subì la distruzione totale del 30% del macchinario esistente e il grave danneggiamento del 30% residuo.

A tali enormi danni diretti bisogna aggiungere i danni indiretti dovuti alla mancanza di pagamento delle commesse statali che invece venne effettuato in larga misura nel Nord dal Governo di Salò e i danni dovuti a mancato reddito, alla forzata inattività, agli sconvolgimenti degli elementi principali della produzione (fra questi principalmente le distruzioni agli impianti generatori e distributori di energia elettrica), ai mancati scambi con l'Italia occupata, alla mancata partecipazione dei benefici di congiuntura dell'immediato dopo guerra.

Queste perdite sono difficilissime da valutare. Nel caso delle industrie siderurgiche e meccaniche che sono grandi consumatrici di energia elettrica, per avere un'idea dei danni indiretti, in confronto al Nord, basta notare che negli anni 1945-46-47 si è perduta la produzione normale di energia elettrica corrispondente all'anno 1938.

La ricostruzione e la riconversione si sono svolte con grandissimi difficoltà e ostacoli di ogni genere.

L'occupazione alleata fu uno dei fattori che maggiormente contribuirono ad ostacolare la ripresa della nostra attività industriale. La maggior parte degli stabilimenti vennero requisiti e furono riattivate soltanto quelle attività che erano utili alla condotta della guerra in un paese di retrovia quale si poteva considerare il nostro. La gran parte delle aree dei nostri stabilimenti furono adibiti a riparazione di autoveicoli e a depositi di materiali di ogni specie. In tal modo fu impedito ogni tentativo di ricostruzione e di riconversione per lunghi anni anche dopo il 25 aprile 1945. Inoltre gli alleati per adattare i ruderi dei nostri stabilimenti alle loro necessità, contribuirono ad aggravare le distruzioni della guerra asportando o demolendo o distruggendo macchinari ed impianti dei quali ancora oggi risentiamo la mancanza.

Il secondo dei maggiori ostacoli alla ricostruzione ed alla riconversione delle nostre industrie è costituito dalla politica perseguita dall'I.R.I. in quegli anni. Nessun aiuto venne dall'I.R.I. che pur era il proprietario della gran parte delle industrie siderurgiche e meccaniche della nostra zona. Gli sforzi condotti dalle maestranze, dai tecnici e dai dirigenti che non si erano rifugiati nel Nord in attesa di ritornarsene dopo passata la bufera, erano intralciati dalla politica dell'I.R.I..

Ciò sanno gli operai e i dirigenti dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco che hanno dovuto difendere il nucleo da loro ricostruito dai tentativi di smobilizzo. Ciò sanno gli operai, i tecnici e tutta la cittadinanza di Pozzuoli, che a grandi stenti e dopo una lunga lotta hanno ottenuto che fosse presa in considerazione la ricostruzione dell'Ansaldo. Ciò sanno le maestranze e i dirigenti dei Bacini & Scali, dei Cantieri Vigliena, del Silurificio di Baia, dei Cantieri di Castellammare che ancora oggi lottano

./.

per ottenere con ritardo di quasi un lustro qualcuno dei mezzi indispensabili per il loro lavoro. Ciò sanno le maestranze e i dirigenti delle officine Aeronautiche che dopo aver presentato una numerosa serie di progetti per la riconversione e la ricostruzione delle loro officine, oggi hanno visto il loro stabilimento scomparire ed hanno così perduto anche la speranza che il loro nucleo produttivo possa svilupparsi come meritava.

Per avere un idea in cifre della mancata assistenza da parte dell' I.R.I. alle aziende del Mezzogiorno si pensi che di 14 miliardi erogati dall'I.R.I. dalla liberazione al dicembre 1946 soltanto 4 miliardi e 332 furono .. dati alle aziende del Mezzogiorno complessivamente sia per le spese d'esercizio che per la ricostruzione.

Malgrado ciò per merito esclusivo degli operai e dei pochi tecnici rimasti si incominciò la ricostruzione. In una relazione di carattere tecnico non trovano posto gli episodi che dimostrano l'entusiasmo delle maestranze e gli sforzi eroici da esse compiuti. Basta citare soltanto un fatto:

All'Ilva gli impianti erano quasi totalmente distrutti. Nel dicembre 1943 una commissione di tecnici alleati in un rapporto all'A.M.G. dichiarava che l'Ilva di Bagnoli non avrebbe potuto essere resa efficiente in meno di dieci anni. E invece un mese dopo era già pronta la prima cabina per la trasformazione dell'energia elettrica e nel maggio '45 entravano in funzione 2 Martin, un treno di laminazione, ed il primo Altoforno era già pronto per la marcia.

SITUAZIONE ATTUALE DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA E PROSPETTIVE

Le due Ilve di Bagnoli e di Torre Annunziata occupano rispettivamente 3700 e 2350 unità. Gli impianti sono in gran parte riattivati: dei 3 Altiforni due sono in marcia ed uno in ricostruzione, degli 8 Forni Martin 6 sono in attività e 2 quasi pronti per la marcia, dei 10 treni laminatoi 8 sono produttivi, dei 4 forni elettrici 3 sono in produzione ed uno in corso di ricostruzione, dei 4 treni latta 2 sono in marcia. E' in marcia il cementificio, l'impianto per l'utilizzazione delle piriti, la cokeria.

Le produzioni medie mensili realizzate nel primo semestre 948 sono le seguenti:

			% rispetto al 1938
Ghisa	Tonn.	13500	75%
Acciaio	"	10800	68,6%
Profilati e rotaie	"	7850	69,4%
Vergella	"	1900	72%
Derivato Vergella	"	570	87%
Ferro leghe	"	595	-

Giovinazzo = Non hanno subito danni di guerra tranne un periodo di requisizione da parte degli alleati, dicembre '43 giugno '45. Le lavorazioni seguono lo stesso ciclo come nel periodo prebellico; i miglioramenti tecnici realizzati nei vari reparti sono di importanza trascurabile. La produzione è la stessa dell'abteguerra. Lo stabilimento occupa attualmente 650 unità a Giovinazzo e 350 nel tubificio di Bari. Vive quasi isolato senza nessun contatto informativo

./.

tecnico con le dinsutrie analoghe dell'Italia.

Sulla situazione attuale delle industrie siderurgiche me= ridionali bisognerebbe ripetere le considerazioni già fatte sulla si= tuazione antoguerra caricando le tinte.

In particolare attualmente nisogna osservare:

1) = Esse risentono della depressione generale del mercato;
2) = Producono a prezzi alti a cui non sempre corrispondono costi altrettanto alti (il costo della ghisa è di 37 lire il Kg. men= tre il prezzo di vendita è di 52 lire). Questo fatto aggrava le condizioni sfavorevoli del mercato, sia direttamente facendo di= minuire le domande dei prodotti siderurgici, sia indirettamen= te non permettendo un'adeguata riduzione dei costi nell'industria meccanica e cantieristica;
3) = Gli stabilimenti siderurgici meridionali hanno quasi tutti la loro sede sociale e la Direzione generale nel Nord. Dopo la guer= ra la tendenza all'accentramento delle direzioni generali si è accentuato e ciò ha contribuito a creare una burocrazia pesante, onerosa e macchinosa. Ogni giorno partono dagli stabilimenti pacchi di lettere e di documenti che chiedono autorizzazioni od espongono elementi della situazione locale. Quest'accentramento oltre ad essere costoso intralcia la prontezza degli interventi delle direzioni locali rendendo in gran parte vano lo spirito d'iniziativa e ritarda tutte le decisioni.
4) = La ricostruzione, perchè non eseguita secondo un piano genera= le di riorganizzazione dell'industria siderurgica italiana; è avvenuta sulle falsaria degli impianti esistenti prima della guerra, e, per economizzare sulle spese di ricostruzione, non si sono rinnovati gli impianti tenendo conto dei progressi del= la tecnica siderurgica che utilizzati negli impianti stranieri, fan si che questi possono fabbricare gli stessi prodotti a metà prezzo.

Circa l'esuberanza di personale che esisterebbe negli stabilimenti siderurgici meridionali la quale determinerebbe gli al= ti costi dei prodotti, bisogna tener presente che in primo luogo la incidenza percentuale della mano d'opera sul costo è scarsa e che quasi in tutti i casi tale incidenza è inferiore a quella prebelli= ca come risulta dalla seguente tabella:

Incidenza percentuale mano d'opera sui principali prodotti

	1938	(1) 1942	1948
Ghisa	12;56%	26;3%	11;8%
Acciaio	13	38	23
Profilati	31	47	28,3

Gli alti prezzi dei prodotti siderurgici vanno ricercati principalmente nei seguenti fatti:

a) L'organizzazione monopolistica della siderurgia italiana riesce a mantenere i prezzi di vendita superiore e talvolta molto superiore a quelli di costo. Da uno studio eseguito dalla Commissione Provincia= le dei C.d.G. del settore siderurgico di Milano risulta che il prez= zo rimunerativo dei profilati a caldo potrebbe essere fissato in ra gione di

(1) = Si facevano sentire gli effetti dei bombardamenti sulla produ= zione.

65 lire al Kg. Partendo da questo prezzo, i prezzi remunerativi degli altri prodotti potrebbero valutarsi nel seguente modo:

Ghisa	38 L/Kg
Vergella	69 "
Lamiere sottili	100 "
Filo di ferro L/L 4,40	95 "

mentre le attuali quotazioni sono:

Ghisa	52 L/Kg
Vergella	96 "
Lamierini	149 "
Filo di ferro	156 "

Come si nota la differenza è notevole.

b) Il costo elevato delle materie prime, dei combustibili e dell'energia.

Il costo di tali merci è legato al mercato internazionale e alle possibilità di scambi con tutti i paesi del mondo. Sarebbe necessario eliminare gli ostacoli che impediscono tale libertà. E'noto per esempio che il carbone americano è poco indicato per gli usi siderurgici data la sua elevata percentuale di zolfo e di polvere, mentre sono preferiti i carboni europei, russo, polacco e in particolare quello della Ruhr. Sappiamo però che il piano E.R.P. ci è di grande impedimento all'utilizzazione dei carboni europei.

Per quanto riguarda l'energia elettrica sarebbe opportuno che finalmente il suo prezzo nell'Italia meridionale fosse lo stesso di quello dell'Italia Settentrionale.

c) L'arretratezza dei nostri impianti che porta ad uno scarso rendimento della mano d'opera.

In questi ultimi tempi nella stampa, nei discorsi di vari uomini politici e anche nelle discussioni e nelle dichiarazioni dei ministri in Parlamento si tratta della questione della organizzazione dell'industria siderurgica italiana che permetterebbe di aumentare la produzione e diminuire i costi al livello della concorrenza internazionale.

I piani non sono resi ufficialmente noti ed anzi c'è tendenza a tenerli piuttosto segreti, tuttavia sono trapelate notizie sufficienti per alcune considerazioni generali e riguardanti in particolare l'industria meridionale.

Si sa che in Italia esistono due trust dell'acciaio. Il primo è la Finsider, dipendente dall'I.R.I. e quindi dallo Stato, ma in realtà manovrata in conformità di determinati gruppi di interessi privati; da esse dipendono l'Ilva, la Terni, la Dalmine, la SIAC le quali producono il 60% dell'acciaio nazionale.

./.

Il secondo gruppo è formato dalla Falk, dalla Cogne, dalla Fiat, dalla Redaelli, aziende private che producono complessivamente il restante 40%. Fra questi due gruppi non corrono buoni rapporti non già perchè il primo rappresenti le aziende di stato e il secondo quelle private, in quanto è ben noto (questa non è la sede per darne un'ampia dimostrazione) che tale differenza con l'attuale situazione dell'I.R.I. non esiste, il primo è sostenitore di un piano di fabbricazione dell'acciaio a ciclo integrale e mira a grandi produzioni di massa, il secondo tende al potenziamento degli impianti di produzione di ghisa ed acciaio da rottame con impiego di forni elettrici.

Sembra che sia prevalso il piano della Finsider o così detto piano Sinigaglia dal nome del presidente della Finsider. Questo piano si basa sulle direttive della Commissione per lo studio dell'autarchia siderurgica nominata dalla corporazione della Metallurgia e della Meccanica nel 1938, che a conclusione dei suoi lavori ravvisò la necessità di giungere gradualmente a una riforma dei cicli produttivi e della struttura dell'industria siderurgica, nel senso di dare un notevole impulso alla siderurgia intergale in modo che tale riforma dovev essere "indirizzata verso la concentrazione della produzione di masse in stabilimento a ciclo integrale di grande potenzialità".

Secondo il piano Sinigaglia la produzione dovrebbe concentrarsi in tre centri: Bagnoli, Piombino e Cornigliano destinati a produrre nel 1952 circa il 55% dell'acciaio e 75% della ghisa fabbricata in Italia produzione che in totale dovrebbe essere rispettivamente di tre milioni e di 1,6 milioni di tonnellate.

In complesso si tratta di rimodernamento e razionalizzazione degli impianti che dovrebbero aumentare la produttività, per addetto, ma anzichè ad una maggiore occupazione si dovrebbe addivenire ad una riduzione di questa. (1)

Il numero degli addetti all'industria siderurgica in confronto a quello occupato nel '37 - '40 si prevede come segue:

	1937-40	1952 (2)
	migliaia	
produzione acciaio ghisa	28	25
Prima lavorazione del ferro	53	45
Totale	81	70

Queste cifre corrispondono alle indiscrezioni raccolte sul

(1) = Pasquale Saraceno - Elementi per un piano economico 1949-52 = Relazione al CIR pag. 112.
(2) = Relazione al CIR pag. 113.

./.

piano Sinigaglia secondo le quali tale piano prevede il licenziamento di circa 12000 operai.

Nel quadro del programma, Bagnoli ha un posto importante: L'Ilva di Bagnoli dovrebbe produrre annualmente 400.000 tonnellate di ghisa; 600.000 tonnellate di acciaio grezzo da trasformare in 450.000 tonnellate di piccoli profilati, vergella e tondi per cemento armato.

Lo Stabilimento di Bagnoli in base a tali programmi sta sopprimendo i reparti di fonderia, officina meccanica, carpenteria e modellisti che occupano 250 operai specializzati, mentre si prevede di mettere in marcia 4 Altiforni (di cui 2 già in funzione), i convertitori Thomas, un nuovo treno di laminazione semicontinui. Si prevede che a sistemazione ultimata, pur avendo aumentata notevolmente la produzione, si riuscirà a stento ad occupare il personale già in forza nello stabilimento. Nessuna possibilità quindi di assorbire nuovi operai.

Lo stabilimento di Torre è destinato alla produzione dei derivati della vergella che sarà di molto incrementata e così pure saranno rimodernati per una maggiore produzione i reparti di Trafileria e Punteria. Saranno aboliti i treni di laminazione (che sappiamo essere molto antiquati) e la produzione dell'acciaio ai forni Martin. Fra due anni gli operai occupati saranno meno del 50% di quelli attualmente in forza.

Con il rimodernamento dell'Ilva gli altri piccoli stabilimenti siderurgici esistenti nel Mezzogiorno non saranno più in grado di sostenere la concorrenza e dovranno perire, come a perire sono destinate certamente le ferriere di Giovinazzo.

Il piano Sinigaglia, come abbiamo detto, è contrastato dal gruppo siderurgico che sta fuori della Finsider. In generale si può dire che se prevalesse il punto di vista di questo gruppo la siderurgia italiana sarebbe legata allo sviluppo degli impianti produttori di energia elettrica e quindi agli interessi che fanno capo al gruppo elettrici.

Ma se prevarrà il piano Sinigaglia (come è probabile, dato che il governo sembra abbia accontentato gli elettrici con accordar loro il permesso dell'aumento delle tariffe) noi correremo il rischio di legare gran parte della produzione siderurgica italiana alle possibilità di importazione delle materie prime. In particolare per la produzione dell'acciaio Thomas occorreranno i minerali della Africa francese. Chi è preoccupato del mantenimento della pace del mondo, si sente inquieto nel vedere organizzare il settore più importante della nostra industria, in base a un piano coordinato nelle direttive dell'E.R.P. (come si è a più riprese e autorevolmente assicurato) che fa dipendere tale importante settore quasi completamente da una potenza straniera. C'è da supporre, specialmente con

./.

siderando che anche la Francia ha bisogno dei suoi minerali africani per la messa in efficienza dei suoi nuovi impianti siderurgici, che il piano Sinigaglia non sia che un dei settori di un altro piano ben più vasto di carattere internazionale che si prefigge dei fini non prettamente economici ed industriali, fini di una politica estera che non può essere condivisa da chi considera la pace come il maggiore dei beni dell'umanità.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno il piano Sinigaglia condurrà ad una riduzione notevole del numero delle maestranze attualmente occupate nel settore siderurgico. E' necessario porre nella massima evidenza questo fatto, non già perchè le masse lavoratrici e i democratici del Mezzogiorno non vogliano che nei nostri stabilimenti si introducano dei perfezionamenti tecnici che pongano la nostra produzione al livello di quella dei paesi più progrediti, ma perchè l'opinione pubblica meridionale sappia con precisione come le attuali classi dirigenti stanno risolvendo nel settore siderurgico, in concreto fuori delle promesse demagogiche, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, e cioè: non già aumentando l'occupazione operaia, ma diminuendola, ma accrescendo la disoccupazione.

Non si può neppure accettare che con il piano Sinigaglia aumentando la produzione siderurgica in Italia e diminuendo il costo dei prodotti si potranno sviluppare altre attività nel Mezzogiorno che assorbiranno i nuovi disoccupati e parte notevole dei vecchi. Ormai è legge universalmente riconosciuta che l'economia delle aree depresse tendono ad abbattersi sempre più rispetto al livello di quelle economicamente eminenti, se abbandonate alla loro forza, abbiamo già citato precedentemente i dati che dimostrano, malgrado l'intervento del governo fascista tendente per ragioni strategiche ad istallare nel Mezzogiorno alcune produzioni belliche, che il numero degli addetti industriali è andato gradatamente diminuendo nel Mezzogiorno fino alla fine del 1940 e certamente sarà constatabile un ulteriore diminuzione appena si conosceranno i dati dal '40 ad oggi.

I così detti benefici naturali e indiretti, ormai siamo sicuri, non ci saranno, ed è perciò che secondo la nostra opinione bisogna respingere ogni piano che preveda una diminuzione nella occupazione dei nostri lavoratori.

SITUAZIONE ATTUALE INDUSTRIE MECCANICHE E PROSPETTIVE

1) = Navalmeccanica = Officine Meccaniche e Fonderie occupa ora circa 1500 operai di cui 280 provenienti dalle Officine Aeronautiche Napoletane con le quali si sono fuse. Attualmente producono: Motori Diesel per l'Industria, l'agricoltura e marini fino a 20 cavalli; ausiliari di bordo, macchine per la lavorazione del legno; par

./.

ti meccaniche per motori e alternatori elettrici; fusioni in ghisa, acciaio, bronzo; mezzi di sollevamento.

Non hanno lavoro sufficiente per tutta la maestranza che lavora a ritmo ridotto (alcuni reparti come per es. la grande fonderia di ghisa sono quasi completamente inattivi) e a orario ridotto di 40 ore la settimana mediante l'istituzione di turni che lasciano ogni giorno fuori dello stabilimento un sesto della maestranza. Manca di una attrezzatura commerciale e di un programma di attività.

2) = Silurificio Italiano (I.M.A.) Industria Meccanica Napoletana occupa 1200 unità. Attualmente produce: micrometori per biciclette, bilancie automatiche per cereali, laminatoi per cereali, un nuovo tipo di pressa automatica per la fabbricazione di pasti alimentari, fusione di ghisa e di bronzo, lavorazione di meccanica media e di precisione. Non ha lavoro per tutte le maestranze che come per la Navelmeccanica effettuano soltanto 40 ore su 48 ore settimanali.

Sono in corso discussioni per una richiesta di licenziamento di 350 unità. Lo stabilimento unitamente all'Alfa Romeo di Pomiglieno ha fatto sforzi notevoli per crearsi un'attrezzatura commerciale ma non ha ancora un programma produttivo su cui basare in modo abbastanza stabile la sua attività;

3) = Lo Stabilimento ex Ansaldo di Pozzuoli occupa circa 1800 unità; è in via di ricostruzione e sta svolgendo e preparandosi per svolgere un'attività nei seguenti settori di produzione, costruzione e riparazione di materiale mobile ferroviario; carpenteria metallica leggera, media e pesante; costruzione di macchine agricole; lavorazioni a caldo; lavorazione meccaniche varie. Ha parecchie commesse in corso di materiale ferroviario.

4) = L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco denominata Metalmeccanica Meridionale, dopo il suo distacco dall'Alfa Romeo di Milano. Ha attualmente circa 550 dipendenti. Costruisce materiale ferroviario (Pompe lubificatrici, iniettori di vapore) motori per motofurgoncini; meccanica varia; riparazione di autoveicoli e motori. L'Azienda pur essendo economicamente la meno dissestata fra quelle del gruppo I.R.I. è ancora alla ricerca di una impostazione tecnico-commerciale di produzione su cui basare un programma di attività.

5) = Le Officine Aeronautiche Napoletane non esistono più perchè fuse con le O.M.F.. In tal modo si è soppresso un nucleo importante attorno al quale si poteva sviluppare una possibile attività di costruzioni aeronautiche che certo farà sentire presto la sua esigenza.

6) = Le Officine ex Bencini ora chiamate FA.MA. che continuano la loro attività nella costruzione di macchine per imballaggi metallici e macchine utensili, occupano circa 350 operai e dopo alcuni mutamenti recenti del Consiglio di Amministrazione si prospetta per

./.

loro un periodo di crisi.

Fuori del Gruppo I.R.I. dobbiamo considerare principalmente:

Le Industrie Meccaniche Meridionali che occupano 1820 unità si dedica a costruzione e riparazione di carri e di vetture ferroviarie e tramviarie. Ha deficienza di area e di attrezzatura per cui la direzione recentemente ha richiesto il licenziamento di 100 operai.

La Bombrini Parodi Delfino = In via di liquidazione, occupa 230 operai ed impiegati e si dedica con mezzi primitivi alla riparazione di carri ferroviari.

L'Avis occupa 650 operai e si occupa di riparazione di materiale ferroviario.

Dall'esame della situazione attuale delle aziende considerata anche in confronto con la situazione esistente prima delle distruzioni descritte prima risulta:

1) = Che anche oggi dopo 5 anni dell'inizio della ricostruzione permane una notevolissima diminuzione dell'occupazione operaia rispetto a quella esistente prima delle distruzioni.

Nel solo settore I.R.I. (compresi i Cantieri ciò che può non modificare che trascurabilmente la cifra) in base ai dati ufficiali si è passato da 29.917 dipendenti nel periodo di massima occupazione 42=43 a 10.200 con una differenza di circa 20.000, corrispondente ai due terzi delle maestranze occupate. La situazione da questo punto di vista è di una gravità eccezionale specialmente se si tiene conto della tendenza delle aziende ad alleggerirsi ancora di una parte notevole del personale già così scarsamente occupato.

Si pone il problema dell'ampliamento e della creazione di nuovi stabilimenti.

2) = Restano valide le considerazioni già fatte nell'esaminare la situazione precedente alla catastrofe circa la dipendenza dal Nord, la responsabilità dell'I.R.I., la mancanza di attrezzature commerciale, l'isolamento, i dirigenti.

3) = Gli impianti in generale sono molto deficienti; la ricostruzione si è svolta senza alcun piano, mediante sforzi inauditi, alla giornata. I macchinari sono quelli preballici di cui pochi moderni e quasi nessuno modernissimo. L'eliminazione di questa deficienza nelle attrezzature, negli impianti, nei macchinari è la prima condizione per la ripresa e lo sviluppo della nostra industria.

4) = Il problema principale della quasi totalità delle nostre industrie meccaniche è un problema di riconversione. Prima ancora di parlare di costi di produzione, di organizzazione, di produttività è necessario sapere quale indirizzo produttivo bisogna seguire. Per la maggior parte delle nostre industrie, non si tratta ancora di far bene, far presto, fare a buon mercato, si tratta di sapere che cosa fare. La maggior colpa dell'I.R.I. a cui appartengono quasi tutte le nostre industrie meccaniche è stata quella di non essersi mai posto seriamente questo problema e anzi di aver ostacolato la realizzazione di tutti i programmi che venivano proposti dalle aziende.

5) = Le attività svolte attualmente sono risolte in parte notevo=

./.

lo verso il materiale ferroviario.

E' evidente che col completarsi dell'attrezzatura delle nostre ferrovie tale campo di attività andrà restringendosi e sarebbe opportuno quindi che essa si concentrasse soltanto negli stabilimenti particolarmente attrezzati per lavori ferroviari.

6) = Si è fatto un notevole sforzo di riconversione (il quale ha avuto una manifestazione in una recente mostra organizzata a Napoli) che sebbenne insufficiente non va sottovalutata.

Dato che la maggior parte delle Industria meccaniche meridionali appartengono all'I.R.I. è importante conoscere quali sono le sue direttive in questo settore.

Non si può dire che la Finmeccanica abbia preparato un "piano" come ha fatto nel campo siderurgico la Finsider.

Tutto al più dall'esame dell'attività della Finmeccanica si può notare la tendenza a considerare le nostre aziende meccaniche come organismi malati che debbono essere "risanati" dal punto di vista "del bilancio" ciascuno per suo conto, come unità isolate ed indipendenti dai complessi problemi politici, sociali ed economici, che esistono nel Mezzogiorno, i quali vengono giudicati a torto dalla Finmeccanica come problemi extra aziendali e perciò fuori dalla sua competenza.

La diagnosi che da tale punto di vista viene fatta per le aziende è la seguente:

manca il lavoro; c'è personale esuberante; i costi sono elevati. Ma il lavoro manca perchè i costi sono elevati; i costi sono elevati perchè c'è personale esuberante che grava sui costi sia direttamente, sia indirettamente perchè con la sua presenza ostacola una razionale organizzazione della produzione.

Da qui come primo provvedimento della Finmeccanica la lotta per i licenziamenti e la riduzione delle ore di lavoro, che anche negli stabilimenti dell'I.R.I. viene condotta come nelle aziende private conformemehte alle direttive della Confindustria.

Bisogna riconoscere che la Finmeccanica fa degli sforzi enormi per cercare del lavoro alle nostre industrie, ma tali sofrzi riescono piuttosto sterili nella situazione attuale del mercato italiano e mondiale.

A noi sembra che il problema vada posto in un modo essenzialmente diverso.

Non è concepibile un Mezzogiorno industrializzato senza una sviluppata industria meccanica. (Sulla necessità dell'industrializzazione del Mezzogiorno sembra che tutti siano d'accordo in Italia tranne forse Zellerbach).

Ma il potenziamento dell'industria meccanica richiede investimenti di enormi capitali. Se si volessero rioccupare soltanto i 20000 metallurgici che sono usciti dagli stabilimenti I.R.I. in seguito alle distruzioni della guerra occorrerebbero 100 miliardi di soli impianti senza le scorte e i capitali liquidi.

Non è quindi con l'iniziativa privata che si affrontano questi problemi: è necessario l'intervento diretto dello Stato.

./.

E' inoltre evidente che dal punto di vista dell'industrializzazione del Mezzogiorno non si tratta semplicemente di far quadrare i bilanci delle aziende esistenti che sono in gran parte dello Stato. Si tratta di ben altro. Bisogna procedere alla riorganizzazione ed alla riconversione delle aziende esistenti e bisogna crearne di nuove tutte economicamente sane avendo per obbiettivo di aumentare in modo notevolissimo l'occupazione del personale anche rispetto all'occupazione del personale anche rispetto all'occupazione prebellica.

Occorre a tale scopo un piano o almeno una direttiva che stabilisca un'armonia con la produzione nazionale i tipi di produzione delle nostre aziende; piano o direttiva che comprendano anche la considerazione dello smercio o dello sbocco dei prodotti in modo concreto e non secondo necessità vagamente presupposte di mercato, senza precisa determinazione e che spesso non corrispondono neppure alla reale necessità della nostra economia.

Citiamo un esempio : alcune nostre industrie meccaniche con poche modifiche di non grande entità potrebbero produrre in serie trattori agricoli. Si calcola dai competenti che ai 3500 trattori agricoli esistenti nel Mezzogiorno occorrerebbe aggiungerne almeno altri 10000 per far fronte alle immediate necessità di un'agricoltura un poco più progredita. E' però evidente che se le sopradette industrie si mettessero a fabbricare trattori e aspettassero di venderli agli agricoltori meridionali,resterebbero coi magazzini pieni.

Per rendere possibile l'acquisto dei trattori nelle campagne del Mezzogiorno occorrono altri provvedimenti (agevolazioni e rateizzazioni nei pagamenti,organizzazione di stazioni di manutenzione ed assistenza,ecc.) che dovrebbero far parte del piano di smercio e di distribuzione senza il quale non è realizzabile il piano di produzione.

Così pure,l'ERP consentendolo,si potrebbero stipulare con i paesi dell'est europeo ad economia pianificata,bisognosi dei nostri prodotti meccanici,trattati commerciali che fisserebbero con sicurezza degli sbocchi alla nostra produzione per un certo numero di anni.

Il problema dei costi che esiste non può essere affrontato meno che mai nel Mezzogiorno come un problema di esuberanza di personale. Esso si presenta in tutti i rami dell'industria italiana ed è un problema di struttura della nostra industria e non può risolversi aziendalmente come se esso si ponesse soltanto per alcune aziende a costi alti in una nazione che producesse a costi normali.

Sappiamo che i costi delle nostre industrie meccaniche sono circa doppi di quelli corrispondenti ai mercati internazionali. Sappiamo però anche che la mano d'opera diretta ed indiretta non supera in generale il 15% del costo. Il rimanente 85% è costituito da materiali,spese generali,ammortamento,interessi passivi,oneri sindacali (questi ultimi ammontano al 70% del costo della mano d'opera).

E' quindi evidente che il problema dei costi non si risolve riducendo il personale. Mano a mano che per mancanza di lavoro si riduce la produzione e il personale relativo i costi aumentano poichè aumentano le spese generali di cui una parte è fissa.

./.

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO

ROMA - PIAZZA ESEDRA, 47

Informazioni SVIMEZ

Spedizione in abbonamento postale

Dott. Luigi Locoratolo
Segreteria Assisi Mezzogiorno
Angiporto Galleria, 7

823

NAPOLI

220

" INFORMAZIONI SVIMEZ "
Piazza Esedra, 47
ROMA

Si prega di rinviare la presente scheda completata e affrancata. Si avverte che non ricevendo la stessa entro il 15 febbraio 1951, sarà SOSPESO l'invio del bollettino " INFORMAZIONI SVIMEZ ".

LA REDAZIONE

(*Scrivere in lettere maiuscole*)

COGNOME (o Ditta) Locoratolo

NOME (o Ditta) Luigi

VIA

COMUNE Napoli PROVINCIA —

FIRMA Locoratolo Luigi
(*e, se del caso, timbro*)

ASSR

221

Spett. Redazione

"INFORMAZIONI SVIMEZ"

Piazza Esedra, N. 47

Roma

ASSR

Il problema dei costi si risolve aumentando tutta la produzione nazionale e non soltanto quella meccanica perchè così diminuirà il costo dei materiali degli impianti e quindi degli ammortamenti, ecc.; si risolve perfezionando tutti gli impianti, e l'organizzazione tecnica, diminuendo il costo dei capitali realizzando piani di produzione e di distribuzione, elevando il tenore di vita dei lavoratori, assicurando loro tranquillità e benessere. In una provincia dove esistono 170 mila disoccupati come Napoli, che vivono sui salari della popolazione operaia occupata riducendo a questa di conseguenza, il salario reale, il rendimento del lavoro non può essere alto, e se fosse più alto comprometterebbe l'esistenza fisica dei nostri lavoratori.

Sia nel settore meccanico che in quello siderurgico dell'industria meridionale abbiamo visto che le direttive del governo agli organi che hanno la responsabilità di questi settori tendono a diminuirne la mano d'opera occupata , tendono quindi in definitiva ad aggravare ancora di più, invece che a risolverlo, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il problema dell'industria siderurgica e meccanica del Mezzogiorno, come risulta dalle considerazioni precedenti investe la struttura della organizzazione economica ed industriale del nostro paese e tutta la politica interna ed estra del governo.

Avremo quindi fatto un grande passo sulla via del progresso delle nostre regioni se riusciremo a rendere sempre più grande la passione delle popolazioni meridionali per costringere il governo a cambiare la sua deleteria politica.

=======oOo=======

Informazioni SVIMEZ

Spedizione in abbonamento postale

Anno IV - N. 2 - 10 gennaio 1951

A cura dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Roma - P. Esedra, 47 - Tel. 485329 - 487381

222

INDICE

Pag.

PARTE PRIMA - INFORMAZIONI

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

I. STATALE

Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore . . . 27
Nomina del Presidente dell'Ente autonomo del porto di Napoli . . . 27
Costituzione del Consorzio di bonifica della Valle del Liri . . . 27
Delimitazione del perimetro del comprensorio di bonifica dell'Altipiano silano . . . 27
Completamento della ferrovia Bari-Barletta . . . 27
Concessione di un contributo ai produttori di citrato di calcio nella campagna 1947-48 . . . 27
Costituzione del Consorzio di bonifica dell'Ufita (Avellino) . . . 28
Modifica all'elenco delle strade provinciali di Benevento . . . 28
Composizione del Comitato per la concessione delle agevolazioni doganali per lo sviluppo e il rammodernamento dell'attrezzatura industriale e agricola nazionale . . . 28
Il settore meditorio ed i finanziamenti per acquisto di macchinari . . . 28

II. REGIONALE

Sicilia

La riforma agraria . . . 29

C) Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno

Mezzogiorno

I finanziamenti alle piccole e medie indu[illegible] . . . 38
Il piano decennale e la politica di ri[illegible] . . . 38

Pag.

Sicilia

I provvedimenti per l'industria solfifera . . . 39

D) Relazioni, rapporti e comunicazioni

II. Attività del Comitato interministeriale e della Cassa per il Mezzogiorno

Il piano per il Mezzogiorno e l'attività della Cassa . . . 40

III. Attività di organismi e di enti pubblici e privati per il Mezzogiorno

Il Banco di Napoli per i mutui destinati ai miglioramenti fondiari in Puglia . . . 44
Il piano degli acquedotti per le provincie calabre . . . 44
Cammesse statali alle industrie meridionali . . . 44

F) Notizie ed informazioni varie

II. Informazioni varie

Costituzione della Consociazione per lo sviluppo turistico dei due Golfi e di altre zone della Campania . . . 45

PARTE SECONDA - STUDI E NOTE STATISTICHE

II Note statistiche

Alcuni aspetti dell'analfabetismo meridionale . . . 46

Un numero L. 50

223

CLASSIFICAZIONE PER MATERIA NEL 1951

PARTE PRIMA — INFORMAZIONI

A) ATTIVITÀ LEGISLATIVA, AMMINISTRATIVA E GIURISDIZIONALE

I) Statale (leggi statali, decreti presidenziali e ministeriali, risoluzioni e circolari ministeriali, decisioni dell'Alta Corte per la Sicilia e della Corte Suprema di Cassazione).

II) Regionale (leggi regionali, decreti presidenziali e degli Assessori; risoluzioni e circolari degli Assessorati).

B) ATTIVITÀ PARLAMENTARE

I) Statale (Senato e Camera dei deputati):

a) Interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, petizioni, risposte del governo.

b) Disegni di legge - Relazioni ed inchieste parlamentari - Lavori delle Commissioni parlamentari.

II) Regionale (Assemblee regionali: sarda e siciliana - Disegni di legge e attività delle Commissioni parlamentari).

C) RASSEGNA STAMPA SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

D) RELAZIONI, RAPPORTI E COMUNICAZIONI

I) Attività del Comitato interministeriale e della Cassa per il Mezzogiorno.

II) Attività di organismi e di enti pubblici e privati per il Mezzogiorno.

III) Situazione economica periodica del Mezzogiorno

E) CONGRESSI, CONVEGNI, FIERE ED ESPOSIZIONI

F) NOTIZIE ED INFORMAZIONI VARIE

I) Problemi delle aree depresse.

II) Informazioni varie.

G) SOCIETÀ

Notizie sulla costituzione o sulle variazioni di società aventi sede o svolgenti attività nel Mezzogiorno.

I) Nuove costituzioni.

II) Variazioni.

PARTE SECONDA — STUDI E NOTE STATISTICHE

I) STUDI

Studi, indagini e ricerche sui problemi del Mezzogiorno - Programmazione regionale.

II) NOTE STATISTICHE

Statistiche demografiche, economiche, finanziarie e sociali. Altre statistiche.

PARTE TERZA — NOTIZIARIO SVIMEZ

Notizie sull'attività dell'Associazione.

PARTE QUARTA — APPENDICI STATISTICHE

Bollettino mensile di statistica del Mezzogiorno.

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

1. Statale

Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore

La *Gazzetta ufficiale* n. 296, del 28 dicembre 1950, pubblica la legge 21 novembre 1950, n. 1007, che autorizza la spesa di L. 2 miliardi per provvedere, mediante la concessione di sola costruzione, al completamento della ferrovia Alcantara-Randazzo, e di lire 1 miliardo e 400 milioni per il completamento della ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore.

L'autorizzazione complessiva di 3 miliardi e 400 milioni viene così ripartita: ferrovia Alcantara-Randazzo: lire 800 milioni nel 1950-51, lire 600 milioni nel 1951-52 e lire 600 milioni nel 1952-53; ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore: lire 600 milioni nel 1950-51, lire 600 milioni nel 1951-52 e lire 200 milioni nel 1952-53.

Nomina del Presidente dell'Ente autonomo del Porto di Napoli

La *Gazzetta ufficiale* n. 296, del 28 dicembre 1950, pubblica il decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1950, che nomina, con decorrenza 1 gennaio 1951, il tenente generale Alberto Pace presidente dell'Ente autonomo del Porto di Napoli per il quadriennio 1951-54.

Costituzione del Consorzio di bonifica della Valle del Liri

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 luglio 1950, registrato dalla Corte dei Conti il 13 novembre 1950, al registro n. 62 foglio n. 88, è stato costituito il Consorzio di bonifica della Valle del Liri, con sede in Cassino (Frosinone).

Delimitazione del perimetro del comprensorio di bonifica dell'Altipiano silano

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e foreste in data 9 novembre 1950, n. 4335, emanato di concerto con i Ministri per il tesoro e per le finanze, registrato dalla Corte dei conti il 5 dicembre successivo, al registro n. 63, foglio n. 101, è stato delimitato, ai sensi dell'art. 8, lettera *b*), della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, e del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 il perimetro del comprensorio di bonifica dell'Altipiano silano.

Completamento della ferrovia Bari-Barletta

La *Gazzetta ufficiale* n. 297, del 29 dicembre 1950, pubblica la legge 21 novembre 1950 che autorizza la spesa di lire 2 miliardi e 400 milioni, di cui 1 miliardo per l'esercizio finanziario 1950-51, 800 milioni per l'esercizio 1951-52 e 600 milioni per l'esercizio 1952-53, per il completamento della ferrovia Bari-Barletta prevista dall'art. 8 dell'atto 24 novembre 1947, approvato con DLCPS 31 dicembre 1947, n. 1641.

Concessione di un contributo ai produttori di citrato di calcio nella campagna 1947-48

La *Gazzetta ufficiale* n. 297, del 29 dicembre 1950, pubblica la legge 9 dicembre 1950, n. 1017, relativa alla concessione di un contributo ai produttori di citrato di calcio della campagna 1947-48, che ne facciano domanda alla Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria, entro il termine di 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

La misura del contributo per ogni chilogrammo di citrato di calcio sarà determinata dividendo per il quantitativo accertato come prodotto nella campagna 1947-48, il totale ammontare di un fondo di 45 milioni di lire di cui 30 versati dallo Stato e 15 dalla Regione (1), detratto l'importo di 50 centesimi per ogni chilogrammo di citrato di calcio, a titolo di rimborso delle spese necessarie per l'attuazione della legge.

Costituzione del Consorzio di bonifica dell'Ufita (Avellino)

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 28 luglio 1950, registrato dalla Corte dei conti il 14 novembre 1950 al registro n. 62 foglio n. 98, è stato costituito il Consorzio di bonifica dell'Ufita, in provincia di Avellino, ed è stata nominata la Deputazione provvisoria del Consorzio medesimo.

Modifica all'elenco delle strade provinciali di Benevento

La *Gazzetta ufficiale* n. 299, del 30 dicembre 1950, pubblica il decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1950, che classifica provinciale e include nell'elenco delle strade della provincia di Benevento, la strada denominata Santa Maria, del Comune di San Lorenzo Maggiore, della lunghezza di Km. 6 circa.

Composizione del Comitato per la concessione delle agevolazioni doganali per lo sviluppo e il rammodernamento dell'attrezzatura industriale e agricola nazionale

La *Gazzetta ufficiale* n. 298 del 30 dicembre 1950, pubblica il decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1950, che chiama a far parte del Comitato previsto dall'art. 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 848 (2) le seguenti persone:

On. Prof. Avv. Edgardo Castelli, Sottosegretario di Stato per le Finanze — Presidente; Membri: Dott. Mariano Alinei, ispettore generale e dott. Davide De Luca, ispettore generale, in rappresentanza del Ministero delle finanze; dott. Carlo Urcioli, direttore generale e dott. Antonio Bordoscia, capo servizio, in rappresentanza del Ministero dell'industria e commercio; dott. Mario Scupaccino, ispettore generale, in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e foreste; dott. Giuseppe Nicoletti, direttore generale e dott. Giovanni Bernasconi, ispettore generale, in rappresentanza del Ministero del commercio con l'estero; dott. Gino Bolaffi, direttore generale, in rappresentanza del Ministero del tesoro; dott. Mario Ferrari Aggradi, segretario generale del C.I.R.

Il settore molitorio ed i finanziamenti per acquisto di macchinari

Il Ministero per l'Industria ed il Commercio, in relazione alle numerose domande avanzate da aziende molitorie per l'acquisto di macchinari ed attrezzature nazionali previsto dalla legge 18 aprile 1950 n. 258, ha precisato con circolare n. 4221, del 2 dicembre 1950, i criteri che verranno seguiti nella concessione dei finanziamenti.

Per le domande di importo superiore a 10 milioni di lire verrà esaminata caso per caso la convenienza della concessione del mutuo, in relazione ad accertate necessità di nuove installazioni o di ampliamento di impianti di macinazione già esistenti.

Per le domande di importo fino a 10 milioni di lire, presentate attraverso l'A.R.A.R., i criteri di ammissibilità al beneficio del mutuo sono indicati nei paragrafi seguenti:

a) Per i Comuni ai quali sono applicate le disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare (D.L.C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1598 e L. 29 dicembre 1948, n. 1482), sarà dato parere favorevole alle domande di finanziamento concernenti impianti di nuova installazione o da ripristinare, trasformazioni da molini a palmenti in molini a cilindri, nonchè ammodernamenti di impianti e sostituzioni di macchinari.

b) Per gli altri Comuni del territorio nazionale, il parere favorevole sarà limitato ai soli impianti sinistrati da ripristinare, alle trasformazioni di molini a palmenti in molini a cilindri, agli ammodernamenti di impianti ed alle sostituzioni di macchinari, purchè la potenzialità molitoria degli impianti, a seguito del ripristino, della trasformazione, del rammodernamento o della sostituzione di macchinari, non risulti aumentata in misura del 20 % di quella degli impianti preesistenti. In casi particolari, qualora si tratti di nuovi impianti, potrà essere dato parere favorevole in base alla constatata necessità degli impianti stessi.

L'accertamento previo delle varie condizioni sopra elencate è affidato all'Ispettore del Lavoro competente per territorio. A tal fine le domande inoltrate all'A.R.A.R. per la concessione dei finanziamenti dovranno essere corredate da un'attestazione del suddetto Ispettorato comprovante il verificarsi delle condizioni predette.

(1) Vedi *Informazioni SVIMEZ*, A. III n. 38, pag. 590.
(2) Vedi *Informazioni SVIMEZ*, A. III n. 48 pag. 715.

Premesso quanto sopra, gli Ispettorati del Lavoro, nelle cui competenze territoriali sono compresi i Comuni contemplati nel precedente paragrafo b) dovranno esaminare le richieste avanzate dalle singole ditte, le quali comunicheranno agli Ispettorati stessi i dati tecnici relativi agli impianti già eventualmente in loro possesso, nonchè quelli riguardanti le iniziative che le ditte intendono attuare col finanziamento richiesto.

Gli Uffici degli Ispettorati, premessi gli accertamenti necessari, dovranno trasmettere con la maggiore sollecitudine possibile al Ministero Industria — Direzione Generale Affari Generali — Servizio II — un rapporto in duplice copia, dal quale risulti se le iniziative rientrino nei casi previsti dalle norme sopramenzionate, aggiungendo tutte quelle altre notizie utili per una completa valutazione delle iniziative medesime.

Allo scopo di consentire alle ditte richiedenti di essere informate circa il completamento delle pratiche di loro interesse, gli Uffici degli Ispettorati sono stati invitati a comunicare alle stesse gli estremi di trasmissione al Ministero del rapporto di cui si è detto.

II. Regionale

SICILIA

La riforma agraria

La *Gazzetta ufficiale della Regione siciliana* n. 50, del 27 dicembre 1950 pubblica, in edizione straordinaria, la legge 27 dicembre 1950, n. 104, contenente disposizioni sulla riforma agraria in Sicilia. Si pubblicano qui di seguito le parti più importanti di ciascun articolo della legge.

Art. 1. — La proprietà terriera compresa nel territorio della Regione siciliana è sottoposta agli obblighi ed ai limiti statiliti dalla presente legge.

Art. 2. — *Organi della riforma.* — All'attuazione della riforma agraria sovraintende l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste presso il quale è istituito un Ufficio regionale per la Riforma, avente il compito di indirizzare, vigilare e coordinare l'attività degli enti ed organi preposti all'esecuzione della presente legge, anche a mezzo dell'Ispettorato agrario compartimentale, che assume la denominazione di Ispettorato agrario regionale.

Nei casi espressamente previsti, l'Assessorato si avvale dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo siciliano, che assume la denominazione di Ente per la Riforma agraria in Sicilia, e dei Consorzi di Bonifica.

Al riordinamento dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia e dei Consorzi di Bonifica sarà provveduto con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, di concerto con quello per le finanze, previa deliberazione della Giunta.

Deve essere funzione preminente dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia quella di valorizzare le premesse per la formazione di cooperative fra i sorteggiati, di cui al successivo articolo 40, in modo che sia sempre più diffusa nella Regione la conduzione cooperativistica.

Art. 3. — *Comitati provinciali dell'agricoltura.* — Presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sono istituiti, con funzioni consultive, i Comitati provinciali dell'agricoltura, che sostituiscono quelli attualmente esistenti, ed assumono, oltre alle attribuzioni che hanno questi ultimi, quelle ad essi assegnate dalla presente legge.

Omissis.

Art. 4. — *Omissis.*

TITOLO I

OBBLIGHI DI TRASFORMAZIONE AGRARIA E FONDIARIA

Art. 5. — *Piani generali di bonifica e direttive per la trasformazione.* — Salvi gli obblighi stabiliti dalle norme vigenti in materia di bonifica e di colonizzazione, l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste provvede, avvalendosi, ove occorra dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia, alla compilazione di piani generali di bonifica anche in zone non rientranti in comprensori già classificati.

Per le zone non comprese nei piani di cui al comma precedente stabilisce le direttive fondamentali della trasformazione dell'agricoltura.

I piani generali e le direttive fondamentali sono approvati con decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, sentito il Comitato regionale per la bonifica.

Omissis.

L'approvazione dei piani generali comporta, per le zone cui si riferiscono, la classificazione di comprensorio di bonifica di seconda categoria ai sensi e per gli effetti del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive aggiunte e modificazioni.

Salvo quanto previsto dall'articolo 7, i piani generali di bonifica e le direttive fondamentali per la trasformazione debbono essere compilati entro il termine di centoventi giorni.

ART. 6. — *Elementi costitutivi dei piani generali di bonifica e delle direttive per la trasformazione.* — Salvo quanto previsto dalle vigenti leggi di bonifica, i piani generali di bonifica e le direttive fondamentali per la trasformazione devono, di regola, prevedere, in rapporto alla natura ed ubicazione dei terreni ed alla estensione dei fondi, la sistemazione dei seguenti elementi:

a) viabilità aziendale ed interaziendale;

b) eventuali approvvigionamenti idrici ed opere irrigue aziendali ed interaziendali;

c) sistemazione idraulico-agraria del terreno;

d) opere di piccola bonifica;

e) costruzioni di abitazioni per i lavoratori, di ricovero per gli animali, di fabbricati adatti e sufficienti ai bisogni ed alla destinazione dell'azienda;

f) eventuali piantagioni arboree.

ART. 7. — *Piani generali nei perimetri dei Consorzi di bonifica.* Per le zone comprese nei perimetri dei Consorzi di bonifica, questi devono presentare i piani previsti dall'art. 4 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nel termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Decorso infruttuosamente tale termine, l'Assessorato della agricoltura e delle foreste provvede, nel termine di centoventi giorni, alla compilazione dei piani in luogo dei Consorzi inadempienti.

ART. 8. — *Piani particolari.* — I proprietari di fondi compresi nelle zone cui si riferiscono i piani generali di bonifica e le direttive fondamentali della trasformazione hanno l'obbligo di presentare ai competenti Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per ciascun fondo esteso oltre cento ettari, il piano di utilizzazione e di miglioramento da attuare nel fondo stesso.

I piani generali e le direttive fondamentali possono prevedere tale obbligo anche per i proprietari di fondi di minore estensione, con esclusione dei fondi inferiori a venti ettari. Su richiesta dei proprietari di fondi da venti e fino a cinquanta ettari i relativi piani potranno essere redatti dall'Ispettorato agrario provinciale contro rimborso delle spese sostenute.

Omissis.

ART. 9. — *Omessa presentazione di piani particolari.* — Decorsi infruttuosamente i termini previsti dall'articolo precedente gli Ispettori provinciali dell'agricoltura provvedono, entro sessanta giorni, a spese degli inadempienti, alla compilazione dei relativi piani di utilizzazione e di miglioramento.

Omissis.

ART. 10. — *Approvazione dei piani particolari.* — I piani particolari, redatti a cura dei privati, comprendenti le opere di miglioramento fondiario, anche indipendenti dal piano generale, sono trasmessi dall'Ispettore provinciale all'Ispettore agrario regionale con parere motivato ed entro 60 giorni dalla presentazione.

L'Ispettore regionale decide, con le modifiche eventualmente occorrenti, sui piani di cui sopra e su quelli compilati a cura dello Ispettorato provinciale nel termine di trenta giorni dalla ricezione.

Omissis.

L'approvazione definitiva del piano particolare equivale al nulla osta utile all'inizio dei lavori, dovendosi intendere gli stessi eseguiti con riserva della riscossione del contributo, ove competa.

ART. 11. — *Esenzione dall'obbligo di presentare il piano particolare.* — I proprietari che abbiano adempiuto agli obblighi nascenti dalle norme in materia di bonifica e di colonizzazione o che, indipendentemente da tali obblighi, abbiano interamente trasformato i loro fondi, sono esonerati, su istanza documentata, dalla presentazione del piano particolare.

Omissis.

ART. 12. — *Vigilanza ed esecuzione dei piani.* — Sull'attuazione dei piani particolari vigilano gli Ispettori provinciali dell'agricoltura, i quali ne informano i Comitati provinciali dell'agricoltura.

Gli Ispettorati, per quanto si attiene alla vigilanza, possono avvalersi dell'opera di tutti gli enti sottoposti a vigilanza e tutela da parte dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste.

La mano d'opera adibita nell'esecuzione dei piani è computata ai fini dell'applicazione del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, e successive aggiunte e modificazioni.

Senza pregiudizio della razionale destinazione dei terreni, i piani debbono tendere ad introdurre colture ed ordinamenti che consentano il più alto assorbimento di mano d'opera.

ART. 13. — *Sanzioni contro gli inadempienti.* — Qualora, prima della scadenza del termine assegnato per l'attuazione del piano particolare, risulti impossibile la tempestiva esecuzione delle opere prestabilite, o quando, scaduto il termine, queste non siano eseguite, l'Assessore per l'agricoltura e le foreste, sentito il parere del Comitato provinciale, dispone che l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia espropri a norma dell'art. 42 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, la parte non trasformata dei terreni di proprietà dell'inadempiente eccedente gli ettari 150, la quale sarà assegnata secondo le disposizioni del titolo III della presente legge.

Per la restante parte autorizza l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia o i Consorzi di bonifica ed eseguire, in luogo e per conto

dell'inadempiente, la trasformazione ed i miglioramenti previsti dal piano particolare.

Omissis.

ART. 14. — *Inderogabilità dell'attuazione del piano.* — La mancata o ritardata esecuzione delle opere pubbliche di bonifica non esonera il proprietario dalla esecuzione del piano approvato, salvo che l'Ispettore provinciale dell'agricoltura, su conforme parere del Comitato provinciale, riconosca che le opere del piano sono strettamente connesse e dipendenti dalle opere pubbliche. In tal caso determina di quale opere del piano può essere ritardata l'esecuzione.

La esecuzione del piano non può essere ritardata dalla pendenza o dall'esito delle eventuali istanze del privato, dirette ad ottenere l'ammissione ai contributi e benefici previsti dalle leggi che regolano la materia.

La decisione dell'Ispettore provinciale dell'Agricoltura, prevista nel primo comma, deve essere comunicata, entro dieci giorni, all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia ed al suo rappresentante presso il Comitato provinciale dell'agricoltura.

Contro la decisione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura è ammesso, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione sopra prevista, ricorso del Presidente dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia allo Assessore per l'agricoltura e le foreste che, intesi gli interessati, decide entro sessanta giorni.

ART. 15. — *Rapporti pendenti.* — Entro sessanta giorni dalla approvazione definitiva del piano particolare, il proprietario e gli eventuali titolari di diritti di usufrutto, uso ed abitazione sono tenuti a presentare all'approvazione dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, l'atto con cui modificano i loro rapporti al fine di adeguarli al piano e di agevolarne l'esecuzione.

Omissis.

I diritti derivanti da contratti di locazione, mezzadria, colonia e compartecipazione, nonchè la concessione a qualsiasi titolo a favore di cooperative, sono regolati dal comma primo del presente articolo.

Omissis.

ART. 16. — *Cooperative agricole - Contratti miglioratari.* — L'Assessore per l'agricoltura e le foreste, sentito il Consiglio provinciale dell'agricoltura, può esonerare il proprietario dall'attuazione diretta dei piani particolari in quei terreni che siano stati o vengano concessi a Cooperative agricole con contratto miglioratario da approvarsi dallo stesso Assessore quando le medesime, per i precedenti o per l'attrezzatura singola e collettiva dei Soci e per la forma di conduzione, diano affidamento del buon esito della trasformazione.

TITOLO II

OBBLIGHI DI BUONA COLTIVAZIONE

ART. 17. — *Ordinamenti colturali.* — Salvo quanto disposto nel titolo precedente, a partire dall'annata agraria successiva alla emanazione della presente legge e fino a quando non sarà attuata la trasformazione, i conduttori a qualsiasi titolo di fondi estesi oltre 100 ettari hanno l'obbligo di attuare e mantenere ordinamenti colturali atti a conseguire un razionale sfruttamento del suolo col massimo assorbimento di mano d'opera.

Per i terreni che, per la loro giacitura ed altitudine oltre che per le condizioni del manto protettivo, richiedano particolari accorgimenti tecnici per la conservazione del suolo, gli Ispettori provinciali dell'agricoltura, di concerto con gli Ispettori ripartimentali forestali, possono stabilire ordinamenti colturali e criteri di coltivazione anche per aziende estese meno di cento ettari.

ART. 18. — *Criteri tecnici generali di coltivazione.* — Ai fini dell'applicazione dell'articolo precedente gli Ispettori provinciali dell'agricoltura, sentito il Comitato provinciale, stabiliscono, per tipi di aziende o per zone omogenee, i criteri tecnici di coltivazione, tenendo conto delle esigenze inerenti ai piani particolari di cui all'articolo 8.

ART. 19. — *Vigilanza.* — Sull'osservanza di quanto disposto dall'articolo precedente vigilano gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali rilasciano, a richiesta degli interessati, copia del verbale di verifica da cui risulti l'adempimento degli obblighi previsti dal presente titolo.

Tale copia, qualora sia presentata alle Commissioni di cui al decreto legislativo presidenziale 24 agosto 1948, n. 21, e successive modificazioni ed aggiunte, entro centottanta giorni dalla data della verifica, equivale al parere dell'Ispettore agrario.

ART. 20. — *Sanzioni.* — In caso di inosservanza degli obblighi di cui all'art. 17 l'Ispettore provinciale dell'agricoltura, sentito il Comitato provinciale, determina il numero delle giornate lavorative che il conduttore avrebbe dovuto impiegare.

Omissis.

ART. 21. — *Disposizioni comuni ai titoli precedenti.* — Per i fondi che, all'entrata in vigore della presente legge, risultino concessi in enfiteusi, gli obblighi previsti dai titoli I e II fanno carico agli enfiteuti.

Per i fondi che, alla entrata in vigore della presente legge, risultino gravati di usufrutto, l'obbligo della presentazione del piano di cui all'art. 8 fa carico al titolare della nuda proprietà.

TITOLO III

CONFERIMENTO E ASSEGNAZIONE DI TERRENI DI PROPRIETA' PRIVATA

Capo I

CONFERIMENTO DI TERRENI

ART. 22. — *Obbligo del conferimento.* — La proprietà privata compresa nel territorio della Regione che ecceda la estensione massima risultante dall'applicazione degli articoli seguenti è soggetta al conferimento straordinario con i criteri e le modalità di cui alle disposizioni che seguono.

ART. 23. — *Modo del conferimento.* — La quota di conferimento è determinata in base al reddito dominicale complessivo, riferito al 4° gennaio 1943, dei terreni di ciascun proprietario, ed al corrispondente reddito medio per ettaro risultante dalla divisione del reddito dominicale per l'intera superficie.

Le percentuali di conferimento da applicarsi a ciascun proprietario sono quelle risultanti dalla tabella allegata alla presente legge, e si applicano anche con riferimento ai redditi ed alla corrispondente superficie relativa ai terreni posseduti nella Regione a titolo di enfiteusi.

ART. 24. — *Esclusioni dal computo.* — Nel calcolo del reddito medio dominicale non si tiene conto dei terreni qualificati in catasto come boschi o incolti produttivi, nonché di quelli già ceduti gratuitamente dai proprietari per un decennio perché siano eseguite le opere previste dal regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267, e di quegli altri che saranno ceduti allo stesso titolo entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Per le proprietà che comprendono terreni qualificati come agrumeti o terreni irrigui con impianti fissi di presa da sorgenti o corsi d'acqua o da canali o da pozzi e con rete di canalizzazione in muratura o materiale impermeabile, e destinati alla cultura ortalizia; o terreni qualificati come vigneti, la quota massima di imponibile, per la quale, in rapporto al reddito medio, non è prevista dalla tabella alcuna percentuale di conferimento, è aumentata di una percentuale pari al rapporto tra il reddito di tali terreni e quello dominicale complessivo.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo si ha riguardo allo stato di coltura dei terreni alla data del 7 giugno 1950.

ART. 25. — *Esenzioni dal conferimento.* — Sono esenti dal conferimento, pur computandosi, a norma e salvi i limiti dell'articolo precedente, ai fini della determinazione della quota da conferire:

a) i terreni indicati nell'articolo precedente, per la loro intera estensione;

b) quelli a coltura arborea specializzata;

c) quelli in cui siano stati interamente adempiuti gli obblighi previsti dalla legge 2 gennaio 1950 n. 1;

d) quelli irrigui, dotati di stabili opere di canalizzazione, per l'estensione effettivamente irrigabile.

Qualora, per effetto di tali esenzioni, non possa essere in tutto od in parte soddisfatta la quota di conferimento, l'esenzione stessa è condizionata limitatamente alla parte non soddisfatta e per una somma pari a cento volte il corrispondente reddito dominicale riferito al primo gennaio 1943, a graduali investimenti in opere di miglioramento sui terreni dello stesso proprietario, anche in attuazione dei piani di cui agli articoli 8 e 27.

Se a giudizio dell'ispettorato agrario regionale, gli investimenti predetti non risultino utili, la relativa somma deve essere impiegata nell'acquisto di cartelle fondiarie.

Ai soli effetti dell'esenzione dal conferimento prevista dal primo comma, si ha riguardo alla condizione dei terreni al 7 giugno 1950.

ART. 26. — *Limiti di estensione nelle zone latifondistiche.* — I terreni a coltura estensiva in zone ad economia latifondistica qualificati in catasto come seminativi che, a seguito dell'applicazione delle percentuali di conferimento, residuassero a ciascun proprietario, sono soggetti a conferimento straordinario a norma della presente legge per l'intera estensione eccedente gli ettari duecento.

Restano esclusi dalla superiore estensione:

a) gli agrumeti;

b) i vigneti;

c) i terreni a coltura arborea ed arbustiva specializzata;

d) i terreni irrigui dotati di stabili opere di canalizzazione per l'estensione effettivamente irrigabile.

La disposizione di cui al primo comma non si applica a coloro che, a seguito dei conferimenti, rimangano proprietari di terreno per una estensione che comunque non superi, in tutta la Regione, sia in zone latifondistiche, sia fuori di esse, gli ettari trecento, ivi compresi anche i terreni esenti da conferimento.

I proprietari che, trovandosi nelle condizioni previste dal primo comma, provvedano entro tre mesi dalla scadenza dei termini di cui agli articoli 35 e 36 della presente legge ad alienazioni o concessioni enfiteutiche, a norma del decreto legislativo del Presidente regionale 26 giugno 1948, n. 14, dei terreni eccedenti l'estensione di duecento ettari, soggetti all'ulteriore conferimento, sono esonerati, limitatamente alla corrispondente parte, dal conferimento medesimo,

Le agevolazioni di cui alla legge regionale 26 giugno 1948, n.14 si applicano alle vendite o concessioni enfiteutiche fatte tanto a singoli che a cooperative.

ART. 27. — *Impegno di trasformazione di aziende.* — Coloro che, per effetto dell'applicazione delle disposizioni di cui agli artt. 22 e 23 dovessero rimanere proprietari di meno di 200 ettari di terreni aventi le caratteristiche di cui al primo comma dell'art. 26 e costituenti unica azienda, possono chiedere di restare proprietari di 200 ettari, sempre che si impegnino, per atto di sottomissione, con l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia a rendere l'azienda modello e pilota mediante l'esecuzione del piano approvato dall'Ente medesimo entro il numero di anni stabilito, sotto pena di conferimento di tutte le terre costituenti l'azienda alla quale si riferisce l'impegno anzidetto.

La domanda deve essere presentata entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione del piano di conferimento, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste il quale, con decreto motivato, decide entro trenta giorni, sentito il Comitato provinciale dell'agricoltura.

ART. 28. — *Gradualità del conferimento.* — Il conferimento dei terreni avrà inizio possibilmente da quelli posti nel raggio di 5 chilometri dai Comuni, frazioni di Comuni o borghi rurali.

ART. 29. — *Denuncia e sanzioni.* — Tutti i proprietari o comproprietari di terreni situati nello ambito della Regione, il cui reddito dominicale complessivo, riferito al 1° gennaio 1943 non sia inferiore a L. 30.000, sono tenuti a farne denuncia all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia entro centoventi giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Omissis.

ART. 30. — *Trasferimenti successivi al 1° gennaio 1948.* — La proprietà complessiva, soggetta a conferimento a norma degli articoli 22 e 23 si determina con riguardo al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

Non si tiene conto dei trasferimenti tra vivi registrati dopo il 31 dicembre 1949, qualora comportino una riduzione della superficie da conferire, tranne di quelli derivanti da donazioni in favore di Enti morali di assistenza, beneficenza o istruzione, di quelli avvenuti in contemplazione di matrimonio, di quelli derivanti da donazioni a carico del patrimonio di uno dei due coniugi in favore di ciascun figlio fino ad un massimo di lire duemilanovecento di imponibile riferito al 1° gennaio 1943, purchè effettuate anteriormente alla scadenza del termine di cui all'art. 29; nonchè di quelli diretti alla formazione della piccola proprietà contadina in applicazione del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1948, n.14 e successive proroghe.

Non si tiene conto altresì degli atti di vendita o conferimento a Società posteriori al 31 gennaio 1948.

Se il conferimento ricade, anche parzialmente, su terreni alienati, gli atti di trasferimento sono nulli di diritto limitatamente alle estensioni da conferire.

Entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia può impugnare gli atti a titolo oneroso compiuti dopo il 1° gennaio 1948 e fino al 31 dicembre 1949, qualora appaiono simulati al fine di sottrarsi in tutto o in parte agli obblighi provenienti dalla presente legge.

ART. 31. — *Proprietà indivisa.* — Agli effetti dell'applicazione degli artt. 22 e 23 per i terreni in condominio si tiene conto delle quote spettanti a ciascun comproprietario.

ART. 32. — *Qualità dei terreni da conferire.* — La quota da conferire deve possibilmente costituire unico appezzamento e deve comprendere i terreni di media qualità, tenuto conto della fertilità, della ubicazione e degli altri elementi che caratterizzano nel complesso le estensioni soggette a conferimento.

I fabbricati rurali che non hanno funzione di centro aziendale e sono destinati ad abitazione dei coltivatori, con i relativi accessori adibiti alla conservazione dei prodotti agricoli ed al ricovero degli animali, esistenti nei terreni conferiti, sono compresi nel conferimento.

I fabbricati aventi funzioni di centro aziendale, e gli impianti agricoli, a tipo aziendale, destinati alla irrigazione ed all'approvvigionamento idrico per gli uomini e gli animali, nonchè al ricovero degli animali ed alla conservazione degli attrezzi e delle macchine agricole o dei prodotti del fondo o alla trasformazione di questi ultimi, sono compresi nel conferimento allorchè il medesimo comprenda l'intero fondo al cui servizio esclusivo detti impianti erano adibiti.

Nel caso di parziale conferimento del fondo, ove gli impianti ed i fabbricati di cui al comma precedente siano promiscuamente adibiti al servizio dei terreni da conferire e di quelli residui, sia che ricadano negli uni o negli altri, l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia determina, in sede di formulazione del piano di conferimento, in rapporto alla loro prevalente destinazione e tenuto conto degli obblighi di trasformazione gravanti sul conferente, gli impianti che debbono essere in tutto od in parte conferiti e la relativa indennità a norma del secondo comma dell'articolo 42 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

ART. 33. — *Facoltà di offerta.* — Il proprietario può offrire spontaneamente all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia la quota da conferire, purchè il terreno offerto soddisfi alle condizioni previste dall'articolo precedente.

Se l'offerta è accolta prima dell'approvazione del piano di conferimento e comunque non oltre centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la quota da conferire è ridotta del 5 per cento.

ART. 34. — *Offerta collettiva.* — Entro centoventi giorni dalla pubblicazione dei piani di conferimento a tenore dell'art. 35, più proprietari soggetti a conferimento possono presentare all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia un piano di conferimento cumulativo che offra, entro l'ambito della medesima zona agraria, una quota pari alla somma delle quote da ciascuno dovute.

La quota offerta deve costituire unica estensione, senza soluzione di continuità, e, fermi restando i requisiti indicati nel 1° comma dell'articolo 32, non deve essere qualitativamente inferiore alla media delle quote singolarmente dovute.

Con l'accettazione da parte dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia del conferimento collettivo, si intendono sostituite le relative parti dei piani di conferimento.

La decisione dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia, che deve essere data entro sessanta giorni, viene resa pubblica con le norme dell'articolo 35 e contro la stessa è ammesso reclamo ai sensi dell'ultimo comma di detto articolo.

Per i terreni ricadenti in comprensori di bonifica, la facoltà di cui al primo comma può essere esercitata a mezzo dei relativi Consorzi.

ART. 35. — *Piani di conferimento.* — In base alle denuncie di cui all'art. 29 e agli opportuni accertamenti l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia elabora, a norma delle disposizioni che precedono, i piani di individuazione dei terreni da conferire.

I piani sono approvati dall'Ispettore regionale dell'agricoltura e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana e nell'albo pretorio dei Comuni nel cui territorio ricadono le proprietà da conferire.

Gli aventi diritti possono, entro trenta giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, reclamare all'Assessore per l'agricoltura, che decide, sentito il Consiglio regionale dell'agricoltura e delle foreste.

ART. 36. — *Efficacia dei piani di conferimento.* - I piani di conferimento diventano esecutivi, per la parte non impugnata, dopo trenta giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, e, per quella impugnata, dalla data di pubblicazione nella medesima delle decisioni dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste.

Omissis.

Capo II

ASSEGNAZIONE DEI TERRENI CONFERITI

ART. 37. — *Titolo dell'assegnazione.* — I terreni conferiti a norma del presente titolo e quelli espropriati a norma dell'art. 13 del titolo primo, sono assegnati in proprietà ai lavoratori agricoli di cui all'art. 39.

Per il periodo di venti anni qualsiasi atto tra vivi di disposizione o suddivisione o di affitto o comunque di cessione in uso totale o parziale, avente per oggetto il terreno assegnato, è nullo di pieno diritto.

Durante lo stesso termine i diritti dell'assegnatario non possono essere oggetto di provvedimenti cautelari nè di esecuzione forzata, se non a favore dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia.

All'assegnatario che muore prima di avere pagato l'intero prezzo subentrano i discendenti in linea retta ed, in mancanza, il coniuge non legalmente separato per sua colpa, semprechè abbiano i requisiti richiesti dal successivo articolo 39. In caso contrario il terreno ritorna nella disponibilità dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia per essere destinato a nuove assegnazioni e gli eredi dell'assegnatario hanno diritto ad una indennità nella misura dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto dei miglioramenti apportati dal loro dante causa, nonchè ad essere rimborsati delle quote di ammortamento versate dal dante causa.

ART. 38. — *Piani di ripartizione.* — I terreni per i quali i piani di conferimento sono divenuti esecutivi vengono ripartiti in lotti a cura dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia.

Ogni lotto non può essere minore di tre ettari, nè maggiore di sei.

Possono essere assegnati lotti inferiori a tre ettari quando si tratti di terreni di particolare feracità o posti nelle immediate adiacenze dei centri abitati o suscettibili di trasformazione o miglioramento.

Per ciascun lotto è fissato nel piano il corrispettivo.

I piani di ripartizione sono approvati dall'Ispettorato agrario regionale e pubblicati nell'albo pretorio dei Comuni nei cui territori sono inclusi i terreni lottizzati. Di tale pubblicazione è data notizia nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

L'Ente per la Riforma agraria in Sicilia, i sindaci ed i pro-

prietari interessati hanno facoltà di ricorrere all'Assessorato della agricoltura e delle foreste entro trenta giorni dall'annunzio pubblicato nella Gazzetta ufficiale, limitatamente all'ammontare del corrispettivo.

ART. 39. — *Formazione degli elenchi.* — Concorrono all'assegnazione dei lotti i lavoratori agricoli capi-famiglia manuali coltivatori, compresi in appositi elenchi che verranno compilati in ciascun Comune, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a cura di una Commissione presieduta dal Pretore del mandamento.

Omissis

ART. 40. — *Assegnazione dei lotti.* — L'assegnazione ha luogo mediante sorteggio da effettuarsi davanti ad un notaio in presenza di un funzionario dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia, previo invito al Sindaco del Comune, nella seconda domenica successiva alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della notizia di cui al quinto comma dell'articolo 38.

Omissis.

ART. 41. — *Permute fra assegnatari di lotti e cessioni.* — I sorteggiati, immediatamente dopo il sorteggio e nel relativo verbale, possono permutare i loro lotti.

Indipendentemente da tale facoltà è ammessa tra gli assegnatari sempre che avvenga entro centottanta giorni dall'ultimo sorteggio, la permuta dei lotti sorteggiati.

L'Ente per la Riforma agraria in Sicilia ha facoltà di imporre permute fra gli assegnatari al fine di consentire in tutto o in parte la loro permanenza nei lotti coltivati all'atto dell'assegnazione.

La cessione dei lotti nel periodo previsto nel secondo comma dell'art. 37 può essere consentita dall'Ente per la Riforma agraria in Sicilia, alle condizioni della originaria assegnazione, sempre che sia fatta a favore di altro lavoratore compreso negli elenchi previsti dallo art. 39. Qualsiasi patto in contrario è nullo di pieno diritto.

ART. 42. — *Indennità di trasferimento.* — Per l'indennità di trasferimento e le modalità della sua corresponsione si applicano le norme della legislazione statale in materia di riforma fondiaria.

Fermo restando quanto previsto nel comma precedente, se, al momento della consegna dei terreni, la indennità non è stata definitivamente determinata per pendenza di contestazioni, il proprietario ha diritto, sino al pagamento di essa, al 5% annuo del valore denunciato ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio istituita col decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 143.

ART. 43. — *Rimborso dell'indennità di trasferimento.* — La somma anticipata per il pagamento dell'indennità di trasferimento è rimborsata dagli assegnatari mediante rate annuali da stabilirsi applicando le norme della legislazione statale in materia di riforma fondiaria.

ART. 44. — *Consegna dei terreni agli assegnatari e decadenze dalla assegnazione.* — La consegna dei terreni agli assegnatari ha luogo alla fine dell'annata agraria in corso all'atto del sorteggio.

Gli assegnatari hanno l'obbligo di eseguire le migliorie che saranno prescritte dall'Ispettore provinciale dell'agricoltura. Sull'esecuzione di tale obbligo vigila l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia.

In caso di persistente inosservanza dell'obbligo di pagamento o di esecuzione delle migliorie, l'Ente per la Riforma agraria in Sicilia può promuovere il trasferimento del lotto ad altro contadino mediante sorteggio a norma dell'art. 40.

L'inadempiente decade dall'assegnazione appena avvenuto il nuovo sorteggio.

ART. 45. — *Assistenza dell'Ente per la Riforma agraria in Sicilia.* — Spetta all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia il compito di assistere gli assegnatari di terreni nella progettazione ed esecuzione delle opere di miglioramento fondiario.

L'Ente per la Riforma agraria in Sicilia promuove ed organizza inoltre l'attuazione delle provvidenze anche di natura sociale, intese a migliorare le condizioni di vita degli assegnatari e ad incrementare la produzione, curando in special modo lo sviluppo della meccanizzazione, della industrializzazione e della cooperazione negli acquisti, vendite e trasformazione dei prodotti, ed in generale a realizzare tutte le iniziative tendenti ad assicurare l'assistenza tecnica, economica e creditizia ai diretti coltivatori, singoli ed associati, nella trasformazione fondiaria e nell'esercizio dell'agricoltura.

L'assistenza tecnica, affidata dal decreto legislativo presidenziale 14 marzo 1950, n. 5, agli agronomi condotti, è coordinata con l'attività da spiegarsi dall'Ente per la riforma agraria, a favore degli assegnatari.

ART. 46. — *Diritti sui fondi assegnati.* — Ad eccezione delle servitù prediali, i diritti reali di godimento o di garanzia sui fondi assegnati si trasferiscono sulla indennità.

Analoga conversione ha luogo per i diritti spettanti al concedente del fondo enfiteutico.

I rapporti aventi per oggetto la conduzione a qualsiasi titolo od il godimento dei terreni assegnati sono risoluti di diritto, con effetto dalla fine dell'annata agraria in corso al momento dell'assegnazione.

Nessun indennizzo è dovuto per effetto della anticipata risoluzione, salvo ai titolari di diritti derivanti da contratti di locazione.

mezzadria, colonia, compartecipazione, nonchè di concessione a qualsiasi titolo a favore di cooperative, il diritto ad essere indennizzati delle migliorie a norma di legge o di contratto.

Fermo restando il disposto dell'art. 31, avvenuta l'immissione in possesso, il proprietario o l'avente diritto può richiedere all'Ente per la Riforma agraria in Sicilia il rimborso delle migliorie successive alla definitiva determinazione dei valori per l'applicazione della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, accertata e non valutata nella indennità.

L'importo delle migliorie sarà determinato dall'Ente per la riforma agraria in Sicilia riferendolo al minimo tra lo speso ed il migliorato ed all'evidente utilità del fondo, detratti, gli eventuali contributi o sussidi, se percepiti, e rimborsato secondo un adeguato piano di riparto.

L'importo delle migliorie sarà determinato dall'Ente per la Riforma agraria in Sicilia riferendolo al minimo tra lo speso ed il migliorato ed all'evidente utilità del fondo, detratti, gli eventuali contributi o sussidi, se percepiti, e rimborsato secondo un adeguato piano di riparto.

DISPOSIZIONI FINALI

ART. 47. — *Esenzioni fiscali.* — I trasferimenti, i pagamenti, le trascrizioni ed in genere tutti gli atti e formalità, comprese le assegnazioni ai lavoratori, da compiersi in esecuzione della presente legge, sono soggetti alla imposta di registro ed ipotecaria di lire 100, salvi gli emolumenti dovuti ai Conservatori dei registri immobiliari.

ART. 48. — *Spese per l'attuazione della riforma.* — Alle spese occorrenti per l'esecuzione della presente legge si provvederà con i fondi che saranno destinati alla Regione siciliana in dipendenza della legge 10 agosto 1950, n. 646, e degli stanziamenti comunque disposti dallo Stato per l'attuazione della riforma agraria, anche in riferimento alle leggi concernenti l'agricoltura che prevedono contributi, concorsi e sussidi.

ART. 49. — *Maggiori oneri ed anticipazioni a carico della Regione.*

Omissis.

ART. 50. — *Divieto di nuovi acquisti.* — Per il periodo di anni venti dalla data di entrata in vigore della presente legge, i limiti previsti nell'art. 26 per i terreni siti nelle zone ad economia latifondistica ed aventi le caratteristiche indicate nel primo comma dello stesso articolo, non possono essere superati attraverso acquisti a qualsiasi titolo.

L'eventuale superficie eccedente è soggetta a conferimento straordinario a norma del titolo terzo della presente legge.

ART. 51. — *Disposizioni incompatibili.* — Approvati i piani di cui all'art. 35 i terreni da assegnare a norma del titolo III della presente legge non possono essere oggetto di nuove concessioni ai termini del decreto legislativo presidenziale 28 agosto 1948, n. 21 e successive proroghe e modifiche.

ART. 52. — *Norme da applicare per i conferimenti e le espropriazioni.* — Ai conferimenti previsti dalla presente legge si applicano a tutti gli effetti le norme per le espropriazioni per pubblica utilità di cui alla legge 25 giugno 1865, n. 2359 e successive aggiunte e modificazioni. Sono dichiarate indifferibili ed urgenti, anche ai sensi e per gli effetti dell'art. 72 della legge anzidetta, tutte le espropriazioni ed i conferimenti previsti dalla presente legge.

ART. 53. — *Norme di attuazione.* — Il Governo della Regione è autorizzato:

a) ad emanare norme per l'attuazione della presente legge e per il suo coordinamento con le preesistenti disposizioni in materia agraria, di bonifiche e di colonizzazione;

b) ad emanare, su proposta dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste di concerto con quello per le finanze, le norme, anche in deroga a quelle vigenti, necessarie per una più sollecita e razionale applicazione della presente legge anche per quanto concerne l'Ufficio regionale della Riforma agraria, gli incarichi ai funzionari ed ai tecnici ed esperti incaricati di particolari studi e quant'altro ritenuto indispensabile per il raggiungimento dei fini su indicati.

ART. 54. — *Entrata in vigore.* — La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

PERCENTUALI DI CONFERIMENTO

La tabella riportata alla pagina seguente, opera per scaglioni di reddito imponibile totale (scaglioni verticali indicati nella prima colonna).

Per imponibili medi unitari non coincidenti con quelli indicati nella testata, si calcoleranno le percentuali mediante una interpolazione lineare (inversa) tra i limiti più vicini (cioè tra le due colonne che racchiudono l'effettivo imponibile medio unitario della proprietà in esame). Per scaglioni di reddito imponibile complessivo superiore a L. 1,200,000 si applicheranno in misura costante le percentuali indicate nell'ultima riga «oltre 1,200,000».

Per le proprietà aventi reddito unitario minore di 100 lire si applicherà la serie di percentuali indicate nella colonna «100 e meno»)

TABELLA

PERCENTUALI DI CONFERIMENTO RIFERITE AGLI SCAGLIONI DI REDDITO IMPONIBILE

SCAGLIONE DI REDDITO IMPONIBILE TOTALE LIRE	IMPONIBILE MEDIO PER HA Lire									
	1000 e +	900	800	700	600	500	400	300	200	100 e -
Fino a 30.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Da oltre 30.000 » 60.000	—	—	—	—	—	0	15	30	55	70
» 60.000 » 100.000	—	—	—	—	0	10	30	60	70	85
» 100.000 » 200.000	35	40	47	55	60	65	70	75	84	90
» 200.000 » 300.000	45	50	55	60	65	70	75	80	87	95
» 300.000 » 400.000	52	57	60	65	70	75	80	85	90	95
» 400.000 » 500.000	60	64	66	71	76	80	85	90	95	95
» 500.000 » 600.000	64	70	76	78	80	85	90	95	95	95
» 600.000 » 700.000	68	74	79	82	85	90	95	95	95	95
» 700.000 » 800.000	72	78	82	85	90	95	95	95	95	95
» 800.000 » 900.000	76	82	86	90	93	95	95	95	95	95
» 900.000 » 1.000.000	82	86	90	93	95	95	95	95	95	95
» 1.000.000 » 1.200.000	90	92	95	95	95	95	95	95	95	95
oltre 1.200.000	95	95	95	95	95	95	95	95	95	95

Per le proprietà aventi reddito unitario superiore a L. 1.000 si applicherà la serie di percentuali indicate nella colonna « 1.000 e oltre ».

Per le proprietà aventi reddito medio unitario inferiore a L. 100, l'esproprio ha inizio da L. 20.000 di reddito imponibile totale. Per lo scaglione da L. 20.000 a L. 30.000 si applica ad esse la percentuale di esproprio fissata nella tabella per lo scaglione da L. 30.000 a L. 60.000 per le proprietà aventi reddito medio unitario di L. 100.

Per le proprietà aventi reddito medio unitario inferiore a Lire 100 e reddito totale di oltre L. 60.000, l'esproprio ha inizio da L. 10.000; per le stesse proprietà aventi un reddito totale di oltre 100.000 lire, lo esproprio si inizia da lire una. In tali casi per lo scaglione sino a 60.000 lire si applica la percentuale di esproprio fissata dalla tabella per lo scaglione da lire 30.000 a 60.000.

Il proprietario ha il diritto a trattenere una quota non superiore al sesto dei terreni da conferire semprechè s'impegni di eseguire i piani particolari di trasformazione in periodo di tempo almeno di un terzo inferiore a quello stabilito nei piani stessi a mezzo di contratti miglioratari non inferiori a nove anni.

In caso di inadempienza il proprietario è obbligato al conferimento della quota trattenuta maggiorata del 10 per cento.

C) *Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno*

MEZZOGIORNO

I finanziamenti alle piccole e medie industrie

La legge relativa alla costituzione degli Istituti regionali di credito per le piccole e medie industrie ha colmato, almeno in sede programmatica, una lacuna del nostro sistema creditizio. Sono infatti note le deficienze delle provvidenze accordate con la legge 15 dicembre 1947, n. 1419, che ha affidato la gestione di un fondo di 5 miliardi di lire alla Sezione speciale della Banca Nazionale del Lavoro, e alle Gestioni speciali per la piccola e media industria del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Tali provvidenze hanno rappresentato, infatti, un limitato sollievo per le esigenze delle aziende minori nel campo delle operazioni a medio termine, anche perchè, di fatto, le operazioni hanno avuto riguardo al credito di esercizio. Così pure i finanziamenti per gli acquisti di macchinario all'estero e in Italia, non hanno potuto dare i benefici necessari, non solo per la limitatezza delle disponibilità, ma anche per la complessità delle procedure e del sistema di garanzia, impostato essenzialmente sulle garanzie reali.

Da questa situazione ha avuto origine la creazione di Istituti regionali il cui finanziamento dovrebbe consentire alle unità produttive minori di attuare i loro programmi senza l'incognita della rinnovabilità o meno degli effetti a scadenza. Questi nuovi organismi hanno perciò una evidente funzione di equilibrio, che non interferisce con la normale struttura creditizia, rispetto alla quale eliminano l'inconveniente di un immobilizzo di parte dei loro fondi.

La legge istitutiva degli istituti regionali non ha tuttavia avuto ancora attuazione, in quanto non si è addivenuti alla formulazione delle norme di applicazione sia per ciò che concerne le modalità di costituzione, sia per ciò che riguarda il funzionamento dei nuovi istituti.

Una formulazione più concreta richiede poi quella parte della legge concernente il finanziamento iniziale da parte dello Stato. Un congruo conferimento statale nel fondo di dotazione degli istituti rappresenta infatti una condizione essenziale per la loro costituzione, in quanto se dovessero essere i soli istituti partecipanti alla costituzione, a fornire integralmente il capitale, si avrebbe una generale riduzione di tutte le disponibilità creditizie, con gravi ripercussioni sul mercato.

L'ulteriore concretizzazione della legge istitutiva investe inoltre tutti quegli accorgimenti e quelle modalità che debbono rimuovere i vari ostacoli che fino ad ora si sono presentati nelle altre operazioni destinate allo stesso scopo.

(« *Piccole Industrie* » — *Il Globo* — Roma, 28 dicembre 1950).

Il Piano decennale e la politica di riarmo

È stato affermato da alcuni che le esigenze del riarmo potranno portare a trascurare i bisogni di altri settori essenziali, fra i quali la realizzazione del piano decennale per il Mezzogiorno.

Indubbiamente la politica di riarmo imporrà la distribuzione di una massa notevole di spesa statale nelle regioni settentrionali, ove è concentrata l'industria, ed avrà come primo risultato l'artifi-

ciosa sopravvivenza di alcune industrie che si stavano per essere eliminate o, quanto meno, erano avviate ad una forzata razionalizzazione, necessaria per affrontare la competizione internazionale. Questo radicale mutamento della congiuntura non sarà perciò scevro di inconvenienti per l'economia del Mezzogiorno e provocherà il suo ritorno a quello stato di minorità dalla quale sembrava che potesse affrancarsi.

In tale situazione è quindi più che mai necessario vigilare sulle sorti dei programmi formulati per il risorgimento economico delle provincie meridionali, difendendo sopratutto questi programmi contro i possibili colpi di mano di quei gruppi che non sono mai soddisfatti dei privilegi conseguiti.

In un recente studio è risultato che nella composizione della popolazione per età la differenza fra le regioni settentrionali e quelle meridionali è più sensibile. Le classi giovani formano nel Mezzogiorno una percentuale sempre più elevata, mentre al Nord si verifica esattamente il contrario. In base poi al ritmo di incremento naturale degli ultimi anni, si può prevedere che nel prossimo decennio l'incremento demografico del Paese verrà assicurato dal Mezzogiorno: mentre infatti la popolazione meridionale aumenterà del 21 %, quella dell'Italia settentrionale e centrale aumenterà solo del 9 %.

Le deduzioni che si possono trarre da questa constatazione, tenendo presente che la questione economica del Mezzogiorno, già seria al momento della unificazione nazionale, è diventata sempre più grave, sono che, oltre alle ragioni di giustizia economica, la situazione demografica italiana attuale e più ancora quella del prossimo futuro impone il mantenimento degli impegni assunti verso il Mezzogiorno. Inutile parlare di riarmo se non vi sono delle classi giovani che rappresentano il necessario predisposto di una politica di riarmo. E le classi giovani oggi, e ancora di più nei prossimi anni, sono fornite essenzialmente dal Mezzogiorno. Per questo motivo il mantenimento e lo sviluppo del programma di risanamento del Mezzogiorno, mentre viene intrapreso il riarmo, non è solo un atto di giustizia, ma anche un'opera di saggezza e di prudente politica.

(« *Il Mezzogiorno e il riarmo* » — *Il Messaggero*, — Roma - 3 gennaio 1951).

SICILIA

I provvedimenti per l'industria zolfifera

Un disegno di legge sul riassetto dell'industria estrattiva carbonifera e solfifera, già varato dal Consiglio dei Ministri, è stato approvato dalla competente Commissione della Camera ed è stato trasmesso al Senato della Repubblica per l'ulteriore corso.

La legge prevede il riordinamento delle miniere carbonifere del Sulcis e finanziamenti sino all'importo di 9 miliardi per la riorganizzazione e lo sviluppo delle miniere di zolfo, oltre ad un contributo di 950 milioni a favore dell'Ente Zolfi per studi e ricerche. Il programma relativo all'industria zolfifera riguarda in prevalenza la Sicilia e perciò va inquadrato sul piano regionale. Esso coinvolge la necessità di una collaborazione diretta ed accelerata dell'Assessorato dell'Industria con i Ministeri interessati e lo stesso Ente Zolfi.

La Regione dovrà essere l'organo propulsore e coordinatore per i piani di produzione, di ampliamento e di sviluppo. La situazione per la nostra industria zolfifera si presenta oggi quanto mai favorevole e potrebbe assumere insperati sviluppi nell'immediato avvenire. Se ne dovrebbe perciò profittare per mettere a sesto, rapidamente, tutta la capacità produttiva che con il massimo degli sforzi, sarà possibile realizzare.

Le nuove posizioni profilatesi nel giro di qualche mese sembrano addirittura paradossali se raffrontate a quelle della fine del 1949. La guerra in Corea e la conseguente corsa al riarmo hanno determinato infatti una netta inversione di tendenza per le materie prime sui mercati mondiali. Si è tornati al mercato del venditore, come ai tempi di guerra. Per lo zolfo, in particolare, non si tratta più di un problema di costi ma di un problema di produzione. Non più divario tra i prezzi internazionali e quelli dello zolfo italiano che ponevano in prima linea le difficoltà del collocamento, ma richiesta pressante da quasi tutti i Paesi del mondo destinata a rimanere quasi totalmente inevasa. La deficienza di zolfo sui mercati mondiali sta per diventare la più diffusa e la più grave fra tutte le materie prime.

Le miniere americane, che assommano il 90 per cento di tutta la produzione mondiale, sono in via di esaurimento — come ha confermato di recente l'autorevole rivista inglese « The Economist » — mentre il fabbisogno interno degli Stati Uniti è in forte aumento sia per i bisogni della produzione bellica, sia per aumentare gli stocks.

Nel 1940 le riserve di zolfo negli Stati Uniti ammontavano a 4.200.000 tonnellate ed il consumo interno a 1.820.000 tonnellate.

Nel 1950 le riserve si calcolano al disotto di tre milioni di tonnellate ed il consumo interno ad oltre 4 milioni. I termini del rapporto si sono completamente invertiti perchè le riserve da più del doppio del consumo annuo si sono ridotte ai due terzi del consumo stesso. In tale situazione gli Stati Uniti anno annunziato una ridu-

zione delle proprie esportazioni di zolfo di ben un terzo a far tempo dal 1951. I circoli internazionali ritengono però che la riduzione in definitiva sarà maggiore. L'esportazione americana di zolfo rappresenta all'incirca il 98 per cento del movimento mondiale: il restante due per cento appartiene all'Italia.

L'annunziato programma di graduale riduzione dell'esportazione incide perciò in pieno sull'attività industriale dei Paesi importatori tra cui in primo luogo l'Inghilterra. Ad essi si pone ora il dilemma: o trovare nuove fonti di approvvigionamento o provvedere alla riconversione dell'industria per il trattamento delle piriti in luogo dello zolfo naturale.

L'Italia non potrebbe mai sopperire integralmente con le sue esportazioni che nel 1940 ammontarono a poco più di 26,000 tonnellate, alla riduzione delle esportazioni americane che si aggira sulle tonnellate 800,000.

L'intera produzione italiana ha raggiunto nell'esercizio 1949-50 le 220,000 tonnellate di cui 116,949 in Sicilia. Se però si fosse dato mano a tempo al programma che ora si annuncia con ben 4 anni di ritardo, si potrebbe essere da tempo sulla via di pratica attuazione del programma massimo di 450,000 tonnellate di esportazione annunziato all'OECE, con quali vantaggi economici e sociali per la intera Regione si può facilmente intuire. È dal 1945 che la questione si dibatte sotto forma di aggiornamento tecnico-produttivo per adeguare i nostri costi a quelli internazionali. Oggi che la questione si pone diversamente e cioè come programma produttivo, i vantaggi di una siffatta realizzazione sarebbero addirittura incalcolabili. Invece si ha la solita esasperante lentezza, l'assoluta carenza di volontà e come finale, l'insabbiamento del processo di riforma della legge mineraria regionale.

La produzione siciliana di zolfo ha avuto quest'anno il seguente andamento in tonnellate: gennaio 9,897, febbraio 8,684, marzo 9,274, aprile 9,940, maggio 9,861, giugno 10,243, luglio 10,540, agosto 10,987, settembre 11,900, ottobre 10,699.

In totale 102,019 di fronte alle tonnellate 83,688 dello stesso periodo dello scorso anno ed alle 116,949 dell'intera annata 1949. Si è quindi ben lontani da un sostanziale miglioramento nel ritmo produttivo e dal programma esposto dall'Ente Zolfi all'OECE che, dopo il soddisfacimento del fabbisogno interno, prevede un progressivo aumento delle esportazioni da 200,000 tonnellate nel 1951 a 450,000 nel 1955.

(Sicano – "*Rassegna economica e finanziaria*" *Giornale di Sicilia* – Palermo, 29 dicembre 1950).

D) *Relazioni, rapporti e comunicazioni*

II. Attività del Comitato interministeriale e della Cassa per il Mezzogiorno

Il piano per il Mezzogiorno e l'attività della Cassa

Il ministro Campilli ha tenuto l'8 gennaio una conferenza stampa per illustrare il piano decennale per il Mezzogiorno e l'attività della Cassa nel primo trimestre di vita.

Il ministro Campilli ha precisato che il Comitato dei Ministri ha rimesso alla Cassa per il Mezzogiorno, in data 6 novembre, il piano delle opere da realizzare nel decennio nel campo della bonifica e dell'irrigazione, della trasformazione fondiaria, delle sistemazioni montane e degli acquedotti.

Il piano per la viabilità minore è stato approvato dal Comitato dei Ministri solo i primi di gennaio, a causa della complessità degli accertamenti eseguiti provincia per provincia dai Provveditorati per le opere pubbliche. Il programma turistico è ancora in corso d'esame da parte del Comitato.

Il criterio di scelta delle opere previste dal piano, in armonia alle disposizioni di legge, è stato quello di finanziare complessi organici di opere intese unitariamente e di tale entità da influire sulla economia e sulle condizioni di vita del Mezzogiorno.

Il piano decennale comprende le seguenti opere:

a) — Opere di bonifica e di irrigazione e contributi per miglioramenti fondiari	440	miliardi
b) — Opere di sistemazione montana	50	»
c) — Opere di riforma agraria (compresi 20 miliardi per impianti di trasformazione di prodotti agricoli)	280	»
d) — Acquedotti	110	»
e) — Opere stradali	90	»
f) — Opere di interesse turistico	30	»
	1.000	miliardi

La preminenza del settore dell'agricoltura, che rappresenta il 72% del totale degli investimenti è giustificata dalle seguenti considerazioni:

— l'incremento della produzione agricola e la trasformazione fondiaria agraria delle zone estensive meridionali è il fondamento di ogni possibile ulteriore valorizzazione, anche industriale e commerciale;

— l'integrale valorizzazione delle potenziali risorse delle pianure, attraverso l'economia di intere regioni, consentirà di restituire alla montagna gran parte della sua funzione, richiamando nelle zone valorizzate ed irrigate l'eccedenza di popolazione;

— la riforma fondiaria ormai in atto su vasti complessi estensivi meridionali rende necessario il contemporaneo sviluppo delle opere di trasformazione fondiaria e di valorizzazione agricola dei terreni destinati alla nuova proprietà contadina.

Sulla base delle suddette direttive generali sono stati individuati 94 comprensori, con una superficie complessiva di 3.295.000 ettari, nei quali, in base al piano decennale, saranno attuati complessi organici di opere pubbliche che giungano fino alla trasformazione degli ordinamenti produttivi ed alla valorizzazione della produzione agricola, anche attraverso processi industriali di trasformazione di prodotti, con una concreta coordinazione tra i vari tipi di opere.

A fondamento del piano sono state poste le opere di irrigazione che si estendano su una superficie di oltre 500 mila ettari, e sono state tenute presenti tutte le esigenze della viabilità e degli acquedotti rurali connesse con la trasformazione fondiaria ed il conseguente appoderamento.

Si può prevedere che per i contributi alle opere private nei comprensori di bonifica verrà impiegato dal 20 al 30% delle somme complessivamente disponibili per il settore fondiario agrario, e cioè da 90 a 120 miliardi.

Data la stretta interdipendenza esistente fra la bonifica e la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, il Comitato dei Ministri ha stabilito che la Cassa provveda alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani interessanti direttamente i comprensori di bonifica ove essa attende all'esecuzione di opere pubbliche o sussidi opere private: sono stati inclusi nel piano 203 bacini la cui sistemazione comporterà, nel decennio, la spesa di 50 miliardi.

Per gli acquedotti, il Comitato dei Ministri ha adottato il criterio di scegliere soltanto quelli di maggiore utilità ai fini sociali e che per il costo ed importanza non avrebbero potuto essere eseguiti dagli Enti locali sulla base delle ordinarie provvidenze legislative.

Il programma decennale in particolare prevede l'esecuzione di: due acquedotti per il Lazio meridionale; quattro per l'Abruzzo; tre per il Molise; dieci per la Campania; undici per la Calabria; sette per la Sicilia e sei per la Sardegna.

A questi 43 acquedotti si aggiunge il complesso di opere di integrazione e di sviluppo dell'Acquedotto pugliese e di quelli della Lucania, anche essi in gestione dell'Ente Acquedotto Pugliese.

Con queste opere verrà assicurato l'approvvigionamento idrico, ora mancante o del tutto insufficiente, in circa 1.000 Comuni, con oltre 8 milioni di abitanti, sulla base di fabbisogni calcolati, con larga previsione di sviluppo, per il prossimo cinquantennio.

Sul problema stradale il Comitato dei Ministri ha orientato il programma verso il soddisfacimento della esigenza di sistemazione della rete attuale (con particolare riferimento alle strade provinciali che sono di maggiore interesse economico) e della esigenza di costruzione di nuove strade. Cinquanta miliardi su 90 sono stati destinati alla sistemazione della rete esistente, dato che dei 21.609 km. di sviluppo della rete stradale provinciale del Mezzogiorno, solo 2.940 km. sono rappresentati da strade sistemate e depolverizzate. Con i 50 miliardi stanziati si potrà provvedere alla sistemazione e depolverizzazione di oltre il 50% della rete stradale provinciale per un totale di 10.000 km.

Per le nuove arterie stradali il criterio adottato è stato quello di costruire una parte delle strade contemplate dalle leggi speciali per il Mezzogiorno in gran parte inoperanti allo scopo di allacciare comuni e frazioni isolate.

La Cassa curerà prevalentemente la rete provinciale e com-

correrà per l'esecuzione di una parte delle opere relative alla viabilità minore, mentre il Ministero dei lavori pubblici assumerà a suo carico particolarmente il finanziamento delle strade di allacciamento dei comuni isolati. Per questo scopo saranno destinati 28 miliardi, mentre 12 miliardi saranno devoluti alla costruzione di tronchi stradali di particolare interesse per l'economia meridionale.

Nel settore turistico i programmi non sono stati ancora determinati: sono stati tuttavia fissati i criteri generali per l'intervento della Cassa, in base ai quali l'attenzione verrà concentrata nelle zone turistiche di particolare interesse, migliorandone i servizi pubblici, valorizzando le risorse naturali ed artistiche e completando infine le sistemazioni archeologiche. Le domande finora pervenute raggiungono i 20 miliardi.

Per quanto riguarda la struttura della Cassa, essa ha attualmente in servizio 57 unità, di cui 28 comandate da amministrazioni statali o da altri enti pubblici.

Fino al 5 gennaio erano pervenuti alla Cassa 187 progetti esecutivi riguardanti opere pubbliche di bonifica da eseguirsi nei comprensori inclusi nel piano decennale, per un importo complessivo di 26 miliardi e 800 milioni.

Rispetto ai 440 miliardi destinati nel piano decennale alle opere di bonifica l'ammontare dei progetti esecutivi in possesso della Cassa rappresenta soltanto il 6,1 %.

Dei progetti presentati: 64, per un importo di L. 3.565.349.308, essendo pervenuti soltanto in questi ultimi giorni, si trovano in fase di istruttoria; 21, per un importo di L. 4.902.540.886 sono stati restituiti ai Consorzi di bonifica, per rielaborazione a causa di rilevate deficienze tecniche, mentre 102 progetti, per un importo di L. 14.453.485.068 sono stati approvati e se ne è disposto l'appalto.

Di questo ultimo gruppo, secondo le notizie finora pervenute, risultano già iniziati lavori per 2.376.246.807.

Sui progetti approvati la Cassa ha apportato — nei preventivi di spesa — una riduzione di 1.878.775.188.

I progetti approvati riguardano:

- Opere idrauliche (sistemazioni di argini, canali ecc.) per . . . . . L. 7.856.312.245
- Opere di irrigazione per . . . . . L. 3.989.270.239
- Opere stradali di bonifica per . . . . . L. 2.627.702.593

La Cassa ha contemporaneamente approvato 188 perizie per lavori di sistemazione forestale in 176 bacini montani per un importo complessivo di L. 3.375.000.000.

I relativi lavori, che vengono eseguiti direttamente dal Corpo Forestale, sono già stati iniziati ovunque, e saranno intensificati con miglioramento delle condizioni atmosferiche.

L'esecuzione del complesso di opere già approvate per il settore dell'agricoltura assorbirà 7.500.000 giornate-operaio.

Su un complesso di opere previste per 110 miliardi sono pervenuti alla Cassa 59 progetti esecutivi per 31.157.000.000. Rispetto al piano generale essi rappresentano il 31 %.

Su questo complesso di progetti sono già in corso gli atti di concessione e le autorizzazioni di gara riguardanti nove acquedotti per opere la cui spesa è prevista in 3.475.000.000.

Detti appalti riguardano un acquedotto nel Lazio meridionale, uno nella Campania, tre nelle Puglie, due nella Calabria, uno nella Sicilia ed uno nella Sardegna.

Entro la corrente settimana saranno inoltre disposti gli appalti per altri tre progetti relativi all'acquedotto molisano per circa 700 milioni ed un progetto per una prima galleria di 7 km. dell'Acquedotto Campano per circa 650 milioni.

Va posto in rilievo che con questi primi appalti si dà, tra l'altro inizio a quel grandioso progetto di acquedotti costituito dal Molisano (rami di destra e di sinistra); dal Casertano e dell'acquedotto Campano sussidiario di Napoli, che darà l'acqua a 79 Comuni del Molise con 237.691 abitanti; e 51 Comuni della provincia di Napoli, 5 della provincia di Avellino a 14 della provincia di Benevento con oltre 1.600.000 abitanti; a 64 Comuni della provincia di Caserta, con 365.000 abitanti.

Questo solo complesso di opere interessa 213 Comuni con oltre 2.200.000 abitanti.

La necessità di iniziare senza ulteriore indugio questa importante opera non appena accertata la efficienza tecnica dei progetti, ha indotto il Comitato dei Ministri ad invitare la Cassa, avvalendosi della facoltà prevista dalla legge, a procedere eccezionalmente all'appalto diretto del primo gruppo di opere, in attesa della costituzione di Enti locali capaci, per la loro organizzazione tecnica e finanziaria, di assumere la esecuzione delle opere e la gestione degli acquedotti.

Gli altri progetti presentati alla Cassa per un importo di 26 miliardi e 332 milioni sono in corso di istruttoria e di rielaborazione presso gli uffici della Cassa stessa o presso i progettisti.

In totale per le bonifiche, le irrigazioni, i bacini montani, gli acquedotti sono stati presentati alla Cassa progetti esecutivi per 61 miliardi e 300 milioni su un totale di opere previste nel decennio, per 600 miliardi.

Dei progetti esecutivi presentati, 21, per circa 5 miliardi,

sono stati rinviati per rielaborazione tecnica; 121, per 19 miliardi e 300 milioni sono stati approvati e finanziati con conseguente autorizzazione della gara di appalto o dei lavori; 104 per 38 miliardi e 678 milioni sono in istruttoria. Sono inoltre state approvate 188 perizie riguardanti sistemazioni montane per un importo di 3 miliardi e 375 milioni.

Complessivamente, pertanto, la Cassa ha autorizzato gare di appalto o l'inizio dei lavori per 22 miliardi e 675 milioni.

Le progettazioni dovranno essere accelerate in modo da coprire non l'immediato programma annuale, ma l'intero piano decennale. Sarà così consentita la necessaria elasticità nella compilazione dei programmi annuali per adeguarli, volta a volta, alle esigenze derivanti dalle mutevoli situazioni economiche e sociali e per assicurare altresì non il semplice impegno ma la effettiva spesa di 100 miliardi per ogni esercizio finanziario.

Per questo scopo la Cassa per il Mezzogiorno provvederà ad anticipare agli enti (Consorzi di bonifica, di acquedotti, ecc.) i fondi necessari alla progettazione quando essi non siano in grado di sostenere l'ingente spesa occorrente per gli studi relativi: 90 milioni all'incirca sono già stati anticipati a tale titolo.

La Cassa si accinge inoltre a prendere iniziative di particolare interesse per lo sviluppo dell'economia meridionale: fra queste va segnalata l'istituzione di 100 borse di studio per la preparazione di laureati in ingegneria ed in agraria a quei compiti che lo sviluppo del piano decennale offrirà ai tecnici del piano per il Mezzogiorno.

Nel segnalare le direttive di azione per l'attività della Cassa e per il coordinamento fra le attività della Cassa e quelle delle singole amministrazioni, il Comitato dei Ministri ha tenuto presente che lo sviluppo economico del Mezzogiorno deve trovare la sua base fondamentale nell'agricoltura per consolidarsi in una sana industrializzazione, e che inoltre la situazione economica internazionale e nazionale è legata alla disponibilità di materie prime e di beni di consumo.

Occorre quindi aumentare la produzione di derrate agricole per fronteggiare i consumi, contenere i prezzi e mantenere entro limiti possibili il costo della vita.

Il Mezzogiorno potrà dare a questa politica un contributo notevole con la valorizzazione delle sue terre e con un ordinamento che soddisfa le sue esigenze sociali e le esigenze economiche della produzione. Ed è per questo motivo che nell'esecuzione del piano decennale sono stati fissati i gradi di precedenza nella esecuzione delle opere, e cioè:

1) – opere di irrigazione, come quelle che offrono possibilità di più immediato reddito e di più pronta produttività;

2) – opere di completamento di lavori già iniziati per salvaguardare capitali già investiti e renderli produttivi;

3) – opere dirette a favorire con bonifiche, case e acquedotti rurali, la riforma agraria.

Opere queste che, nel loro complesso, dovranno rispondere alle linee di un piano produttivo diretto a sviluppare organicamente ed in relazione ai fabbisogni del mercato interno ed alle possibilità del mercato internazionale, culture specializzate e cerealicoltura, zootecnia e piante industriali necessarie per lo sviluppo di attività trasformatrici.

Nel quadro del potenziamento agricolo del Mezzogiorno, il Comitato dei Ministri sta esaminando alcuni particolari problemi alla cui esecuzione la «Cassa» dovrà provvedere direttamente o in collaborazione con altri enti.

Le iniziative riguardano: centrali ortofrutticole, silos e magazzini per la conservazione di cereali, meccanizzazione agricola.

Per le centrali ortofrutticole il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, per l'iniziativa e con l'intervento dell'Istituto per il Commercio con l'Estero, hanno istituito appositi enti che hanno già progettato impianti nell'Italia meridionale continentale e nelle isole.

Così pure la Federconsorzi, in accordo con altri Istituti bancari, ha presentato altre proposte che sono attualmente in esame sotto l'aspetto tecnico e finanziario.

Le centrali ortofrutticole consentiranno ai prodotti del Mezzogiorno di poter contare su un più vasto mercato sia all'interno che all'estero.

La messa in valore di notevoli superfici di terre presenta come indifferibile per l'economia meridionale la costruzione di silos e magazzini per accogliere circa 10 milioni di quintali di grano.

La meccanizzazione agricola risponde anch'essa ad una urgente necessità di produzione e di costi. Già nelle zone scorporate in dipendenza della riforma agraria, la meccanizzazione razionalmente applicata, sta dando ottimi risultati.

Bisognerà naturalmente creare centri di raccolta, di montaggio e di riparazioni di macchine che dovranno precludere alla costituzione nel Mezzogiorno di industrie particolarmente attrezzate.

Il Comitato dei Ministri sta attualmente esaminando questi tre problemi che riflettono le più immediate e sentite esigenze.

In merito alla preoccupazione e alla eventualità che la politica di riarmo possa assorbire i fondi stanziati per il piano straordinario e rendere inoperante la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministro

Campilli ha affermato che il piano delle opere straordinarie rimarrà, qualunque cosa accada, un impegno fondamentale e definitivo per l'intera nazione. Ha informato, in proposito, che, in data 3 gennaio, il Ministro del Tesoro ha regolarmente autorizzato il versamento di altri 25 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno in aggiunta ai 25 miliardi già versati nello scorso mese di ottobre. Di questa somma la parte prevalente, cioè 23 miliardi e 800 milioni, proviene dagli aiuti americani, così come è contemplato dalla legge.

Il Ministro ha concluso affermando che, poichè ogni periodo di riarmo ha significato un approfondimento nello squilibrio esistente fra regioni e regioni italiane, il piano per il Mezzogiorno dovrà essere integralmente attuato anche per evitare che lo squilibrio esistente si accentui e si aggravi ulteriormente.

III. Attività di organismi e di enti pubblici e privati per il Mezzogiorno

Il Banco di Napoli per i mutui destinati ai miglioramenti fondiari in Puglia

Presso la sede di Bari del Banco di Napoli, con l'intervento dell'Ispettore agrario compartimentale, prof. Pastore, del direttore e di alcuni funzionari della Sezione di Credito Agrario e dei dirigenti e tecnici agricoli delle Sezioni provinciali di credito agrario della Puglia dello stesso Banco di Napoli, si è tenuta il 29 dicembre una riunione intesa a stabilire le concrete direttive per la concessione agli agricoltori pugliesi dei mutui di miglioramento fondiario, ammortizzabili in venti anni, al tasso del 4,50 %, con esenzione dal pagamento degli interessi durante il periodo di esecuzione dei lavori. (1)

Nella riunione tenuta presso il Banco di Napoli è stato concordato che l'Ispettorato agrario compartimentale per la Puglia ed il Banco stesso, si adopereranno nel miglior modo perchè i fondi disponibili, scarsi di fronte alle esigenze dell'agricoltura meridionale, vengano erogati il più rapidamente possibile ed indirizzati verso le opere giudicate più utili ai fini produttivi e sociali.

A tale scopo il rappresentante della Sezione di Credito agrario del Banco di Napoli ha assicurato, che i consulenti tecnici del Banco collaboreranno attivamente con l'Ispettorato e forniranno agli agricoltori che intendano eseguire miglioramenti fondiari, i chiarimenti necessari e la loro assistenza tecnica.

Il piano degli acquedotti per le provincie calabre

La Commissione di studio istituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici per la formulazione del piano regolatore nazionale degli acquedotti e delle fognature ha presentato al Ministro dei LL. PP. il piano degli acquedotti della Calabria.

Giusta le direttive impartite dal Ministro, la Commissione ha dato la precedenza agli studi interessanti le zone depresse del Mezzogiorno.

Sono in corso di avanzata elaborazione e saranno ultimati entro il mese di febbraio p.v. i piani regolatori per la Sicilia, per la Sardegna, per la Puglia, per la Lucania, per la Campania, per il Lazio.

Commesse statali alle industrie meridionali

A seguito di talune questioni che emergono dall'applicazione della legge che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato di riservare agli stabilimenti industriali delle provincie del Lazio e dell'Italia meridionale ed insulare, una quota non inferiore al quinto, delle forniture e lavorazioni loro occorrenti per ciascun anno finanziario e di bandire per tale quota una gara a parte cui potranno partecipare soltanto i citati stabilimenti industriali, è stata richiamata l'attenzione delle Amministrazioni centrali sulla necessità che sia data piena e completa attuazione alla legge, precisando — perchè non risultino frustrate le disposizioni della legge stessa e ostacolate le finalità che hanno ispirato il legislatore — che la quota di riserva del «quinto» deve intendersi applicata non solo nelle gare, siano queste ad asta pubblica o a licitazione privata, ma anche quando trattasi di forniture che vengano concesse a trattativa privata.

(1) Vedi *Informazioni Svimez* A. III, n. 34, pag. 765.

F) *Notizie e informazioni varie*

II. Informazioni varie

Costituzione della Consociazione per lo sviluppo turistico dei due Golfi e di altre zone della Campania.

Il 30 dicembre, presso la Sede del Banco di Napoli, ha avuto luogo la costituzione della « Consociazione per lo sviluppo turistico dei due Golfi e di altre zone della Campania » che ha la finalità, particolarmente in relazione all'attività della Cassa del Mezzogiorno, di predisporre, promuovere e coordinare programmi e iniziative tendenti alla valorizzazione e allo sviluppo turistico della zona.

Hanno partecipato alla costituzione i seguenti Enti: Camere di Commercio di Napoli e di Salerno, Enti Provinciali per il Turismo di Napoli e di Salerno, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (Svimez), Istituto Sviluppo Economico Italia Meridionale (Isveimer) Ente per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia, Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo, Società Autostrade Meridionali, Società Strade Ferrate Secondarie Meridionali, Società Grande Albergo del Paito. Gli enti suddetti hanno sottoscritto complessivamente, come prima quota per l'inizio dell'attività, la somma di 10 milioni.

La Consociazione, che nello svolgimento della sua attività non ha scopo di lucro e che prevede l'assoluta gratuità delle cariche, ha sede provvisoria in Napoli presso l'Ente Provinciale per il Turismo. Il Consiglio di Amministrazione è risultato così composto: Prof. Enrico Altavilla, Ing. Stefano Brun, Ing. Giuseppe Cenzato, Ing. Leopoldo De Lieto, Dott. Domenico Florio, Dott. Alfonso Franciosi, Dott. Stanislao Fusco, Prof. Francesco Giordani, Ing. Mario Origo, Marchese Paolo Sersale, Prof. Luigi Tocchetti. Si è proceduto alla elezione del Presidente nella persona dell'ing. Mario Origo e dei Vice presidenti nelle persone del Dott. Alfonso Franciosi — Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli — e del Marchese Paolo Sersale — Commissario dell'EPT di Salerno. La Giunta esecutiva è risultata così composta: Ing. Origo, Dott. Franciosi, Dott. Sersale, Ing. Cenzato, Prof. Tocchetti.

2. — STATISTICHE

Alcuni aspetti dell'analfabetismo meridionale

1. — Il Prof. D. Miani-Calabresi, nel rendere noto recentemente uno studio approfondito sull'analfabetismo meridionale, illustra i risultati dell'inchiesta compiuta dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo.

Poichè le ultime indagini nazionali sull'analfabetismo risalgono al 1931, i risultati suddetti consentono di farsi un'idea, sia pure approssimata, delle realtà attuali.

L'inchiesta è stata finora svolta in 91 comuni calabro-lucani e in 320 comuni sardi. Venne anche compiuta un'indagine a campione rappresentativo basata su 1200 sondaggi.

I dati resi noti dal Miani-Calabresi riguardano alcuni degli aspetti più interessanti dell'analfabetismo, quali l'« eliminazione » e l'« evasione scolastica », la relativa relazione statistica e l'influenza che esercita l'esistenza o meno nel Comune di un edificio scolastico sul grado di detta eliminazione scolastica.

2. — Per *eliminazione scolastica* l'A. intende sia « il mancato raggiungimento del minimo di profitto necessario per il passaggio alla classe successiva, sia l'abbandono della scuola in un qualunque momento precedente il termine del corso completo ». Poichè l'indagine è stata compiuta per le diverse classi elementari ad una stessa data e il numero delle nascite è decrescente nel tempo, si è eliminata opportunamente l'influenza del diverso andamento della natalità nelle regioni considerate (1). Così corretto, il saggio di eliminazione scolastica (per cento degli alunni che giungono al quinto corso elementare rispetto a quelli inizialmente iscritti al 1° corso) risulta del 78,9% per la Calabria e del 79,8% per la Basilicata. Praticamente può affermarsi *che in queste due regioni di 100 alunni inizialmente iscritti al 1° corso elementare solo 20 giungono al 5° corso* (1). *In alcuni comuni l'eliminazione supera il 90%* (Corigliano Calabro 91%, Montepaone 91,6%, Longobucco 93,8%). Per la Sardegna i saggi di eliminazione scolastica (corretti come detto sopra) risultano notevolmente inferiori (prov. di Sassari 60,9%, di Cagliari 62,7%, di Nuoro 61,8%).

Dalle indagini effettuate è risultato che la causa *prevalente* dell'eliminazione scolastica è la tendenza all'impiego dei fanciulli nei lavori dei campi e nella pastorizia; tra le altre cause vanno rilevate la distanza dell'abitazione dalla scuola, lo stato della viabilità, la mancanza di riscaldamento in molte scuole, le precarie condizioni del vestiario degli alunni, l'analfabetismo dei genitori, ecc. La causa *fondamentale e comune* è decisamente la povertà.

3. — L'A ha tentato altresì di esaminare la correlazione statistica intercorrente tra il saggio di eliminazione e quello di evasione, intendendosi per quest'ultimo il rapporto tra il numero degli obbligati diminuiti del numero dei frequentanti e il numero degli obbligati stessi. A prima vista potrebbe sembrare che entrambi i fenomeni (evasione ed eliminazione) siano sostanzialmente determinati dalle stesse cause e che di conseguenza debba sussistere tra di essi un'alta correlazione positiva. Tuttavia un campione di 35 comuni calabresi (10 della prov. di Cosenza, 10 di Catanzaro, 15 di Reggio Calabria) non ha dato risultati univoci, in quanto mentre

(1) V.D. Miani - Calabresi, L'analfabetismo meridionale in alcuni suoi aspetti, Atti della XII Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica, Vol IV della Rivista, n. 3-4, luglio-dicembre 1950.

(1) Non si è tenuto conto tuttavia della diversa mortalità da 0 a 6 anni e in particolare modo della mortalità infantile che risulta, nel 1936-40, pari al 130,3‰ in Basilicata, al 122,9‰ in Calabria e al 90,2‰ in Sardegna (nel 1949 rispettivamente 111,2‰, 82,9‰ e 83,5‰).

(1) Per l'intero Mezzogiorno vedi Svimez "Notizie nell'economia del Mezzogiorno" pag. 17 e questo Bollettino, N° 19 del 1948, pag. 233.

per i comuni della provincia di Cosenza è risultata una correlazione positiva relativamente alta (+ 0,751), per i comuni della prov. di Catanzaro la correlazione risulta di modesta entità (+ 0,167) e per quelli della prov. di Reggio Calabria addirittura negativa (− 0,147). Tale diversità di risultati può forse spiegarsi con il fatto che in certi casi le stesse cause concorrono a determinare i due fenomeni, in altri l'evasione ha funzione pre-selettiva, cosicchè nel gruppo residuo di alunni le cause di eliminazione operano in modo attenuato.

Comunque è interessante riportare, qui e fianco, i dati per i 35 comuni in questione dai quali risulta tra l'altro che l'evasione oscilla da un minimo dell'1,4% (Pedace) ad un massimo del 59,5% (Corigliano Calabro), mentre l'eliminazione va dal 59,2% (Amantea) al 91,8% (Longobucco).

3. — Un sondaggio eseguito limitatamente ai comuni della Sardegna consente infine di valutare il grado di eliminazione in rapporto all'esistenza o meno *nel comune* di un edificio scolastico. I risultati sono assai significativi:

Saggio percentuale di eliminazione scolastica

PROVINCIE	Comuni dotati di edificio scolastico	Comuni non dotati di edificio scolastico
Cagliari	58,9	70,0
Sassari	58,2	64,6
Nuoro	58,1	64,4

Pertanto il problema dell'eliminazione scolastica pertanto si riconnette strettamente con quello della costruzione di nuove aule scolastiche.

4. — L'A. mette infine in evidenza la necessità di adeguate rilevazioni sul cosidetto *analfabetismo recidivo o di ritorno*, a causa del quale un gran numero di persone pur avendo frequentato tutti o parte dei corsi elementari ricade nell'analfabetismo, soprattutto a causa della brevità dei corsi rurali, dell'eliminazione scolastica e dell'abbandono di ogni esercizio di lettura e scrittura. È opinione comune che l'analfabetismo recidivo sia diffusissimo nel Mezzogiorno, ma manca al riguardo una pur minima rilevazione. L'A. ritiene che la sede più opportuna per tale rilevazione potrebbe essere costituita dagli uffici per la leva militare.

COMUNI	Saggi di evasione scolastica %	Saggi di eliminazione scolastica %
PROVINCIA DI COSENZA		
Amantea	5,1	59,2
Corigliano Calabro	59,5	91,0
Fagnano Castello	16,4	82,9
Longobucco	29,8	91,8
Paola	7,5	59,6
Pedace	1,4	59,4
S. Giovanni in Fiore	29,4	87,9
Spezzano della Sila	15,1	80,6
Verbicaro	57,5	85,4
Villapiana	20,1	80,1
PROVINCIA DI CATANZARO		
Carlopoli	33,8	77,7
Cicala	5,2	63,4
Crotone	17,1	74,2
Guardavalle	15,4	79,9
Miglierina	4,5	65,2
Montepaone	8,8	91,6
Pianopoli	18,6	67,7
Savelli	3,3	81,7
Soverato	6,9	71,5
Strongoli	15,5	90,2
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA		
Bruzzaleone	4,3	75,4
Galatro	9,1	90,2
Gioiosa Jonica	25,0	78,4
Marina di Gioiosa Jonica	17,2	78,1
Molochio	30,2	87,2
Oppido Mamertina	33,5	81,5
Palmi	14,3	80,1
Punzano	13,3	79,3
Scilla	16,7	77,3
S. Eufemia d'Aspromonte	6,9	80,0
S. Stefano d'Aspromonte	11,7	83,0
Stilo	10,0	86,1
Taurianova	35,8	78,1
Varapodio	30,2	85,1
Villa S. Giovanni	30,9	62,2

ORTOFRUTTICOLTURA DELLA CAMPANIA E DEL MEZZOGIORNO

Essendo completamente esaurito il volume sulla ortofrutticoltura della Campania (Produzione e mercati) presentato al 1° Convegno per la ortofrutticoltura Meridionale (30 settembre - 2 ottobre 1949), la SVIMEZ ne ha curata una seconda edizione, ampliandola e aggiungendovi, in appendice, notizie statistiche — prebelliche e attuali — in gran parte inedite, sull'ortofrutticoltura dell'intero Mezzogiorno.

PARTE PRIMA (*Campania*)

1. – Entità, vicende e destinazione della produzione ortofrutticola.
2. – Le zone di produzione.
3. – Caratteristiche e problemi delle singole produzioni.
4. – La raccolta, l'allestimento ed il trasporto dei prodotti ortofrutticoli.
5. – Le esportazioni ortofrutticole.
6. – L'industria conserviera.
7. – L'organizzazione del mercato ortofrutticolo.

PARTE SECONDA (*Mezzogiorno*)

1. – Entità della produzione ortofrutticola del Mezzogiorno.
2. – Valutazione dei prodotti ortofrutticoli: i prezzi adottati e le produzioni minori.
3. – La composizione della produzione del Mezzogiorno.
4. – Le zone di concentramento della produzione ortofrutticola meridionale.
5. – L'industria conserviera nel Mezzogiorno.
6. – Il contributo del Mezzogiorno all'esportazione ortofrutticola.

Il volume, (di pag. 210, formato 17×24, peso gr. 370) con *due tavole a colori fuori testo*, è messo in vendita al prezzo di L. **1.000**, oltre alle spese di spedizione di: L. 50 per spedizione ordinaria - L. 80 per spedizione raccomandata - L. 110 per spedizione contro-assegno.

NOTIZIE SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

In edizione inglese:

SURVEY OF SOUTHERN ITALIAN ECONOMY

Sintesi grafico-statistica degli aspetti più caratteristici dell'economia del Mezzogiorno (dal 1861 al 1949), sobriamente illustrata in 38 pagine di testo, 34 tavole statistiche, 24 *carte e grafici a colori*.

1 - Sviluppo economico-demografico
2 - Reddito e tenore di vita
3 - Agricoltura
4 - Industria
5 - Commercio, credito e risparmio.

Prezzo L. 1000

Formato cm. 17×24 - Peso gr. 170.

I VERSAMENTI POSSONO EFFETTUARSI SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 1/15361 intestato alla SVIMEZ - Piazza Esedra 42 - Roma

Spedizione in abbonamento postale

Informazioni SVIMEZ

Anno IV – N. 9 – 28 febbraio 1951

A cura dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Roma - P. Esedra, 47 - Tel. 485329 - 487381

INDICE

Pag.

PARTE PRIMA - INFORMAZIONI

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

I. STATALE

Proroga di attribuzioni conferite in materia di opere pubbliche e di bonifica e miglioramento fondiario al Rappresentante del governo nella Regione sarda 155
Approvazione dello statuto del Consorzio di miglioramento fondiario della bassa Valle Aquilana dell'Aterno. . 155
Istituzione di un Ufficio per il coordinamento di opere pubbliche 155

II. REGIONALE

Sicilia

Nomina del Direttore e del Comitato amministrativo del «Centro sperimentale per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari». 156
Approvazione dello statuto del Consorzio di bonifica di Polizzi Generosa 156

Sardegna

Provvedimenti per favorire lo sviluppo delle attività artigiane. 156
Istituzione di scuole popolari 156
Istituzione ed incremento di scuole materne. 156

B) Attività parlamentare

I. STATALE

a) Interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, petizioni. Risposte del Governo.

La riforma agraria in Calabria. 157
Il programma stradale per la Basilicata 157

Pag.

C) Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno

Il decentramento industriale nel Mezzogiorno 157
La riforma stralcio 158

Abruzzo

La riforma agraria nel Fucino. 158

Campania

La crisi della metallurgia napoletana. 159

Sardegna

Il bilancio e le opere pubbliche 160

D) Relazioni, rapporti e comunicazioni

I. Attività della Cassa per il Mezzogiorno

Finanziamenti per opere pubbliche. 161

F) Notizie ed informazioni varie

II. Informazioni varie

Due centrali ortofrutticole delle Federconsorzi nel Mezzogiorno 161
Il Consorzio agrario di Catania in difesa degli agrumicoltori. 161

PARTE SECONDA — STUDI E NOTE STATISTICHE

I. Studi

Indirizzi dell'allevamento bovino nelle zone di bonifica del Mezzogiorno. 162

II. Statistiche

Le esportazioni del Mezzogiorno nel 1949 165

Un numero L. 50

AGEVOLAZIONI PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

(NUOVA EDIZIONE **1950**)

Parte prima — Agevolazioni per l'industrializzazione (Territori compresi nella sfera di applicabilità delle agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno – Cosa va inteso con la dizione « stabilimenti industriali tecnicamente organizzati » – Concetto di « costruzione annessa » – Agevolazioni fiscali – Agevolazioni tariffarie – Agevolazioni finanziarie – Agevolazioni varie).
Allegati: *Schemi di domande* - *Massime giurisprudenziali.*

Parte seconda — Finanziamenti per acquisto negli S. U. di:
— macchinari ERP;
— materie prime e attrezzature.
Allegati: *Schemi di domande.*

Parte terza — Finanziamenti alle medie e piccole imprese industriali.
Allegati: *Schemi di domande.*

Parte quarta — Provvedimenti per l'industria alberghiero-turistica.

Parte quinta — Provvidenze per le opere pubbliche di interesse degli enti locali.
Allegati: *Schemi di domande.*

Parte sesta — Provvidenze per lo sviluppo delle attività industriali ed agricole in Sicilia.

APPENDICE: *Legislazione*

D.L.C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1598 – D. L. 5 marzo 1948, n. 121 – Legge 29 dicembre 1948, n. 1482 – Legge 9 marzo 1949, n. 77 R.D.L. 29 maggio 1946, n. 452 – Provvedimenti a favore della industria alberghiera e turistica – D. L. 9 aprile 1948, n. 399 – Modificazione al R. D. L. 29 maggio 1946, n. 452 – Legge 29 luglio 1949, n. 481 – Utilizzazione di otto miliardi da prelevare sul fondo di cui all'art. 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero – Legge 3 agosto 1949, n. 589 concernente le opere pubbliche di interesse degli enti locali – Ecc. ecc.

Il volumetto (formato 15 ½ × 21 – pagine 120 – Peso gr. 180) è posto in vendita al prezzo di . . . . . L. **300**, oltre alle spese di spedizione di: L. 40 per spedizione ordinaria – L. 70 per spedizione raccomandata – L. 110 per spedizione contro-assegno.

VOLUME DI AGGIORNAMENTI al 1° settembre 1950

Oltre alle ultime disposizioni ministeriali per l'attuazione dei provvedimenti sulla industrializzazione del Mezzogiorno, il fascicolo illustra tra l'altro:

1) I nuovi stanziamenti per i **finanziamenti industriali** nel **Mezzogiorno** (Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna).

2) I finanziamenti per **acquisti di macchinari** ed attrezzature in Italia, in Gran Bretagna e nei Paesi con i quali vigono accordi di *clearing*.

3) La costituzione di **istituti regionali per il finanziamento** alle piccole e medie imprese industriali.

Nel fascicolo è altresì pubblicato il testo integrale della legge 10 agosto 1950 n. 646, che istituisce la **Cassa per il Mezzogiorno**.

Prezzo L. **100**.

Prezzo complessivo dei due volumi L. **300**

I VERSAMENTI PER L'ACQUISTO DEL VOLUME E DEL FASCICOLO DI AGGIORNAMENTO POSSONO EFFETTUARSI SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 1/15365 intestato alla SVIMEZ - Piazza Esedra 47 - Roma

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

I. Statale

Proroga di attribuzioni conferite in materia di opere pubbliche e di bonifica e miglioramento fondiario al Rappresentante del governo nella Regione sarda

La *Gazzetta ufficiale* n. 43, del 21 febbraio 1951, pubblica il Decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1951, n. 53, concernente la proroga — fino all'emanazione di norme legislative sulla delega, all'Amministrazione regionale, delle funzioni statali in materia di opere pubbliche e di bonifica e miglioramento fondiario, e comunque non oltre il 30 giugno 1951 — della facoltà concessa al Rappresentante del governo nella Regione sarda, di esercitare le attribuzioni amministrative previste dall'art. 61, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250 (1).

La Ragioneria presso il cessato Alto Commissariato per la Sardegna, la Delegazione della Corte dei conti e il Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna continueranno ad esplicare nella rispettiva competenza le funzioni ad essi attribuite dal comma 2° del predetto art. 61 relativamente agli atti del rappresentante del governo.

Approvazione dello statuto del Consorzio di miglioramento fondiario della bassa Valle Aquilana dell'Aterno

La *Gazzetta ufficiale* n. 43, del 21 febbraio 1951, pubblica il comunicato del Ministero dell'agricoltura e foreste che dà notizia dell'avvenuta approvazione, con Decreto Ministeriale 9 gennaio 1950, n. 40574, dello statuto del Consorzio di miglioramento fondiario della Bassa Valle Aquilana dell'Aterno, nel territorio dei comuni di L'Aquila, Barisciano, Fossa, Poggio Picenze e S. Demetrio nei Vestini, in provincia di L'Aquila.

Istituzione di un Ufficio per il coordinamento delle opere pubbliche

Nella riunione del 16 febbraio il Consiglio dei Ministri ha definitivamente approvato l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un Ufficio per il coordinamento delle opere pubbliche. L'Ufficio, che ha carattere preliminare alla riforma generale dell'amministrazione pubblica, svolgerà i seguenti compiti:

a) raccogliere e tenere aggiornati gli elementi statistici sullo sviluppo dei programmi di lavoro a carico totale e parziale dei bilanci dei vari Ministeri;

b) coordinare ed elaborare tali elementi per comporre periodicamente e sistematicamente un quadro della situazione dei lavori in ogni provincia;

c) individuare e segnalare le cause che ritardano l'inizio e lo sviluppo dei lavori approvati e intervenire anche in via breve presso i competenti organi per rimuovere le eventuali difficoltà;

d) segnalare e predisporre provvedimenti, anche di carattere legislativo, da inserirsi nella riforma amministrativa in preparazione e da proporre in via di urgenza per superare la lentezza e le deficienze dell'organismo burocratico.

L'Ufficio avrà a sua esclusiva disposizione una sezione specializzata presso l'Istituto Centrale di Statistica che elaborerà i dati raccolti e ne ricaverà prospetti e diagrammi sintetici per ciascun mese.

(1) Il provvedimento prevede, tra l'altro, l'esercizio da parte del Rappresentante del Governo, delle attribuzioni legislative già spettanti all'Alto Commissario per la Sardegna e alla Consulta regionale.

II. Regionale

SICILIA

Nomina del Direttore e del Comitato amministrativo del «Centro sperimentale per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari»

La *Gazzetta ufficiale della Regione siciliana* n. 7, del 10 febbraio 1951, pubblica il Decreto dell'Assessore all'industria e commercio 6 febbraio 1951 che nomina direttore del «Centro sperimentale per la industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari» (1) il Prof. Rolando Cultrera.

Il Comitato amministrativo del Centro, oltre che dal Direttore, che lo presiede, è così composto:

a) Dr. Francesco Paolo Dragotta e Rag. Raimondo Musmesi Idonia, in rappresentanza degli industriali del settore dei prodotti conservati vegetali;

b) Rag. Nicolò Di Gaetano e Dr. Vito Foderà, in rappresentanza degli industriali del settore dei prodotti conservati ittici;

c) Dr. Lino Manzoni e Ing. Nino Benigno, in rappresentanza degli industriali del settore derivati agrumari;

d) Prof. Silvestro Simili, in rappresentanza della Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura della Sicilia;

e) Dr. Camillo Caiozzo, in rappresentanza dell'Assessorato della Industria e del Commercio.

Approvazione dello statuto del Consorzio di bonifica di Polizzi Generosa

La *Gazzetta ufficiale della Regione siciliana* n. 7, del 10 febbraio 1951, pubblica l'estratto del Decreto dell'Assessore dell'Agricoltura e delle foreste 30 gennaio 1951 che approva, con modifiche, lo statuto del Consorzio di bonifica di Polizzi Generosa.

(1) Vedi *Informazioni Svimez*, A. IV, n. 7, pag. 131.

SARDEGNA

Provvedimenti per favorire lo sviluppo delle attività artigiane

Il *Bollettino ufficiale della Regione autonoma della Sardegna* n. 2, del 1° febbraio 1951, pubblica la legge regionale 14 dicembre 1950, n. 68, che autorizza la concessione, ad artigiani, a cooperative artigiane di produzione ed a scuole artigiane private, di contributi diretti a conseguire lo sviluppo ed il potenziamento delle attività artigiane, a favorire la presentazione sui mercati dei prodotti artigiani, ad incrementare l'addestramento ed il perfezionamento degli apprendisti artigiani, nonchè l'aggiornamento tecnico degli artigiani.

Le domande per ottenere i contributi devono essere rivolte all'Assessorato al lavoro e previdenza sociale unitamente a un dettagliato progetto di utilizzazione. I contributi saranno concessi con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme delibera della Giunta, sentito il parere del Comitato tecnico regionale dell'artigianato.

Istituzione di scuole popolari

Il *Bollettino ufficiale della Regione autonoma della Sardegna*, n. 2, del 1° febbraio 1951, pubblica la legge regionale 20 dicembre 1950, n. 71, che autorizza l'Amministrazione regionale a istituire per ogni anno scolastico corsi di scuole popolari. I corsi saranno ripartiti fra le provincie sentito il parere dei rispettivi Provveditori agli studi. La ripartizione dei corsi fra i Comuni di ogni provincia sarà effettuata dall'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione che darà la preferenza a quei Comuni che ne fossero eventualmente sprovvisti, tenendo conto degli indici di analfabetismo.

Istituzione ed incremento di scuole materne

Il *Bollettino ufficiale della Regione autonoma della Sardegna*, n. 2, del 1° febbraio 1951, pubblica la legge regionale 20 dicembre 1950 n. 72, che autorizza l'Amministrazione regionale a istituire scuole materne. La progettazione, la costruzione e l'arredamento di dette scuole sono affidati all'«Ente per le scuole materne della Sardegna» che, nei limiti degli stanziamenti sui bilanci di ciascun esercizio finanziario, provvederà a disporre un piano di distribuzione da approvarsi dall'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione, con precedenza per le zone che abbiano maggiore necessità di scuole.

B) Attivita' parlamentare

I. Statale

a) Interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, petizioni. Risposte del Governo.

La riforma agraria in Calabria

Gli onorevoli Miceli, Alicata, Messinetti ed altri, hanno chiesto di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'agricoltura e foreste sulla urgenza di emanare i decreti — previsti dagli artt. 1 e 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (« legge stralcio ») — per delimitare tutto il territorio calabrese suscettibile di trasformazione fondiaria ed agraria e per emanare le norme per la istituzione dei necessari Enti di riforma.

Gli interpellanti hanno fatto presente che nella intera regione calabrese, a causa della distribuzione fondiaria, delle arretrate forme di conduzione agraria e della mancata esecuzione di opere di bonifica e di trasformazione, la percentuale dei disoccupati agricoli è elevata e le condizioni dei contadini e della produzione agraria sono miserevoli.

Il programma stradale per la Basilicata

L'on. Pagliuca ha chiesto di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dell'attuazione del programma stradale predisposto, nel corrente esercizio finanziario, per la Basilicata, e per conoscere se ritiene necessario finanziare almeno i lavori di completamento delle strade già in parte costruite.

L'interrogante ha chiesto inoltre di conoscere se è esatto che, dopo la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, i normali stanziamenti di fondi a favore del Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza, sono stati diminuiti, con la conseguenza di neutralizzare in tutto od in parte i benefici che si sperava di ottenere dalla istituzione della Cassa stessa.

C) Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno

Il decentramento industriale nel Mezzogiorno

La opportunità di un diretto ed immediato decentramento industriale nel Mezzogiorno appare comunque evidente da tre motivi: anzitutto è necessario evitare che tutta la maggior produzione del riarmo venga accentrata in zone già sature; in secondo luogo occorre risolvere, insieme al problema sociale, la grave situazione delle aree depresse; infine, sotto l'aspetto delle esigenze militari, occorre evitare l'accentramento in una sola zona.

Ma a parte questi motivi, vi è quello propriamente economico che giustifica pienamente un decentramento delle industrie italiane. È, infatti, dal punto di vista economico, estremamente conveniente che le molte materie prime agricole e minerarie siano lavorate sul posto di produzione, mentre le materie prime così dette coloniali, che arrivano via Gibilterra o via Suez, è preferibile che vengano sbarcate nei porti più vicini agli stretti di entrata per essere trasformate nelle zone industriali ivi esistenti. D'altra parte è opportuno che il traffico commerciale di oltre Oceano faccia capo ai porti della rotta Gibilterra-Suez, per ottenere una riduzione nelle spese di trasporto.

Bisogna tuttavia tener presente che un decentramento industriale non potrà mai essere attuato per volontà privata, come è provato dal fatto che, quando nel 1904 l'on. Nitti volle far sorgere alcune industrie a Napoli, dovette mettere in funzione la sua forza di governo, e che lo stesso Mussolini, per attuare l'industrializzazione della zona di confine di Bolzano fu obbligato, nel 1932, a trasferirvi coattivamente circa 300.000 operai.

Il governo italiano non dovrebbe oggi avere alcuna difficoltà a favorire seriamente il decentramento industriale. Per attuarlo, tuttavia, non si può pensare di ricorrere alle leggi speciali, che non raggiungono affatto lo scopo: l'esperienza di tutte le leggi sulla industrializzazione dovrebbe ormai essere in merito sufficientemente chiara. Non vi è che un solo ed esclusivo mezzo per decentrare le industrie ed è quello di obbligare gli imprenditori a spostarsi in altra zona anche in considerazione del fatto che ne troveranno la convenienza economica.

Soprattutto, però, la spinta alla decisione del decentramento industriale dovrà venire dall'America, che nel momento di assumere le redini della cooperazione europea potrà discutere sul molteplice aspetto politico, sociale, economico e militare del problema del riarmo europeo.

(GIUSEPPE FRISELLA, VELLA, «*L'America e l'Europa*» - *Ultimissime* - *Palermo*, 12 febbraio 1951).

La riforma stralcio

Con la pubblicazione, ormai prossima, dei decreti che delimitano i comprensori di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, dalla fase legislativa si passa a quella esecutiva. Gli elementi necessari all'azione che si va a intraprendere sono la preparazione tecnica e la chiara visione degli obiettivi da raggiungere da parte di coloro che sono chiamati ad attuare la legge: sono infatti le manchevolezze della legge di riforma che determinano la necessità di un particolare stato d'animo e di consapevolezza degli Enti, sia per il reperimento della terra che per la sua assegnazione.

La rigidità e la matematicità della legge saranno dannosissimi, se non si terrà conto delle situazioni che si verranno a creare con una visione aderente alla realtà e con dati di fatto assolutamente obiettivi. Gli Enti di riforma dovranno accertare che tali situazioni non perturbino l'equilibrio produttivo delle aziende, rispettando il lavoro compiuto dall'iniziativa privata, che potrà così conservare un residuo di fiducia e predisporsi a ulteriori investimenti nei terreni che ad essa resteranno.

In fatto di assegnazioni, poi, gli Enti dovranno prescindere da considerazioni contingenti ed opportunistiche, tenendo sempre ben presenti i veri obiettivi della riforma e le effettive possibilità da essa derivanti.

È umano che le reazioni dei proprietari soggetti a scorporo siano notevoli e aspre, come è anche umano che i futuri assegnatari si prospettino possibilità superiori a quelle reali. Ma sarà bene che gli uni e gli altri — abbandonando ogni interesse personale o di categoria — si rendano esattamente conto che è necessario che la riforma raggiunga i suoi principali obiettivi.

Il decisivo contributo, specie nella prima fase di impostazione e preparazione, dovrebbe essere apportato dai tecnici sia per determinare le migliori soluzioni pratiche, che la destinazione delle terre. Solo al lume della tecnica, infatti, si potranno contemperare le esigenze delle aziende esistenti con quelle da creare, scegliendo i tipi e le ampiezze di queste ultime in riferimento agli ordinamenti colturali da attuare e ai relativi gradi di attività e diagrammi di lavoro; concertando gli interventi dello Stato, degli Enti, degli assegnatari, nella trasformazione fondiario-agraria delle unità in formazione e i relativi aspetti finanziari; studiando le formule organizzative, finora non affrontate nel dettaglio, e mettendole in atto nelle diverse situazioni ambientali. La ragione fondamentale della riforma agraria è di distribuire il reddito dei capitali fondiari tra un maggior numero di persone, ma con ciò si deve tentare di non diminuire, e anzi aumentare, il reddito complessivo di tale capitale, creando i presupposti di una evoluzione della struttura economico-agricola nel settore agricolo del Paese.

Il complesso legislativo predisposto anzichè essere un efficiente strumento rivoluzionario, è il risultato di compromessi, tendenti più a raggiungere obiettivi contingenti, che risultati decisivi.

Se l'attività dei politici si limiterà ad una funzione di stimolo e di controllo senza interferire sulla difficile attività degli Enti di riforma, sarà possibile correggere gli errori di impostazione e sperare in buoni risultati.

(FRANCESCO CURATO, «*La riforma stralcio*» - *Il Mattino d'Italia* - 8 febbraio 1951).

ABRUZZO

La riforma agraria nel Fucino

Senza l'approvazione, da parte del Senato, dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Ruini, Gasparotto e Paratore, il Pu-

cino non sarebbe stato compreso fra i territori di attuazione della legge stralcio, dati i particolari aspetti che esso presenta.

In considerazione del sistema con cui i proprietari Torlonia hanno amministrato le terre del Fucino sino ad ora, non v'è dubbio che sia stata quanto mai opportuna l'inclusione del Fucino nelle zone di riforma. L'Ente di riforma potrà infatti operare a vantaggio della economia dei contadini della zona e conseguire quell'aumento di produzione che la riforma ha come presupposto essenziale.

La produzione del Fucino può raggiungere senza eccessive difficoltà, il 50% di aumento, per un maggior valore di circa 1 miliardo e 250 milioni annui.

Indubbiamente l'Ente di riforma incontrerà notevoli difficoltà per l'attuazione del suo programma che deve contemperare l'esigenza di un aumento della produzione agraria e l'esigenza della pacificazione sociale. L'Ente si troverà difatti di fronte a un latifondo di 14.000 ha., di cui 13.000 già coltivati. Attualmente una estensione di 11.015 ha., è condotta da circa 9.500 fittavoli che hanno un regolare rapporto di affitto con l'amministrazione Torlonia. In seguito alle cessioni dei diritti di affitto e alle assegnazioni fatte dai fittavoli capo-famiglia ai propri figli, e che raggiungono il numero di circa 5.000, gli attuali conduttori di terreni nel Fucino sono però circa 14.500, che coltivano ciascuno in media 76 are di terreno. Con questa superficie di 11.015 ha., aggiungendo circa 1.000 ha. delle aziende patrimoniali dell'amministrazione Torlonia ed altri 500 ha. che possono presumibilmente ottenersi dalla riduzione a metà delle attuali aziende coloniche, si ottiene una superficie di 12.515 ha., che potrà elevare i piccoli fondi condotti da 14.500 affittuari, da una superficie media di 76 aree a una superficie di 86 aree.

Occorre tuttavia considerare che circa il 25% dei 14.500 conduttori, conduce una superficie di circa 7.250 ha. di modo che gli altri 5.265 ha. sono condotti da circa 10.875 fittavoli, con una estensione media di 48 aree ciascuno. Di fronte ad una simile polverizzazione della proprietà fondiaria è difficile prevedere la concessione di terreni ad altri nuovi coltivatori. Tale concessione potrebbe verificarsi solo con una maggiore polverizzazione, il che non è auspicabile, anche perché con l'assegnazione di poche aree di terreno non si riuscirebbe a trasformare i braccianti in coltivatori diretti. Occorre piuttosto studiare l'assorbimento di mano d'opera attraverso la intensificazione delle culture, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli e la perfetta manutenzione delle strade, dei canali e dei fossi del Fucino.

L'appoderamento, con una polverizzazione assai accentuata, non sarà possibile a meno che non si formino tanti poderi in cooperativa per quanti sono gli appezzamenti, ciascuno della estensione di circa 25 ettari e quindi con un totale di 520 poderi per tutto il Fucino. È da tener presente, tuttavia, che gli oneri per dotare i poderi di fabbricati, di scorte vive e morte e di capitali di esercizio ammonterebbero a diversi miliardi.

Il sistema di compartecipazione sarebbe più rispondente allo scopo, ma la sua applicazione presenterebbe non lievi difficoltà dato che non tutti gli attuali conduttori di terreni del Fucino hanno attitudine a trasformarsi in compartecipanti; d'altra parte si dovrebbero sostenere gli stessi oneri necessari all'appoderamento.

Quale che sia la soluzione che l'Ente di riforma vorrà adottare esso dovrà tuttavia tener presente, nell'interesse della produzione e per non attuare sperequazioni sociali, che i naturali ripuari dell'ex lago del Fucino, che vivevano con la pesca prima del prosciugamento, hanno titoli di preferenza nella concessione dei terreni; che le aziende create con i terreni dei fuori Fucino, che subirono rilevanti danni con il prosciugamento del lago, non devono essere turbate da diminuzioni di superficie, e che tutti i piccoli lotti di terreno sparsi in più località del Fucino devono essere riuniti in un solo appezzamento, in modo da creare un'unica unità colturale, ciascuna possibilmente nel territorio comunale di residenza degli attuali affittuari.

(GIULIO DI GENOVA – «*La sistemazione del Fucino e l'applicazione della legge stralcio*» – *Il Globo* – Roma 17 febbraio 1951).

CAMPANIA

La crisi della metallurgia napoletana

Indipendentemente dalla chiusura della «Bufola», causata dalla concomitanza della scarsezza di lavoro e dal riordino del gruppo «Industrie meccaniche meridionali», che vuole concentrare le sue attività negli stabilimenti del Vasto e di Capodichino, l'industria meccanica napoletana, e specialmente quella del gruppo I.R.I., è effettivamente in crisi. La crisi è chiaramente denunciata dalla scarsa utilizzazione del suo potenziale di lavoro e dai circa 2.000 operai che lavorano ad orario ridotto rispetto agli 8.650 dipendenti.

Ciò è dovuto sia alla situazione generale di questo ramo di industria, sia al fatto che queste industrie sono rimaste inerti in attesa delle commesse statali senza completare la ricostruzione e senza attuare la riconversione per indirizzarsi secondo un programma organico che tenesse conto delle necessità sociali, delle esigenze della

difesa, della politica governativa in favore del Mezzogiorno, delle più ampie possibilità di mercato derivanti dallo sviluppo dei lavori pubblici e dall'attuazione del programma decennale della Cassa per il Mezzogiorno.

Questa crisi è tuttavia facilmente superabile qualora, ferme restando quasi tutte le attuali strutture aziendali, queste industrie siano tolte dalla situazione di soggezione agli interessi dei complessi del Nord e qualora sia concretizzato un programma organico che, completata la ricostruzione e la riconversione, coordini i compiti dei diversi stabilimenti per ridurre i costi evitando di indirizzarli unicamente o prevalentemente verso le forniture belliche. Dall'attuazione di un programma del genere Napoli ed il Mezzogiorno ricaverebbero un complesso industriale che avrebbe capacità di vita in tutte le situazioni economiche.

Per le sistemazioni basterebbero 500 milioni di lire per la Navalmeccanica e poco più di un miliardo per lo Stabilimento di Pozzuoli: per le ricostruzioni e le attrezzature di Baia e di Pomigliano, il fabbisogno finanziario si aggira sui 6 o 7 miliardi. In totale necessiterebbe una somma oscillante fra gli 8 e i 9 miliardi, somma che rappresenterebbe una percentuale assai limitata del totale dei fondi erogati dallo Stato, senza possibilità di recupero, attraverso l'I.R.I. e il F.I.M. per le industrie meccaniche del Settentrione.

Una volta normalizzata la situazione, il complesso nazionale dell'I.R.I. dovrebbe abbandonare quasi del tutto i lavori ferroviari per consentire la vita ad altre industrie di Napoli e del Mezzogiorno che tradizionalmente hanno assunto lavori del genere e che non possono facilmente riconvertire i propri impianti.

Gli altri nuclei aziendali dovrebbero poi abbandonare il sistema delle commesse eseguite in sub-appalto e lanciarsi nel pieno del mercato industriale attuando quelle lavorazioni per le quali hanno già dato prova di capacità.

(PIETRO COLASANTI, « *Urge risolvere la crisi della metallurgia napoletana* », *Il Mattino* – Napoli, 15-17 febbraio 1951).

SARDEGNA

Il bilancio e le opere pubbliche

Le opere pubbliche devono avere nel bilancio regionale un posto preminente, specie quelle che interessano i Comuni, per la loro varietà e il modesto impiego di capitali e per l'urgenza, sentita da tutti, di affrontare situazioni locali di impressionante arretratezza di cui difficilmente terranno conto lo Stato o i Comuni privi di mezzi.

Poichè alle grandi opere pubbliche di particolare rilievo provvede lo Stato con il suo bilancio ordinario o attraverso la Cassa per il Mezzogiorno (basti ricordare la bonifica di Flumendosa e del Tirso, le opere di trasformazione della Nurra, gli acquedotti dei capoluoghi, le dighe dei bacini idraulici ed i grandi lavori stradali), alle piccole opere comunali deve provvedere la Regione, anche in considerazione della disastrosa situazione in cui versano le finanze comunali.

Occorre però domandarsi, nell'imminenza dell'approvazione del bilancio regionale, come la Regione intenda provvedere all'assolvimento di questo suo compito.

L'Assessorato al lavoro ha previsto nel bilancio l'impiego di ½ miliardo per l'istituzione di cantieri-scuola aventi il compito della esecuzione di piccoli lavori comunali. Ma dato che le somme stanziate devono essere erogate esclusivamente come salari, è l'Assessorato ai lavori pubblici che deve trovarsi in condizioni di fronteggiare in pieno la situazione. Il che non sembra verificarsi: fra le spese ordinarie dell'Assessorato figurano 420 milioni per la manutenzione della viabilità minore, 35 milioni per le spese di progettazione e 15 milioni per la manutenzione ordinaria dei porti di 4ª classe. Il grosso delle spese figura invece nella parte straordinaria del bilancio e cioè proprio in quella parte che quasi totalmente verrà meno qualora la Regione, per volontà del Consiglio regionale e per impossibilità di attuazione pratica, dovesse rinunciare al progetto di un prestito di 3 miliardi e mezzo per soddisfare le sue esigenze finanziarie.

Nella parte straordinaria del bilancio figura infatti la spesa di L. 600 milioni da destinare ad opere pubbliche urgenti (igieniche, scolastiche, stradali, di edilizia popolare ed urbanistica) e la spesa di un miliardo che dovrebbe venire impiegato in opere di esclusivo interesse regionale.

Ci si deve domandare che cosa succederebbe qualora la prevista operazione finanziaria non potesse essere portata a termine. Non sarebbe infatti ammissibile una riduzione delle spese per le opere di esclusivo interesse regionale e dei 600 milioni stanziati per i Comuni.

Non bisogna dimenticare che qualora si attuasse nel bilancio della Regione una riduzione sulle spese per opere pubbliche, l'Ente regione apparirebbe subito nei suoi soli aspetti negativi e impopolari e cioè come una nuova impalcatura burocratica che non contribuisce affatto alla soluzione dei più importanti problemi della Sardegna.

(S. – « *Le opere pubbliche della Regione* » – *Il Corriere dell'Isola* – *Sassari*, 15 febbraio 1951).

D) Relazioni, rapporti e comunicazioni

I. Attività della Cassa per il Mezzogiorno

Finanziamenti per opere pubbliche

La Cassa per il Mezzogiorno ha deciso il finanziamento di altri importanti gruppi di opere, fra cui lavori stradali e d'irrigazione in comprensori di bonifica della Puglia; ampliamento di acquedotti, reti elettriche, argini e sistemazioni idrauliche in Sardegna; sistemazioni idrauliche in Abruzzo e Molise; lavori stradali e d'arginatura nel Lazio (fra cui la sopraelevazione dell'arginatura del lago di Fondi); un ulteriore lotto dell'acquedotto consorziale «Bocca dell'acqua», in provincia di Avellino, ecc.

Degno di rilievo è l'incarico dato all'«Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania», per ricerche geoidrologiche, per l'utilizzazione irrigua dalla falda sotterranea, che comporta una spesa di 254 milioni.

Il complesso delle opere finanziate supera già la cifra di 25 miliardi; si sono effettivamente iniziati i lavori per quasi 14 miliardi, mentre per altri 12 miliardi sono già state indette le gare d'appalto.

Tra le opere di maggiore importanza già iniziate o di cui è in corso l'appalto, vi sono, nel settore della bonifica: la diga di Mulargia, in Sardegna, per 3,038 milioni; la galleria di derivazione al Flumendosa, sempre in Sardegna, per 1,944 milioni; opere irrigue della Valle sinistra del Pescara per 1,250 milioni; canali irrigui nel comprensorio del Carboi, in Sicilia, per 1,090 milioni. Nel campo degli acquedotti figurano: l'Acquedotto di Montescuro Ovest, in Sicilia, per 1,870 milioni; la diga e la condotta adduttrice per l'Acquedotto di Nuoro, per 950 milioni; il primo lotto dell'acquedotto campano, per 700 milioni, tre lotti per quello molisano per 735 milioni; quello del Tacina, per l'alimentazione di Crotone, per 511 milioni.

In esecuzione poi del piano per la viabilità fissato dal Comitato dei ministri, la Cassa del Mezzogiorno ha stabilito di dar corso in tre anni alla sistemazione di 10,000 chilometri di strade esistenti, per un importo di 50 miliardi, rettificandole, allargandole e depolverizzandole; ed ha deciso di costruire, entro quattro anni, circa 1,630 chilometri di nuove strade, per un importo complessivo di 40 miliardi. Tali strade, unitamente a quelle che verranno attuate e finanziate pure dalla Cassa, attraverso i fondi per la bonifica, porteranno un notevole contributo allo sviluppo delle economie regionali.

F) Notizie e informazioni varie

II. Informazioni varie

Due Centrali ortofrutticole della Federconsorzi nel Mezzogiorno

Il 18 febbraio sono stati inaugurati ad Aversa i lavori per la creazione di una delle due «Centrali ortofrutticole» progettate dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari per la tutela e la messa in valore della produzione ortofrutticola del Mezzogiorno.

Si tratta di un imponente complesso che, a lavori ultimati, comprenderà quattro grandi fabbricati, estendentisi su di una superficie di circa 30 mila mq. dislocati nei pressi della Stazione ferroviaria, alla quale sono opportunamente raccordati.

L'attrezzatura sarà costituita da sale di recezione e di lavorazione dei prodotti, con gallerie per vagoni. L'edificio principale sarà formato da 4 corpi analoghi affiancati uno all'altro, delle dimensioni ciascuno di m. 15 × 44. Il frigorifero risulterà di due celle di circa 1,000 mc. ciascuna, nonchè di anti-celle varie, ed avrà una capienza di 5,000 q.li. Inoltre, un locale annesso consentirà l'ampliamento sino ad una capacità di conservazione di 15 mila q.li.

La lavorazione media giornaliera è prevista in 700/800 q.li di tutte le varie qualità di prodotti della zona.

Altro complesso del tutto similare sarà messo tra breve in costruzione a Pontecagnano in provincia di Salerno.

In vista delle difficoltà incontrate dagli agrumicoltori per il collocamento, a condizioni convenienti, delle arance, il Consorzio agrario di Catania ha preso l'iniziativa di istituire a Palagonia un magazzino di raccolta e di lavorazione per conto dei produttori.

1. — STUDI

Indirizzi dell'allevamento bovino nelle zone di bonifica del Mezzogiorno

Tra gli aspetti della industrializzazione del Mezzogiorno quello relativo alla lavorazione dei prodotti zootecnici — latte, carne e pelli — assume un'importanza particolare, sia perchè la trasformazione fondiaria pone come condizione il potenziamento di tale ramo di industria sia perchè gli incrementi di reddito prevedibili in conseguenza degli investimenti massicci nel Mezzogiorno porteranno ad una più intensa richiesta di tutti i tipi di prodotti di origine animale.

Si pone perciò un problema di indirizzo, prevalente produzione di carne oppure di latte, che deve essere tempestivamente e realisticamente risolto.

Per queste ragioni si è ritenuto opportuno di segnalare la relazione del Prof. TORTORELLI (1) *che sostiene il prevalente indirizzo carneo da dare all'allevamento bovino, specie in tempi come gli attuali in cui le difficoltà fra le quali si dibatte l'industria casearia consigliano di meditare, anche al di sopra della congiuntura sfavorevole, sulla possibilità di creare una nuova industria meridionale.*

Sta però il fatto che proprio con la trasformazione fondiaria molti di quei fattori citati dalla relazione — basso consumo, consumo prevalente nel periodo invernale e nei grandi centri — fatalmente assumeranno fisionomia e portata ben diversa, per cui lo sforzo di penetrazione sui mercati di una nuova industria potrebbe trovare sbocchi nuovi e più facili.

Pertanto in quelle plaghe, che la stessa relazione segnala come dotate di condizioni molto favorevoli per il bestiame da latte, si debbono vedere non già delle oasi ma dei centri di espansione su cui potrà contare in futuro una forte e moderna industria lattiero-casearia del Mezzogiorno.

In relazione a ciò si sono riportate nel paragrafo finale alcune considerazioni di notevole rilevanza del Prof. FOTTICCHIA.

1. — I comprensori di bonifica del Mezzogiorno in cui attualmente è più intenso il fervore di opere, riguardano una superficie che supera il milione di ettari, di cui presumibilmente oltre ¼ sono irrigabili.

Tali dati sono sufficienti per valutare l'importanza del problema zootecnico, sia dal punto di vista dell'incremento numerico che da quello del miglioramento qualitativo, per l'affermarsi di bestiame prevalentemente da reddito, dati i profondi cambiamenti che avverranno nelle singole zone, con l'estendersi delle colture foraggere, con l'insediamento di famiglie contadine in campagna e con la formazione di mano d'opera specializzata.

Gli studiosi che si sono occupati del problema zootecnico nelle zone di bonifica sono concordi nell'ammettere che la specie bovina rappresenta la chiave di volta della trasformazione e nel prevedere che l'allevamento bovino da reddito subentrerà alla pastorizia transumante, pur senza escludere le pecore che dalla nuova agricoltura dovrebbero, con mutati sistemi di allevamento, trarre a loro volta notevoli benefici.

Tenendo presente che i comprensori di bonifica, di cui prima si è detto, sono dislocati nella quasi totalità in pianura e opportunamente valutando gli effetti di un affermarsi della meccanizzazione agricola, si può credere che le razze e le popolazioni bovine di tipo podolico, e quindi da lavoro, cederanno il posto a vacche da latte, nelle zone irrigue, e a razze a duplice attitudine, da lavoro e carne o da carne e latte, nelle rimanenti zone.

Le razze da latte sono da tempo introdotte nel Mezzogiorno (1).

(1) Riassunto della Relazione svolta dal Prof. N. TORTORELLI alla «Commissione Nazionale Zootecnica», 1950. Vedasi: *Associazione Italiana Allevatori*, «L'allevatore», n. 3. Roma 1951.

(1) A riguardo si ritiene opportuno riportare la seguente tabella stralciata dalla indagine (media) compiuta dall'UNSEA (vedasi: «L'Allevatore», n. 51-52 del 14-12-1950); risulta da essa che la popolazione bovina dell'Italia meridionale e insulare si suddivideva (31-12-1947) nel modo indicato nella tabella.

COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO BOVINO MERIDIONALE

Raggruppamenti etnici	Italia		Italia merid.		Italia insul.	
	n. capi	%	n. capi	%	n. capi	%
Pezzata nera olandese	312.400	4,5	11.800	2,0	500	0,2
Bruno Alpina	1.688.400	24,6	37.500	6,4	9.800	2,4
Bruno Sarda	68.900	1,0	—	—	65.300	16,6
Altre	185.600	2,7	—	—	—	—
Totale razze da latte	2.255.300	32,8	49.700	8,4	76.900	19,2
Maremmana	169.400	2,5	1.400	0,2	—	—
Podolica Abruzzese Mol.	30.200	0,4	27.100	4,6	—	—
Pugliese	128.600	1,8	127.900	21,7	—	—
Calabrese	99.700	1,5	99.600	16,8	100	—
Siciliana	148.300	2,1	—	—	148.300	46,6
Sarda	89.500	0,9	—	—	89.500	14,5
Altre	203.800	2,9	—	—	—	—
Totale razze e sottorazze da lavoro	839.500	12,2	256.000	43,3	287.900	50,5
Romagnola	383.200	5,6	400	0,1	—	—
Chianina	145.900	2,1	300	—	—	—
Marchigiana	322.200	4,7	24.900	4,2	—	—
Altre	155.700	2,3	—	—	—	—
Totale razze e sottorazze da lavoro e carne	1.007.000	14,7	25.600	4,3	—	—
Simmenthal e P.R. Friulana	142.700	2,1	500	0,1	—	—
Piemontese	293.000	7,9	100	—	—	—
Nera Pisana	11.100	0,1	100	—	—	—
Modicana	44.500	0,6	—	—	44.500	10,8
Altre	802.900	22,3	—	—	—	—
Totale razze e sottorazze a triplice attitudine	1.594.300	23,2	700	0,1	44.500	10,8
Olandese x B. Alpina	266.400	3,8	12.300	2,1	600	0,1
B. Alpina x Pugliese	21.700	0,3	15.700	2,7	—	—
B. Alpina x Calabrese	17.600	0,3	17.600	3,0	—	—
B. Alpina x Siciliana	33.600	0,5	—	—	33.600	8,3
P.R. Friulana x Calabrese	12.800	0,2	12.500	2,1	300	—
Marchigiana x Pugliese	103.600	1,5	103.600	17,5	—	—
Modicana x Sarda	37.000	0,5	—	—	37.000	9,0
Altre	233.200	3,3	—	—	—	—
Totale meticci definiti	725.900	10,6	161.700	27,4	71.500	17,4
Popolazione varia	450.100	6,5	97.600	16,5	8.800	2,1
Totale	6.872.000	100,0	591.500	100,0	411.600	100,0

(*pezzata-nera, bruno-alpina*) e, in alcune plaghe, vi hanno trovato condizioni di vita molto favorevoli; se si considera però che la popolazione meridionale è modesta consumatrice di latte, che il consumo è concentrato nel periodo invernale e particolarmente nei grandi centri e che infine il nuovo caseificio meridionale avrebbe ancora da sostenere, in concorrenza con quello settentrionale, lo sforzo di penetrazione sui mercati, viene fatto di pensare che un avvenire più sicuro sia riservato, nel Mezzogiorno, agli allevamenti di bestiame da lavoro e da carne.

Le stesse razze locali, quali la *pugliese* e la *calabrese*, già adattate all'ambiente, potrebbero, convenientemente assistite, costituire la base di tali allevamenti in Lucania e in Calabria. La sopravvivenza di queste razze è giustificata per le zone collinari o con terreni argillosi sia per la convenienza del lavoro animale sia per la migliore utilizzazione della produzione foraggera più grossolana ed aleatoria.

Nella Campania (Volturno-Garigliano) si è importata e si alleva in purezza la razza *chianina*; i risultati positivi conseguiti dicono all'evidenza che l'indirizzo risponde pienamente alle nuove condizioni di quell'agricoltura.

Nel versante adriatico ed appenninico orientale (comprendente vasti comprensori di bonifica degli Abruzzi, del Molise e delle provincie di Foggia e Benevento) assistiamo alla lenta ma sicura penetrazione della razza *marchigiana*: si tratta di zone con terreni compatti, con discrete risorse foraggere (molto affini a quelle del teramano), nelle quali la diffusione del bovino marchigiano va incoraggiata, scegliendo il materiale tra quello delle zone collinari dello stesso teramano e delle Marche.

2. — Le zone di bonifica meridionali debbono fare maggiore e più sicuro assegnamento sulla produzione di carne che non su quella del latte. Tale indirizzo è imposto dalle seguenti considerazioni:

a) le zone bonificate dovranno puntare soprattutto sulle colture ortive, industriali e frutticole, onde consentire un maggior assorbimento di mano d'opera;

b) la produzione foraggera asciutta, che l'incostante e mal distribuita piovosità rende aleatoria, è più facilmente trasformabile in carne;

c) il bovino da carne è meno esigente in fatto di ricoveri e di mano d'opera per la relativa cura;

d) il Paese deve coprire il deficit di carne, che tende sempre ad aumentare, in parte per l'elevarsi del livello di vita, e soprattutto per l'incremento annuo della popolazione.

Per potenziare l'indirizzo di allevamento prima indicato, tre vie si aprono agli allevatori del Mezzogiorno:

a) *l'incrocio, « industriale »* all'inizio e *« di sostituzione »* dopo un certo numero di anni, tra tori importati di razza con spiccata attitudine alla produzione di carne e bovine locali;

b) importazione di vitellame da ingrasso, di spiccata attitudine alla carne;

c) introduzione e allevamento in purezza della razza prevalentemente da carne.

Tutte tre queste vie possono trovare pratica applicazione; in casi concreti, come è quello che si sta verificando dal 1947 nel comprensorio del Tavoliere, gli allevatori hanno preferito la seconda soluzione importando vitelli da ingrasso. La razza cui è stata data preferenza è la *pezzata rossa friulana* (derivata bernese o simmenthal) a triplice attitudine, poichè, se la funzione dinamica non è richiesta nelle aziende meccanizzate, può esserla nelle piccole aziende, come di fatto è richiesta in provincia di Reggio Calabria dove pure tale razza si sta diffondendo.

La capacità di adattamento e di utilizzazione di foraggi scadenti, l'incremento ponderale del vitellame, la mole degli adulti, le qualità delle carni e del latte ad alto tenore di grasso — qualità che consentono di indirizzarsi, a seconda della necessità dell'azienda, verso la produzione del latte o della carne — rendono bene accetta la *pezzata rossa* tra gli allevatori pugliesi, i quali attualmente in prov. di Foggia hanno una quindicina di gruppi per circa alcune di centinaia di capi, regolarmente sottoposti a controlli funzionali dagli Ispettorati agrari.

Dal Tavoliere, la Simmenthal si sta spostando verso il Materano, e presto la si vedrà nel Metapontino e in Calabria; anche nel versante tirrenico, partendo da nuclei costituiti dal Prof. Maymone fin dal 1926 in prov. di Salerno, i Simmenthal si estenderanno fino al gruppo delle bonifiche di S. Eufemia e del Reggino.

Nelle zone montane di bonifica della Lucania e della Calabria, in base ai risultati ottenuti in provincia di Ascoli Piceno, si consiglia l'introduzione di un tipo di bovino da latte e carne, di mole più ridotta e atto al pascolo, quale è il *valdostano*.

Nel dopoguerra, nelle zone di montagna del Molise e dell'Abruzzo furono introdotti bovini *Jersey*, che furono apprezzati dagli allevatori e, date le condizioni ambientali favorevoli, dettero un ottimo risultato. Non potendo, per varie difficoltà di importazione, insistere con tale razza, in sua sostituzione si potrebbe raccomandare ugualmente la *valdostana*.

Per quanto infine si riferisce alla specie *bufalina* si può per essa prevedere una trasformazione nelle forme di allevamento, che da *brado* potrebbe essere modificato a *stallino* o *semi stallino*, così come è stato fatto per il gruppo di bufale allevate dall'Istituto zootecnico di Roma.

L'A. conclude dicendo che, in materia di indirizzi zootecnici nelle zone di bonifica, occorrono idee chiare e azione tempestiva.

Spetta alla *Commissione nazionale di zootecnia* discutere questi problemi e fornire al Ministero di Agricoltura un piano completo a cui gli organi periferici dovranno poi attenersi. Gli *Ispettorati agrari compartimentali e provinciali* dovranno sviluppare poi con impegno il piano concretato al centro, chiamandovi a collaborare le *Associazioni degli allevatori*.

Le zone di bonifica dell'Italia Meridionale, impostando in partenza e con chiarezza i problemi dell'allevamento, riusciranno ad accelerare i tempi della loro trasformazione e a fornire così un notevole contributo alla soluzione di uno dei più gravi problemi dell'economia agricola nazionale.

3. — *A proposito dell'indirizzo da dare agli allevamenti del Mezzogiorno, la Relazione del prof. N. Fottichia al Convegno dell'agricoltura meridionale, Portici 1948, diceva*:

« Ci si domanda spesso quali siano i preferibili orientamenti e le raggiungibili mete della zootecnia meridionale.

Ritengo che il Mezzogiorno potrà dire di aver fatto un buon passo avanti, anche nel campo agrario, quando avrà triplicato la efficienza del proprio patrimonio bovino e suino, anche a scapito di un terzo di quello ovino.

L'andamento di efficienza dei bovini sarà sicuramente accompagnato, nella generalità dei casi, dall'incremento produttivo dei singoli soggetti. È ciò tanto nel caso in cui le esigenze lavorative delle aziende agrarie consiglino la permanenza del *podolico*, migliorato sopratutto nell'attitudine alla produzione della carne, quanto nel caso in cui le condizioni delle aziende agrarie rendano possibile un deciso orientamento verso la specializzazione per il latte oppure verso la duplice funzione economica della carne e del latte.

Notevole impulso sarà così possibile dare anche alle industrie che dal bestiame traggono origine. In primo luogo all'industria casearia che dovrà abbandonare vecchi sistemi empirici, ancora così diffusi nel Mezzogiorno, per assumere forme di razionalità che assicurino maggiore uniformità e più larghi sbocchi commerciali ai prodotti. È probabile, come in parte si è già verificato, che ciò farà scomparire tanti latticini prelibati, frutto di tradizionali, accura-

tissime lavorazioni casalinghe ancora molto diffuse in tante zone del Mezzogiorno. Ma è inevitabile che ciò si verifichi.

Evitata, invece, può e deve essere ogni forma di illecita concorrenza nell'industria casearia settentrionale, che in passato ha preso di mira alcuni caratteristici formaggi pecorini e vaccini del centro e del Mezzogiorno. Bisogna anche che la industria casearia curi in modo particolare la bontà dei prodotti se vuole ancora tentare la conquista dei mercati esteri.

Bambina, nel Mezzogiorno, è ancora la industria della preparazione delle carni insaccate, salate e affumicate, che risulta invece floridissima nell'Emilia e nella Lombardia oltre che in altre zone dell'Italia settentrionale e centrale.

Le poche fabbriche sorte nella Campania e in qualche altra località, assorbono già la modesta disponibilità attuale di materia prima. Ma quando tale disponibilità sarà notevolmente aumentata anche l'industria subirà un proporzionale potenziamento».

«Col miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici aumenterà notevolmente il consumo della carne, del latte, del burro, dei formaggi, che è ancora bassissimo nelle provincie meridionali. E la valvola della esportazione potrà ancora funzionare se si approntieranno prodotti ottimi e non troppo costosi».

«Eppure sono ancora troppo pochi gli allevatori, di qualsiasi classe e condizioni, che riconoscono questa verità e che si iscrivono a libere Associazioni a carattere tecnico-economico, già costituite o da costituire nelle singole provincie.

Scarsamente sentito è anche lo spirito della cooperazione, che dovrebbe trovare innumerevoli proseliti fra i più piccoli produttori agricoli.

Ma non bisogna scoraggiarsi. Tante difficoltà, ben più ardue, dovranno essere superate per avviare decisamente l'agricoltura e la zootecnia meridionale verso le mete di progresso rimaste finora allo stato programmatico».

2. — STATISTICHE

Le esportazioni del Mezzogiorno nel 1949

1. — Un'adeguata conoscenza del contributo dato dal Mezzogiorno all'esportazione italiana in complesso e per singoli prodotti sarebbe di notevole utilità per l'impostazione di una politica commerciale che tenga conto dei legittimi interessi del Mezzogiorno o che — almeno — non sia in contrasto con la politica di potenziamento economico delle nostre aree depresse.

Purtroppo, le rilevazioni statistiche necessarie per esprimere un sicuro giudizio in merito non esistono.

Le uniche statistiche che gettano qualche luce sulla regione di produzione delle merci esportate sono quelle relative ad alcuni prodotti ortofrutticoli, pubblicate dall'Istituto del Commercio Estero nel Supplemento Statistico Mensile al Notiziario Ortofrutticolo. Anche queste rilevazioni, soddisfacenti dal punto di vista della classificazione merceologica, non dànno tuttavia le merci distinte per luogo di produzione, bensì di spedizione. Così, ad es., gli aranci spediti dal Mezzogiorno a Milano o Verona alla rinfusa, e successivamente rispediti all'estero dopo eventuale selezione ed imballaggio figurano come spediti dal Nord e non dal Sud. Poichè non si verifica il fenomeno opposto (ortofrutticoli prodotti al Nord ed esportati *via* Mezzogiorno), le statistiche dell'I.C.E. sottovalutano (in misura, peraltro, non rilevante) il contributo dell'ortofrutticoltura meridionale al complesso nazionale delle esportazioni ortofrutticole.

2. — Poichè d'altra parte è indispensabile conoscere almeno l'*ordine di grandezza* delle esportazioni meridionali, si è voluta tentarne una *stima grossolana*, la quale materialmente potrà servire solo come mezzo di orientamento, come base di discussione e di ulteriori affinamenti. Questa stima vuole essere un incentivo ad approfondire lo studio del problema, non un risultato da utilizzare senz'altro come base certa di ulteriore elaborazione.

Il valore delle esportazioni meridionali nel 1949, stimate secondo i criteri qui di seguito enunciati, risulterebbe di circa 80 miliardi di lire, pari al 12,7% delle esportazioni nazionali in complesso (633 miliardi). Questa cifra — diciamo, invece del 12,7%, dal 10 al 15% — indicherebbe che il contributo del Mezzogiorno all'esportazioni nazionali complessive è sensibilmente inferiore alla quota del prodotto netto meridionale, che si può valutare per il 1949 a circa il 22% di quello nazionale.

3. — La stima è stata eseguita per ognuno dei 164 gruppi merceologici considerati dalla Statistica del Commercio con l'Estero dell'Istituto Centrale di Statistica e — quando necessario — per i singoli prodotti inclusi nei gruppi stessi. È evidente la convenienza di frazionare il più possibile la stima, non certo per avere dati attendibili per i singoli prodotti o gruppi merceologici, quanto per ridurre l'errore probabile della stima delle otto grandi categorie considerate nella tavola allegata e del complesso generale: è da ritenere infatti che gli inevitabili errori commessi nelle stime parziali si compensino almeno in parte per le grandi categorie e per il complesso.

ESPORTAZIONE 1949

CATEGORIE DI PRODOTTI	ITALIA		MEZZOGIORNO		
	milioni di lire	%	milioni di lire	%	% su Italia
1	2	3	4	5	6
Prodotti agricoli e derivati (esclusi tessili)	134.213.4	21.7	27.537.2	71.7	47.9
Prodotti tessili e abbigliamento	211.634.4	33.6	7.386.3	9.2	3.5
Prodotti siderurgici e meccanici	173.866.3	27.5	1.967.7	2.4	1.1
Prodotti industria estrattiva	15.205.6	2.4	4.259.3	5.3	28.0
Materiali da costruzione, legno e carta	15.952.5	2.7	1.001.4	1.2	6.9
Chimici	16.956.6	2.7	1.768.6	2.2	10.4
Vari	15.503.5	2.5	1.570.2	2.0	9.9
Altre esportazioni	47.834.3	7.6	4.793.4	6.0	10.0
TOTALE	**622.566.6**	***100.0***	**80.284.2**	***100.0***	***12.7***

Base delle singole stime è stata la produzione del Mezzogiorno rispetto a quella nazionale, produzione desunta, quando possibile, dalle statistiche 1949 (prodotti agricoli e minerari); altrimenti dal Censimento Industriale e Commerciale 1937-39. Solo per i prodotti ortofrutticoli ci si è valsi delle citate statistiche dell'I.C.E., aumentando leggermente la proporzione da esse risultante per il Mezzogiorno per tener conto in qualche modo dell'esportazione di ortofrutticoli meridionali attraverse piazze del Nord.

Si è ritenuto che per ognuno dei gruppi o prodotti considerati il percento della produzione meridionale sul complesso nazionale rappresenti — quando non vi siano motivi specifici per supporre il contrario — il massimo percento dell'esportazione meridionale sul complesso. Questa ipotesi sembra, almeno in prima approssimazione, abbastanza attendibile, tenendo presente la più efficiente attrezzatura del commercio settentrionale di esportazione. Il limite *inferiore* dell'esportazione meridionale è rappresentato o da un valore assoluto nullo o da un valore assoluto pari all'*esportazione complessiva nazionale* diminuita della *produzione settentrionale*.

Tra questi due limiti, si è cercato di valutare grossolanamente l'entità dell'esportazione meridionale, valendosi anche dei dati noti sull'impiego di materie prime e semimanufatti di produzione meridionale da parte dell'industria settentrionale (e quindi non esportate direttamente, e sotto la forma indicata, dal Mezzogiorno): questo impiego, evidentemente, non può essere inferiore alla differenza tra le quantità impiegate dall'industria settentrionale diminuite delle importazioni dall'estero. Va detto, comunque, che la stima è stata fatta in base a un giudizio empirico e sintetico non ad un calcolo analitico e che ovviamente non si è tenuto conto (né lo si poteva senza entrare in valutazioni estremamente aleatorie) di quella parte di prodotti meridionali che vengono trasformati dall'industria del Nord (e successivamente esportati: prodotti di zinco, di rame). Comunque è da ritenere che questi prodotti non abbiano grande rilevanza economica sul complesso delle esportazioni.

Va osservato peraltro che per parecchie voci dell'esportazione meridionale il margine di errore è assai piccolo, essendo la produzione quasi totalmente concentrata nel Mezzogiorno (così per gli agrumi, la frutta secca ed alcuni prodotti minerari) o nel Nord (riso, prodotti meccanici e farmaceutici, marmo, cappelli, prodotti elettromeccanici, ecc.). Per altri prodotti (ortofrutticoli) le statistiche dell'I.C.E. costituiscono una base di valutazione sufficientemente approssimata. Il complesso di questi prodotti — per i quali l'errore della stima è probabilmente contenuto in limiti soddisfacenti, — costituisce il 48% delle esportazioni complessive italiane e il 60% delle esportazioni meridionali. Ammettendo che per questi prodotti l'errore massimo della stima sia del 10%, e per gli altri prodotti del 30%, l'errore massimo complessivo sarebbe del 18%, e cioè le esportazioni meridionali nel 1949 dovrebbero essere comprese tra i 66 e i 95 miliardi (dal 10 al 15% delle esportazioni complessive). Il valore più attendibile, in base alla stima compiuta, sarebbe di 80 miliardi: ma uno studio approfondito del problema non solo sarebbe indispensabile per accertare il dato complessivo con maggior sicurezza ma anche per stimare con una certa attendibilità l'esportazione dei *singoli* prodotti meridionali, che è quella che maggiormente interessa dal punto di vista pratico.

STATISTICHE SUL MEZZOGIORNO (1861-1950)

Nella pubblicazione sopra indicata — che è messa in vendita al prezzo di L. 100, escluse le spese postali — si sono riuniti in 30 tavole gli aspetti statistici più caratteristici riguardanti la popolazione e l'economia del Mezzogiorno, ricavati, in gran parte, attraverso elaborazioni o indagini originali.

I — Posizione del Mezzogiorno
II — Numero dei comuni, superficie, popolazione, densità
III — Comuni per classi di ampiezza
IV — Caratteristiche dei «centri» abitati e della relativa popolazione agglomerata e sparsa
V — Popolazione presente di 10 anni e più e popolazione attiva
VI — Popolazione attiva per rami di attività economica
VII — Disoccupati
VIII — Popolazione al 1871, 1911 e 1936 per grandi settori di attività economica
IX — Popolazione, incremento effettivo e naturale, emigrazione: dal 1871 al 1950
X — Movimento naturale della popolazione in alcuni periodi caratteristici
XI — Bonifiche nel Mezzogiorno
XII — Valore della produzione lorda dell'agricoltura
XIII — Concimi chimici distribuiti per il consumo
XIV — Produzione ortofrutticola
XV — Produzione di vino: dal 1870 al 1949
XVI — Industria vinicola: coefficiente di industrializzazione per province
XVII — Valore lordo e valore aggiunto della produzione industriale
XVIII — Industria elettrica: potenza installata
XIX — Industria elettrica: programmi di sviluppo
XX — Industria elettrica: produzione
XXI — Finanziamenti all'industria del Mezzogiorno
XXII — Automezzi in circolazione al 31 dicembre 1949
XXIII — Depositi e impieghi bancari
XXIV — Risparmio monetario visibile
XXV — Società per azioni: capitale sociale a fine anno
XXVI — Società per azioni: movimento annuale
XXVII — Società per azioni: principali voci dei bilanci
XXVIII — Reddito netto (prodotto netto) per singole regioni
XXIX — Gradi di depressione e importanza proporzionale delle diverse regioni del Mezzogiorno
XXX — Bilanci familiari operai

Estratti dal Bollettino *Informazioni SVIMEZ*:

Le esigenze finanziarie della bonifica nel Mezzogiorno	L. 50.—
L'attrezzatura alberghiera nel Mezzogiorno	L. 50.—
Popolazione, incremento naturale ed emigrazione nel Mezzogiorno dal 1871 al 1936	L. 50.—
Piano per i porti pescherecci del Mezzogiorno	L. 50.—
I limiti del Mezzogiorno (con cartina)	L. 50.—
La pesca nel Mezzogiorno	L. 50.—
La produzione delle arance nel Mezzogiorno	L. 50.—

Sono escluse le spese postali, di raccomandazione o di assegno.

ORTOFRUTTICOLTURA DELLA CAMPANIA E DEL MEZZOGIORNO

Essendo completamente esaurito il volume sulla ortofrutticoltura della Campania (Produzione e mercati) presentato al 1° Convegno per la ortofrutticoltura Meridionale (30 settembre - 2 ottobre 1949), la SVIMEZ ne ha curata una seconda edizione, ampliandola e aggiungendovi, in appendice, notizie statistiche — prebelliche e attuali — in gran parte inedite, sull'ortofrutticoltura dell'intero Mezzogiorno.

PARTE PRIMA (*Campania*)

1. – Entità, vicende e destinazione della produzione ortofrutticola.
2. – Le zone di produzione.
3. – Caratteristiche e problemi delle singole produzioni.
4. – La raccolta, l'allestimento ed il trasporto dei prodotti ortofrutticoli.
5. – Le esportazioni ortofrutticole.
6. – L'industria conserviera.
7. – L'organizzazione del mercato ortofrutticolo.

PARTE SECONDA (*Mezzogiorno*)

1. – Entità della produzione ortofrutticola del Mezzogiorno.
2. – Valutazione dei prodotti ortofrutticoli: i prezzi adottati e le produzioni minori.
3. – La composizione della produzione del Mezzogiorno.
4. – Le zone di concentramento della produzione ortofrutticola meridionale.
5. – L'industria conserviera nel Mezzogiorno.
6. – Il contributo del Mezzogiorno all'esportazione ortofrutticola.

Il volume, (di pag. 210, formato 17×24, peso gr. 370) con *due tavole a colori fuori testo*, è messo in vendita al prezzo di L. **1.000**, oltre alle spese di spedizione di: L. 50 per spedizione ordinaria - L. 80 per spedizione raccomandata - L. 110 per spedizione contro-assegno.

NOTIZIE SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

In edizione inglese:

SURVEY OF SOUTHERN ITALIAN ECONOMY

Sintesi grafico-statistica degli aspetti più caratteristici dell'economia del Mezzogiorno (dal 1861 al 1949), sobriamente illustrata in 38 pagine di testo, 34 tavole statistiche, 24 *carte e grafici a colori*.

1 - Sviluppo economico-demografico
2 - Reddito e tenore di vita
3 - Agricoltura
4 - Industria
5 - Commercio, credito e risparmio.

Prezzo L. 1000

Formato cm. 17×24 - Peso gr. 170.

I VERSAMENTI POSSONO EFFETTUARSI SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 1/15365 intestato alla SVIMEZ - Piazza Esedra 47 - Roma

Spedizione in abbonamento postale

Informazioni SVIMEZ

Anno IV - N. 17 - 25 aprile 1951

A cura dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Roma - P. Esedra, 47 - Tel. 485329 - 487381

INDICE

PARTE PRIMA - INFORMAZIONI

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

Pag.

I. STATALE

Costituzione del Consiglio della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania . 278
Costituzione della Commissione per il coordinamento delle utenze irrigue ed idroelettriche 278
Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'applicazione della legge «del quinto» 278

II. REGIONALE

Sicilia

Istituzione di una Commissione regionale per la cooperazione 279

Sardegna

Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive della organizzazione produttiva 279

B) Attività parlamentare

I. STATALE

a) Interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, petizioni. Risposte del Governo.

L'impianto a Napoli di uno stabilimento *Remington* 280

b) Disegni di legge, relazioni ed inchieste parlamentari. Lavori delle Commissioni parlamentari.

Pag.

Norme integrative e interpretative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terreni ai contadini 280

C) Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno

Mezzogiorno

La Cassa per il Mezzogiorno e il credito agrario 281
Problemi attuali del Mezzogiorno 282

Puglie

La riforma fondiaria in Puglia e in Lucania 283

D) Relazioni, rapporti e comunicazioni

I. Attività della Cassa per il Mezzogiorno

Riunione a Palermo del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno 284
Progetti per la sistemazione di bacini montani 284

F) Notizie ed informazioni varie

II. Informazioni varie

Conferenza per il miglioramento delle zone mediterranee . . . 285
Gara per la lavorazione di semi oleosi d'importazione riservata alle aziende meridionali 285
Un progetto per la sistemazione dei «Sassi» di Matera 285

PARTE SECONDA — STUDI E NOTE STATISTICHE

II. Statistiche

Popolazione attiva e occupazione nel Mezzogiorno 287

Un numero L. 50

A) Attività legislativa, amministrativa e giurisdizionale

1. Statale

Costituzione del Consiglio della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania

La *Gazzetta ufficiale* n. 80, del 7 aprile 1951, pubblica il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 marzo 1951 che nomina componenti del Consiglio della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, i signori:

Ing. Dott. Giuseppe Castelfranchi, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Dott. Gaetano Minardi, in rappresentanza del Ministero del Tesoro; Dott. Aurelio Carrante, in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e delle Foreste; Dott. Giovanni Manfredonia, in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici; Dott. Raffaello Borelli, in rappresentanza del Ministeto del Lavoro e della Previdenza Sociale; Sig. Enrico Parri, Dott. Alberto Sviderceschi, Dott. Claudio Merenda, Prof. Giuseppe Nisio, Prof. Mario Marincola, Avv. Pantaleo Ingusci e Prof. Nicola Tridente, in qualità di esperti dei problemi inerenti alla trasformazione fondiaria e alla colonizzazione, e di rappresentanti delle categorie agricole.

Costituzione della Commissione per il coordinamento delle utenze irrigue ed idroelettriche

Il Ministro dei Lavori Pubblici con Decreto 11 gennaio 1951 ha nominato una commissione con l'incarico di studiare gli eventuali aggiornamenti richiesti ai fini del coordinamento delle utenze irrigue ed idroelettriche.

La Commissione è composta dai seguenti membri, con facoltà di interpellare altri membri tecnici: Prof. Marco Visentini, Presidente; Dott. Giorgio Rizzo, Direttore generale delle Acque e degli impianti elettrici e Dott. Ing. Cesare Palazzo, Presidente della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; Dott. Domenico Bignardi, Direttore generale de la bonifica e Prof. Gino Passerini, Ispettore compartimentale agrario per la Toscana, designati dal Ministero dell'agricoltura e foreste; Prof. Avv. Michele Fragali, Consigliere di Corte di Cassazione e Ing. Mario Vaccari, designati dal Ministero dell'Industria e Commercio; Ing. Pietro Casini, Presidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari; Ing. Aldo Ramadoro, Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari; Ing. Stefano Brun, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di commercio, industria e agricoltura; Avv. Carlo Petrocchi; Prof. Eliseo Jandolo; Dott. Ing. Claudio Marcello; Prof. Avv. Paolo Piccardi; Prof. Vittorio Rossi, Segretario.

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'applicazione della legge «del quinto»

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, in relazione alle notizie circa la mancata applicazione, da parte delle amministrazioni statali, della legge 6 ottobre 1950, n. 835, concernente la riserva del quinto delle forniture e lavorazioni a favore delle industrie dell'Italia meridionale e del Lazio, ha dato assicurazione di avere, nel passato, dato piena esecuzione alle norme della legge. Il Ministero ha precisato che per prassi costante viene riservata, alle ditte del centro-sud, un'aliquota più elevata del minimo del quinto nelle forniture alle quali le ditte del centro-sud vengono invitate, a compenso di quelle forniture per le quali nell'Italia centro-meridionale non esistono stabilimenti attrezzati a produrle.

Il Ministero ha assicurato che anche nell'avvenire sarà, da parte

na, posta ogni cura affinché la disposizione di legge a favore delle ndustrie dell'Italia centro-meridionale sia rispettata ed applicata. Per una completa applicazione della legge è tuttavia necessario che le ditte interessate diano il loro concorso, essendosi verificato che non sempre esse intervengano o chiedano di intervenire alle gare in questione, mandandole di conseguenza deserte. A tal fine il Ministero ha invitato le ditte che intendano concorrere alle forniture per l'amministrazione postale, a prendere anzitutto visione presso il Circolo delle Costruzioni TT. o presso la Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi, della nomenclatura dei materiali postali e telegrafici, e quindi a presentare al Ministero domanda, in carta bollata da L. 32, corredata dal certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, per ottenere l'iscrizione nell'apposito albo dei fornitori, dal quale vengono tratti i nominativi delle ditte da invitare a partecipare alle gare indette dal Ministero.

II. Regionale

SICILIA

Istituzione di una Commissione regionale per la cooperazione

La *Gazzetta ufficiale della Regione siciliana* n. 15, del 7 aprile 1951, pubblica il Decreto legislativo presidenziale 29 marzo 1951, n. 6, che istituisce presso l'Assessorato del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale, una Commissione regionale per la cooperazione, composta dal Direttore regionale dell'Assessorato, dai rappresentanti degli assessorati delle Finanze, lavori pubblici, agricoltura, industria e commercio, pesca e attività marinare, da 6 rappresentanti effettivi del movimento cooperativo e da 2 esperti in materia di cooperazione.

La Commissione ha il compito di dare pareri:

1) sui progetti di legge e sui regolamenti interessanti il movimento cooperativo regionale;

2) sulla costituzione, sul riconoscimento e sullo scioglimento dei consorzi di cooperative per pubblici appalti, conferiti dall'amministrazione regionale od eseguiti sotto la sorveglianza dell'amministrazione stessa;

3) su tutte le questioni sulle quali il parere della Commissione sia prescritto da leggi o regolamenti o sia richiesto dall'Assessore per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale.

SARDEGNA

Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva

Il *Bollettino ufficiale della Regione autonoma della Sardegna* n. 8, del 21 marzo 1951, pubblica la legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1, che autorizza l'Amministrazione regionale a concedere ai conduttori e proprietari di aziende agricole, contributi nella misura del 40% delle spese sostenute per l'impianto di prati pollennali e di erbai annuali e intercalari e per l'impianto di colture destinate alla produzione di sementi foraggere.

La legge autorizza inoltre a concedere contributi ai conduttori e proprietari di aziende agricole, nella misura massima del 50%, delle spese sostenute per la concimazione dei pascoli ed autorizza altresì l'istituzione di campi dimostrativi di colture foraggere e la concessione di contributi a compenso del maggior onere derivante dalla graduale trasformazione, a scopo dimostrativo, di aziende pastorali in aziende agro-pastorali ed agro-zootecniche organicamente costituite.

In caso di impianto di prati pollennali e di erbai annuali ed intercalari, nonché di colture destinate alla produzione di sementi foraggere, le spese ammesse a contributo sono quelle relative allo spietramento, alla sterpatura, all'aratura, alla preparazione del terreno, alla sistemazione degli scoli, all'acquisto del seme e alle spese di semina. Negli altri casi sono ammesse a contributo le spese relative all'acquisto e al trasporto di concimi e di eventuali correttivi.

Sono escluse dalla concessione del contributo le superfici inferiori ad un ettaro, nel caso di impianto di erbai annuali o intercalari, e le superfici inferiori a mezzo ettaro, nel caso di impianto di prati artificiali pollennali o di coltivazioni destinate alla produzione di sementi foraggere.

Per una stessa azienda i contributi non possono essere accordati per superfici superiori a 25 ettari nel caso di impianto di prati e di erbai, e superiori a 50 ettari nel caso di concimazione dei pascoli. Detti limiti possono essere superati qualora si tratti di aziende cooperative.

I contributi non sono cumulabili con contributi analoghi previsti da altre leggi statali o regionali.

Le domande per la concessione di contributi vanno indirizzate all'Ispettorato provinciale per l'agricoltura competente per territorio.

B) Attività parlamentare

I. Statale

a) Interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, petizioni. Risposte del Governo.

L'impianto a Napoli di uno stabilimento Remington

Ad una interrogazione presentata dall'on. Riccio in merito al mancato accoglimento della domanda presentata dalla Società *Remington* per l'impianto a Napoli di uno stabilimento industriale, il Ministro dell'industria ha risposto premettendo che con Decreto Legislativo 2 marzo 1948, n. 211, è stato disposto che gli stranieri i quali effettuino investimenti di capitale estero in Italia in divisa o in valuta liberamente negoziabile e ceduta all'Ufficio italiano dei cambi, possono trasferire all'estero le rendite e gli interessi e i frutti, nonchè i capitali derivanti da un eventuale successivo realizzo, limitatamente all'ammontare della valuta originariamente investita e a condizione che il trasferimento sia chiesto non prima di due anni dall'investimento e non superi il 30% per ogni biennio. Gli investimenti possono essere fatti anche in macchinari per impianti industriali, per un valore equivalente alla metà dell'importo totale da investire. In tal caso l'investimento per la parte che riflette il macchinario è soggetto all'autorizzazione dei competenti ministeri e il trasferimento del capitale corrispondente al costo dei macchinari non può essere chiesto prima che siano decorsi cinque anni dall'investimento.

Per quanto riguarda l'impianto *Remington* in Napoli, il Ministero ha precisato che, secondo la vigente legislazione, non occorre alcuna autorizzazione da parte del potere esecutivo per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali e pertanto l'impianto dello stabilimento in questione, qualora fosse realizzato con capitali esclusivamente italiani, sarebbe del tutto libero. In effetti la possibilità di un impianto del genere nell'Italia meridionale è stata prospettata in relazione ad una richiesta di garanzia di trasferibilità del capitale estero da investirvi.

Sulla richiesta di garanzia avanzata all'ECA il Ministero dell'industria, ritenendo vantaggiosa l'attuazione dell'iniziativa per l'economia nazionale e per l'economia meridionale in particolare ha espresso, per quanto di propria competenza, parere favorevole al Comitato IMI-ERP.

Successivamente, in seguito ad ulteriori elementi fatti pervenire al Ministero dalla Società interessata, il Ministero, nel confermare il parere favorevole già espresso, ha provveduto a precisare che il parere stesso si riferiva, in particolare, alla concessione della garanzia richiesta all'ECA ed alla trasferibilità delle rendite del capitale investito, compresi i macchinari, ai sensi del DL. 2 marzo 1948, numero 211.

Poichè la Società ha fatto riserva di presentare richieste di dettaglio per quanto concerne l'importazione dei macchinari e delle attrezzature, il Ministero ha comunicato al Comitato IMI-ERP che le modalità per l'eventuale accoglimento delle richieste saranno fissate di volta in volta, d'intesa con le altre amministrazioni interessate. Comunque, l'accoglimento resta subordinato alla effettiva realizzazione del piano predisposto, nel senso che nel termine massimo di due anni si pervenga alla totale fabbricazione in Italia degli articoli che la Società si propone di produrre, attraverso un ciclo completo di lavorazione. Una volta che il Comitato IMI-ERP avrà espresso il proprio parere e l'ECA avrà adottato le proprie determinazioni, spetterà alla ditta richiedente di far pervenire alle amministrazioni interessate le singole domande per l'attuazione dell'iniziativa.

b) Disegni di legge, relazioni ed inchieste parlamentari. Lavori delle Commissioni parlamentari.

Norme integrative e interpretative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terreni ai contadini

Il Sen. Salomone ha presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge (1) contenente norme integrative e interpretative

(1) *Senato della Repubblica — Disegni di legge e relazioni* — 1948-51. (N. 1613).

della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terreni ai contadini. Il disegno di legge fissa al 31 dicembre 1951 il termine di pubblicazione, da parte degli Enti di riforma previsti dall'art. 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, dei piani di espropriazione. I provvedimenti di esproprio dovranno essere emanati entro il 31 dicembre 1952.

Il disegno di legge stabilisce inoltre che il valore dei terreni espropriati non sottoposti ad imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, è accertato, ai fini della determinazione della indennità, in base ai criteri stabiliti per l'applicazione della imposta stessa dal competente Ufficio delle imposte.

Il disegno di legge sancisce poi la responsabilità dei proprietari dei terreni sottoposti a espropriazione, per la conservazione del capitale fondiario sino al momento della effettiva espropriazione, nonchè la possibilità di esproprio di limitate superfici boschive soggette al vincolo idro-geologico, al fine di soddisfare le esigenze tecniche del piano di esproprio o di ottenere la continuità territoriale agli appezzamenti che verranno espropriati.

La relazione che illustra il disegno di legge precisa che la legge 21 ottobre 1950, n. 841, che ha esteso le norme della legge 12 maggio 1950, n. 230, sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini, non ha stabilito un termine per la pubblicazione dei piani di esproprio, ma solo il termine del 30 giugno 1950 per la determinazione dei comprensori e per la organizzazione degli enti.

Per quanto sia chiaro che il termine decorra, dopo la costituzione degli enti di riforma, dalla determinazione dei comprensori, poichè questa potrebbe avvenire entro il 30 giugno 1951, ma in periodi diversi, è sembrato opportuno, ad evitare possibili equivoci, stabilire al 31 dicembre 1951 il termine massimo entro il quale i piani debbono essere depositati e pubblicati, tenendo presente che da quel momento il governo ha la facoltà di emanare i provvedimenti di esproprio. È sembrato pertanto opportuno fissare anche il termine entro il quale il Governo dovrà emanare detti provvedimenti.

La relazione illustra quindi le altre norme contenute nel disegno di legge, fra cui quella concernente la soppressione dell'Ente per le bonifiche albanesi e la devoluzione dei beni, passività, diritti e obbligazioni all'Ente per la colonizzazione della maremma toscolaziale e del territorio del Fucino.

C) *Rassegna stampa sui problemi del Mezzogiorno*

La Cassa per il Mezzogiorno e il credito agrario

Il rinnovamento economico delle zone depresse non si può ottenere con la sola esecuzione di opere pubbliche, anche se le opere pubbliche sono nella maggioranza dei casi un preliminare indispensabile. Lo sviluppo economico di queste zone esige invece uno sforzo integrativo dell'attività privata che non può, a sua volta, verificarsi se lo Stato non l'assiste e non la stimola, soprattutto con l'aiuto finanziario.

Per questo motivo la Cassa per il Mezzogiorno dopo la formulazione dei programmi per l'esecuzione delle opere pubbliche dovrà dare alla sua azione finanziatrice il maggiore sviluppo. E ciò proprio in conseguenza dello stesso sviluppo accelerato dato dalla Cassa all'esecuzione delle opere pubbliche. Infatti i proprietari interessati sono di regola tenuti a partecipare nella spesa delle opere pubbliche; e quindi il loro onere cresce con lo sviluppo dei lavori, e aumenta tanto più rapidamente quanto più il ritmo esecutivo dei lavori stessi venga accelerato. E poichè le opere di bonifica si eseguono generalmente con il sistema della concessione ai Consorzi di proprietari, i proprietari non possono ritardare il pagamento del loro contributo fino all'ultimazione dell'opera, ma devono invece anticiparlo durante l'esecuzione. Ne consegue che essi debbono ricorrere ad un Istituto di credito che fornisca loro il capitale necessario, ammortizzabile in un lungo periodo di anni, fin poi la quota dovuta dai proprietari aumenta rapidamente, senza che si trovi il sistema di finanziarla, i Consorzi concessionari pos-

sono sopperire per un limitato periodo con operazioni di credito a breve termine, ma a lungo andare sono costretti a fermarsi e a rinunciare ad altre possibili concessioni.

Questa ipotesi, che non si verifica in tempi normali, è da prevedersi immancabile e forse imminente oggi che la Cassa per il Mezzogiorno si prepara ad attuare con ritmo accelerato un programma di lavori eccezionalmente vasto. Si può prevedere che nel primo esercizio di attività della Cassa circa 3 miliardi di lire dovranno essere forniti dal credito ai concessionari.

È ben difficile che questa somma si possa trovare, sia per la preoccupazione delle probabili oscillazioni del valore della moneta, sia perché alcuni Istituti di credito vanno prospettando l'incertezza e i pericoli che la riforma fondiaria provoca nei riguardi della sicurezza dell'ammortamento dei capitali mutuati.

Bisognerà quindi provvedere in tempo ad evitare che i Consorzi rinuncino alle concessioni, addossando in tal modo alla Cassa anche l'onere delle anticipazioni dell'intera spesa.

Molto più importante è il problema del credito ai privati che debbono compiere la trasformazione nelle zone di bonifica, e non solo perché è richiesto un fabbisogno finanziario ancora maggiore, ma specialmente perché se i proprietari non possono eseguire le opere di loro competenza, gran parte dei risultati delle opere pubbliche non sarà conseguita e lo sforzo finanziario che lo Stato si appresta a compiere sarà pressoché inutile ai fini della redenzione delle zone depresse.

È da tener presente, per meglio comprendere la situazione, che il costo degli investimenti richiesti per la trasformazione di territori latifondistici supera spesso notevolmente il valore iniziale del fondo da trasformare.

È vero che lo Stato provvede con l'erogazione di sussidi, ma ammesso che lo Stato, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, conceda i sussidi per tutte le opere e nella misura massima possibile, resta da finanziare la quota non coperta dai contributi governativi, alla quale i proprietari possono provvedere o con i capitali disponibili, o con la vendita di una parte dei terreni, o ricorrendo al credito agrario di miglioramento.

Secondo uno studio dell'Associazione delle bonifiche, entro un periodo variabile dai 6 agli 8 anni, si arriverà a una trasformazione di 300,000 ettari di terreno, per una spesa complessiva di circa 135 miliardi. Tale spesa potrebbe venire coperta per circa 35 miliardi dai sussidi statali (con una media del 25 %), per circa 30 miliardi con vendite parziali di terreno da bonificare, per 11 miliardi con i capitali disponibili dai proprietari obbligati alla bonifica e per 25 miliardi con le attuali disponibilità di credito. Restano quindi, per la copertura del fabbisogno, altri 35 o 40 miliardi non finanziabili da proprietari e che bisognerebbe procacciare altrove con afflusso di risparmio italiano o estero promosso o avviato a questi investimenti dallo Stato.

Il problema è quindi di difficile soluzione, ostacolata oltre tutto, dal fatto che il sistema dello scorporo dietro pagamento di indennità inferiori al valore dei terreni riduce ancora maggiormente le possibilità di ogni finanziamento dei proprietari.

(ELISEO IANDOLO — «*Il credito e la Cassa per il Mezzogiorno*» — *Mondo agricolo* — Roma, 8 aprile 1951).

Problemi attuali del Mezzogiorno.

In questi giorni si è parlato con insistenza di alcune situazioni particolari del Mezzogiorno che reclamano sia una discussione approfondita da parte degli organi di Governo, sia coraggiose posizioni da parte dei ceti dirigenti.

Mentre, infatti, si è aperta la discussione sulla sempre più grave crisi attraversata dalla industria metalmeccanica napoletana, è stato presentato al Senato un disegno di legge per la città di Napoli, sottoposto all'esame di una speciale commissione senatoriale. Nello stesso tempo è stato sollevato il problema dei rapporti fra le aziende elettriche dello Stato, le aziende elettriche private e i consumatori di energia, specie nel Mezzogiorno, mentre la visita a Napoli dell'on. Campilli ha richiamato l'osservazione sulla maggiore o minore opportunità della erogazione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno in determinati settori.

Fra queste situazioni c'è una interdipendenza di rapporti, ed esse vanno proposte all'attenzione degli organi che presiedono il programma di investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Infatti, anche se il «ridimensionamento» della industria meccanica napoletana non può rientrare nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno, è evidente che, come problema di mercato, di indirizzo produttivo e di occupazione, le sorti dell'industria metalmeccanica napoletana sono in buona parte legate alle prospettive di lavoro della Cassa. Le bonifiche e la costruzione di acquedotti, rappresentanti gli epicentri del programma straordinario di investimenti pubblici nel Mezzogiorno, sollevano infatti una domanda diretta di prodotti meccanici e comportano come conseguenza della spesa pubblica e dei suoi risultati produttivi una modificazione del mercato, un aumento del potere di acquisto e una apertura verso nuove

iniziative economiche che a loro volta rappresentano una spinta indiretta sulla domanda di prodotti meccanici.

È logico quindi chiedere che si preparino organici piani di produzione dell'industria metalmeccanica napoletana, studiati secondo le prospettive aperte dal programma straordinario di investimenti nel Mezzogiorno. È logico anche chiedere che le iniziative dei vari organi statali siano coordinate in una visione panoramica di tutte le necessità e di tutte le disponibilità. È logico, infine, pretendere che il Comitato interministeriale per il Mezzogiorno rappresenti il centro di questo coordinamento, l'organo che attua il parallelismo fra la spesa ordinaria dello Stato e la spesa straordinaria della Cassa, l'osservatore principale di tutti i settori. Non si chiede, con ciò, che i Ministeri siano esautorati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, ma si chiede solo l'indispensabile coordinamento di tutte le spese destinate al Mezzogiorno, il condizionamento dei piani di produzione industriale ai piani di opere pubbliche e alle esigenze del riarmo, l'azione convergente dell'amministrazione ordinaria e dell'intervento straordinario, al fine di conseguire assetti definitivi dell'economia meridionale. Così, ad esempio, gli organi preposti all'attuazione del programma straordinario dovrebbero avere anche il mandato di agire sulle varie amministrazioni ordinarie come stimolo e come controllo per l'applicazione della famosa legge «del quinto».

Quanto al problema di Napoli, più che come esigenza di leggi speciali, esso si presenta come esigenza di uno stanziamento aggiuntivo, parallelo al programma decennale di investimenti pubblici nel Sud, e come esigenza di una politica napoletana della Cassa per il Mezzogiorno.

Negli stessi termini di politica unitaria di coordinamento va posto il problema dei costi e dei prezzi dell'energia elettrica, e cioè come un elemento fondamentale dei piani di sviluppo regionale e dei piani di produzione industriale del Mezzogiorno.

Si deve puntare su tutti gli incentivi validi a incoraggiare lo sfruttamento delle riserve idriche inutilizzate e si deve anche evitare che i prezzi al consumo siano tanto elevati da deprimere i consumi stessi, da assorbire quote eccessive del potere di acquisto individuale e da irrigidire i costi industriali. Se si vuole fare una politica di prezzi favorevoli nelle forniture delle aziende pubbliche alle aziende private del Mezzogiorno, questa politica deve avere riscontro in prezzi favorevoli al consumo e in uno sviluppo effettivo degli impianti.

Per quanto infine riguarda il turismo, pur non essendo contrari a una politica del turismo, c'è da temere una «demagogia del turismo». Non si può negare che a Napoli e nel Mezzogiorno, fra tanti urgenti problemi e tanto complesse esigenze, la destinazione di forti somme a iniziative turistiche suscita una certa perplessità e rende legittima una precisa richiesta: subordinare queste spese, specie quando sono pubbliche, alla possibilità di sicuri obiettivi economici e alla soluzione di problemi pregiudiziali.

(FRANCESCO CAMPAGNA — «*Napoli, elettricità, turismo nella politica per il Mezzogiorno*» — *Il Mattino d'Italia* — Napoli, 10 aprile 1951).

PUGLIE

La riforma fondiaria in Puglia e in Lucania

Con l'attuazione della riforma fondiaria in Puglia e in Lucania si prevede di insediare stabilmente sui 160,000 ettari circa che verranno espropriati, 30-40 mila famiglie bracciantili, per circa 100,000 unità, corrispondenti alla disoccupazione nella zona.

La Sezione speciale per la riforma fondiaria costituita presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania, ha già iniziato il suo lavoro e in breve saranno resi noti i piani di esproprio per circa 20,000 ettari, mentre, prima dell'inizio dell'annata agraria 1951-52 la maggior parte dei piani di esproprio sarà pubblicata.

Le zone delimitate in Puglia e in Lucania si identificano con quelle ad agricoltura estensiva e con quelle in cui più forte è l'accentramento della proprietà terriera, nonchè con le zone in cui più forte è la pressione del bracciantato agricolo.

In provincia di Bari saranno espropriati 18,800 ettari, escludendo tutta la parte intensamente arborata e vitata e comunque già coltivata intensivamente. Sono compresi i territori delle Murge e quelli premurgiani a coltura prevalentemente estensiva, ove ricadono grossissimi centri abitati quali Andria, Corato, Minervino, ecc. Nel Brindisino i 9,000 ettari da espropriare, riguardano colture estensive e grossi accentramenti fondiari, mentre i 9,700 ettari del Salento e i 13,900 ettari della terra jonica comprendono anche zone costiere classificate in comprensori di bonifica.

Il maggior apporto sarà dato dalla provincia di Foggia con 49,600 ettari, per la maggior parte nel Tavoliere, escludendo le zone montagnose e povere del Gargano e del preappennino daunio. Complessivamente la Puglia potrà dare alla riforma oltre 100,000 ettari.

In provincia di Matera la zona di intervento comprende tutto il

territorio provinciale fra cui le zone costiere del Metapontino e quelle collinari del Materano, mentre in provincia di Potenza sono compresi i territori di 24 comuni, con la inclusione di gran parte del comprensorio di bonifica del Medio Ofanto e di altri territori suscettibili di trasformazione in cui ricadano accentramenti fondiari. La superficie espropriabile in Lucania ammonta a circa 60.000 ettari.

L'Ente riforma opererà anche nella provincia di Campobasso dove saranno espropriati 3.800 ettari.

Per ciascuna zona l'Ente provvederà alla redazione di un piano generale di trasformazione, suddividendo le terre espropriate in lotti di ampiezza variabile. Il piano comprenderà le opere generali da eseguire a cura dell'Ente e a vantaggio di interi compressori di proprietà contadina, le opere di interesse dei singoli fondi sempre da eseguire a cura dell'Ente, e le opere che gli stessi contadini dovranno eseguire per obblighi contrattuali.

Il pagamento della terra assegnata ai contadini prescelti — che potranno immettersi immediatamente in possesso — avverrà con quote di riscatto trentennali, riferite, possibilmente, al prezzo di alcuni prodotti agricoli per evitare i danni di eventuali svalutazioni. Nelle località ove le quote risulteranno di un'ampiezza minore, l'Ente di riforma provvederà alla lottizzazione delle terre, istituendo un centro assistenziale: nelle zone ove verranno assegnate quote di una certa ampiezza, l'Ente procederà invece all'appoderamento e alla istituzione di centri di colonizzazione.

Nelle zone ove sorgerà un centro assistenziale l'ordinamento colturale avrà indirizzo particolarmente arboricolo, mentre nelle zone ove opereranno i centri di colonizzazione, accanto all'indirizzo arboricolo, si adotterà l'indirizzo cerealicolo-zootecnico con la estensione delle foraggere e con l'introduzione del bestiame. Si può prevedere la istituzione di un centro di colonizzazione ogni 4-5.000 ettari e di un centro aziendale ogni 1.000-2.000 ettari.

(CRISTIANO FOCARILE — « *La riforma fondiaria in Puglia e in Lucania* » — *Il Globo* — Roma, 5 aprile 1951).

D) *Relazioni, rapporti e comunicazioni*

I. Attività della Cassa per il Mezzogiorno

Riunione a Palermo del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno

Il 15 aprile il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno si riunirà a Palermo.

Il Presidente della Cassa, S. E. Rocco, i V. Presidenti on. Rocco Gullo e Prof. Tridente, i Consiglieri, avranno in tale occasione modo di esaminare con i competenti organi del Governo regionale le questioni più urgenti che interessano l'isola e che attendono il consenso della Cassa per il Mezzogiorno per essere portate a compimento.

I rapporti tra Cassa e Governo regionale avranno, con la breve sosta del presidente Rocco a Palermo, un nuovo impulso per rendere sempre più operanti le leggi approvate e agire in modo che lo sviluppo economico siciliano diventi presto una realtà concreta.

Il Ministro Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, ha dato intanto assicurazione in merito all'autorizzazione a concedere dei fondi per l'esecuzione dei lavori e per l'espletamento delle gare per i lavori dell'acquedotto di Montescuro Ovest.

A questo problema è strettamente collegato quello della nuova sistemazione dell'acquedotto di Palermo, per cui è stata già designata una Commissione.

Progetti per la sistemazione di bacini montani

Per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani interessanti i comprensori di bonifica nei quali la Cassa per il Mezzogiorno è stata chiamata ad operare sono stati finora esaminati ed approvati 193 progetti che prevedono:

1) il rimboschimento di terreni saldi su una superficie approssimativa di ha 9.000;

2) il rinfoltimento e la ricostruzione di boschi degradati per ha 3.000;

3) il rimboschimento di terreni previo consolidamento con fossi di guardia, cunettoni, selciati, gradoni, muretti, graticciati fascinate, fogne, su ha 600;

4) manufatti, muratura (briglie, pannelli, difese di sponda) per mc. 170.000;

5) strade e stradelli di servizio, chiudende, viali parafuoco per Km. 1.400;

6) inerbimenti, costituzione di pascoli arborati, sistemazione idraulico agrarie su una superficie approssimativa di ha 750.

La spesa complessiva per i bacini montani ammonta, per il programma annuale, a 5 miliardi. Di questi il 70% circa verrà impiegato in opere di carattere spiccatamente forestale e il 30% circa in opere di carattere idraulico. Il programma verrà attuato con interventi sistematori in 192 bacini montani o dune litoranee così distribuiti: Toscana, bacini 5; Lazio Meridionale, 10; Marche, 1; Abruzzi e Molise, 22; Campania, 25; Puglie, 15; Lucania, 11; Calabria, 53; Sicilia, 29; Sardegna, 21.

II. Informazioni varie

Conferenza per il miglioramento delle zone mediterranee

Con l'arrivo a Roma di una missione internazionale composta di tecnici dell'OECE, hanno avuto inizio i lavori preliminari per la conferenza sul miglioramento dei prati, dei pascoli e delle zone caldo-aride del Mediterraneo che sarà tenuta a Roma nel prossimo mese di giugno, organizzata dal Ministero italiano dell'Agricoltura e Foreste, in collaborazione con l'OECE.

La missione, dopo una visita alle aziende dell'Agro pontino, si recherà nell'Italia meridionale concludendo a Palermo la visita in Italia.

La conferenza sarà preceduta, alla fine di maggio, da una preconferenza. Ad essa parteciperanno i tecnici stranieri attualmente in Italia, oltre ai rappresentanti delle nazioni dell'OECE. La preconferenza avrà lo scopo di discutere e concordare l'ordine del giorno per la successiva conferenza.

F) *Notizie e informazioni varie*

Gara per la lavorazione di semi oleosi d'importazione riservata alle aziende meridionali

L'Alto Commissariato per l'alimentazione ha indetto una gara pubblica per l'assegnazione in lavorazione di 35.000 q.li di oli grezzi, 3.000 di arachidi e 32.000 di soia, sbarcati nel porto di Napoli. La gara avverrà per l'offerta segreta al meglio alle seguenti condizioni base: olio grezzo di soia resa 94%, olio raffinato non sesamato, importo dovuto alla ditta per merce sfusa al q.le L. 3.519,60; olio grezzo di arachide resa 91,5%, olio raffinato non sesamato, importo dovuto alla ditta per merce in fusti, al q.le L. 2.555,15; l'olio di sesamo dovrà, a cura delle ditte aggiudicatarie, essere aggiunto nella percentuale del 5% all'olio raffinato se sarà prodotto in base alle rese offerte.

Alla gara potranno partecipare soltanto le ditte proprietarie di idoneo impianto di raffinazione del Mezzogiorno e della Sicilia.

Un Progetto per la sistemazione dei «Sassi» di Matera.

L'on. De Gasperi ha ricevuto il Sottosegretario all'agricoltura on. Colombo, presidente del Comitato tecnico incaricato dal Con-

siglio dei Ministri di coordinare le proposte per la soluzione del problema dei « Sassi » di Matera.

L'on. Colombo ha presentato all'on. De Gasperi un disegno di legge contenente l'organica soluzione del problema. Il disegno di legge si basa sopra un concetto razionale, elaborato da uno studioso della materia, il Prof. Mazzocchi Alemanni; e cioè quello di decentrare le grosse città di contadini delle zone latifondistiche, creando nuovi « borghi residenziali » atti alla dimora dei lavoratori agricoli presso le sedi del loro lavoro. Trattasi del principio di popolamento delle zone latifondistiche, correlato alla trasformazione agraria dei territori, accolto anche dalla riforma « stralcio » la cui applicazione prevede precisamente la costruzione di numerosi borghi residenziali, nei territori che verranno man mano scorporati.

Fin dal marzo del 1950 il Prof. Mazzocchi Alemanni, assieme all'Ing. Calia, direttore del Consorzio di bonifica del Bradano, presentava ai Ministeri competenti ed all'E.C.A. un progetto di massima per la risoluzione del problema dei « sassi » di Matera; progetto che è stato fatto proprio dal Comitato tecnico presieduto dal Sottosegretario Colombo.

Detto progetto, esaminata la situazione demografica dei « sassi » di Matera, dove vivono circa 3000 famiglie composte per 2/3 da braccianti agricoli e piccoli coltivatori diretti a per 1/3 da operai di altre categorie, e rilevate le correnti fondamentali di lavoro di quelle popolazioni, imposta la soluzione del loro decentramento su di una visione organica, urbana e rurale insieme, e legata razionalmente alla trasformazione fondiaria di tutto il territorio materano.

Esso prevede la edificazione di tre « borghi residenziali » uno nella zona di Timmari Picciano, uno in quella di Venusio e uno in quella di Torre Spagnola; che sono le tre direttrici principali delle correnti di lavoro dei braccianti e dei coltivatori diretti dei « Sassi ». Alla creazione di questi borghi decentrati, si aggiunge la proposta edificazione in due rioni di Matera città (Picciarello e Cappuccini) di abitazioni per i contadini, operai, ecc. che operano nelle vicinanze della città. Al tutto si aggiunge la proposta di sistemazione di quelle abitazioni dei « sassi » riconosciute idonee dal lato igienico e sanitario, migliorandole ed attrezzandole dei servizi indispensabili.

Alla realizzazione del progetto fu finora di ostacolo il non mai raggiunto coordinamento tra competenze amministrative di Ministeri ed Enti diversi (Lavori pubblici — Agricoltura — UNRA-CASAS — Istituto Case Popolari, ecc.).

2. STATISTICHE

Popolazione attiva e occupazione nel Mezzogiorno

1. — In una precedente nota sulla popolazione attiva nel Mezzogiorno (1) si è già rilevato che, in mancanza di censimenti demografici ed economici recenti, le stime che al riguardo possono farsi hanno necessariamente carattere di larga approssimazione. Tuttavia, essendo necessario disporre ai fini pratici di valutazioni aggiornate, anche se largamente approssimate, si è ritenuto opportuno di rivedere ed aggiornare il calcolo precedentemente eseguito. I risultati sono riassunti nella tavola allegata.

Come è specificato nella nota citata, il calcolo è stato eseguito prendendo come base il censimento 1936, ma tenendo conto — mediante stima — dei due fattori che maggiormente incidono sulle variazioni dell'ammontare della popolazione attiva, e cioè la distribuzione della popolazione per classi di età (essendo esclusi dalla popolazione attiva coloro che hanno età inferiore ai 10 anni) e il movimento migratorio, che incide sia sull'ammontare che sulla composizione per età della popolazione. Va comunque avvertito che la stima analitica è stata eseguita solo alla data del 1° gennaio 1950, mentre la valutazione al 1° gennaio 1951 è stata fatta applicando alla popolazione attiva lo stesso coefficiente di aumento avutosi nel 1950 per la popolazione in complesso. È da osservare inoltre che i dati al 1° gennaio 1950 risultano rettificati rispetto a quelli precedentemente pubblicati, essendosi ritenuto opportuno il concatenamento della stima precedente con quella eseguita dall'Ufficio studi della Confederazione dell'Industria (2).

2. — Dalla popolazione «attiva» si può risalire mediante una stima ulteriore — e quindi ancor più largamente approssimata — all'ammontare della popolazione «occupata» sottraendo dalla popolazione attiva gli iscritti agli uffici di collocamento. Precisamente, dalla popolazione attiva al censimento 1936 è stato dedotto il numero medio di iscritti agli uffici di collocamento nei primi nove mesi del 1935 (la rilevazione fu interrotta nell'ottobre 1935); dalla popolazione attiva al 1° gennaio 1951, il numero medio di iscritti al 30 aprile 1950.

(1) Vedi «Informazioni SVIMEZ», anno 1950, n. 11, pag. 157.
(2) Vedi «Annuario di Statistiche del Lavoro, 1949».

I risultati del calcolo sono i seguenti:

Stima del numero delle persone «occupate».

CIRCOSCRIZIONI	21 aprile 1936			1° gennaio 1951			
	migliaia	% abit.	% territor.	migliaia	% abit.	% territor.	Indice 1936 = 100
Settentrione	8 538	44,4	49,6	10 870	53,3	32,0	127,3
Centro	3 249	42,6	18,9	3 872	45,1	18,5	119,2
Meridione	3 780	30,9	22,0	4 283	36,1	20,5	113,3
Isole	1 642	32,6	9,5	1 875	37,8	9,0	114,2
ITALIA	**17 209**	**40,9**	**100,0**	**20 900**	**44,9**	**100,0**	**121,4**
NORD	11 787	43,9	68,5	14 742	50,9	70,5	125,1
MEZZOGIORNO	5 422	33,5	31,5	6 156	35,0	29,5	113,5

3. — Dall'esame dei risultati conseguiti si può concludere che:

a) nell'ultimo quindicennio la popolazione «attiva» è aumentata al Nord in misura maggiore che nel Mezzogiorno (del 21 e 13% rispettivamente);

b) nello stesso periodo la popolazione «occupata» è pur essa aumentata più al Nord che nel Mezzogiorno (del 25% e 13% rispettivamente). Nell'ipotesi che la produttività *relativa* del Nord e del Sud non sia mutata, ne consegue che *per questo solo fatto* è aumentato il divario tra reddito al Nord e nel Mezzogiorno.

La proporzione della popolazione «occupata» su quella complessiva è aumentata al Nord (dal 43,9 al 50,9%) e diminuita nel Mezzogiorno (dal 33,5 al 35,0%). Ne consegue che *per questo solo fatto* il tenore di vita è sensibilmente aumentato al Nord, leggermente diminuito nel Mezzogiorno.

d) Il fattore demografico costituisce pertanto nel Mezzogiorno una causa sempre più grave della depressione economica.

Popolazione attiva al 1° gennaio degli anni 1950 e 1951 (*Stime*)

CIRCOSCRIZIONI	Complesso	Agricoltura, caccia e pesca	Industria	Trasporti e comunicazioni	Commercio	Credito e assicurazione	Profess. liberi e culto	Amministrazione pubblica	Amministrazione privata	Economia domestica
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1° *Gennaio* 1950										
Settentrione	10.920	4.307	3 985	398	1.018	89	162	553	52	356
Centro	3 876	1.022	909	145	283	36	74	304	14	139
Meridione	4.388	2 534	964	171	272	17	59	230	12	109
Isole	1.916	988	440	97	155	9	25	129	6	67
Nord	14.796	6 229	4 944	543	1.301	125	236	857	66	495
Mezzogiorno	6.304	3 522	1.404	268	447	26	84	359	18	176
ITALIA	**21.100**	**9.751**	**6.348**	**811**	**1.748**	**151**	**320**	**1.216**	**84**	**671**
1° *Gennaio* 1951										
Settentrione	10 980	4.330	4.007	400	1.024	90	163	556	52	358
Centro	3 897	1.932	964	146	285	36	74	336	14	140
Meridione	4.412	2 548	960	172	294	17	59	231	12	110
Isole	1.926	993	442	98	156	9	25	133	6	67
Nord	14.877	6.262	4.971	546	1.309	126	237	862	66	498
Mezzogiorno	6.338	3 541	1.411	270	450	26	84	364	18	177
ITALIA	**21.215**	**9.803**	**6.382**	**816**	**1.759**	**152**	**321**	**1.223**	**84**	**675**
***Numeri Indici* 1951, (1936=100)**										
Settentrione	*112,1*	*114,0*	*127,1*	*109,4*	*106,0*	*100,7*	*115,3*	*118,0*	*100,2*	*103,9*
Centro	*116,4*	*113,5*	*113,9*	*115,0*	*114,0*	*116,5*	*113,5*	*118,5*	*93,3*	*106,1*
Meridione	*113,2*	*110,5*	*112,9*	*113,9*	*113,1*	*141,7*	*115,7*	*113,0*	*100,1*	*103,4*
Isole	*112,0*	*110,7*	*111,1*	*111,4*	*110,6*	*110,0*	*112,0*	*102,9*	*100,0*	*103,1*
Nord	*110,6*	*114,0*	*124,3*	*123,2*	*123,3*	*110,5*	*122,4*	*110,2*	*104,5*	*106,0*
Mezzogiorno	*113,1*	*110,5*	*112,3*	*113,0*	*112,2*	*114,4*	*115,1*	*114,3*	*103,9*	*103,5*
ITALIA	***110,2***	***112,8***	***121,4***	***120,8***	*120,2*	***116,7***	***121,1***	***117,0***	***105,0***	***105,3***

Autorizzazione Prefettura di Roma N. 1066 dell'11-2-1948 Responsabile: *Gian Gaetano dell'Angelo* Failli-Roma

CAMERA DEI DEPUTATI

Il convegno dei Comitati delle Assisi del Mezzogiorno si apre, mentre gravi avvenimenti l'impressione suscitata dai di Modena non si è ancora dileguata dall'animo nostro. A quelle valorose e civili popolazioni, colpite in modo cosi' crudele nella vita dei loro figli migliori e nella stessa sicurezza della loro esistenza e della liberta', inviamo il saluto fraterno e commosso dei contadini delle regioni arretrate, che non hanno mai conosciuto ne' sicurezza dell'esistenza, ne' il supremo bene della liberta'. Un regime, una classe dominante, che confonde la forza dello Stato con la violenza brutale e l'autorita' degli organi pubblici con la cieca oppressione delle naturali esigenze di progresso delle classi lavoratrici, stanno disonorando la democrazia in Italia e riportando la repubblica ai tempi peggiori della storia, ai tempi nei quali si uso' risolver i conflitti del lavoro con le armi della polizia e reprimere i sommovimenti popolari, causati dall'incapacita' dei dirigenti del paese di assicurare gli elementari bisogni della vita economica, con azioni sanguinose, crudeli, da tutti poi deplorate e condannate.
Il problema della difesa delle liberta' democratiche era stato discusso piu' volte nelle assemblee meridionali, perche' la struttura burocratica ed oppressiva dello Stato fu sempre nel Mezzogiorno piu' pesante che altrove, in conseguenza dello stato arretrato della societa'. Oggi puo' dirsi che il Mezzogiorno non possiede piu' questo triste primato; la difesa della democrazia e direi delle condizioni elementari della civilta' si pone per tutta l'Italia in modo estremamente grave e serio. Oggi non è piu' solo il povero "cafone" del Sud inerme di fronte alla prepotenza, avvilito nella sua condizione umana e ridotto al grado di semilibero, di suddito di rango inferiore; oggi sono le masse piu' avanzate, le masse operaie piu' coscienti dei diritti della democrazia e piu' educate al costume della liber=

ta',le masse eroiche dell'Emilia partigiana e repub=
blicana, che divengono oggetto e bersaglio di una
repressione stupida e feroce.Meridionalizzare e colo=
nizzare l'Italia,spegnerne l'ansia di liberta' e di
progresso,ricacciare nella servitu' le generose avan=
guardie operaie,dividerle dai contadini del Sud e dai
ceti piccolo borghesi, attuare una piena restaurazio=
ne capitalistica e dei sacri diritti della proprieta'
elargire paternalisticamente con l'apparenza di qual=
che riforma,che non alteri la struttura fondamentale
dell'economia del paese,alcuni efimeri vantaggi ad
una parte limitata delle popolazioni agricole del Sud
stablizzare l'economia sulla linea dell'accentuata
ingiustizia,ecco il fine della classe dominante in
Italia.
E' stato quindi opportuno convocare in questa assem=
blea i comitati che esprimono le rivendicazioni del
popolo meridionale,perche' di fronte ai pericoli
gravi,che minacciano il pacifico progresso del paese,
siano discusse le modalita' di organizzazione nazio=
nale del movimento meridionalista,gli strumenti del=
l'azione,le finalita' ed il coordinamento con le al=
tre iniziative politiche ed economiche,che possono
condurre a migliorare le condizioni del Mezzogiorno.
Le Assisi sono state un fatto importante nella
vita delle nostre regioni.Esse hanno costituito una
drammatica e serrata accusa contro le classi dirigen=
ti da settant'anni ad oggi.I termini della questio=
me meridionale sono stati illuminati non gia' dalla
retorica dei discorsi ufficiali,ma dalla forza delle
rivendicazioni popolari sorgenti sullo sfondo delle
lotte contadine.Mai tanta miseria e tanto incivile
retaggio dell'amministrazione burocratica asservita
agli agrari fu accompagnata da tanta grandezza,serie=
ta' e coscienza delle masse contadine, le quali
hanno posto il problema del loro lavoro come un pro=
blema di generale interesse economico e sociale,come

problema di coltivazione o di miglioramento delle terre incolte o mal coltivate.Cosi' di fronte all'inerzia dei proprietari,di fronte allo spaventoso fallimento storico della borghesia agraria del Sud,che non ha voluto compiere quanto le veniva assegnato dal fatto stesso di essere la classe dominante nella societa' meridionale,cioe' la trasformazione dell'agricoltura ed il suo sviluppo tecnico ed economico,sorge oggi in piedi la classe contadina,rivendicando per se'la funzione dirigente nell'economia agraria, con le sue immense risorse di tenacia,intelligenza,lavoro.

Ma il Governo,incapace di intendere questo grandioso fatto storico, della successione di una nuova classe,come forza di rinnovamento e d'impulso della societa',considera i problemi in termini di osservanza burocratica dei sacri diritti e' da' ai baroni meridionali l'appoggio delle autorita' della repubblica e delle forze dello stato, mentre commissioni e comitati dosano in modo misterioso le quantita' di terre da concedere,avare e dure con i contadini, quanto pieni di commozione per i signori ed i galantuomini.

Un solo grido sorse in tutte le grandi assemblee regionali,un grido comune: via dalle terre i vecchi agrari assenteisti,i vecchi eredi dei privilegi feudali e della curia,antichi oppressori dell'agricoltura,che avvilupparono nel corso dei secoli diintricati tentacoli la liberta' dell'economia e ridussero il popolo in miseria ed in servitu'. E sembrava qui di trovarsi non gia' nel secolo,che ha visto nascere e consolidarsi il socialismo,ma in quello delle rivoluzioni liberali e borghesi,mentre in realta' un nuovo protagonista stava sulla scena dell'azione per il progresso: il popolo contadino del Sud!

Le Assisi regionali hanno sottolineato in modo incisivo i dati sulla struttura della proprieta' agraria e sulla sua distribuzione, dati ben noti,che oggi trovano conferme ufficiali nella Relazione dell'Istituto Nazionale di Economia agraria sulla Distribuzione della proprieta' fondiaria in Italia .Ne' sara' inutile leggere una pagina

della Relazione,che sia pure con un pessimismo accentuato sulle possibilita' naturali,fornisce un quadro espressivo dell'economia meridionale:

"La Natura del terreno,lascarsita' delle acque fluenti,la prevalente formazione montuosa del suolo hanno aggravato i limiti posti alla produzione vegetale dalla lunga siccita' estiva/.Questa secolare lotta per l'adattamento all' ambiente, combattuta da generazioni di agricoltori e contadini contro il difficile clima mediterraneo,ha portato a realizzare una delle piu' ammirate trasformazioni fondiarie.Strumenti di questa bonifica,che non è idraulica, sono la vite,l'ulivo,il mandorlo.Talvolta vi hanno concorso il carrubo,il nocciolo,il fico o,in speciali condizioni, gli agrumi.Essa ha avuto per teatro gran parte della Campania,della Puglia,delle coste tirreniche della Calabria e parte notevole della Sicilia,dove per oltre mezzo milione di ettari gli arboreti si sono affermati con successo.A questi paradisi recinti, rigogliosi di vegetazione arborea,fanno contrasto le aride terre del latifondo interno e litoraneo,ad economia ceralicola e pastorale;cioe ad un Mezzogiorno nudo,ad economia latifondistica,si contrappone il descritto Mezzogiorno arborato.Mentre lungo le marine malariche domina il latifondo capitalistico,sulle alture e sulle montagne domina il latifondo contadino. Nelle pianure costiere dell'Adriatico,dello Jonio,della Sicilia di regola prevale la grande proprieta'.La masseria,raramente condotta dal proprietario,spesso da un affittuario,compie un sonnolento ciclo produttivo,valendosi di pochi salariati fissi e di numerosi avventizi (braccianti),impiegati nei grandi lavori della semina e del raccolto dei cereali.

Appena si abbandonano queste pianure (Tavoliere delle Puglie,bassa Lucania ofantina e metapontina,Marchesato di Crotone,parte delle provincie occidentali della Sicilia) e si penetra nell'interno,si entra nel gran mare del latifondo contadino.Qui la produzione si organizza in numerosissime piccole aziende familiari,formate da pochi

PROPRIETA' di ETTARI

	da 50 a 70	da 70 a I00	da I00 a I50	da I50 a 200	da 200 a 300	da 300 a 500	da 500 a I000	daI000 a 2500	250
Campan.	474	290	24I	I03	I00	63	33	7	---
	27.992	23.794	29.089	I7.52I	24.752	23.793	2I.930	9.990	
	I0.7I8	7.350	8.252	4.978	6.884	4.905	3.966	2.290	
Puglie	I.052	876	788	420	432	3II	203	58	7
	62.447	72.8I5	96.827	72.I58	I04.879	II7.649	I38.I2I	78.755	26322
	20.259	22.2I9	27.639	20.740	29.06I	33.296	36.7II	I7.798	6227
Lucania	559	393	363	205	I92	I54	73	2I	5
	33.000	32.474	44.202	35.453	46.628	58.368	50886	32.677	32339
	3.78I	4.056	5.I28	4.852	6.285	8.I35	7.495	4.738	5I64
Calabria	373	348	246	I36	I26	95	70	24	5
	22.023	29.032	29.704	23.728	30.7I9	36.II7	48.I08	33.954	39050
	4.989	5.727	5.089	3.986	5.078	6.22I	6.768	6.II3	694I

Questi dati dimostrano, in primo luogo, la differenza del reddito imponibile tra le varie regioni e confermano che il reddito piu' alto si ha dove meno esteso è il fenomeno della grande proprieta', come in Campania. In secondo luogo essi provano, che sia pure in modo non uniforme, il reddito imponibile della media proprieta' è piu' alto di quello della grande, ad eccezione della Lucania.

279

ASSISI REGIONALI

PER LA

RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

4 dicembre 1949

Salerno, Bari, Crotone, Matera

ASSR

280

La Stampa Moderna s.r.l. - Roma

ITALIANI !

Durante lunghi mesi il Mezzogiorno ha invano sperato e atteso che il primo governo repubblicano desse finalmente prove concrete di voler cominciare a sciogliere l'impegno solenne che la Nazione italiana ha contratto nei suoi confronti, per sanare le ferite inferte alle nostre regioni da una politica pluridecennale di abbandono e di rapina condotta dalle classi possidenti del Sud e del Nord d'Italia, ai danni delle popolazioni meridionali, con l'aperta complicità dei governi di Roma.

Stanco di fallaci promesse, di lusinghe ingannatrici, di miracolosi e grotteschi piani cartacei; posto ogni giorno di fronte alla drammaticità di una situazione che, a causa della crisi paurosa in cui ristagna tutto il Paese, ha accelerato il processo di disfacimento della sua già debole struttura economica; tradito in tutte le sue speranze e i suoi sogni di rinnovamento; vedendo ancora una volta offesi e calpestati quotidianamente i diritti civili elementari dei suoi cittadini che combattono per il pane, per il lavoro e per la libertà; il Mezzogiorno ha deciso di levare di fronte a tutta la Nazione la sua voce che dice: " Non più parole, ma fatti! ".

Perciò sono state convocate per il 4 dicembre prossimo, a Salerno, a Bari, a Crotone e a Matera, quattro grandi Assisi regionali, in cui i delegati di tutto il popolo meridionale daranno nuove forme organizzative e nuovo slancio al movimento della Rinascita, che ormai abbraccia e unisce schiere innumerevoli di cittadini di ogni ceto sociale e di ogni fede politica.

Analoghe assemblee avranno luogo in Sicilia e in Sardegna per le rivendicazioni di quelle popolazioni.

ITALIANI !

Non carità, ma libertà e giustizia chiede allo Stato italiano il Mezzogiorno. Non chiede al governo paternalistiche regalie, ma l'adempimento di impegni solenni assunti nei suoi confronti. Gli chiede, prima di tutto, il rispetto della Costituzione repubblicana, dalla quale può avere concreto avvio il suo rinnovamento.

A voi tutti chiede, in nome della sue miserie secolari e del secolare contributo che ha dato allo sviluppo dell'Italia come nazione unita e indipendente un fraterno sostegno nella lotta che si accinge a svolgere per garantire ai suoi figli un avvenire di benessere e di civiltà nel seno di una Italia unita, libera, democratica e pacifica.

I COMITATI REGIONALI PROMOTORI
DELLE ASSISI PER LA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

282

Manifesto del Comitato promotore delle Assisi per la rinascita della Campania

La situazione della nostra regione si fa sempre più dura. Una sorta di secolare, oscuro destino continua a gravare su questa nostra terra, che pure fu un giorno la terra felice, LA CAMPANIA FELIX.

La crisi investe sempre più vasti settori della attività indiustriale, agricola, commerciale. Si assiste a una lenta erosione delle nostre radici di vita, a un continuo depauperamento di tutte le nostre naturali fonti di vita e di ricchezza. Speciali i licenziamenti nel superstite apparato industriale, minacciato addirittura di annientamento; fermi i lavori pubblici e di ricostruzione edilizia, crisi nelle campagne, sottratte dalla sazia incuria padronale alle iniziative di lavoro e di miglioria dei contadini affamati; silenziosi i porti e pressocchè inattivi i traffici e i commerci colpiti da una ingiusta fiscalità; carenza, su larghi strati di territorio abitato, di strade idonee a meno primordiali possibilità di comuncazione, di fognature, di ospedali, di farmacie, di illuminazione elettrica, di case, di scuole.

Da qui, l'accentuarsi dell'indice di mortalità per tubercolosi, la promiscuità corruttrice del costume e indice nella santità stessa del focolare domestico; la sgomentante percentuale di analfabeti che, nella provincia di Napoli, raggiunge il 40 per cento. E, tra i bagliori inestinti della guerra, che indicano, lungo le arterie della città e delle borgate, il vuoto delle distruzioni e i cumuli delle macerie non ancora rimosse, un popolo intero di centinaia di migliaia di disoccupati si muove in cerca di lavoro e di pane.

Non uno dei problemi del Mezzogiorno, squillati dai campanili, dai pulpiti, dai sagrati, nonostante "gli impegni d'onore" è stato risolto; e oggi la beffa s'è fatta tanto evidente che lo stesso On. Giovanni Porzio ha dovuto considerare insostenibile la sua posizione in seno al Governo. La situazione davvero precipita. Perciò, non per le solite sterili accademie, ma per uno studio concreto ed un'azione decisa che unisca tutte le energie vive della Campania verso la soluzione dei suoi problemi, che — si ripete, sono per essa problemi di vita o di morte — uomini di cultura, tecnici, professionisti, lavoratori, amministratori, pensosi delle sorti della nostra terra, hanno deciso di convocare una grande Assemblea Regionale: le "ASSISI DELLA RICOSTRUZIONE" della Regione Campana.

Premuta dalle esigenze imperiose, la Campania si costituisce quindi sul piano organizzativo, entro l'ambito dell'unità repubblicana, in regione consapevole dei propri interessi fin oggi negletti e, decisa come giammai a difenderli, riafferma l'inderogabilità delle elezioni.

Le "Assisi" saranno tenute a Salerno, il 4 dicembre, e apriranno la serie di convocazioni regionali del Mezzogiorno d'Italia. Una mobilitazione di spiriti, di energie, di iniziative dovrà scuotere dal lungo sonno, cui le ha costrette un'antica imposizione di vassallaggio, tutte le contrade meridionali. Sarà un fremito di vita nuova che imporrà le sue leggi; leggi di sviluppo e di difesa delle risorse industriali, commerciali, agricole, e delle capacità tecniche che languiscono, nel Mezzogiorno d'Italia, misconosciute ed umiliate.

Si fa appello a tutte le Associazioni democratiche della Campania perchè aderiscano alla iniziativa che viene lanciata col presente manifesto.

Si organizzino le categorie interessate e siano convocate in tutti i Comuni le assemblee popolari, nelle quali si discutano e si mettano a punto le necessità di inte-

resse generale e locale; si formulino succintamente le conclusioni di tali convegni in memoriali, in rapporti, e in "quaderni di rivendicazioni", designino i delegati alle Assisi di Salerno.

Che le voci di dolore, e insieme di certezza nella rinascita della Campania, giungano alle Assisi di Salerno, dal Sannio, dall'Irpinia, dal Cilento, dal Casertano, fuse con quelle che esprimerà dal suo grande cuore la grande famiglia dei cittadini e dei lavoratori napoletani.

All'ordine del giorno è iscritta la Rinascita della Campania.

I FIRMATARI

Adiletta Francesco Paolo - Preside Liceo Scientifico; **Agrelli Giuseppe - pittore; Albanese Nicola** - Docente all'Università di Napoli; **Alderisio Felice** - Preside Liceo di Genova; **Amodio Ennio** - Ingegnere; **Amodio Dino** - Industriale; **Ammendola Mario** - (S. Giorgio a Cremano); **Adolfi Agostino** - Professore; **Angelotti Giovanni** - Dottore, Consigliere Comunale di Napoli; **Annecchino** - Avvocato, Sindaco di Pozzuoli; **Apa Ortensio** - Ragioniere; **Arcuno Olga** - Ordinaria di Storia e Filosofia; **Atripaldi Domenico** - Dottore, Consigliere Comunale di Napoli; **Auricchio Polimene Iride** - Professoressa; **Barbieri Raffaele** - Tecnico Agrario dell'Istituto Superiore di Agraria Idell'Università di Napoli; **Barbieri Carlo** - Critico d'Arte; **Barisani Renato** - Scultore; **Basile Giuseppe** - Dottore; **Bensasson Ferruccio** - Ispettore regionale della Lega Nazionale delle Cooperative; **Bertoli Gino** - Ingegnere; **Bucco Giuseppe** - Medico; Bucicco Michele; **Caccioppoli Renato** - Ordinario di Analisi Infinitesimale alla Università di Napoli; **Cacciapuoti Salvatore** - Segretario della Federazione Napoletana del Partito Comunista Italiano; **Calogero** - Avvocato; **Casciaro Guido** - Pittore; **Causa Raffaello** - Professore; **Ciampa Salvatore** - Avvocato; **Cirillo Gabriele** - Ragioniere; **Corigliano Giuseppe** - Professore dell'Istituto Diaz; **Cosenza Luigi** - Ingegnere; **Cremarossa Vito** - Medico; **De Pascal Salvatore** - Commerciante; **De Val Antonio** - Scultore; **Di Chiro Umberto** - Professore di Lettere nel Liceo Sannazzero; **Dini Arturo** - Industriale; **Di Re Bruno** - Tecnico Agrario; **Di Trapani Giovanni** - Segretario Comitato Regionale dei Consigli di Gestione; **Fasulo Giovanni** - Direttore de "La Propaganda"; **Fisola Giovanni** - Segretario Sindacato Belle Arti; **Gabriele Carmelo** - Medico; **Gambrosier Edoardo** - Dottore; **Garofalo Umberto** - Assistente dell'Ospedale Incurabili; **Gatto Saverio** - Scultore; **Geremicca Federico** - Dottore in Chimica; **Giordano Edoardo** - Pittore; **Gomez Mario** - della Segreteria provinciale della Confederterra; **Improta Mercedes** - Professoressa; **Ingangi Vincenzo** - Avvocato; **Longo Achille** - Compositore, Professore del Conservatorio; **Lovero Teresa** - Consigliere Comunale; **Lovero Nicola** - Deputato Provinciale, Medico; **Lipartiti Ciro** - Libero Docente all'Università di Napoli; **Lippi Raffaele** - Pittore; **Maone Francesco** - Professore; **Mastropaolo Vittoria** - Insegnante elementare; **Monaco Pasquale** - Dottore, Sindaco di Torre Annunziata; **Molfini Antonio** -Dottore; **Palermo Giulio** - Medico; **Palestino Flavia** - Professoressa; **Pellis Arturo** - Professore del Liceo Scientifico "Cuoco"; **Porzio Lelio** - Avvocato; **Pozzi Francesco** - Prfessore; **Pozzi Palestino Maria** - Casalinga; **Pozzi Olimpio** - Ingegnere; **Puteo Caracciolo Mario** - Professore dell'Istituto Diaz; **Renta** - Segretario della Federazione Napoletana dl Partito Socialista Italiano; **Regine** - Deputato Provinciale, Avvocato; Ricci **Paolo Paolo** - Pittore; **Ricciardi** - Dottore; **Romano** - Medico; **Rosatti Federico** - Dottore; **Russo Corrado** - Pittore; **Sacchi Serapione** - Ingegnere; **Scaglione Francesco** - Provveditore agli Studi; **Scorzelli Francesco** - Presidente della Lega Giovanile della Federazione Giuoco Calcio; **Schianchi Carlo** - Dottore, Commissario dei VV. UU. di San Giorgio a Cremano; **Striccioli Carlo** - Pittore; **Talamone Carlo** - Industriale; **Valenzi Maurizio** - Presidente del Consiglio Napoletano del Fronte del Mezzogiorno; **Verdecchia Carlo** - Pittore; **Vetere Guglielmo** - Medico Condotto del Comune di Napoli; **Angrisani Luigi** - Dottore, Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti; **Avagliano Vincenzo** - Ragioniere; **Baratta Michele** - Avvocato; Baratta **Silvio** - Consigliere Comunale; **Cacciatore Francesco** - Avvocato, Consigliere Comunale; **Cassese Leopoldo** - Professore; **Cassese Antonio** - Dottore; **Cipolletta Gennaro** - Avvocato, Deputato Provinciale; **Chielfi Italo** - Dottore, Deputato Provinciale; **Cobellis Luigi** - Dottore, Consigliere Comunale; **Correale Gennaro** - Professore, Consigliere Comunale; **Della Corte Matteo** - Dottore, Deputato Provinciale; **D'Epifanio** - Presidente ANPI; **Di Palo Raffaele** - Presidente Liceo Scientifico; **Forlenza Gennaro** - Avvocato, Consigliere Comunale; **Formica Ciro** - Segretario Camera del Lavoro; **Franco Paolo** - Farmacista; **Grisi** - Inggnere; **Granati Feliciano** - Dottore, Segretario Camera del Lavoro; **Guariglia Emilia** -

284

Ingegnere, Pres. della Società Salernitana di Storia Patria; **Lanocita Giuseppe** - Segretario della Confederterra; **Longo Panfilo** - Professore, Deputato Provinciale; **Marmorosa Cesare** - Sindaco di S. Rufo; **Martuscelli Guido** - Avvocato; **Mazzia Pasquale** - Consigliere Comunale; **Moncharmont Renè** - Consigliere Comunale; **Paolino Salvatore** - Sindaco di Capaccio; **Petrosino Italo** - Ingegnere; **Petti Raffaele** - Avvocato; **Polito Giuseppe** - Avvocato; **Rossi Michele** - Segretario della Federazione Provinciale del P.C.I. di Salerno; **Sicignano Ludovico** - Avvocato, Sindaco di Scafati; **Viviani Armando** - Segretario della Confederterra; **Volpe Roberto** - Avvocato; **Zito Rocco** - Medico; **Botti Giuseppe** - Segretario Provinciale ANPI; **D'Angelo Attilio** - Professore; **Esposto Attilio** - Segretario della Federazione Provinciale P. C. I. di Caserta; **Graziadei Corrado** - Avvocato, Deputato Provinciale; **Iengo Pasquale** - Sindaco di Capodrise; **Maffuccini Ciro** - Avvocato; **Quartulli Antonio** - Avvocato; **Rinaldi Bernardo** - Professore; **Santoro Giuseppe** - Sindaco di Casagiove; **Simoncelli Antonio** - Sindaco di S. Maria C. V.; **Tarigetto Pasquale** - Sindacato di Macerata Campania; **Ansivino Elmo** - Professore, Sindaco di Montaguto; **Biondo Alfonso** - Professore dell'Istituto Tecnico; **Cassese Enrico** - Professore; **Cataldo Armando** - Professore; **Dante Giacobbe** - Ingegnere, Deputato Provinciale; **Del Buono Alberto** - Avvocato; **Del Giacco Guido** - Dottore; **De Martino Troilo Francesca** - Professoressa; **Esposito Giovanni** - Professore; **Fiamma Giuseppe** - Industriale; **Frasca Nicola** - Professore; **Gallico Ruggero** - Segretario della Federazione Provinciale del P. C. I. di Avellino; **Giordano Bruno** - Avvocato; **Gizzi Fedele** - Professore; **Guarciariello Giuseppe** - Dottore, Sindaco di Pratola; **Graziano Aristide** - Professore; **Iandoli Gaetano** - Ingegnere; **Iavarone Vittorio** - Sindaco di S. Martino Valle Caudina; **Mariconda Salvatore** - Avvocato, Presidente Federazione Provinciale Coop.; **Moccia Salvatore** - Ingegnere; **Papa Emanuele** - Preside Scuola Magistrale di Avellino; **Tedesco Ettore** - Onorevole, Avvocato; **Vernicchi Tommaso** - Direttore Ospedale Civile; **Visconti Filippo** - Professore Liceo Scientifico; **Vella Nicola** - Avvocato, Sindaco di Lacedonia, Presidente del Consorzio Idraulico dell'Alta Irpinia; **Bozzi Newton** - Vice Direttore Ospedale Civile di Benevento; **Coretti Cosimo** - Ingegner; **D'Agostino Troilo Francsca** - Direttrice Didattica; **Ferrannini Andrea** - Medico; **Lauria Vitale Isabella** - Professoressa Istituto Magistrale; **Megna Salomone Armando** - Medico; **Mobilia Vincenzo** - Avvocato, Sindaco di Morcone; **Romano Francesco** - Avvocato, Direttore de "Il Seclo Nuovo"; **Valenza Pietro** - Segretario della Federazione Provinciale del P. C. I. di Benevento.

ASSR

Manifesto del Comitato promotore delle Assisi per la rinascita della Puglia

Concittadini pugliesi, sono decenni che gli uomini migliori del nostro Mezzogiorno hanno agitato di fronte all'opinione pubblica italiana il problema della redenzione delle nostre terre. L'arretratezza delle nostre campagne, la mancanza di industria, la miseria, la disoccupazione, sono le piaghe più dolorose del Mezzogiorno.

Le promesse elettorali non sono mancate in tutti i tempi, durante la campagna del 18 aprile hanno raggiunto il più alto frastuono e sono state chiamate persino " impegni d'onore " ma sempre si sono tradotte — ed ancor oggi — in un paternalismo umiliante.

Alla vigilia di ogni guerra le promesse sono diventate giuramenti ma terminata la guerra, al Mezzogiorno sono rimasti i lutti ed i nuovi danni.

Anche i miliardi E. R. P. sono svaniti come nebbia senza un sensibile vantaggio per il Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno rimane irredento nella sua immobilità!

Concittadini pugliesi, in alcune zone della Puglie la vite, l'ulivo ed il mandorlo costituiscono una ricchezza dovuta al lavoro dei nostri contadini. Una gran parte della nostra regione si trova in uno spaventoso abbandono: oltre 300 mila ettari sono destinati a pascolo ed oltre 400 mila ad arida cerealicultura contrassegnata da uno dei più bassi indici di produzione per ettaro in Italia.

Mancano le industrie

Scarse le ciminiere che si elevano nelle nostre città, innumerevoli centri senza una sola fabbrica. Operai e tecnici in preda alla disoccupazione mentre materie prime, come la bauxite o prodotti agricoli, come l'olio, il vino, le ulive vengono inviati in altre regioni d'Italia per l'opportuno trattamento industriale.

I porti sono vuoti

Le nostre coste sono state in ogni tempo ricche di traffici. E mentre la Puglia è la testa di ponte naturale protesa verso l'Oriente, una politica antimeridionalista vuole separare il Mezzogiorno dall'Oriente in obbedienza a criteri che nulla hanno a che fare con gli interessi nazionali: vuoti i porti di Bari, Brindisi, Gallipoli, Manfredonia, Barletta, ecc.... A Molfetta non si costruiscono navi, a Taranto gli operai lottano per impedire la smobilitazione dei cantieri, unica grande attività industriale della nostra Puglia.

Languono i commerci

Ostacolati in tutte le maniere i rapporti commerciali con l'Oriente e con il Mezzogiorno del Mediterraneo, in un paese povero d'industrie, con centinaia di migliaia di disoccupati, con la miseria cronica di oltre mezzo milione di contadini, di migliaia di piccoli artigiani e di impiegati che non hanno mezzi per elevare il loro tenore di vita, ogni commercio è impedito nel suo sviluppo naturale.

Difettano le strade, specie quelle minori, le ferrovie sono antiquate; tutto il sistema delle comunicazioni è inadeguato alle esigenze del traffico.

Mancano le case

La nostra regione, dopo la Lucania, ha il più basso indice con quasi 4 abitanti in media per ogni vano; migliaia di famiglie vivono nelle grotte scavate sotto terra nel tufo o nel fianco delle montagne. Scarseggia l'acqua, le fognature, dove non mancano addirittura sono inefficienti in gran parte dei nostri comuni.

Il turismo non è esercitato

Luoghi meravigliosi, vetusti monumenti offuscati dal più immeritato oblio.

L'analfabetismo costituisce una tremenda piaga

La Puglia ha oltre 400 abitanti su mille che sono analfabeti. Maestre, Professori, sono intanto disoccupati; mancano le scuole e nulla vien fatto per affrontare seriamente il problema.

La gioventù cresce senza un mestiere e senza una prospettiva. Migliaia di laureati non possono lavorare.

Reduci e combattenti non possono ancora reinserirsi nella vita attiva civile. Vecchi inabili al lavoro senza pensione e pensionati con irrisorie pensioni, vivono a carico di povere famiglie.

Il peso fiscale grava intanto sulla nostra misera economia. Artigiani, piccoli proprietari, famiglie di operai ed impiegati, contadini, piccoli esercenti vengono tassati in tutte le loro forme.

Imposta di famiglia, ricchezza mobile, complementare patrimoniale, imposte indirette, tasse varie sono le forme diverse per colpire una medesima magra sostanza patrimoniale che appena riesce, quando vi riesce, a tenere in vita la nostra gente.

Migliaia e migliaia di famiglie hanno cercato di evadere da queste tristi condizioni di vita emigrando in ogni parte del mondo. Ma ormai da un quarto di secolo nemmeno la dolorosa emigrazione esiste per dar sollievo alla nostra gente e la nostra miseria cresce.

Concittadini pugliesi, a che dobbiamo l'arretratezza della nostra regione e dell'intero Mezzogiorno? All'oppressione politica che si sussegue da secoli e che degrada il nostro suolo al rango di colonia.

I capitalisti del Nord con i terrieri della Puglia e di tutto il Meridione sono i responsabili diretti, insieme ai governi che li servono ed ancora oggi l'attuale governo chiude gli occhi sui dolori del nostro Mezzogiorno e come per una colonia da sfruttare e dominare borbonicamente mobilita la "Celere" la cui funzione ci degrada e umilia, anzichè applicare la Costituzione repubblicana, la grande conquista democratica su cui è basato lo sviluppo ed il progresso della nostra regione e di tutto il Mezzogiorno.

Concittadini pugliesi, uniamo i nostri sforzi per il progresso della nostra regione per distruggere il medioevo nelle campagne; per opere di bonifica e di irrigazione, perchè vi siano opere iginieche ed acqua, per la industrializzazione della nostra regione; per lo sviluppo dei commerci; dei porti, dei trasporti; per la lotta contro l'analfabetismo; per lo sviluppo dell'edilizia urbana e rurale; per tutte quelle attività che devono assicurare PANE E LAVORO A TUTTI I PUGLIESI.

Da ogni città, da ogni contrada tutti i cittadini elaborino i loro QUADERNI DI RIVENDICAZIONE.

PER OGNI BISOGNO UNA RICHIESTA — PER OGNI INGIUSTIZIA UN ATTO DI ACCUSA.

Da ogni provincia, da ogni città, da tutte le campagne uniamoci in una grande assise regionale che porti la nostra Puglia verso il progresso e verso il benessere delle sue genti.

IL COMITATO PROMOTORE

I FIRMATARI

Aliquò Avv. Ernesto - Brindisi; **Armenise-Troccoli Carolina** - Bari; **Armenise Avv. Mauro** - Bari; **Amato Dr. Angelo** - Brindisi; **Assennato Avv. Felice** - Brindisi; **Assennato Dr. Mario** - Brindisi; **Assennato Dr. Pericle** - Brindisi; **Attolini Avv. Armando** - Brindisi; **Balzani Prof. Luigi** - Lecce; **Barsanti Prof. Gino** - Bari; **Battaglini Prof. Francesco** - Lecce; **Blandini Ing. Giovanni** - Taranto; **Bogoni Prof. Giuseppe** - Taranto; **Bonomo Dr. Prof. Vincenzo** - Bari; **Borelli Dr. Franco** - Bari; **Caiulo Avv. Antonio** - Brindisi; **Calasso On. Giuseppe** - Lecce; **Caldarulo Teodoro** (Pres. Prov. All. Cooper.), Brindisi; **Calo Avv. Ernesto** - Taranto; **Canfora Prof. Fabrizio** - Bari; **Capacchione On. Francesco** - Bari; **Cavallo Gaetano**, Agr.re - Bari; **Colella Dr. Carlo** - Bari; **Di Bari Dr. Francesco** - Brindisi; **Di Donato On. Antonio** - Bari; **Di Giulio Dr. Antonio** - Brindisi; **Di Suma Dr. Vincenzo** - Brindisi; **Di Vagno Avv. Giuseppe** - Bari; **De Donna Rag. Carlo** - Taranto; **De Leonardis Domenico** - Bari; **Del Preto Dr. Carlo** - Brindisi; **De Filippis Avv. Giuseppe** - Bari; **De Martino Ing. Francesco** - Bari; **Del Vecchio Dr. Ada** - Bari; **Fiascassovitti Avv. Leonida** - Lecce; **Fiore Ing. Pietro** - Bari; **Fiore Dr. Vittore** - Bari; **Formica Rino** - Bari; **Giorgio Ing. Pietro** - Bari; **Giudici Ing. Giovanni** - Taranto; **Grego Rag. Aristide** - Lecce; **Grego Avv. Armando** - Taranto; **Intelligenti Dr. Angelo** - Taranto; **Lacaita Pietro**, editore - Manduria (Bari); **D'Erasmo Prof. Michele** - Bari; **La Casella Ing. Guido** - Bari; **Lazzaro Avv. Francesco** - Brindisi; **Lenoci Prof. Stefano** - Bari; **Libardo Avv. Giovanni** - Brindisi; **Linni Avv. Francesco** - Bari; **Loizzi Avv. Francesco** - Bari; **Lombardo Dr. Giorgio** - Brindisi; **La Torre On. Giuseppe** - Taranto; **Lucarelli Per. Agr. Giacomo** - Lecce; **Marinazzi Ing. Domenico** - Brindisi; **Marinazzi Vito**, sacerdote - Taranto; **Metteo Dr. Alfredo** - Bari; **Milella Avv. Prospero** - Bari; **Mininni Massimo** - Altamura (Bari); **Monaco Dr. Giovanni** - Lecce; **Montedoro Ing. Pasquale** - Bari; **Montrone Avv. Carlo** - Bari; **Nisio Ing. Saverio** - Bari; **Panzera Prof. Ugo** - Lecce; **Papa Avv. Cosimo** - Squinzano (Lecce); **Papalia Avv. Giuseppe** - Bari; **Pepe Prof. Gabriele** - Bari; **Peretto Ing. Giovanni** - Taranto; **Raho Prof. Nardò** - Lecce; **Rando Avv. Sante** - Taranto; **Ramunni Ing. Francesco** - Bari; **Rella Avv. Luigi** - Lecce, **Renzulli Amedeo**, Segr. Confederterra - Taranto; **Ricci Francesco**, Segr. CdL - Brindisi; **Rubino Dr. Luigi** - Brindisi; **Sanmarco Dr. Concetta** - Taranto; **Sorgente Ing. Nicola** - Bari; **Sostegno Geom. Franco** - Taranto; **Stampacchia Prof. Francesco** - Lecce; **Stefanelli Avv. Giovanni** - Brindisi; **Stomso Avv. Antonio** - Martano (Lecce); **Suppressa Lino**, pittore - Lecce; **Tarricone Prof. Nardò** - Lecce; **Torsello Dott. Germano** - Alessano (Lecce); **Tria Avv. Paolo** - Bari; **Verna Leone Dott. Pantaleo** - Lecce; **Vittorini Dr. Ugo** - Bari; **Bonito Avv. Umberto** - Cerignola; **Fioritto On. Domenico** - Foggia; **Iarussi Ing. Ugo** - Foggia; **Bellini Prof. Elio** - Foggia; **Cafarelli Arturo**, Assessore al Comune - Foggia; **Cifarelli Avv. Giulio** - Foggia; **Kuntze Avv. Federico** - San Marco in Lamis; **Matera Prof. Anna** - Foggia; **Specchio Rag. Pasquale**, Sindaco di Cerignola; **Amoroso Prof. Emilio** - Sansevero; **Fasanella Prof. Vincenzo** - Foggia; **Di Stefano Rag. Mario** - Foggia; **Fariello Rag. Giuseppe** - Foggia; **Colella Dr. Gaetano** - Bari; **Loizzi Avv. Domenico** - Bari.

Manifesto del Comitato promotore per la rinascita della Calabria

Popolazione della Calabria,

La nostra terra porta da secoli la croce di una classe dirigente parassitaria, la quale ha saputo solo garantire alle popolazioni la miseria e l'ignoranza. L'ora storica della nostra decadenza, dopo la straordinaria prosperità che caratterizza l'età della colonizzazione greca, coincide con la vittoria di Roma nel Mezzogiorno. Nasce nell'" agro pubblico " il latifondo, al quale Plinio attribuisce la rovina dell'Italia antica. Questa rovina, cui l'avvento della malaria dà vastità e inesorabilità bibliche, prosegue per tutto il periodo bizantino. Il feudalesimo normanno svevo angioino e spagnolo farà il resto. La Rivoluzione Francese abolisce il feudo ma sarà impotente contro il latifondo che conserva la sua anacronistica vitalità fino ai nostri giorni, fatto forte dall'usurpatore di terre demaniali e dal riacquisto di porzioni di proprietà perdute in momenti di mutazioni fortunose. La sopravvivenza del latifondo consacra l'inanità della lotta opposta ad esso dal piccolo proprietario e sopratutto dal povero contadino isolato, privo di mezzi, non considerato dai pubblici poteri, soggetto alla pressione dei padroni e dei suoi accoliti, disarmato contro i tranelli della legge, contro l'usura dei patti colonici, contro le decisioni peritali sempre favorevoli al proprietario, limitato infine dalla superstizione.

Questo quadro, che è sociale e morale insieme, conserva la sua validità oggi.

L'unità non ha portato alle popolazioni calabresi altro vantaggio se non quello di vedere insediato al centro della vita locale il viso sempre un po' oscuro ed ingrato dell'esattore. Alla pressione del fisco si aggiunge, con la complicità dell'ottuso terriero meridionale, lo sfruttamento perpetrato dalla giovane industria del Nord contro il Mezzogiorno, indifeso contro la politica dei prezzi imposta dai gruppi monopolistici e protezionisti.

Malaria, tubercolosi, fame, sete, analfabetismo, impoverimento progressivo del suolo. Crisi agricole, disoccupazione, squallore fisico e morale, sono le terribili piaghe di quegli anni, alle quali l'emigrazione cerca di opporre la dolorosa difesa dell'esilio.

Il fascismo mette su tuttii mali il berretto a sonagli del dittatore.

Il segretario del fascio diventa il tirannello della vita locale e stabilisce l'ordine per i pingui ozii dei grandi proprietari. Si sostituirà a lui, dopo la guerra e la disfatta, il parroco. Costui non sempre ricorda di dover pascolare sul terreno suo, che è quello dello spirito e della beatitudine, e si fa prendere da interessi estranei alla sua missione.

Che ne è oggi della popolazione della Calabria, delle promesse dei parroci e degli altri esponenti del governo? Quante nuove strade avete visto tracciare intorno alle vostre rocche per allacciarle ai paesi circostanti? Quante nuove scuole elementari sono state costruite per cancellare la vergogna, per noi oltremodo pesante, dell'analfabetismo?

Quanti acquedotti, quante fognature, quanti ospedali, quanti asili infantili, quanti bagni pubblici, quanti gabinetti di ricerca agraria, quante scuole di avviamento professionale, hanno arricchito la vita sociale attorno a noi? E' forse diminuita la disoccupazione? Sono forse migliorati i salari quando vi riesce di trovare lavoro? Quale prospettiva avete per l'avvenire se non di aggravamento della situazione presente? Come compensi agli stenti infiniti che inaridiscono il seno delle vostre spose, stremano le vostre forze vitali, e fanno rachitici i vostri figli, come compenso a tanta sventura sentite periodicamente parlare di miliardi stanziati per la ricostruzione della Calabria. Dove vanno a finire questi miliardi? Chi li sottrae a voi? Chi si prende gioco di voi facendovi i giuochi di prestigio davanti agli occhi?

Calabresi,

tutta questa commedia fatta al capezzale di un infermo deve finire. Bisogna affrontare una volta per sempre il problema della resurrezione calabrese. Affrontarla non a parole, ma sul terreno dei fatti. Perciò, come produttori, come conterranei, come figli di questa terra che non ha uguali per illustrazione di storia, bellezza, fierezza e sventura, noi vi invitiamo ad una grande Assemblea Regionale che si chiamerà " Assisi per la Rinascita della Regione calabrese " e si terrà a Crotone il 4 dicembre p. v.

Facciamo appello a tutte le Associazioni democratiche calabresi, a tutte le categorie interessate, ai senza partito, perchè portino nella prossima Costituente Regionale, il prezioso contributo del loro lavoro, dei loro studi, delle loro esperienze, delle loro vedute in ogni settore della vita sociale, sia quello contadino o quello operaio, quello della

cultura umanistica e quello della scienza, quello dell'industria o quello dell'agricoltura, quello della scuola o quello assistenziale, quello dell'arte o quello dell'artigianato.

Ogni città, ogni centro, ogni borgata, dia vita a fervide assemblee di popolo, in cui si dibattono i problemi vitali, locali e generali, della Calabria.

Le discussioni appoggiate o concluse da memoriali, rapporti, "quaderni di rivendicazioni e di doglianze", costituiranno la problematica della grande Assemblea Regionale e impegneranno la democratica decisione dei delegati nominati dalle Assemblee locali e dalle Associazioni di categoria. Avremo così la Calabria del popolo davanti a se stessa per la prima volta nella sua storia.

Una Calabria popolare che, malgrado i lutti infiniti e le mortificazioni della tirannide, non ha mai perduto la fede nella creatura umana e nel suo destino.

Una Calabria popolare che resta nella storia con l'estasi dei suoi santi e con le arditissime visioni dei suoi pensatori.

Una Calabria popolare che sa anche restare nella storia con la rivolta dei contadini affamati di Centaglia e nel brigantaggio.

Vecchia e grande Calabria, avanti! Abbiamo lasciato la notte alle spalle. Diamo ali alle speranze per un mondo più libero e più giusto.

I FIRMATARI

Avv. Francesco Crispini, deputato provinciale di Cosenza; **Avv. Cozza Michele**, membro C.P.A. di Cosenza; **Dott. Vocataro Mario; Rag. Cipparrone Francesco; Avv. Leporace Mauro ; Prof. Salfi Giuseppe ; Prof. Perri Dionisio ; Dott. Fagiani Claudio ; Prof. G. Battista Pisani; Dott. Mario Rossi; Croccia Andrea**, presidente Sez. Reduci e Comb., Cosenza; **Dott. De Simone Mario; Burza Aladino**, presidente Fed. Provinciale Cooperativa, Cosenza; **Montaldo Ubaldo**, membro C.P.A. di Cosenza; **Prof. Picciotti Gino; Prof. Peluso Umile; Prof. Sprovieri Giuseppe; Prof. Pungitore Raffaele; Leonadica Repaci; Avv. Antonio Curia Milano** (da Covoleto); **Cavaliere Alberto**, poeta; **Ferri Francesco**, scrittore; **Sangiovanni Nino**, vice-direttore dell'"Avanti", Milano; **Avv. Moccola Orazio Milano; Broussard Mario**, preside del Liceo di Reggio; **Calarco Guglielmo**, presidente Ente-Turismo (Aspromonte) ; **Avv. Carbone Francesco**, Palmi; **Caridi Enzo**, pittore; **Cimino Giuseppe**, deputato provinciale di Reggio; **Cingari Gaetano**, pubblicista; **D'Agostino Nicola**, sindaco; **Di Giorgio Domenico**, professoer di filosofia; **De Benedetto Lino**, giornalista; **Florio Alba**, poeta; **Galuppo C. P.**, sindaco; **Gerace Francesco**, deputato al Parlamento; **Giaffrè Vincenzo**, deputato provinciale; **Iachino Michele; Iannoppoldo Cosimo**, sindaco; **La Pace Eugenio**, pres. Federazione Coop. Reggio; **Lo Vecchio Antonio**, medico; **Lucisano Francesco**, direttore didattico; **Laganà Tito**, sindaco; **Melgieri Francesco**, medico; **Mancuso Nicola**, sindaco; **Mileto Domenico**, sindaco; **Misefari Enzo**, ingegnere; **Misitano Giuseppe**, sindaco; **Moschella Vittorio**, ingegnere; **Musolino Eugenio**, senatore; **Musolino Stefano**, industriale; **Pangallo Idoneo**, sindaco; **Pennestri Natalino**, professore; **Prestia Francesco**, sindaco; **Scoleri Domenico**, professore di filosofia; **Sinocropi G. B.**, sindaco; **Surace Bruno**, sindaco; **Taverriti Domenico**, avvocato; **Trimboli Vincenzo**, sindaco; **Villari Rosario**, professore; **Zoccali Fortunato**, commerciante; **Busceti Giovanni**, sindaco; i sindaci di Sellia Marina, Verzina, Pallagolio, S. Andrea Ionio, Falerna, Isola Capo Rizzuto, Marcellinara, Badolato, Caraffa, Casabona, Chiaravalle, Conflenti, Carfizi, Petronà, Caccuri, Arena, Maida; **On. Silvio Messinetti; Maraca Antonio**, geometra; **Reilo**, presidente ass. Artigiani; **Raffaele Salvatore; Avv. Raso Nicolino; Chieffalo Vincenzo**, insegnante; **Mancuso Emilio**, professore; **Schiavo Giovanni; De Sarro Pietro**, industriale; **Prof. Egidio Lenci; Avv. Giuseppe Seta; Avv. Raimondo Cefali; Ing. Iannuzzi, Francesco Barbuto; Avv. Giovanni La Manna; Ing. Loris Tramonti; Dott. Giuseppe Cavaliere**, chirurgo nell'ospedale civile di Crotone; **Dott. Francesco Ferrari; Costantino Nicola**, industriale; **Prof. Giuseppe Spadea**, libero docente dll'Univrsità di Roma; **Avv. Filippo Di Nobili; Spzzano Saverio**, sindaco di Acri; **Iaccucci Giuseppe**, sindaco di Ajello Cal.; **Faibo Antonio**, sindaco di Bianchi; **Parise Ernesto**, sindaco di Castrolibero; **Capalbo Ferdinando**, sindaco di Cariati; **Giudice Andrea Bonifacio**, sindaco di Calopezzati; **Caroselli Costantino**, sindaco di Carolei; **Onorato Francesco; Bernardini Fioravanti**, sindaco di Gleto; **Sacco Nicola**, sindaco di Carpanzano; **Martino Pasquale**, sindaco di Lungro; **De Vita Antonio**, sindaco di Lungobucco; **Nucci Attilio**, sindaco di Melito; **Curcio Cesare**, sindaco di Pedace; **Luppia Lorenzo**, sindaco di Parenti; **Galizia Francesco**, sindaco di Rovito; **On. Giovanni Bruno; Cataldo Pietro**, sindaco di S. Giorgio Alb.; **Gambaro Davide**, sindaco di S. Fili; **Venuto Paolo**, sindaco di S. Stefano di Rogliano; **Ciliberti Ostilio**, sindaco di S. Lorenzo del Vallo; **Gaudio Salvatore**, sindaco di S. Marco Argentano; **Via Giuseppe**, sindaco di Spezzano Sila; **Di Benedetto F.**, sindaco di Saracena; **Cilibertini Emilio**, sindaco di Sanlucido; **Carravetta Raffaele**, sindaco di Trenta.

290

Manifesto del Comitato Promotore per la rinascita della Lucania

UOMINI, GIOVANI, DONNE DELLA LUCANIA,

La nostra regione, la più abbandonata del nostro Mezzogiorno abbandonato, continua a languire in uno stato di atroce miseria e di abbrutenti condizioni di vita.

Da decenni, menti illuminati di figli della terra lucana: Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Francesco Ciccotti e altri, hanno studiato alcune cause dei nostri mali; ma, la loro opera non è bastata ad evitare che le masse meridionali continuassero a essere strumento elettorale a favore del blocco agrario meridionale aggiogato al monopolio economico e politico della borghesia parassitaria italiana.

Questi studi non hanno impedito che la nostra terra fosse una riserva di uomini per le guerre di rapina e zona di sfruttamento per la politica economica dei ceti privilegiati.

Oggi ancora si continua a mantenere il Mezzogiorno in generale e la Lucania in particolare, in uno stato di soggezione economica, politica, culturale; ed un governo sordo alle nostre esigenze preferisce una politica di guerra e di miseria, a quella di ricostruzione e di rinnovamento economico-sociale.

Ma, dal latifondo malarico del Metapontino, dalle petraie dei monti potentini, dall'infernale Sasso di Matera, dal lagonegrese eroso dei fiumi mai arginati e mai incanalati, dai tuguri dei nostri miseri paesi, si leva la voce di riscossa delle masse lucane che non chiedono carità, ma pongono all'attenzione di tutto il paese i loro problemi.

Ed in questa lotta non siamo soli: sono con noi tutti i lavoratori italiani, gli operai di Milano e di Torino, di Genova e di Napoli, di Taranto, di Palermo, i braccianti e i mezzadri delle regioni più progredite d'Italia appoggiano la lotta del Mezzogiorno per una vita migliore.

I nostri paesi non hanno scuole, non hanno strade, non hanno ospedali; le nostre case sono tuguri malsani; le nostre campagne sono abbandonate all'opera di distruzione dei fiumi precipitosi e dei monti franosi; commercianti, piccoli proprietari, artigiani, professionisti, sono soffocati dalle tasse che distruggono la già misera economia di questa terra; la disoccupazione umilia e abbrutisce, ai giovani reduci non si apre un avvenire.

Ma l'avvenire per tutti i lucani lo si può costruire; e lo potranno costruire i lucani stessi, usando quella forza che mai è stata utilizzata: la forza che viene dalla unione di tutti gli interessi, di tutte le aspirazioni, di tutte le volontà di vivere.

Si dice che la nostra terra non è ricca: ma noi sappiamo che se nulla ancora è stato fatto e trasformato ciò è stato perchè così hanno imposto gli interessi e la volontà dei gruppi privilegiati.

La nostra situazione tragica non deve più durare, noi tutti la dobbiamo cambiare. Abbiamo volontà di lavoro, capacità, intelligenza: facciamo che la forza dell'organizzazione, imponga la risoluzione dei nostri problemi.

Uniamoci, tutti: contadini, artigiani, commercianti, piccoli proprietari, professionisti, giovani operai, studiamo i nostri problemi e poniamo le nostre rivendicazioni nelle Assisi della rinascita della Lucania che si terranno a Matera il 4 dicembre 1949.

In tutti i paesi si tengano assemblee popolari per porre le rivendicazioni del paese; tutte le organizzazioni professionali, i commercianti, gli artigiani, i professionisti, i piccoli proprietari facciano le loro assemblee di categoria e pongano i loro problemi: case, scuole, ospedali, strade, ferrovie, fiscalismo, analfabetismo, credito, industrializzazione, riforma agraria, lavori pubblici.

I delegati dei paesi, delle categorie, delle organizzazioni, portino a Matera, alle Assisi della Rinascita Lucana, la voce e la volontà di coloro che vogliono mutare il volto della nostra Regione.

Contro coloro che preparano una nuova guerra stanziando 300 MILIARDI per le spese militari, si levi l'opposizione cosciente e organizzata delle genti lucane che vogliono la pace, il lavoro, la felicità.

Tutti a Matera, il 4 dicembre, a porre le nostre rivendicazioni.

Tutti a Matera, il 4 dicembre; migliaia di volti, migliaia di voci, ma un solo obiettivo:

Costruire una vita migliore per una Italia rinnovata, in un Mezzogiorno rinnovato, in una Lucania rinnovata.

IL COMITATO PROMOTORE

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Bianco (Villarbasa) Rinnovare uniformemente - Autonomia - Rapporti con il PC nell'unità di classe - Nuovo democratico - Chiarezza -

Vetere - La direzione non ha consultato la base, non ha interpretato i sentimenti - Critica i dirigenti sovietici, che sono responsabili di fatti - Accenno per la Polonia e l'Ungheria -
Il PSDI deve abbandonare le vecchie posizioni e ritornare sotto le vecchie bandiere. Per l'unificazione abbiamo già sacrificato molto, mentre il PSDI non ha fatto niente.
A Venezia nessuna capitolazione.
Restare fedeli alla classe operaia, come dieci anni fa.
Dissensi col PCI. Però senza rottura.
Accetta sistema parlamentare.
La maggioranza del Partito si è pronunciata secondo la relazione di De Martino.
De Martino non ha toccato il problema dell'organizzazione.
Il Partito è stato disattivato allo scrutinio segreto. Perciò alcuni compagni si sono allontanati dalla vita attiva del Partito.
Polemica con Lussu.
Nel passato si sono stretti compagni nel C.D. che non avevano possibilità di lavorare.
Non è contro i funzionari. Anzi vuole

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

un numero maggiore - Però sono stati eletti funzionari nel CD perché tali - Errore -
Contro il sistema di eleggere personalità che non danno attività -
Non si mantengono i contatti con le Sezioni -
Delegati al Congresso di Venezia non tutti funzionari -

Vottono - approfondire questione del mezzogiorno -
Superare il frontismo significa anche liquidare la "rinascita"? -
Grandi meriti passati del fronte del mezzogiorno -
Scarsi successi della casa del mezzogiorno -
Fronte della rinascita ha ancora possibilità di espansione, anche attraverso nuove forme -
Il Partito non deve disperdere però la sua personalità nella rinascita -
Unificazione non deve essere somma di due partiti -
Tutto quello che la mai si doveva fare è stato fatto per l'unificazione - Ora pacia al PSDI - Saragat non si può chiedere di diventare democratici, perché lo siamo -

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

3.

Il futuro partito non può ignorare gli altri partiti. Però non deve fare fare l'unità della classe operaia sui problemi di fondo. D'accordo con la relazione sulla politica estera. Continuare nella politica di distensione.
Niente dientelismo e trasformismo nel Partito. Rafforzare l'organizzazione.

Buono: Iniziative del PSI e PSDI a Pozzuoli per la unificazione. Favorevole reazione dell'opinione pubblica. Fare tutto il possibile per giungere alla unificazione. Nuova dialettica nel partito unificato. Non si tratta di una capitolazione dell'uno partito rispetto all'altro. Guida dei lavoratori.
Contro la scissione del 1947, che non ha risolto nulla. Non dobbiamo essere né kruscioviani, né gomulkiani, ma solo italiani.
Questione con i comunisti di Pozzuoli.
I comunisti devono decidersi. I filocomunisti del psi devono andare con i comunisti.
Autocritica una volta. Gli errori si devono pagare.
Europa socialista unita fino agli Urali.

Orlando (Melito) - Unificazione su basi democratiche e socialismo nella libertà - Classismo - Lotta di classe e non odio - Internazionalismo come base fondamentale del socialismo -
L'unificazione permette al partito di entrare nell'Internazionale - Non deve essere anticomunista - Distinzione - su un punto fondamentale: la libertà -
La DC. ha anche una base classista -

Lazzi Basso livello dell'ideologia nel movimento operaio italiano - Non hanno ragione coloro (PSDI e PSI) che ~~oggi~~ rivendicano di aver visto giusto sul processo - Difende la politica unitaria e la lotta per la pace -
Punto fondamentale: la democrazia -
L'unità democratica non è soltanto del XX ma era già nell'azione del PCI e del movimento operaio -
Non più la libertà e la costituzione - necessità di riconoscere il controllo dei lavoratori sulla produzione -
Si sono aggravate le contraddizioni interne del capitalismo - Possibilità di alleanza delle classi medie con la classe operaia -
Nessuna concessione alla socialdemocrazia sul terreno dei principi -
Non è necessaria la pratica lunga dell'azione in comune. Bisogna prima discutere al contraddittorio

Mangiello - Commissione verifica dei poteri -

Riola - Debolezza del partito nella città di Napoli - Mistificazione l'organizzazione - Vizio di burocratismo nell'organizzazione - Non si è tenuto conto della realtà del partito - Non si è spinto a creare il partito nuove sezioni - Necessità di decentramento nelle zone -

Deficienze Enti locali - Grande miglioramento negli ultimi tempi - Arretratezza e schematismo dei bollettini -

Lacuna nei successi metodi del partito -

Progressi del partito - Non comprende l'opportunità di leggi sul basso livello ideologico -

Forme generale di critica a Stalin nel rapporto di Kruscioff -

Errori forse ricorrenti nella costruzione del socialismo - La rivoluzione non si può esportare con le baionette -

Jugoslavia - Informazione negli schemi sovietici - Questo giustifica il ricorso di Tito agli aiuti americani - Si afferma che se i dirigenti si fossero stati corretti e fossero stati cari ornati e fossero della vera democrazia, le cose sarebbero andate diversamente -

Limiti alle prerogative dell'apparato - Burocratismo di Stalin -

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Leggi - Autonomia significa capacità di realizzare e elaborare una politica - Frontismo: superamento - fin dopo il 1948 si svolse il Fronte - Ricorda che la nostra posizione nella Resistenza era subalterna - Giovani abbiamo acquistato nostra autonomia personalità, si è posto in crisi il movimento di resistenza -

Autonomia anche nella politica dell'apertura a sinistra - Critica la Democrazia cristiana per il trasformismo nelle alleanze comunali - Difende la politica dell'apertura a sinistra - Non intendiamo affidare più sempre a giunte monocolori ecc. la responsabilità di amministrare -

Rinascita: nessun partito da solo può risolvere il problema meridionale - Solo una vasta unità può permettere di affrontare la lotta. Necessità di consolidare la commissione meridionale -

Bruno - Mistificazione con cautela -

Napolitano - Democrazia interna - Critica del vecchio metodo usato in passato -
Alternativa socialista contro la DC -

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Russo - I discorsi sono belli - ma occorre pensare agli strumenti organizzativi per la lotta, altrimenti rischiamo di creare un partito elettorale - Vi sono strumenti arrugginiti

Augusti - I giornali furono favorevoli alla politica di apertura a sinistra -

Università: né Budapest, né Marinella
Centro studi sul Mezzogiorno -

Caruso - Il problema dell'unificazione non è stato a Bologna - Era stato già visto fra in Pavia - Nella tradizione, la via terroristica - La democrazia senza la partecipazione alla lotta di classe non avrebbe senso -
Bisogna vincere la conquista violenta
Non anticomunismo - non autonomismo -

Serrotti - Illustra la mozione di sfiducia alla relazione della Segreteria
- Dell'intervento di Lepri non condivido la sua affermazione di contenuto autonomista del PSI. È vero che si sono autonomi ma la politica fatta ci ha Abbiamo sciamanato l'organizzazione del P. Comitati fatti insieme - Abbiamo perduto la fisionomia - La gente diceva che erano la stessa cosa - Non abbiamo preso

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Leggi sostiene l'opportunità a sinistra. Non sono d'accordo sono per l'alternativa socialista.

Perché non aumentano i voti a gli iscritti a Napoli? Lo dice la stessa federazione quando dice "non offrivamo una collaborazione alla DC" cosa che era impossibile e cosa che non era stato fatto consultando prima la volontà della D.C.

Discute la nostra regione sulla relazione della federazione perché si presenta l'unificazione come strategia elettorale e come calcolo di convenienza.

Apparati (Lelli) il nostro rapporto e la nostra autonomia
Siamo funzionari o membri del C.D.?
Se è così vuol dire che rapportiamo ai loro stessi

Segretario comunale: No sindaco
Deve essere la schedatura individuale del compagno
Quando emergono devono essere distinti gli altri
funzioni e centri di essere funzionari
Altrimenti sono confusioni

Niente cumulo delle cariche

Cardicchio (S. Antimo) (ventaglino): L'unificazione deve essere chiarita

Pierage (Giugliano):

D'Andrea: (S. Antimo)

Gentile: Sono polemico con alcuni compagni
Troppo spesso i compagni dimenticano i principi e la politica di Roma
Siamo nel periodo del passaggio dal capitalismo al socialismo
- lotta dei popoli coloniali: MI DISPIACE
- dei negri, come negri, le Riv. d'ott. Cine è finora

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

La politica del blocchi è in contrasto col Socialismo e questo lo diviene confine

Il giudizio sull'Unificazione è un giudizio estratto dalla storia

- La crisi del blocco occidentale è di sensenza: quello orientale è di sviluppo

Il capitalismo non muore di morte naturale come credono alcuni compagni: -

- Non si può dopare la violenza da una sola parte, non si può armare democratici da una sola parte

Alcuni socialisti pensano che tutto si risolve con un patto tra Nenni e Saragat

Troppi intellettuali sui giornali

Troppi discussioni oziose venute fuori.

Mettere l'unificazione con i piedi a terra

Parlamento: via democratica non è via parlamentare

Cose concrete -

Gli alleati saranno sempre quelli di ieri.

Unificazione, ma restando fedeli ai principi della lotta, senza rinnegare gli strumenti di cui disponiamo in passato (mano di distruzione) -

Problemi - Diverse tesi - Lotta di classe nella democrazia - Unificazione - ma senza illusioni -

Lotta democratica, funzione rivoluzionaria di ogni atto -

Esaminare lo sviluppo della conquista democratica sulla base della rivoluzione programmatica

Possibile la politica di apertura a sinistra -
Polemizza con la critica di coloro, che accusano la politica del partito di immobilismo. Ricorda la situazione internazionale, la situazione interna e l'esistenza di due forti partiti, come il dc. ed il comunista -
Il partito socialista ha aumentato la sua influenza nella partecipazione alle lotte di vinsuta.
Respinge la critica di coloro contro la mancanza di democrazia nel partito e contro l'apparato -

Bruscaglia — S'accenna - con la relazione. Giustifica la presenza di compagni comunisti, che non accettano la politica del partito. Propone un'iniziativa di tab tenta, per fermenfluire nel partito

Micichè.

Puglisi - Critiche per Grigliano - respinta il nostro ingresso nella giunta Prov.

Commissione ATAN.

Rafforzare l'organizzazione e creare nuovi NAS - rendere questi organismi più politici e meno burocratici - tegere interpretare le aspirazioni delle classi medie e dei senza partito -

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Approva la relazione della Direzione, della Federazione e la rielezione programmatica -

De Biasio (Sinist. Ferrov.) - La nostra posizione è fissata da tempo -
(Matteotti -) Rifiuta la unificazione: chi siamo? Abbiamo subito da tempo la lotta di classe - Nessuno può credere che il partito voglia fare la revisione dei suoi principi -
Le essenziali divergenze riguardano la politica e le sue alleanze. Se la unificazione si fa sulla base di classe, non si possono essere preoccupati - esiste intorno ai rapporti col pc -
Occorre che il partito rafforzi la sua struttura organizzativa - Come si è fatto negli anni scorsi, occorre perseguire - Rifiuta i frazionari, specialmente se eletti -

Naldi (S. Antimo) - Saluta S. Antimo nella relazione - Favorevole all'unificazione -

Giampietro - D'accordo con Gentile, al 90 % -
(Time del fiume) La democrazia borghese serve a conservare i privilegi - Denuncia i moti di tale natura - Questo porta a rinunciare il marxismo-leninismo - Vantaggi per i dirigenti, poltrone ministeriali, e capitolazione delle masse -
Tradimento del pc - e secondo della borghesia -

Sciagurata sostituzione delle parole di Nenni - Consenso nel la risposta di Rossi - Nenni nel togliere la bandiera rossa al comune di Bologna!

Esposito (Castellammare). Disciplina interna - Impedire che gli interessi particolari prevalgano nel partito unificato -

Contributi della cassa nazionale: problema da affrontare, con richieste concrete -

Unificazione - Dobbiamo elaborare una nostra politica e su questa base fare l'unif. - Se la scissione non è l'accordo, bisogna fare uno sforzo per portare la parte sana con noi -

Strumenti: partito organizzato, capace di dirigere la politica

a) solida organiz. irrinunciabile centralismo democratico

b) ferma base ideologica: marxismo scientifico, cioè classismo, democrazia, internazionalismo.

Lacuna nella relazione della Direzione: rispetto della democrazia, una base costante al fascismo -

La democrazia interna non di gioco all'anarchia

Intervento di Togliatti è stato positivo -

Elogio di Nenni -

Replica alle critiche dei comunisti -

Nicoli - Una schietta politica socialista per risolvere i problemi attuali del mov. operaio -

Porre di chiare come garanzia della fedeltà al marxismo

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Micheli - Dopo Venezia dovremo attenerci ai principi posti nella relazione e nella deliberazione programmatica seguire la politica seguita negli anni passati.
Inesatta la contrapposizione centrismo e frontismo - la politica passata non è frontista, ma unitaria - Vie fuori del frontismo vol dire solo che una fase della nostra politica unitaria si è esaurita.
Gli alleati della classe operaia non possono essere ausiliari - Assicurarli delle libertà, riconoscere la posizione ed i diritti di tali ceti.
La via è democratica, ma non sempre è quella parlamentare.
Sui giovani non vi sono margini di revisione
Rapporti con i cattolici -

De Rosa. Critica alla presidenza - Parla del successo socialista (bassanesiano) - e bassanesiano -
Chiarezza nel problema dell'unificazione -
La maggioranza del partito socialdemocratico è nelle posizioni del PSI -
Attacco gli avversari dell'unificazione (destra, sestro circolo e settore socialdem.) -
Democrazia: poco nell'apparato - Rapporto dei quadri - senza discussione - designazioni dei candidati provinciali - Contrasto a Ancona -
Poche riunioni nella zona rotaia - Vicende chiusa per colpa della federazione - non si è mai visto il segretario e il vice segretario -

Non vi è stata la propaganda -
Vi sono compagni nella zona preparati, che possono essere impegnati nella zona. Non se ne è mai potuto organizzare il partito -

Sabatini - Proposta programmatica - Alla luce di esse va integrata la linea del partito - Contro il massimalismo col il riformismo -
Estensione della democrazia - Socialismo come sviluppo della libertà -
Lotta per la libertà della cultura -

Libonati - Comitato direttivo, maggiore ~~[illegible]~~ partecipazione dei militari -
Soluzione della questione meridionale, con proposte concrete -
Appoggio la rivoluzione programmatica, specie per il valore democratico -
Nei luoghi di lavoro uniti i socialisti e i comunisti lottino - Unificazione, ma non anticomunisti -
Unità della classe operaia -

Esposito V. Perché i lavoratori vogliono l'unificazione? Perché essi vedono in essa una maggiore unità -
L'unificazione non può avvenire sulla base delle proposte di apertura borghese -
Democrazia e socialismo -

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Prezzi - Il PSI ha seguito un corso N un mondo -
I comunisti non hanno mutato la loro posizione - Il congresso del PC è stato una delusione -
Gomulka e Cui En Lai hanno fatto un passo indietro -
Il PC ha perduto la guida - la quale spetta oggi a noi -
Si accettano con riserve mentali, la relazione della Direzione - Respinge la posizione antico-unitaria -

Pajetta.

Lizzi

Petriccione

Lettura del punto repubblicano

Vicari - Critica l'imperialismo per la sua politica di provocazione contro l'URSS.
Polemica contro coloro, che sostengono l'inevitabilità della guerra - (Pozzi) -
Anche sotto Stalin si dà l'avvio a lotte sulla democrazia e la coesistenza, che la guerra non è inevitabile.
Non bisogna alterare l'equilibrio dei blocchi - rispettando quello della pace -
Nessun disarmo ideologico - Unità dei lavoratori e dialettica libera all'interno -
Lotta per la costituzione -
Unità dei socialisti su questo basi - nell'unità dei lavoratori -

Avolio f. Non si può fare una scelta politica per la congiuntura -
Sulla linea di sviluppo dell'unità della classe operaia -
Il problema di oggi è creare lo stato democratico voluto dalla Costituzione -
La lotta comporta la partecipazione unitaria dei lavoratori. e quindi non accetta congiunture le conquiste unitarie -
Validità della politica unitaria di questi anni - occorre per ciò una maggiore capacità di iniziativa e maggiori responsabilità

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Arcoleo — mancanza di una scelta democratica nello Stato - Una posizione di equidistanza era più praticabile nella realtà -
Il problema dei rapporti con il p.c. non è stato risolto al pari della superiore volontà di unità - ma della realtà -
Oggi si impone una nuova alternativa, offerta dal p.c., centro di propulsione e non di guida) -
Non si deve rompere l'unità ~~fra le classi~~ nel paese sociale - Progressi del movimento popolare nel fond. e suo contributo all'unità politica del paese -
Politica concreta (unità questioni economiche)
Riscatto: raggruppamento degli organismi di massa e creazione di nuovi organismi (cooperative, alluvioni, etc.) -
Rapporti con la dc. - analisi la corrente di rinnovamento nella dc. alla base -

Alinovi. Le decisioni interessano non solo la classe operaia ma tutta la democrazia. Non si può essere spettatori tra noi.
L'esistenza di diversi e diversi raggruppamenti non necessariamente - Il dibattito in corso nel movimento operaio internazionale è sommamente utile - Il PSI, che è parte del mov. internazionale

può portare un grande contributo -
Indubbio che le forze rivoluzionarie possano approfittare della legalità imperante per creare un partito tra noi -
Le difficoltà sono transitorie. Se PC ~~non~~ è impreparato ad affrontarle - perché esso ha scelto la via rivoluzionaria, leninista, che è la via delle difficoltà - La validità della funzione del pc non si può misurare dalle difficoltà del momento, ma dalla funzione storica della rivoluzione - (Cina, popoli coloniali) - Gramsci, come maestro dell'unità della classe operaia e dei contadini -
L'unità ha raggiunto la sua consacrazione in Italia (i suoi momenti della lotta di questi anni) -
L'unità non è una bandiera che si può mettere in museo, ma è operante e viva nella situazione di oggi - Essa è l'unica forza capace di fermare i monopoli e permettere di aprire la via al socialismo senza scosse e violenze. La politica di unità popolare, verso la quale non vi è una preoccupazione negativa, sarà garantito del grado di unità, che essa potrà realizzare -
Polemica sul frazionismo. Il partito più nel 1949.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Riuscita - trionfante - senza resistenza sta
alle masse - Bisogna eseguire il mov. iniziato
che una volta - Il fenomeno del brigantaggio
è anche il risultato di un malcontento delle
masse, che non hanno trovato uno sbocco demo-
cratico, perchè la nostra azione è stata carente -
Creare una nuova potente corrente del mo-
vimento meridionalista -

Zirulia -